Fi.P.I.
FINANZIARIA POPOLARE ITALIANA SpA
BOLOGNA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 21
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
25 gennaio 1990

Editoriale

Ingessati fino al collo

MASSIMO D'ALEMA

Naturalmente ciò che è accaduto era prevedibile. Ma non per questo sarebbe giusto rinunciare se non allo stupore almeno all'indignazione. Avevamo appena finito di leggere l'accorata lettera alla *Stampa* con la quale Giuliano Amato spiegava all'amico Ernesto Galli della Loggia che le regole si cambiano in Parlamento e non coi referendum. E intanto, com'era da attendersi, il governo poneva la fiducia per impedire alla Camera di esprimersi sull'elezione diretta del sindaco.

Mai come in questo momento era apparso evidente il senso del patto di potere che imprigiona la politica italiana. Anzitutto l'oligarchia del camper vuole bloccare ogni possibile riforma della politica e delle istituzioni. È chiaro che ogni cambiamento che dia maggior potere ai cittadini, che favorisca il formarsi di alternative politiche e programmatiche, che riduca il peso degli apparati partitici e di potere, è visto come una minaccia per l'equilibrio esistente.

Si lavora invece a consolidare questo equilibrio e a trasformarlo in un vero e proprio regime. La direzione di marcia è quella di un adeguamento della società civile al sistema politico bloccato. Questo è il senso della normalizzazione, dell'attacco alla libertà di stampa, all'indipendenza della magistratura, alle autonomie locali. Il senso dell'operazione compiuta a Palermo. Su questa linea il vertice della Dc (con Craxi in subordine) ha trovato il sostegno dei grandi gruppi più aggressivi del capitalismo italiano; ha riorganizzato e rimesso in campo negli apparati, nella stampa, nell'economia i personaggi della trama piduista, ha spazzato via la stagione, sia pure velleitaria e confusa, della nuova statualità e del rinnovamento democristiano. Davvero non tira aria di riforme, grandi o piccole che siano.

Forlani e Andreotti non hanno mai fatto mistero della loro ostilità verso ipotesi di serie riforme delle istituzioni. D'altro canto è comprensibile che un uomo come l'on. Andreotti non abbia molto interesse a cambiare un sistema nel quale comanda da oltre quarant'anni. Si capisce meno l'arrocco del Psi.

La forza d'attrazione del movimentismo socialista stava nel rifiuto del consociativismo e nell'idea di una «grande riforma» del sistema politico italiano. Persino il decisionismo di Craxi ha avuto, per alcuni, un fascino ambivalente. Per anni il patto con la Dc è stato giustificato come un mezzo, per costruire una democrazia governante, oggi, contro i comunisti, in vista, domani, di un'alternativa alla Dc.

In realtà la spinta propulsiva del craxismo sembra essersi esaurita in mezzo al guado. Impantanati in un consociativismo subalterno e spartitorio con la peggiore Dc, i socialisti guardano con diffidenza ad ogni ipotesi di cambiamento. La stessa idea del presidenzialismo viene agitata come una bandiera propagandistica, senza che neppure si sia mai tradotta in una proposta organica e coerente di riassetto costituzionale. C'è davvero da sperare, come ha detto Vittorio Foa, che i socialisti tornino a pensare e, aggiungerei, abbiano il coraggio di guardare ad una nuova possibile stagione della politica italiana. Ma, per ora, i segni non sono incoraggianti.

Non stupisce che, in questo contesto, l'oligarchia dominante guardi con scarsa simpatia alla discussione che si è aperta nel Pci. C'è stato qualche convenevole d'obbligo all'inizio. Ma si deve constatare che sempre di più emerge una ostilità di fondo. Tanto più che si è compreso che la prospettiva non è quella della resa dell'opposizione comunista, ma, al contrario, la ricerca di un terreno più avanzato ed efficace di lotta per l'alternativa. E questo non piace. Al punto che si pensa persino alle elezioni anticipate anche per cercare di stroncare sul nascere un processo di rifondazione a sinistra.

E questo dà la misura del cinismo e della determinazione del gruppo di potere che oggi dirige il paese.

Ma anch'io penso che, come ha scritto Giovanni Ferrara, l'Italia sia più grande e migliore di quelli che oggi comandano. E che essi compiano l'errore di sottovalutare la capacità di resistenza e di controffensiva democratica del paese. Lo si vede nelle università dov'è sorto inatteso un movimento nuovo, autonomo che esprime grande maturità e forza. Il voto del Parlamento che ha bocciato la benedizione a Berlusconi ne è un segno. Così come lo è una volontà sempre più larga dei giornalisti di difendere la propria libertà e dignità.

È presto per pensare che i normalizzatori abbiano vinto la partita. Una sinistra che sappia rinnovarsi ed agire può ancora volgerla a suo favore.

L'area Zac lascia le cariche di partito. Forlani: «Ora per me tutto è più difficile»
Occhetto alla Camera: «Sulla riforma elettorale un sopruso del governo al Parlamento»

Rivolta nella Dc

De Mita e la sinistra si dimettono

Esplode la ribellione della sinistra dc. Al termine di una lunga riunione ha deciso di rispondere allo sgarbo di Palermo con le dimissioni da tutti gli incarichi di partito. E lancia anche un'ipoteca sul governo. Intanto, Andreotti è alle prese con la protesta straordinaria delle opposizioni di sinistra dopo la manovra ostruzionistica della fiducia contro le riforme elettorali. «Un sopruso inaccettabile», denuncia Occhetto.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La protesta è clamorosa, decisa da un'assemblea straordinaria dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente: decine di brevi interventi si sono susseguiti nella notte (e continueranno stamane) per denunciare lo «scippo» delle prerogative del Parlamento compiuto dal governo facendo calare la mannaia del voto di fiducia sugli emendamenti elettorali alla legge sulle autonomie locali. Contro questo «sopruso», Occhetto vuol «mettere in allarme il paese». Ma nuove nubi si addensano sulla maggioranza, al punto da indurre Andreotti a rinviare il suo viaggio in Spagna. La sinistra dc ha deciso le dimissioni da tutti gli incarichi di partito. Sbattono la porta il presidente De Mita, il vicesegretario Bodrato, quei pochi altri che ormai fungevano da «copertura» a una «unità ipocrita». È la risposta allo sgarbo di Palermo, allo schiaffo di Milano, alla strafottenza del rifiuto di un chiarimento in Direzione. S'affaccia pure l'ipotesi di dimissioni nel governo «se non si fa una legge decente sul sistema radiotelevisivo e sull'editoria». Dice Bodrato: «Una crisi? Se ne preoccupi Andreotti». Forlani ascolta dal suo vicesegretario l'annuncio della ribellione, e risponde: «Ora per me la situazione diventa più difficile».

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 3

Scioperano i giornalisti Martedì 30 senza quotidiani

Lunedì 29 sciopero nazionale dei giornalisti, della carta stampata, radio e televisioni. Lo ha deciso ieri, con voto unanime, la Federazione nazionale della stampa (nella foto il segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo) per protestare contro il nuovo blocco della legge antitrust. Martedì scioperano per due ore anche i lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. Ieri si sono fermati i giornalisti di *Repubblica*. A palazzo Chigi vertice sulla Rai. A PAGINA 4

Orlando agli studenti: «Continuerò a battermi»

Il giorno dopo le sue dimissioni da sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha fatto visita agli studenti della facoltà di Giurisprudenza occupata. Un appassionato dibattito si è svolto nell'aula magna, presente una folla di giovani. «La mia non è una resa – ha detto Orlando – faremo una linea di resistenza, nessuno si illuda di riuscire ad imporre ritorni al passato. Ci batteremo perché non tornino quei personaggi che ci han fatto vergognare di essere palermitani». A PAGINA 5

Stop dal Csm ai magistrati iscritti alla massoneria

Un giudice iscritto alla massoneria non garantisce l'imparzialità e l'indipendenza indispensabili per svolgere il compito di magistrato. È questa di fatto la valutazione che deriva dal voto con cui ieri il Csm ha «bocciato» l'ex consigliere istruttore di Bologna Angelo Vella, candidato alla carica di presidente di sezione della Suprema corte di cassazione. Vella aveva ammesso di appartenere alla discussa loggia massonica bolognese Zamboni De Rolandis. A PAGINA 10

Da oggi la pagina di «Tribuna congressuale»

Inizia oggi la pubblicazione della pagina di «Tribuna congressuale» curata dalla Commissione per il congresso. Essa avrà frequenza trisettimanale. In questo primo numero sei articoli: per la prima mozione Renzo Miroglio, Giovanna Borrello, Alessandro Cardulli; per la seconda Giuseppe Chiarante e Vincenzo Vita; per la terza Luigi Pestalozza. La prossima uscirà sabato. Il regolamento prevede la pubblicazione di testi che non superino le 90 righe di 58 battute. A PAGINA 17

Mercantili affondati dall'Armata rossa. Ligaciov nella capitale azerbaigiana

Mosca bombarda le navi dei ribelli Spezzato l'assedio al porto di Baku

Cannonate contro le navi mercantili che bloccavano .. porto di Baku. L'esercito sovietico ha bombardato ieri i mercantili che impedivano alle navi da guerra di lasciare la capitale azera e che rappresentavano il quartiere generale della rivolta degli azerbaigiani. Mano dura dell'esercito con i dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale» che aveva lanciato un appello alla guerriglia: 43 militanti sono stati arrestati.

MARCELLO VILLARI SERGIO SERGI

MOSCA. L'esercito ha spezzato l'assedio al porto di Baku. La televisione sovietica ha annunciato ieri sera che il «blocco è stato tolto» e che nella zona del porto si è sparato. Si è trattato di una vera e propria azione di guerra, un bombardamento diretto contro la flotta petrolifera che impediva alle navi da guerra di lasciare Baku. I colpi di cannone hanno affondato una nave, ma alcune fonti riferiscono che quelle andate a picco sono molte di più. Alcuni mercantili sono riusciti a fuggire prendendo il largo. Non si hanno invece notizie su quante vittime ha provocato il bombardamento. Secondo la televisione sono state arrestate molte persone.I nazionalisti azeri avevano bloccato il porto perché affermavano di temere che le navi sovietiche trasportassero via i corpi dei «fratelli» morti negli scontri.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Gli armeni assalgono l'ultimo treno in partenza da Baku per sfuggire agli attacchi degli azeri

Schimberni: a casa entro marzo 30mila ferrovieri

Circa 30.000 ferrovieri (per l'esattezza 28.990) sono di troppo. Una parte di loro verrà ricollocata all'interno delle Fs, altri verranno riassunti a part-time, altri ancora dovranno abbandonare l'ente usufruendo di incentivi economici. Anche se la legge sui prepensionamenti non verrà approvata, dal primo di aprile Mario Schimberni procederà. E molti rischiano per un lungo periodo anche le ferie coatte.

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo aveva minacciato nelle settimane scorse. E ieri lo ha ufficializzato inviando un piano al ministro Bernini. Così Mario Schimberni, il commissario delle Fs, ha deciso di portare una ventata di «decisionismo» nel settore pubblico. Afferma che il piano sarà oggetto di confronto con i sindacati. Ma aggiunge anche che, comunque vadano le cose, dal primo di aprile 28.990 lavoratori saranno dichiarati in esubero rispetto al posto di lavoro che occupano. E quindi o verranno ricollocati all'interno dell'ente, o dovranno proprio andarsene, o essere occupati in un altro settore del pubblico impiego, o ancora verranno prepensionati (circa 7000 persone) ammesso però che la relativa legge venga approvata. Durissimo il giudizio dei sindacati. E dalle 14 di domenica 48 ore di blocco dei Cobas.

A PAGINA 16

Presentata una prima indagine sulla «febbre del sabato sera»

Novemila giovani si confessano «Troppo alcool e corse folli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La morte del sabato sera. Una ricerca della regione Emilia-Romagna, condotta su novemila giovani di quelli che lo scorso dicembre hanno affollato il «Motorshow», traccia uno spaccato del mondo dei «ragazzi da discoteca», che sempre più spesso restano vittime, nei fine-settimana, di incidenti stradali.

Dei ragazzi intervistati, l'80 per cento ha tra i 15 e i 25 anni; l'80 per cento va in discoteca per incontrare gente, per cercare musica e avventure; il 57 per cento beve superalcolici; il 40 per cento percorre, per andare a ballare, anche trenta-cinquanta chilometri in auto. L'80% dei ragazzi intervistati fa mattina sulla pista: poi brilli, preoccupati del rientro, guidano senza casco e cinture (il 51%), al volante di un'auto che nel 50 per cento dei casi appartiene al padre, e spesso – molto spesso – «fanno le gare» con gli amici.

La ricerca è stata presentata durante una maxifesta in una discoteca bolognese. Vi hanno partecipato giovani, artisti e piloti. Sulla base dei questionari, la regione imposterà un programma di collaborazione con le scuole. In cantiere, una proposta di legge che vieta la vendita di alcolici in tutti gli esercizi dell'Emilia-Romagna dalle 2 alle 7 del mattino.

A PAGINA 10

Il senso della vita

GIANNA SCHELOTTO

Le drammatiche conseguenze che derivano da alcune nuove abitudini giovanili hanno creato interrogativi e allarmi anche a livello delle istituzioni. Ma c'è sempre il sospetto che certi interventi possano reintrodurre filosofie repressive che credevamo scomparse per sempre. Il pericolo di interventi indebiti e autoritari può essere scongiurato solo dalla capacità degli adulti di sopportare una certa dose di ansia, ma anche dalla loro lucidità nel valutare i reali pericoli delle situazioni. Non c'è dubbio che, libertari o no, bisognerà pure interrogarsi sul valore che i nostri ragazzi danno alla propria vita, trasformata in una specie di bene di consumo. Si è molto parlato, e forse a ragione, dell'ottuso egoismo degli anni 80. Ma per costruire le nuove solidarietà dei 90 bisognerà forse dare a tutti, giovani e no, un senso diverso della vita. Meglio viverla che consumarla.

A PAGINA 2

Un passo oltre il comunismo storico

NORBERTO BOBBIO

Mi è capitato spesso di leggere resoconti affrettati e scorretti di questo o quel mio intervento in pubblico ma che da autorevoli giornali mi si facesse dire che nell'incontro di Occhetto con alcuni intellettuali torinesi io mi fossi proposto di «suggerire» che il Partito comunista si chiamasse d'ora innanzi Partito dei diritti dell'uomo, questo francamente non me lo sarei mai aspettato. Un'interpretazione di questo genere significa non aver capito nulla delle ragioni per cui avevo accettato l'invito e addirittura non aver sentito quello che avevo detto.

Avevo cominciato col dire che non ero d'accordo con la troppo drastica divisione fra i sì e i no, perché la revisione del partito era cominciata a mio parere sin da quando aveva accettato in un primo tempo la democrazia e in un secondo tempo il pluralismo, e perciò stesso non era più di fatto un partito leninista, anche quando continuava a dichiararsi tale nei documenti ufficiali. La sostanza del mio discorso è stata questa: contrariamente alle sue intenzioni il partito è stato un partito revisionista sin dal principio. Ora non si capisce perché di fronte al crollo dei regimi comunisti non debba fare un passo ulteriore, oltre il comunismo storico. Mantenere fede al comunismo ideale è un atteggiamento degno di rispetto da parte dei vecchi militanti, ma è diventato politicamente irrilevante.

Ciò che oggi è in questione, precisavo, non è soltanto il comunismo ma anche in parte il socialismo. Forse che non sono stati chiamati paesi di socialismo reale i regimi socialisti? Forse che la definizione ufficiale di questi regimi da parte del Partito comunista italiano non è stata per anni «paesi socialisti con tratti illiberali»? Non abbiamo l'impressione che le folle che hanno invaso le piazze di Praga, di Berlino, di Budapest, chiedono regimi liberali con tratti (pochi, possibilmente) di socialismo? Ciò che non è invece in questione – questo è il tema su cui mi sono soffermato – è la sinistra, ovvero la necessità che anche nel nostro paese come in tutti i paesi di libera democrazia ci siano partiti di sinistra e di destra. Nonostante giudizi sbrigativi e superficiali sulla scomparsa della distinzione fra destra e sinistra, vi saranno sempre in ogni società coloro che, stando in alto nella scala sociale, tendono a conservare lo stato di cose esistente, e coloro che, stando in basso, tendono a mutarlo.

Ora si tratta di sapere che cosa debba fare la sinistra nel momento attuale. Promuovere una società comunista? Promuovere una società socialista?

La mia risposta è un'altra: le sinistre oggi devono fare principalmente una politica dei diritti. Proviamo a porci la domanda: quali sono le richieste che vengono da parte di coloro che sono interessati al mutamento? Sono tutte richieste di nuovi diritti, delle donne, dei giovani, degli anziani, dei malati, degli handicappati, dei carcerati, dei consumatori. Il problema ecologico non è forse tutto riducibile alla rivendicazione del diritto di non respirare aria inquinata? Il problema degli immigrati dal Terzo mondo non è essenzialmente un problema di diritti di cittadinanza, prima passiva e poi attiva?

Posto il problema in questi termini, ci si accorge che le risposte sono molto diverse secondo il tipo di diritti rivendicati. Molte di queste domande non hanno niente a che vedere con il comunismo e col socialismo nel loro significato storico. Alla richiesta di diritti di cittadinanza si risponde con l'allargamento della democrazia. A soddisfare la richiesta di diritti di libertà basta lo Stato regolatore (mi viene in mente lo Statuto dei lavoratori). Alla richiesta di maggiore uguaglianza o delle opportunità o di una più equa partecipazione al benessere generale, si risponde con politiche redistributive o con l'apprestare servizi pubblici possibilmente efficienti. Voglio dire in conclusione che, partendo dal punto di vista di una politica dei diritti, ci si rende conto che la risposta non può essere una sola: il comunismo, il collettivismo, le nazionalizzazioni, il socialismo. Le risposte sono tanto diverse quanto sono diverse le domande. E sono risposte ora liberali, ora democratiche, ora anche socialiste, secondo la natura delle diverse domande.

Concludendo, mi pare che se un posto per una sinistra ci debba essere questo dipenda dal fatto che si allarghino gli orizzonti oltre il comunismo, oltre il socialismo, verso tutte quelle riforme che possono rendere sempre più completa la nostra democrazia. Ma l'importante è riflettere sulle cose e non sulle parole.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Per non zittire la primavera

ENZO TIEZZI

Agli albori delle battaglie ecologiste Raquel Carson pubblicava «Primavera silenziosa», un libro emozionante e allo stesso tempo un grido d'allarme. Nei boschi non si sentono più i canti degli uccelli e le future primavere saranno silenziose per i nostri nipoti, scriveva la Carson, e con rigore scientifico parlava di animali uccisi dai pesticidi, di uova che non si schiudevano più nel nido, di uccelli insettivori che accumulavano il veleno ingerito dalle loro piccole prede. Proprio le specie insettivore sono state falcidiate negli ultimi anni, pur non trattandosi di specie cacciate. Il passero solitario, un bellissimo uccello insettivoro dalle piume grigio-azzurre, non nidifica più né sulla torre di Recanati né negli orti delle mura di Siena.

I pesticidi, gli anticrittogamici, i diserbanti, i veleni chimici in generale stanno portando a gravissime alterazioni dei sistemi viventi in tre direzioni: uccidendo direttamente molte specie viventi; avvelenando, spesso in maniera irreversibile falde acquifere, fiumi, laghi e mari (da ragazzo, passeggiando nei boschi del Chianti, potevo bere ancora l'acqua dei ruscelli, sarà possibile per i miei nipoti?), e, infine, portando sulle nostre tavole cibi infarciti di molecole chimiche cancerogene o altamente pericolose per la nostra salute.

Non ci si contenta di irrorare campi estesi di questi veleni, si chiede ora agli apprendisti stregoni delle industrie chimiche di preparare prodotti che non si limitino a proteggere il frutto dalle malattie, ma che penetrino dentro la buccia per una più sicura e duratura protezione, tutta a vantaggio del profitto e del comodo consumismo. Frutta e vino, pomodori e verdure portano ovviamente con sé, fino alle nostre mense, residui non indifferenti di questi veleni.Negli anni subito dopo il '68 alcuni dei miei studenti di Chimica all'Università di Firenze raccolsero dati incredibili sulla presenza di prodotti chimici pericolosi usati in agricoltura in tutti i tipi di cibo: dalle farine alle uova, dal latte alla carne, ai vegetali. Dopo 20 anni di denuncie e di lotte ambientali finalmente abbiamo questo referendum contro l'uso dei pesticidi: è un'occasione importante per vincere una battaglia, se non vogliamo che parole come qualità della vita e sviluppo sostenibile siano soltanto vuoti slogan, una battaglia per riappropriarci di primavere non più silenziose.Oltre ai suoni della primavera stiamo perdendo un'altra grande ricchezza della natura, necessaria per la sopravvivenza del pianeta e della specie umana: la varietà del patrimonio genetico.

Gli insetti, i funghi, i virus cambiano continuamente il loro corredo genetico sottoposti a una dura selezione naturale degli agenti chimici. Se una specie patogena geneticamente nuova fa la sua comparsa su una pianta si può diffondere rapidamente all'intera popolazione delle piante, se questa è geneticamente uniforme. In molte parti del Terzo mondo tali popolazioni uniformi sono limitate, ma nei paesi con agricoltura industrializzata una ristretta base genetica è l'inevitabile risultato del patto faustiano sottoscritto per ottenere semi ad alta resa e a rapido sviluppo. Quasi tutta la produzione di patate negli Usa dipende da tre sole varietà: quella di piselli da due. Situazioni simili si hanno per il grano, la soia e il granoturco, mentre il caffè del Brasile discende da un singolo individuo. Diecimila anni fa la popolazione mondiale era di 5 milioni, secondo le stime dei paleoantropologi. Questi cacciatori-raccoglitori avevano ciascuno a disposizione 25 km quadrati e vivevano sfruttando 5000 tipi diversi di piante alimentari. Oggi, con quasi 5 miliardi di persone, c'è una densità di 25 persone per km quadrati e solo 150 piante alimentari sono presenti nel commercio mondiale.

La migliore assicurazione contro la distruzione delle risorse alimentari per il futuro è la continua esistenza di varietà selvagge e primitive di piante nel mondo. La diversità dei patrimoni genetici, la complessità dell'ecosistema non possono essere perduti.

San Francesco d'Assisi diceva che se fai un orto devi lasciare almeno altrettanta terra alle piante selvatiche.

Il referendum relativo ai pesticidi non è soltanto un importante momento per il movimento ambientalista e per la sinistra responsabile, è anche un'opportunità per l'agricoltura di voltare pagina.

Un'agricoltura, oggi, sempre più subalterna all'industria; un'agricoltura la cui principale funzione dovrebbe essere quella di catturare energia del sole per produrre cibi, fibre, fertilizzanti naturali, energia in più per il pianeta e che invece presenta un costo energetico in rosso (l'energia consumata sotto forma di combustibili, fertilizzanti e prodotti chimici è maggiore dell'energia catturata dal sole con la fotosintesi); un'agricoltura che dovrebbe essere il fulcro di una politica per la difesa del suolo e per la qualità della vita e che è invece ostaggio delle multinazionali della chimica: un referendum, allora, per ridare dignità ad una delle più antiche attività dell'uomo, per ridare dignità e sicurezza a chi ci lavora, per ridare dignità ed emozioni ai sapori dei nostri cibi.

La vita come bene di consumo

GIANNA SCHELOTTO

Tra le strane novelle portate da questo primo scorcio del '90, ce n'è una vagamente «retrò»: quella del risveglio delle mamme. O più esattamente dell'insonnia delle stesse. Si è parlato molto di un'inchiesta dalla quale è risultato che l'80% delle mamme interrogate in proposito, hanno dichiarato di restare sveglie ed alzate per aspettare i figli che rientrano tardi la sera. Questa notizia, se fosse tutta vera, avrebbe un *quid* di innovativo rispetto al rapporto genitori figli degli anni Settanta. Certo, erano altri tempi e tuttavia, anche in quegli anni, le mamme aspettavano con gli occhi sbarrati dall'ansia il rientro dei pargoli non repressi. Con una differenza rispetto alle mamme di oggi: quando sentivano, con sollievo, il rumore della chiave nella serratura, spegnevano immediatamente la luce e fingevano di dormire. Questo perché quei cari angioletti non fossero condizionati dalle ansie materne e si sentissero assolutamente liberi di fare le proprie scelte diurne e notturne.Diciamo la verità, non c'è limite al masochismo delle madri, persino quando sono portatrici di nuove istanze liberatorie ed educative. E che le donne del Novanta si permettano almeno la libertà di esprimere le proprie ansie può risultare persino più «sano» in un rapporto con i figli basato sulla spontaneità più che sulle strategie. Ma i ragazzi nottambuli sono riusciti a trasmettere l'insonnia anche al di là delle mura domestiche. Cosicché alcune nuove abitudini giovanili, e le conseguenze drammatiche che spesso ne derivano, hanno creato interrogativi ed allarmi anche a livello delle istituzioni. Si parla di anticipare la chiusura delle discoteche, di introdurre qualche controllo sulla vendita degli alcolici ai più giovani e di intervenire in qualche modo sulla regolazione dei decibel per prevenire la sordità psichica e fisica alla quale certe volte i ragazzi sembrano ineluttabilmente destinati. A queste notizie, gli animi libertari hanno avuto un fremito. C'è sempre il sospetto che certi interventi possano reintrodurre filosofie repressive che credevamo scomparse per sempre. Ogni processo educativo è sempre molto difficile e ambiguo fra la «costrizione minima necessaria» e il «surplus» repressivo. Il pericolo di interventi indebiti ed autoritari può essere scongiurato solo dalla capacità degli adulti di sopportare una certa dose di ansia, ma anche dalla loro lucidità nel valutare i reali pericoli delle situazioni. È un dato drammatico, ma inoppugnabile l'incredibile «disinvoltura» con la quale tanti ragazzi mettono in gioco la propria vita o correndo sulle loro moto, o guidando a folle velocità le proprie auto.Basti ricordare l'agghiacciante episodio dei bambini che, in un'edizione riveduta e modernizzata della roulette russa, attraversavano l'autostrada, correndo consapevolmente il rischio di essere investiti. Non c'è dubbio che, libertari o no bisognerà pure interrogarsi sul valore che i nostri ragazzi danno alla propria vita. Certe tragiche notizie di cronaca, così frequenti negli ultimi giorni, fanno balenare, atroce, l'idea che il consumismo «congenito» col quale sono cresciuti, abbia abituato i giovani a ritenere che nulla ormai abbia valore, perché tutto si può usare e gettare. Ed anche il vivere dunque è diventato una specie di bene di consumo. Si è molto parlato, e forse a ragione, dell'ottuso egoismo degli anni 80. Ma per costruire le nuove solidarietà dei 90 bisognerà forse dare a tutti, giovani e no, un diverso senso della vita. Meglio viverla che consumarla.

Il nuovo movimento nelle Università li bolla: sarebbero clientelari e persino mafiosi. Ma proprio la condanna della selezione si rivela selettiva

Attenti al luddismo Salviamo i concorsi

DOMENICO LOSURDO

Difficilmente la ripresa del movimento degli studenti in Italia può essere considerata un fatto episodico. Recentemente, anche in Germania si sono manifestati sintomi di disagio e rivendicazioni simili a quelle che ora emergono nel nostro paese. La rinnovata e forte richiesta di partecipazione sembra aver di mira in primo luogo due obiettivi tra loro strettamente intrecciati: bloccare il «risparmio» controproducente e folle sulle spese per la pubblica istruzione e la cultura in genere (soprattutto al Sud); sventare l'asservimento dell'università e della ricerca scientifica alla grande industria e alla logica del profitto. A dare l'avvio alla lotta sono state le facoltà umanistiche, ma non tanto perché esse sono tradizionalmente le più politicizzate, quanto per il fatto che è al loro interno che si manifestano con maggiore evidenza gli effetti intrecciati e perversi delle due tendenze che sono il bersaglio della protesta studentesca. «Inutili» sul piano della ricerca del profitto, le facoltà umanistiche dovrebbero rassegnarsi a vivacchiare (se non a scomparire) o a lasciarsi sponsorizzare dal grande capitale per produrre spettacolo e ideologia al servizio dei generosi sponsorizzatori. In questo senso, a lottare per l'autonomia dell'università e della cultura è per l'appunto il movimento degli studenti. E qui è possibile misurare la straordinaria maturazione intervenuta rispetto a ventanni fa. Non sembra oggi esserci spazio per quella sorta di luddismo culturale che a suo tempo caratterizzò alcune frange anarcoidi del movimento del '68.

E tuttavia, più che alla scomparsa, sembra di assistere ad una singolare dislocazione e metamorfosi del luddismo culturale. Come spiegare diversamente il fatto che i documenti del coordinamento dei ricercatori ogni volta si aprono e si chiudono con veementi filippiche contro la «lobby degli ordinari»? Sembra che l'essere risultati vincitori di un concorso pubblico sia motivo sufficiente per essere additati al pubblico ludibrio. Com'è noto, non sono mancate nel movimento del '68 frange sparute e pittoresche che esigevano il voto minimo garantito o il voto politico uguale per tutti. E ciò, in nome della lotta contro ogni forma di selezione e di meritocrazia, considerate di per se stesse discriminanti e «borghesi». È difficile non avvertire l'eco di questa ormai remota parola d'ordine nelle rivendicazioni attuali di quelle frange di ricercatori e associati impegnate a strappare una progressione di carriera più o meno automatica, al di fuori comunque del concorso pubblico.

Un'istituzione, quest'ultima, sommersa dalle accuse più infamanti; la selezione sarebbe del tutto inattendibile, anzi di natura clientelare e persino mafiosa. E tuttavia, la condanna della selezione si rivela essa stessa selettiva. Il concorso di volta in volta messo in stato d'accusa non è quello già alle spalle bensì quello che non si è ancora superato. C'è del metodo, naturalmente, in tale bizzaria, ed è questo metodo che impedisce l'emergere di una riflessione che diversamente sarebbe assai difficile rimuovere. Eliminare ogni concorso pubblico nel passaggio da ricercatore ad associato e da associato a ordinario significa rendere decisivo il concorso che consente di diventare ricercatore, proprio quello in cui l'elemento della designazione dall'alto è dichiarato e sancito per legge (la facoltà che bandisce il concorso ha un suo rappresentante nella commissione giudicatrice). I beneficiari di questa designazione o semidesignazione dall'alto si vedrebbero garantita una progressione di carriera più o meno automatica: gli altri sarebbero esclusi per sempre. Sarebbe il trionfo del potere «baronale» che si dice di voler eliminare. Aveva ragione allora la Cgil a mettere in guardia (in un documento che è del 15-11-1989, ma che non credo sia superato), contro il diffondersi nell'università di «movimenti sub-categoriali o francamente corporativi». Rispetto a tali movimenti erano ben più coerenti quelle frange che nel '68 rivendicavano il voto politico: non si vede perché gli esami universitari debbano risultare più attendibili dei concorsi e gli esaminatori cessare di essere clientelari e mafiosi una volta che dai concorsi passano agli esami.

A risultare bisognoso di profonde modifiche è in primo luogo proprio il meccanismo del concorso per ricercatori (ma non si tratta certo di sopprimerlo). Non è un caso che la polemica contro il concorso pubblico ha trovato il suo terreno d'elezione in Italia, dove il blocco moderato al potere non ha mai avuto il senso dello Stato e dell'oggettività e della certezza del diritto, ma ha cercato sempre di corrompere i vari gruppi sociali mediante avanzamenti di carriera concessi a mo' di graziose elargizioni clientelari.

La privatizzazione delle carriere

È così che il blocco moderato, respingendo tutte le grandi istanze di emancipazione del movimento del '68, ha saputo secernere e assimilare l'elemento in esso pur presente di luddismo culturale. È così che si è operata la saldatura tra luddismo e corporativismo e si è diffusa capillarmente, anche a «sinistra», una mentalità che vede il suo principale nemico in quel concorso pubblico che, a partire almeno dalla Rivoluzione francese fino alla nostra Costituzione repubblicana, è stato visto come lo strumento per eccellenza per l'apertura democratica delle carriere a tutti i cittadini.

Senza sconfiggere quella mentalità luddistico-corporativa non è possibile conseguire l'obiettivo di difendere e sviluppare il carattere pubblico dell'università su cui giustamente insiste il movimento degli studenti. Disgraziatamente, da anni è in atto un processo di privatizzazione della carriera dei docenti. A tale proposito bisogna avere il coraggio di sfatare il luogo comune diffuso dai «movimenti subcategoriali o francamente corporativi». Sul piano retributivo, la progressione della carriera universitaria è praticamente inesistente. È un mito quello dell'aumento del 30% nel passaggio da ricercatore a associato e da associato a ordinario. Anche a voler trascurare il fatto che c'è una parte della retribuzione non soggetta a variazione alcuna (l'indennità integrativa speciale), il neo-associato o il neo-ordinario perde ampiamente in anzianità quello che in teoria dovrebbe guadagnare in base al presunto aumento dello stipendio.

L'evasione dall'Università

Tutti sanno che nel passaggio da ricercatore ad associato e da associato a ordinario si verifica un calo della retribuzione reale, e ciò nonostante che il neo-associato o il neo-ordinario siano spesso costretti ad un trasferimento di sede che comporta un fortissimo aggravio delle spese di produzione del reddito. È per questo che, ancora non molto tempo fa, la Cgil denunciava l'assurda penalizzazione della carriera universitaria. Può essere interessante a questo proposito un confronto tra Italia e Germania. Qui, persino all'interno dell'ordinariato ci sono più classi retributive sensibilmente differenziate. Ciò comporta che il neo-ordinario non si senta un neo-pensionato come spesso avviene da noi, ma continua ad avvertire lo stimolo alla produttività scientifica e all'impegno didattico. In Italia, invece, la penalizzazione della carriera spinge ricercatori e docenti, persino delle facoltà umanistiche, a cercare nel giornalismo, nell'industria culturale, nella politica un'attività supplementare che spesso diventa quella principale, a scapito dell'impegno didattico e della produttività scientifica. Se poi dovessero passare le proposte originariamente avanzate dai «movimenti subcategoriali o francamente corporativi» ma che ora trovano un'eco anche nelle organizzazioni sindacali, la privatizzazione della carriera universitaria sarebbe completa. L'abolizione della titolarità dei corsi ridurrebbe ulteriormente l'impegno didattico del docente e, soprattutto, vanificherebbe qualsiasi possibilità di controllo; mentre, a sua volta, l'accentuarsi degli elementi di automatismo della carriera finirebbe con lo spazzar via ogni stimolo residuo all'imepgno didattico e alla produttività scientifica. In ultima analisi, la retribuzione statale verrebbe a configurasi come l'utile elemento di tranquillità (un confortevole reddito fisso) alle spalle di un'attività privata proiettata all'esterno dell'università.

Tutto ciò non significa difendere lo *status quo!* I ricercatori, in particolare, hanno ragioni da vendere quando denunciano la mancanza di prospettive. Ma gli sbocchi di carriera non possono essere riaperti a loro favore richiudendoli per sempre, ad esempio, a quegli insegnanti dei licei che non poche volte, pur in condizioni difficili, hanno maturato una produzione scientifica di tutto rispetto e hanno quindi pieno diritto di partecipare a pari titolo ai concorsi pubblici per associati o ordinari. È del più alto significato che numerosi ricercatori, respingendo le facili suggestioni luddistico-corporative, non solo si sono dichiarati favorevoli al mantenimento del sistema del concorso pubblico, ma non hanno neppure nascosto il loro disagio per la campagna in atto contro tale sistema. Il problema è di creare concrete possibilità di carriera per tutti, non di elemosinare da un potere corruttore elargizioni legislative e automatismi pesantemente discriminatori nei confronti di altre categorie, ma, in ultima analisi, dequalificanti e umilianti per gli stessi beneficiari.

La crescita del movimento degli studenti in Italia si è verificata a conclusione di un anno, sul piano internazionale, decisamente straordinario. Io non sono tra quelli che si affrettano a liquidare in blocco, come una aberrazione da cima a fondo, la lunga e complessa vicenda storica iniziata con la Rivoluzione d'ottobre. E tuttavia, anche per il tema che qui più immediatamente ci riguarda, importanti spunti di riflessione provengono dagli ultimi avvenimenti verificatisi ad Est. Uno dei motivi di profonda debolezza di quelle società pur democraticamente riformate, è l'attrazione esercitata dall'«opulenza» e dalla produttività occidentale. Si pensi all'esodo tuttora in atto dalla Repubblica democratica tedesca. In realtà – ma su questo tace la grande stampa d'informazione – non è raro il caso di profughi che ritornano in patria spaventati dai ritmi di lavoro della Repubblica federale. Ma tale ritorno non può essere motivo di consolazione. Quello dell'aumento della produttività è un problema reale, su cui già da un pezzo Gorbaciov ha richiamato l'attenzione. In questo contesto, l'introduzione di elementi di mercato non è solo sinonimo di liberalizzazione del sistema.

Torniamo al nostro paese. La sfida al capitalismo, o anche solo al blocco moderato che lo gestisce, non può non farsi carico delle esigenze di produttività (di questo, sin da Gramsci e Togliatti e dall'esperienza ordinovista, è sempre stato cosciente il movimento comunista italiano, spesso, non a caso, accusato di «produttivismo»). Per quanto riguarda il settore statale, gli automatismi di carriera vanno in direzione esattamente opposta. L'unico modo per difendare il carattere pubblico dell'università e la sua reale autonomia dal grande capitale è quello di stimolare la produttività al suo interno attraverso il concorso pubblico e un'ulteriore dinamizzazione della carriera. Se invece si continuerà a gridare allo scandalo per ogni differenziazione retributiva e di funzione e a denunciare in ogni selezione una intollerabile discriminazione, allora finiranno inevitabilmente col vincere coloro che indicano l'unica soluzione possibile del problema della produttività nel trionfo ad ogni livello del mercato e nell'asservimento senza limiti dell'università al grande capitale.

Intervento

Prima ero per il no Mi sentivo spiazzato un po' tradito...

PIERO PRATESI

Leggevo nel libricino azzurro dell'*Unità* gli interventi al Comitato centrale di novembre e ho appreso che, accanto ai «sì» e ai «no» alla proposta del segretario, c'erano molti titubanti. È consolante trovare compagnia, poiché anch'io sono stato titubante, anche se il mio primo impulso è stato «no». Mi sentivo – come dire? – spiazzato e anche un po' tradito. Mi sentivo, per usare una frase illustre, «una coscienza infelice». E il «no» veniva incontro a quel curioso sentimento tra amaro e compiaciuto per cui era più appagante dirsi comunista: soprattutto di fronte all'ostentazione di quanti ti guardano con compassione, come se le bugie che ci hanno raccontato durante la guerra fredda fossero vere. Forse erano vere là, ma non qui. Un'altra circostanza era imbarazzante: dopo aver contrastato chi, non molto tempo addietro, dentro e fuori il partito, parlava di cambiar nome, era lo stesso segretario a dire che si poteva e in certo senso si doveva metter in questione anche quel nome. Non fa meraviglia allora che pure fra gli «esterni, fra gli "indipendenti", fra i compagni di strada senza tessera né onori, quelli che non avevano patito la chiusura ideologica né la caduta degli "idoli" poiché idoli non avevano, la prima reazione di parecchi sia stata la ripulsa.

Eppure, a pensarci meglio, ad abbattere gli «idoli» questa volta non sono stati i sacerdoti, ma il popolo, anche se l'impulso primo è stato di quel singolare sacerdote che è Gorbaciov il quale non ha abbattuto statue, ma si è spogliato, con una operazione straordinaria, proprio della sacerdotalità di cui erano circondati, con o senza amore, i suoi predecessori. Si avvertiva cioè che realmente qualcosa stava e sta finendo, e occorreva scrivere qualcosa di nuovo.

Il tarlo che ha corroso il comunismo storico è un tarlo ideologico: una sorta di fideismo storicistico, di filosofia della storia che viveva la politica come una fede e il suo traguardo come un Assoluto spogliato di trascendenza e orgogliosamente negatore del limite umano. La pianta totalitaria si è nutrita di quella radice trasformando l'egemonia in dominio, soprattutto, ma non solamente, nei paesi della «cornice di sicurezza» dell'Urss concordata a Yalta. Questa constatazione può non essere tuttavia discriminante. Il Partito comunista italiano, infatti, da Togliatti a Berlinguer è venuto affermando e praticando la laicità della politica. Questo ha consentito, per esempio, che la professione religiosa non impedisse il consenso alla politica comunista: è stato del resto un Papa a ricordare la distinzione fra ideologie e forze storiche.

Così quel nome comunista veniva a significare due cose: da un lato era il portato storico del marxismo-leninismo che, in quanto ideologia che si cristallizza, diventa sempre più una morsa che fa angusto il respiro. Dall'altra è il patrimonio politico che ha significato la critica (ma non il trascendimento) del modello capitalistico, tanto che la separazione di una parte del mondo dal mercato capitalistico ha imposto al capitalismo stesso di cercare un compromesso con la democrazia; e se la democrazia non meritava (e i comunisti italiani l'hanno capito) l'identificazione sprezzante, ideologica appunto, con una dittatura di classe, essa non esauriva perciò la politica. L'aspirazione umana all'eguaglianza non è un orpello di demagoghi. Il Partito comunista italiano era in questo dilemma che la crisi dell'Est europeo ha squadernato. La proposta che l'on. Occhetto ha fatto al partito, ho perciò finito per leggerla così: è necessario che il comunismo muoia come sistema costruito sull'ideologia, perché viva il comunismo per ciò che ha rappresentato e rappresenta come idea, come aspirazione generalmente umana, come critica storica al mondo in cui viviamo con le sue sfide antiche e recentissime. Per poterci dire ancora comunisti, dobbiamo mettere in questione il nostro essere stati comunisti. Questo mi è apparso il punto forte, non battuto dalle obiezioni, della proposta del segretario del Pci.

Indubbiamente sullo scenario italiano si proietta l'ombra di una omologazione, di una resa al canto delle sirene. È in fondo il timore serio, non volgare, di quanti (tanti amici carissimi) dicono «no» alla proposta del segretario. Ne ho letto attentamente le ragioni e in certo modo il mio ripensamento è nato anche dalla constatazione che l'analisi del presente che essi fanno è pressoché la stessa del segretario, e la domanda di rinnovamento è del pari cogente. Non entro nella disputa, ma posso dire che il rischio paventato dagli amici del «no» non nasce dalla proposta dell'on. Occhetto. C'era già e tanto più incombente, quanto più continuava la lenta erosione del consenso popolare al partito. Quanto lavoro ci sarà pertanto da fare, sul terreno teorico, politico, economico, quando la strada sarà segnata e, vorrei dire, comunque venga segnata!

Confesso che, ormai nell'età della pensione, quando l'elasticità cerebrale e dei sentimenti è forzosamente affievolita e ci si attarda nei ricordi, avrei preferito che ci fosse risparmiato questo esercizio acrobatico della mente e del cuore. Ma riconosco che non è un «capriccio». La proposta del segretario è arrivata forse improvvisa, all'insaputa di tanti e questo provoca qualche risentimento. Ma a pensarci bene, accade spesso nelle decisioni politiche cruciali (Lenin che torna in Russia con il passaporto del Kaiser, Togliatti che aderisce al governo del Re). Quando si dice che non sarà possibile tornare sui propri passi si dice una cosa vera, ma non una cosa terribile dal momento che anche chi si oppone non vuole essere più come prima. Mi dispiacerebbe se vivessimo questo difficile passaggio come una cupa guerra di religione poiché sarebbe il segno di ceppi non ancora spezzati. Mi auguro che possiamo viverlo tutti come una prova che si affronta non per le sorti del partito, ma per il paese, per meglio comprendere e definire il «che fare», ora, per questo paese che amiamo.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il coraggio di Nicolò Amato

«Rivendico l'onore di aver partecipato alla formulazione della legge penitenziaria del 1986. Non l'ho mai detto prima quando tutti la osannavano. Lo dico soltanto ora che molti la mettono sotto accusa. E difendo questa legge». A viso aperto, Nicolò Amato è sceso in campo (*Il Messaggero*, 17 gennaio) con argomentazioni serrate, anche per quel che riguarda le conseguenze negative della eventuale controriforma invocata. Amato conosce il carcere meglio di tutti e ha contribuito molto, nei sette anni della sua direzione, a cambiarne il clima. In uno stato dove abbondano gli uomini a metà, pronti a fiutare il vento e a venire a patti sia col potere sia con la coscienza, egli ha confermato d'essere un uomo intero, non disponibile a barattare le proprie convinzioni con la carriera.

Tale, del resto, l'ho sempre stimato (anche quando non ero d'accordo con lui): dall'udienza in commissione al Senato, era il 1983, in cui lo sottoposi a una mitragliata di domande, sino all'abbraccio che ci scambiammo, non senza commozione, mentre i primi ostaggi uscivano sani e salvi dal sequestro di Porto Azzurro (giustamente Amato ricorda a chi lo dimentica che «la legge aiutò a far prevalere la forza della ragione sulle ragioni della forza, a evitare la violenza, il sangue, i morti, di altre rivolte»).

Difendendo la legge, Amato si è messo contro quella parte del potere che cerca di scaricare sul carcere l'assenza di una seria politica criminale. Contro Forlani che – definendo la legge «una follia» – ha vilipeso il Parlamento che l'aveva approvata unanime e il governo di cui era, se non erro, vicepresidente. Contro Gava che ha fatto della legge la bestia nera del suo mandato agli Interni.

Se in Italia non ci fossero queste deplorevoli tendenze a sollecitare gli istinti più retrivi e si riuscisse a far prevalere, invece, discernimento e ragionamento, prima di accusare la legge si dovrebbe conoscere dove e come la si è applicata in maniera scorretta. Se, come scrive Amato (e Vassalli, mi pare, ha detto lo stesso), «non pochi benefici sono stati accordati a detenuti che non li meritavano, ai quali non avrebbero potuto e dovuto essere accordati», lo si verifichi con esattezza.

Il criminale Strangio non avrebbe dovuto trovarsi dove fu catturato in un'operazione connessa al sequestro Casella perché, già condannato, era fuggito dal carcere, non ho capito se in permesso o in semilibertà. Ma non ho ancora visto risposte chiare agli interrogativi seguenti: perché non stava in regime di sorveglianza particolare? Il magistrato singolo, se si trattava di permesso, o il tribunale di quattro giudici, se si trattava di semilibertà, su quali basi decise la concessione? Il pubblico ministero impugnò il provvedimento, sospendendone così l'esecuzione? Nel caso, respinse l'impugnazione? Se vi sono state negligenze ed errori, si è dato corso ai relativi procedimenti punitivi?

D'altronde, le basi oggettive su cui i giudici di sorveglianza decidono sono i pareri motivati degli operatori penitenziari e le informazioni di polizia. Le carenze gravissime di quantità (organici vuoti sino al 44%) e anche di qualità (retribuzioni irrisorie per uno psicologo agguerrito) permettono solo di rado il trattamento individualizzato previsto dalla legge per ciascun condannato: ne consegue che i pareri dall'interno del carcere sono spesso insufficienti. Quanto poi alle informazioni di polizia sono quasi sempre genericamente negative, non motivate sulle specifiche situazioni ambientali che il condannato in uscita troverebbe: insufficienti anch'esse. In tal modo i rischi aumentano.

Conosco bene queste insufficienze come giudice laico del Tribunale di Firenze, dove abbiamo oltre il 33% di permessi rigettati e lo 0,8% di non ritorno da uscite legali, molto al di sotto della media nazionale. Tanto è vero che il procuratore generale Tonni, caso unico, ha potuto esprimere la sua soddisfazione.

Le polemiche infuocate di questi giorni, dunque, per diradare il polverone sollevato, esigono un'indagine penetrante sulle applicazioni della legge e una riconsiderazione del contesto. Ossia delle riforme non fatte ma indispensabili perché l'ordinamento penitenziario funzioni, a cominciare da quella del personale che l'aspetta, invano, da decenni. Quando Parlamento e governo si convinceranno che la crisi della giustizia esige, se si vuole davvero superarla, una quota molto più alta del bilancio statale? Che la spesa per la giustizia, in un paese civile, va ritenuta tra le più «produttive»?

• • •

I cattolici di sinistra: tutte le mozioni congressuali vi fanno riferimento come a componente del «nuovo» da far nascere. Ma i commenti provenienti da quella parte non ottengono la dovuta attenzione. Eppure indicano questioni decisive. Per esempio, l'intervento di Romano Forleo (*l'Unità*, 6 gennaio) poneva problemi sen e largamente condivisi (anche se con una stonatura: altro che «nenia dell'alternativa», il ricambio del governo è condizione di democrazia ma in Italia non c'è mai stato, donde più corruzione). Invece è caduto nel silenzio. Male. Se ne può dedurre, infatti, che di quei problemi si ha difficoltà a discutere. La «colondazione» della «nuova formazione politica», proposta da Occhetto a quei cattolici rischia di restare soltanto una buona intenzione. Quindi stenle.

Achille Occhetto

Le opposizioni di sinistra decidono di parlare in massa contro la pretesa di affossare la riforma elettorale

Il leader pci a Montecitorio: «Il duopolio dc-socialisti fa strame degli alleati e blocca ogni innovazione»

Occhetto denuncia: «Un sopruso»

«Il governo vuol far tacere Camere e paese»

Diecine, forse un centinaio di interventi sulla fiducia con cui il governo impedisce alla Camera di esprimersi sulle proposte di riforma elettorale. È Occhetto a dare in aula la motivazione della protesta straordinaria del Pci e delle altre forze dell'opposizione di sinistra: «È un sopruso inaccettabile che suona disprezzo per prerogative e libertà del Parlamento. I cittadini vanno informati e messi in allarme».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione di una severa risposta all'ostruzionismo – questo sì – del governo e della maggioranza matura già nella mattinata di ieri, nel corso di un'assemblea straordinaria e congiunta dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente. Unanime la valutazione della gravità del ricorso alla fiducia come mannaia della votazione degli emendamenti in materia elettorale alla riforma delle autonomie locali. Al termine dell'assemblea i capigruppo Zangheri e Bassanini annunciano ai giornalisti la decisione: «Opporsi con vigore e con ogni strumento regolamentare all'attacco ostruzionistico del governo, anzitutto prevedendo l'iscrizione a parlare del maggior numero possibile di parlamentari». Di lì a poco analoga decisione viene presa dai radicali, dalle due anime Verdi, dai demoproletari.

A sera tarda, poi, è lo stesso segretario generale del Pci ad intervenire nel dibattito sulla fiducia per sottolineare così la portata di quella che definisce subito «una iniziativa di protesta straordinaria nella vita del Parlamento» di fronte ad «un sopruso inaccettabile del governo che suona disprezzo per le prerogative e la libertà del Parlamento stesso» che pone ai comunisti la necessità di interpretare l'allarme dell'opinione pubblica democratica e anche «il disagio e l'insofferenza di tanti colleghi che appartengono ai gruppi parlamentari della maggioranza».

Avverte Occhetto che il governo, con la questione di fiducia, compie «una lacerazione aperta alle norme che la Camera si è liberamente date» perché pretende per un verso di coartare la libera determinazione di ciascuno di noi in contrasto con quanto sancito dalla stessa riforma dello scrutinio segreto, e per un altro verso di impedire al Parlamento di esprimersi su una materia tanto urgente e di grande rilievo come le ipotesi di riforma dei sistemi elettorali. Tutto questo è l'esatto contrario «di un invito rivoltoci qualche giorno fa dall'on. Forlani». Ricorda infatti Occhetto che appena espresso l'interesse dei comunisti per le iniziative referendarie sui meccanismi elettorali, il segretario della Dc si precipitò ad esaltare la funzione del Parlamento come sede, la più appropriata, di un confronto pacato tra tutti i partiti, quelli di maggioranza e quelli di opposizione.

Ma ora quell'uscita rivela il suo carattere tutto «strumentale e insincero»: «La vostra condotta – esclama Achille Occhetto – dimostra che non volete nessun serio e vero confronto. Voi volete far tacere il Paese e il Parlamento. Non volete avviare né fare alcuna riforma». Da qui la protesta dei comunisti, «con la massima energia»; ma anche la denuncia di una questione politica allarmante per il Paese. Con l'arroganza che contraddistingue molti suoi atti, il governo vuole compensare l'insufficienza politica della sua maggioranza ricorrendo a forzature che stravolgono il funzionamento del nostro ordinamento democratico.

E allora «va in briciole la tranquilla e sonnecchiante sicurezza che Andreotti aveva esibito» annunciando che, a differenza dei suoi predecessori, non avrebbe abusato della decretazione d'urgenza e dei voti di fiducia. «Alla prova dei fatti si dimostra che lei non può o non vuole onorare il suo impegno», dice Occhetto rivolto al presidente del Consiglio: «Pensare che sia possibile governare questo paese, sempre più stretto da grandi nodi programmatici e strutturali irrisolti, addormentandolo, ovattando e banalizzando ogni conflitto e ogni contrasto è vana pretesa; non regge di fronte ai bisogni reali della società e dello Stato; e neanche regge di fronte alle proteste e alle richieste degli altri partiti della coalizione e persino dalle file della Dc».

La riprova che l'usura di questa coalizione politica e di governo si accentua di giorno in giorno? «Quanto è appena accaduto in questa stessa aula sulla questione dell'informazione. E se oggi ricorrete alla fiducia è solo per cercare di frenare e nascondere quest'usura». Ma è cosa vana: «Non riuscite più a render vitale un'alleanza politica e governativa ormai ridotta al duopolio Dc-Psi, che fa strame degli altri partner e li costringe al ruolo di comparse». Ecco la ragione vera del riscorso a forme di coercizione politica. Ma in tal modo, sottolinea Achille Occhetto, i problemi del Paese vengono rigettati e ignorati: «Volete soltanto tenere insieme un sistema di potere che può trasformarsi in un vero e proprio regime oligarchico. Di questo vogliamo render pienamente consapevoli tutti i deputati, e di questo vogliamo informare e mettere in allarme i cittadini».

L'occasione è emblematica: se si consentisse infatti al Parlamento di esprimersi liberamente sulla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, essa «potrebbe aprire la strada ad un diverso e positivo rapporto tra cittadini e istituzioni, tra eletti ed elettori» attraverso quelle modifiche del nostro vecchio sistema elettorale locale che si vogliono accantonare «con un atto d'imperio dell'esecutivo sul legislativo» che invece «sono mature nella coscienza di una larga parte del paese e che sono indispensabili per non far deperire ulteriormente i poteri locali e per non far degradare la vita delle nostre città».

Se oggi i comunisti insistono e combattono non da soli per questa riforma è dunque per senso di responsabilità democratica. Se la Camera lo vuole, «può mettere fine ad una situazione di degrado istituzionale in cui il voto dei cittadini viene negoziato, tradito mercanteggiato, o viene ignorato in omaggio a patti stipulati nei camper, come ci dice la vicenda del sindaco di Roma o quella dell'affossamento premeditato delle giunte di Catania e di Palermo». Ma invece la democrazia italiana ha bisogno di aria nuova e pulita, di chiarezza: «I conservatori devono stare con i conservatori, i progressisti con i progressisti». Per questo è indifferibile la radicale riforma di un sistema politico che oggi irretisce e soffoca tante energie e ricche potenzialità; ma che domani può invece consentire di attribuire ai cittadini il diritto di scegliere direttamente col voto i programmi, gli schieramenti e gli uomini ai quali affidare i governi locali. Per questo i comunisti respingono e invitano a respingere la pretesa di sottrarre al Parlamento di discutere e deliberare su una riforma che esprime «una esigenza sempre più avvertita e matura che sale dalla società civile di cui i comunisti vogliono farsi interpreti»: «L'Italia – conclude Occhetto tra gli applausi di tutta l'opposizione di sinistra – dispone di straordinarie energie, di grandi potenzialità democratiche e civili che chiedono di essere liberate dalla cappa soffocante di un potere sempre più chiuso e arrogante. Noi siamo con questa Italia. Noi a questa Italia vogliamo dare voce».

Enti locali

La proposta di modifica del Pci

ROMA. Sono 49 gli emendamenti e subemendamenti all'articolo 4 della riforma delle autonomie che non potranno essere messi in votazione nell'aula di Montecitorio a causa della richiesta di fiducia del governo Andreotti. Tra essi, quelli del Pci e della Sinistra indipendente che prefiguravano una riforma del sistema elettorale degli enti locali, in modo da assegnare maggior potere decisionale agli elettori e da limitare il più possibile lo scandalo del mercato delle preferenze e le trattative sottobanco tra le segreterie dei partiti a elezioni avvenute o a legislature iniziate. Vediamo come era stata organizzata l'iniziativa dell'opposizione di sinistra sulla quale – va ricordato – l'aula si sarebbe dovuta esprimere a voto segreto.

Tecnicamente la proposta di riforma del sistema elettorale era stata prospettata con numerosi emendamenti e subemendamenti (allo scopo di prevenire possibili rischi di preclusione in caso di approvazione di emendamenti della maggioranza) ma il tutto rispecchiava l'ossatura della proposta del Pci che è la seguente:

A) Estensione ai centri fino a 15mila abitanti del sistema maggioritario, così corretto: attribuzione di tre quinti dei seggi alla lista che ottenga la maggioranza, e ripartizione proporzionale dei restanti seggi tra le altre liste concorrenti.

B) È sempre ammesso il collegamento tra liste diverse, a condizione che indichino alla carica di sindaco la medesima persona.

C) Per i Comuni sopra i 30mila abitanti è previsto un secondo turno di ballottaggio. Se in prima istanza nessuna lista o raggruppamento di liste consegue la maggioranza assoluta (se l'ottiene avrà almeno il 55% dei seggi), viene assegnata proporzionalmente ai voti ottenuti la metà dei seggi. Nel secondo turno a chi ottiene la maggioranza relativa viene assegnato un numero di seggi tale che, aggiunto al primo «pacchetto», consenta di avere complessivamente il 55% dei seggi. Ripartizione proporzionale dei restanti seggi.

D) Il sindaco è proclamato eletto nel medesimo momento in cui vengono ufficializzati i risultati elettorali.

E) Sono abolite le preferenze.

F) I centri tra i 15 e i 30mila potranno optare per l'uno o per l'altro sistema a loro discrezione.

G) Sotto i mille abitanti, non si dà luogo all'elezione della giunta. Le funzioni tipiche dell'amministrazione municipale vengono esercitate dal consiglio.

Nel pacchetto di emendamenti «aggirati» dal voto di fiducia ci sono anche norme che la maggioranza aveva introdotto per rinviare ad apposita legge tutte i riferimenti elettorali. Questi emendamenti sarebbero però stati votati dopo quelli delle opposizioni. Il rischio è stato ritenuto troppo alto. Di qui la richiesta della fiducia.

□ G.D.A.

Imbarazzata autodifesa dei 5 poi cento voci dall'opposizione

QUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Votiamo contro la fiducia a questo governo perché non ne condividiamo né i programmi, né gli obiettivi, né i metodi, né i comportamenti. Ma queste – ha detto Franco Bassanini, presidente del gruppo della sinistra indipendente – sono le ragioni meno rilevanti. La più importante – ha aggiunto – è che votiamo no perché difendiamo il diritto costituzionale del Parlamento a decidere liberamente senza essere imbavagliato da veti o ricatti. E perché difendiamo uno strumento che è forse «lo» strumento fondamentale della democrazia. Bassanini ha concluso la sua dichiarazione di voto rilevando che i partiti della maggioranza «intendono conservare il sistema politico così com'è, paralizzando ogni possibile riforma, pure da tante parti invocata». Il vicecapogruppo democristiano Ciso Gitti ha lasciato chiaramente trapelare l'imbarazzo scudocrociato di fronte a un provvedimento (la fiducia) che ha chiaro il segno di una prevaricazione nei confronti dei deputati dc favorevoli agli emendamenti elettorali. «È una materia – ha detto Gitti – che incide direttamente sul sistema politico istituzionale, richiede adeguati approfondimenti e confronti dentro la maggioranza e nel più vasto arco parlamentare; e che non si presta a essere risolta per stralci o attraverso forzature». E rivolto a Mariotto Segni e agli altri sostenitori dell'emendamento ha aggiunto: «Lo ripeto agli amici della Dc: non è nella ricerca di maggioranze casuali che può trovarsi la risposta». Pena l'«irrimediabile compromissione della riforma elettorale e di quella dell'ordinamento».

Sulla casualità delle maggioranze, da rifuggire come il fumo negli occhi, si è pronunciato anche il socialista Giorgio Cardetti. Ha difeso, neanche a dirlo, la legittimità della richiesta di fiducia suggerita del resto proprio da Claudio Martelli. Ha citato i capitoli della legge di riforma che ne «costituiscono gli aspetti qualificanti»: vale a dire l'autonomia statutaria degli enti locali, la nuova attribuzione di compiti a giunte e consigli, le modalità di elezione di sindaci e giunte da parte delle assemblee locali, l'istituzione della città metropolitana. Ha paragonato a una «slot machine» il «tentativo delle opposizioni di modificare le norme elettorali usando un contenitore improprio come quello della riforma dell'ordinamento».

Più tiepida l'adesione del Pri, espressa dal capogruppo Antonio Del Pennino, dei liberali (Raffaele Costa), e dei socialdemocratici tramite il presidente Filippo Caria. In particolare, Del Pennino ha ammesso che «il sistema elettorale non è ininfluente sul perpetuarsi delle attuali condizioni di difficile governabilità».

Molto critiche le opposizioni. Il verde arcobaleno Francesco Rutelli ha osservato che «il governo dà l'impressione di voler sopravvivere a se stesso anziché governare» e il radicale Giuseppe Calderisi ha difeso le prerogative del Parlamento di fronte ai tentativi di prevaricazione della maggioranza. Tesi molto simili a quelle sostenute dalla demoproletaria Patrizia Arnaboldi e dall'ex dp Franco Russo. Il no dei missini è stato espresso dal capogruppo Pazzaglia.

Esaurite le dichiarazioni di voto è iniziato il lunghissimo elenco degli interventi dei deputati delle opposizioni di sinistra (che hanno dovuto usare l'escamotage della dichiarazione «in dissenso» dal loro gruppo per poter parlare). Un centinaio gli iscritti a parlare (una settantina Pci), ciascuno per cinque minuti. Il dibattito è andato avanti fin quasi a mezzanotte. Riprenderà stamane alle 9 e il voto di fiducia dovrebbe aver luogo a cavallo dell'ora di pranzo. In apertura di seduta ieri Il comunista Luciano Violante aveva sostenuto l'inammissibilità della richiesta di fiducia, fatta per impedire che si votasse a scrutinio segreto sugli emendamenti elettorali all'articolo 4 della riforma delle autonomie. Una cosa del genere – aveva detto Violante – è esclusa dall'ultimo comma dell'articolo 116 del regolamento della Camera, che vieta appunto il ricorso alla fiducia per gli articoli relativi a norme su cui è previsto il voto segreto.

Il presidente della Camera Nilde Iotti

Per Spini (Psi) ora serve una sinistra «alla francese»

L'on. Valdo Spini (nella foto), socialista, sottosegretario agli Interni, interviene sulla proposta di dar vita a una nuova formazione politica avanzata dal segretario del Pci Occhetto. Secondo l'esponente socialista, è caduta una «rendita di posizione che il Pci aveva saputo costruirsi nel dopoguerra, vale a dire quella di costituire comunque la forza comunista più avanzata nel revisionismo e la più vicina alle forze del socialismo europeo». Quanto alle prospettive future, Spini afferma: «Noi socialisti abbiamo un sogno, per usare il termine di Martin Luter King, ed è quello di vedere anche in Italia un unico grande partito socialista di stampo europeo, in grado di sbloccare il sistema politico italiano. Non potrebbe che trattarsi di un partito nuovo, articolato, democratico, pluralistico: un partito di questo genere potrebbe ben difficilmente vedere al suo interno la presenza di una componente comunista». «Allora – prosegue Spini – i problemi si sposterebbero in un'altra direzione, e cioè quella di una riforma istituzionale capace di permettere a una sinistra articolata di concorrere al governo del paese». L'esponente del Psi indica, a questo punto, «la ricetta francese, la repubblica presidenziale».

Liste «fiamma»: per Fini è una retromarcia di Pino Rauti

Il comitato centrale del Msi-Dn si riunirà il 10 e 11 febbraio. Lo ha annunciato il segretario del partito, Pino Rauti. I prossimi giorni saranno dedicati dal neosegretario missino alla definizione del nuovo organigramma del partito. In settimana dovrebbe svolgersi un incontro tra Fini e Rauti. L'ex segretario Fini ha commentato positivamente le assicurazioni fatte dalla nuova maggioranza del partito sulla presentazione delle liste «fiamma» alle prossime elezioni amministrative. Secondo Fini si è trattato di una «vistosa retromarcia» dopo l'annuncio fatto alla fine del congresso di Rimini dal nuovo segretario Pino Rauti «di voler presentare alle amministrative, e perfino nei centri maggiori liste senza il simbolo del partito».

In Alto Adige Consiglio provinciale delle donne

Per la prima volta nella storia della vita politica altoatesina, il 29 gennaio si svolgerà a Bolzano un «Consiglio provinciale delle donne». Si tratta, dopo l'entrata in vigore della legge sulle pari opportunità fra uomo e donna, di un altro tassello nell'ambito delle iniziative per rafforzare il ruolo della donna altoatesina nella vita politica e societaria. Al Consiglio provinciale delle donne, oltre alla presidente del consesso legislativo, Rosa Franzelin (Svp) ed alle due uniche rappresentanti femminili nella assemblea altoatesina, Eva Klotz (Union Fuer Suedtirol) e Alessandra Zendron (Verdi alternativi), sono state convocate anche tutte le donne che siedono sui banchi dei 116 consigli comunali della provincia di Bolzano.

Per il missino Abbatangelo autorizzazione all'arresto?

La giunta per le autorizzazioni a procedere voterà la prossima settimana sul caso Abbatangelo. Dovrà dare tre voti separati perché tre sono le soluzioni indicate dai relatori Bianca Guidetti Serra (Dp) ed Enzo Nicotra (Dc). Massimo Abbatangelo, deputato missino, accusato di concorso in strage per l'attentato al treno 904 del 23 dicembre 1984, è stato in carcere a Bellizzi Irpino fino al 27 ottobre scorso, ed è stato scarcerato perché proclamato deputato in sostituzione di Antonio Mazzone, diventato europarlamentare. Bianca Guidetti Serra si è espressa a favore della concessione della autorizzazione al processo per la strage e a favore dell'arresto, oltre che per l'autorizzazione al processo di secondo grado per detenzione di armi. Il democristiano Nicotra, invece, si è detto favorevole alla concessione dell'autorizzazione al processo per strage e al processo d'appello, ma contrario ad autorizzare l'arresto. Dopo il voto della giunta, la decisione finale toccherà all'aula.

Il cordoglio di Occhetto per la morte di Seroni

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha espresso in un messaggio a Luisa Seroni il suo profondo dolore per la scomparsa di Adriano Seroni, «uomo riservato ma sempre acuto e attivo, intellettuale rigoroso, organizzatore culturale di grandi capacità, militante appassionato e coerente». «Adriano – ricorda Occhetto – ha dato in tutti questi anni un prezioso contributo al nostro partito. E il partito tutto, oggi, rende a lui l'ultimo, commosso saluto».

Angelo Aver nominato capo ufficio stampa del governo ombra

Nella seduta di ieri il governo ombra ha nominato proprio capo ufficio stampa il collega Angelo Aver. Giornalista professionista di grande esperienza, Aver è stato per lungo tempo notista politico di *Paese sera* e poi, fino all'87, del Gr1. Ha contribuito alla fase di avvio di «Italia Radio» e dell'Agenzia Dire, della cui redazione parlamentare ha fatto parte sino al momento del nuovo incarico. Per il quale *l'Unità* gli rivolge un caloroso ed affettuoso augurio di buon lavoro.

GREGORIO PANE

De Mita in testa, la sinistra dc abbandona le cariche di partito. «È un primo passo. Sulla legge antitrust si può aprire la questione della presenza al governo»

«Noi ci dimettiamo, Forlani è avvertito»

Ribellione e un po' di autocritica. La rivolta nella sinistra dc, dopo il «caso Palermo», vissuto come un altro sopruso del «Caf», il patto di ferro Craxi-Andreotti-Forlani, esplode con la decisione delle dimissioni (il presidente De Mita compreso) da tutti gli incarichi di partito. Bodrato aveva avvisato: «Una crisi è affare di Andreotti». Forlani commenta: «Ora per me la situazione diventa più difficile»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si dimettono: il presidente Ciriaco De Mita, il vicesegretario Guido Bodrato, il direttore della *Discussione* Antonino Zaniboni, la responsabile dei rapporti con il mondo cattolico Maria Eletta Martini, il responsabile della *Festa dell'Amicizia* Enzo Lusetti. Tutti gli uomini della sinistra dc lasciano i pochi incarichi di partito mantenuti in quella parvenza di unità dopo il ribaltone congressuale. È la risposta al colpo di mano di Palermo, allo schiaffo milanese, allo sgarbo del rifiuto della convocazione della Direzione. «E' lunga la sequela delle inadempienze di quella tanto decantata legalità», dice Paolo Cabras, al termine della lunga e tesa riunione in cui la corrente ha deciso di ribellarsi. «E poi – incalza – lo stesso segretario del partito ci considera diabolici». Già quell'espressione usò Forlani al congresso lombardo per liquidare l'opposizione della sinistra all'elezione a segretario dell'andreottiano Carlo Sangalli. Ora Forlani è subito informato da Bodrato che la sinistra lo abbandona. Anzi, avvertito. Perché «questo – spiega Marcello Pagani, coordinatore della corrente – è il primo passo, un segnale politico. Non vogliamo rompere in assoluto». Giovanni Galloni dice che «il chiarimento non sarà facile, ma se in Direzione riuscissimo a ottenere tutte le garanzie che chiediamo, le dimissioni potrebbero anche essere ritirate». Altrimenti? «Siamo pronti – incalza Pagani – ad andare fino in fondo». Anche con le dimissioni dei ministri della sinistra dc. «Il governo non è implicato – spiega – ma alcuni problemi riguardano anche l'attuazione del programma». Un esempio? Cabras è pronto: «Se non si fa una legge decente sul sistema radiotelevisivo e sull'editoria...».

Nuove nubi, insomma, per Giulio Andreotti. Aveva capito tutto, il presidente del Consiglio, quando, rientrato da Vicenza, dove aveva partecipato ai funerali di Mariano Rumor, il presidente del Consiglio ha trovato in bella evidenza, sul suo tavolo di palazzo Chigi, il flash d'agenzia con l'annuncio di Bodrato della riunione della sinistra dc. Era un annuncio di guerra, quello del vicesegretario: «Basta con le parole. Contano solo i fatti. E non ci dicano che con le nostre posizioni mettiamo in crisi il governo o favoriamo le elezioni anticipate. Governo ed elezioni sono problemi di Andreotti e Forlani».

Così, Andreotti arrivava a Montecitorio, dove si discuteva la fiducia, ancora più curvo, chiuso in un silenzio assoluto. Parlava, però, il rinvio del suo odierno viaggio a Madrid per il vertice con Felipe Gonzalez. E i suoi collaboratori si sfogavano: «Vogliono rompere? Ha già risposto Forlani: nessuno può impedirglielo». Ma Vittorio Sbardella, il boss andreottiano di Roma, fermava lo stesso Bodrato. E le parole che ascoltava non dovevano piacergli, a giudicare dalla smorfia al momento del saluto. Dentro l'aula era lo stesso presidente del Consiglio a sondare l'umore del ministro più prestigioso della sinistra dc: Mino Martinazzoli. Il quale, pare, abbia comunicato di essere pronto a lasciare il dicastero della Difesa. Sì, perché è questa la variante che può complicare la partita apertasi all'interno della Dc. Le dimissioni interne sono state da tempo messe in conto. E, del resto, dietro la facciata dell'unità, Forlani, Andreotti e Gava già operano concretamente da maggioranza a minoranza, come anche i fatti di Palermo dimostrano. Invece, una dissociazione dal governo dei 4 ministri della sinistra dc (Martinazzoli, Misasi, Mattarella e Fracanzani) aprirebbe una delicata questione politica. Se è vero che, sul piano istituzionale, può essere formalmente coperta con un rimpasto, è anche vero che né Forlani né Andreotti potrebbero ignorare l'alterazione negli equilibri politici della coalizione che una rottura del genere inevitabilmente provocherebbe.

Ma la sinistra dc è davvero disposta a una mossa così radicale e rischiosa? Bodrato taglia corto: «Ognuno ha le sue responsabilità». E per Luigi Granelli la responsabilità della sinistra dc è di «opporsi ai rischi di una pericolosa normalizzazione moderata della Dc». Sul come, però, le parti sembrano invertirsi rispetto all'estate scorsa, quando De Mita dovette rimangiarsi le sue dimissioni. Tutti d'accordo sulle dimissioni nel partito. Ma qualche riserva emerge sul passo successivo. De Mita s'incontra alla Camera con Bodrato e Martinazzoli ma non si presenta alla riunione nella sede della rivista *Il confronto*. È però eloquente Giuseppe Gargani: «Che c'entra il governo?». Il timore dei demitiani è di prestare il fianco alla strumentalizzazione di qualsivoglia difficoltà del governo, per giunta alla vigilia delle amministrative. Bodrato, invece, questa volta è per caricare al massimo il significato politico della rottura, perché politico giudica essere il «sacrificio» di Orlando compiuto dalla maggioranza dc a Palermo, l'ultimo in ordine di tempo sull'altare evidentemente del rapporto preferenziale con il Psi. Semmai, è disposto ad essere prudente sui tempi e sui contenuti. Parla dei «problemi concreti», come l'imminente appuntamento con la legge sull'antitrust nell'editoria. E aggiunge: «Questo è oggi il nostro compito. Se il governo rischia di cadere, se ne preoccupi Andreotti». È la posizione che alla fine prevale. Forlani l'ascolta, al telefono, dalla voce di Bodrato. Risponde: «Ora per me la situazione diventa più difficile». E per Andreotti?

Nuove assise dei radicali

Sarà Pannella ad aprire sabato a Roma il congresso «italiano»

ROMA. Sarà aperto da una relazione di Marco Pannella il secondo congresso italiano del partito radicale che si celebrerà a Roma, da sabato a lunedì prossimi. Il tema delle assise radicali, «Il congresso per l'unità e la speranza», è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dal primo segretario Sergio Stanzani, dal presidente del partito Emma Bonino, dal presidente d'onore Bruno Zevi e dal deputato comunista Willer Bordon. Nel suo secondo congresso italiano – il primo si è celebrato a Rimini lo scorso anno – il partito ribadirà la sua nuova natura di formazione transpartitica e transnazionale, la decisione conseguente di «fuoriuscita» dalle istituzioni, la sua nuova configurazione di «internazionale federalista». Ribadirà anche – ha detto Stanzani – l'obiettivo prioritario di riforma della politica. Particolare attenzione sarà dedicata dal Pr al dibattito in corso nel Pci. «Speriamo che il coraggio dimostrato da gran parte dei comunisti – ha rilevato ancora Stanzani – nel mettere in discussione il partito per inserirsi nella prospettiva della riforma della politica arrivi fino in fondo». Analoga attenzione i radicali dedicheranno agli sviluppi del mondo verde nella prospettiva di creare nuove aggregazioni.

Il partito radicale ritiene che la prospettiva della federazione laica sia ancora valida e ancora «formalmente possibile», «almeno fino a quando gli organi di Pri e Pli non la smentiranno». Dal Psi, il Pr attende «importanti risposte» nell'auspicio che i socialisti «possano ritrovare il valore della loro idealità politica correggendo la grave e pericolosa strategia che stanno attuando».

Intanto l'on. Ilona Staller ha detto che al congresso chiederà ai radicali di iscriversi non solo al Pr ma anche al partito comunista.

Nuovo vertice Mondadori

Gli uomini Fininvest prendono oggi il comando Berlusconi presidente?

DARIO VENEGONI

MILANO. Il gran giorno è venuto: stamane, al termine di un'assemblea che si annuncia animata e tesa, Silvio Berlusconi insedierà al vertice della Mondadori un nuovo consiglio di amministrazione nel quale i suoi uomini avranno una schiacciante maggioranza. Subito comincerà la resa dei conti con i rappresentanti del fronte sconfitto: Emilio Fossati, l'amministratore delegato che ha accompagnato la casa editrice negli ultimi anni della sua crescita, sarà cacciato dal consiglio insieme a Eugenio Scalfari (entrato solo pochi mesi fa, al momento della fusione dell'*Espresso* nella casa editrice) e agli altri esponenti della vecchia maggioranza. Le famiglie Mondadori e Formenton rientreranno in consiglio al fianco del nuovo padrone e a uno stuolo di avvocati (forse in previsione di una battaglia legale che è ancora ben lungi dall'esaurimento).

Agli sconfitti la nuova maggioranza ha offerto due posti su 15. Non è detto che in questo contesto non possa essere ripescato all'ultimo momento Carlo Caracciolo, attuale presidente della casa editrice, impegnato da mesi in una delicata quanto infruttuosa opera di mediazione. Ma ancora a tarda sera nella sede della Cir di via Ciovassino non era stata presa una decisione in proposito.

È infatti intendimento della finanziaria di Carlo De Benedetti contestare in blocco la legittimità dell'assemblea della finanziaria Amef che sancì la nuova maggioranza di Berlusconi. Se le delibere di quella assemblea dovessero essere invalidate, dovrebbero essere dichiarate illegittime tutte le decisioni assunte in quella sede e tutte quelle conseguenti, a cominciare dalle candidature che l'Amef si appresta a votare in sede di assemblea della Mondadori.

Si conoscerà quindi solo stamane la decisione della Cir. Così come solo in assemblea sarà rivelata l'esatta composizione della squadra di Berlusconi («Facciamo anche noi un po' di pretattica», hanno spiegato nei giorni scorsi i suoi portavoce). E soprattutto si conoscerà il nome del nuovo presidente della società. Nelle ultime ore è tornata a circolare l'ipotesi che Silvio Berlusconi non abbia del tutto abbandonato l'idea di assumere quell'incarico in prima persona, così come ha fatto quando si è comprato il Milan o quando si è comprato la Standa. Ma più probabilmente la poltrona andrà a Roberto Poli, lo stesso che assunse la presidenza della Rizzoli all'epoca della amministrazione controllata dopo l'assalto della P2.

I soci della Mondadori sono convocati per stamane alle 10 a Segrate. Nella piccola saletta sotterranea delle assemblee ci saranno soprattutto avvocati e professionisti: il rabbioso rastrellamento condotto nei mesi scorsi sui titoli della società ha ridotto a poche decine il numero degli azionisti. Accanto a loro un autentico esercito di giornalisti, che già la scorsa settimana all'assemblea dell'Amef superarono di molto in numero il gruppetto dei votanti.

Dal punto di vista tecnico l'esito della riunione è assolutamente scontato. Fedele Confalonieri, il numero due della Fininvest, rappresenterà in assemblea la totalità delle azioni dell'Amef, di cui è fresco presidente. E con il 50,3% dei voti in mano sarà lui l'arbitro della riunione.

E il tentativo di mediazione di Mediobanca? Non potrebbe concludersi prima dell'assemblea, scongiurando la prospettiva di uno scontro frontale? Inutile chiederlo in via dei Filodrammatici. Ma a Milano si pensa che, se pure avrà successo, il tentativo è destinato a non esaurirsi in così poco tempo. Con il risultato che effettivamente i due fronti in qualche modo trattano da una parte, mentre all'assemblea e in tribunale non si risparmiano colpi di mannaia sotto i riflettori della televisione.

Insomma: quella di stamane non sarà che una tappa, un capitolo di una storia che non finirà lì. Dove si andrà a parare lo diranno i prossimi mesi. Ma quello che succederà a Segrate dipenderà molto dal braccio di ferro aperto tra i giornalisti in sciopero e la nuova proprietà. Con quale spirito gli uomini di Berlusconi si apprestino a questo round lo ha detto ieri Luca Formenton in una intervista. «Nessuno ha intenzione di licenziare nessuno», ha detto. Per aggiungere subito che «certo, se Scalfari e Rinaldi terranno dei comportamenti tali da impedire la continuità di un rapporto fiduciario, il rapporto verrà risolto. Ma questo dipende da loro».

Ieri sera i rappresentanti dei partiti di maggioranza hanno aperto la trattativa su risorse e poltrone

I senatori Pci a Spadolini: Inimmaginabile un altro decreto per aggirare una sentenza della Corte

Inizia con un vertice la spartizione della Rai

Per tre ore i rappresentanti della maggioranza (meglio: del Caf) hanno discusso ieri di Rai, ponendo le basi per quella che avrebbe i caratteri di una drastica normalizzazione, volta a imporre un ferreo controllo sul servizio pubblico, cancellando i frammenti di maggiore pluralismo introdotti in questi ultimi anni. Il consiglio Rai sarà prorogato senza una scadenza certa. Convocata per martedì una nuova riunione.

ANTONIO ZOLLO

Gianni Pasquarelli, designato alla direzione generale della Rai

ROMA. Lo *slogan* grondante ipocrisia a fiumi è: «basta con la tripartizione!». Sì, ma come porle fine? Rinvigorendo l'autonomia del servizio pubblico, allentando la presa dei partiti di governo, invertendo le fortissime correnti di ottusa faziosità che hanno ripreso a soffiare con forza su zone dell'azienda? I presupposti e alcuni commenti rilasciati a conclusione del vertice di ieri sera fanno temere l'esatto contrario. Questo inopinato sussulto virginale contro la tripartizione non riesce neanche più a dissimulare il vero obiettivo: tornare indietro di molti anni. La maggioranza che è espressione dell'asse Craxi-Forlani-Andreotti vuole reimpossessarsi pienamente della tv pubblica, affidarla a un rinnovato stuolo di fiduciari, cancellare o ridurre a una flebile presenza la voce delle opposizioni. Non c'è in tutto ciò la benchè minima traccia di preoccupazione per le sorti della Rai come impresa, ci sono soltanto interessi di bottega e di retrobottega. Discutere di Rai a Palazzo Chigi (la legge ne affida tuttora al Parlamento il controllo) significa già di per sè considerare la tv pubblica un affare privato: fatti i patti (anzi, le parti) il Parlamento sarebbe chiamato ad apporre una sorta di bollo notarile. Singolare è parsa la partecipazione al vertice del presidente Manca. Prima della riunione, in una breve e nervosa seduta del consiglio Rai, Manca era apparso teso e aveva risposto un po' piccato a chi gli chiedeva conto della sua convocazione a palazzo Chigi. «Ci vado in qualità di tecnico», ha replicato e la stessa spiegazione ha dato ai cronisti, nel cortile di Palazzo Chigi. Manca ha svolto la relazione introduttiva al vertice ed era il solo esponente socialista presente. Alla riunione hanno partecipato, infatti, i ministri Mammì e Fracanzani; Radi e Golfari, per la Dc; Caria e Birzoli, per il Psdi; Bogi, per il Pri; Battistuzzi, per il Pli.

Cominciato poco dopo le 18,30, il vertice è durato circa tre ore. «Non si discuterà della legge anti-trust – ha confermato Caria – perchè i socialisti non hanno messo ancora a punto la proposta di modifica preannunciata la scorsa settimana. Il Psi vagheggia modifiche che non ha ancora illustrato a nessuno, noi siamo contro cambiamenti estensivi della legge Mammì perchè si finirebbe con l'aumentare il potere di Berlusconi su tv e carta stampata in maniera inaccettabile: in quanto ai poteri in Rai noi siamo per ul loro riequilibrio tra direttore generale e consiglio, non per una diarchia direttore-presidente».

Poteri, problemi finanziari, prossimo arrivo di Pasquarelli al posto di Agnes, gestione della Rai, struttura delle reti e testate (quindi, spartizione): ecco, dunque, ciò di cui si è parlato ieri sera, mentre la sinistra dc maturava la sua clamorosa decisione di abbandonare gli incarichi di partito, ponendo a base di questa sua scelta anche l'esigenza che il presidente della Rai ha confermato che si è discusso di problemi finanziari dell'azienda, di riequilibrio dei poteri, della costituzione di una società in ambito Iri, alla quale la Rai dovrà cedere gli impianti di trasmissione. Se Battistuzzi (Pli) si dichiara insoddisfatto («si è parlato di cose note, senza decisioni operative») e Bogi (Pri) ritiene che non si sia andati più in là di un invejtario, le dichiarazioni rese da Cristofori e Manca lasciano intravvedere un disegno organico di risistemazione di tutta la Rai in chiave di ferreo controllo governativo.

Per quel che riguarda le finanze Rai, resta insoluto il problema dei 200 miliardi stanziati per ripianare il deficit '89: un parere negativo della commissione Bilancio del Senato ha congelato il decreto nel quale lo stanziamento era iscritto, bloccando anche i 150 miliardi che si vogliono dare in dote a Pasquarelli per mettere in paro anche il '90. Tanto più che i costi degli impianti di Grottarossa crescono: ieri in consiglio è stata fatta la proposta (per ora accantonata) di stornare sul bilancio '90 circa 60 miliardi che il piano quadriennale degli investimenti prevede in conto '91. Dell'arrivo di Pasquarelli nulla si sa di certo. Anche se in Rai corre voce che Agnes voglia far fagotto il 31 (il 1° febbraio l'azionista Iri dovrebbe nominaree Pasquarelli) subito dopo aver inaugurato la fase sperimentale di raiSat, il canale tv diffuso dal satellite Olympus.

sen. Cabras ha definito «una legge decente per editoria e tv». Ignaro di quel che stava accadendo, l'on. Cristofori ha annunciato ai cronisti che «la maggioranza è d'accordo nel ritenere conclusa la fase di una rigida tripartizione; che esiste una sostanziale concordanza sulla proroga dell'attuale consiglio Rai, scaduto nell'ottobre scorso; che altri due incontri si terranno martedì prossimo, mattina e sera, per ridiscutere della legge antitrust, compresa la proposta socialista: due sedute perchè sempre nella settimana prossima la commissione Lavori pubblici del Senato riprenderà la discussione della legge Mammì, dedicandole 5 riunioni». Manca ha ribadito che la tripartizione avrebbe fatto il suo tempo perchè legata a una fase di necessaria concorrenzialità e derivante da una situazione di monopolio. Il

E oggi non esce «Repubblica»

Niente giornali martedì contro i ritardi antitrust

Martedì prossimo *black-out* dell'informazione scritta e radioteletrasmessa per uno sciopero nazionale dei giornalisti, indetto dalla Federazione nazionale della stampa per protestare contro i continui ritardi della legge contro le concentrazioni. Convocata la conferenza nazionale dei comitati di redazione. Martedì fermi per 2 ore i poligrafici. Ieri hanno scioperato i giornalisti di *Repubblica*.

ROMA. La lunga e tormentata vicenda che ha investito il sindacato dei giornalisti – come reagire alle concentrazioni in corso? come e quando scioperare? – si è conclusa ieri con la proclamazione di uno sciopero nazionale e, quel che conta ancora di più, con l'approvazione unanime di un documento che taglia corto a perplessità e incertezze. In primo luogo, il sindacato dei giornalisti afferma che la sua «attesa critica ma costruttiva non può procedere all'infinito». Il legislatore si era impegnato a varare una legge antitrust entro il mese di gennaio, adesso, invece, «ogni ipotesi di intesa è vanificata, gli interessi politici complessivi hanno determinato una prolonda divaricazione, la legge è ferma: questo blocco dell'*iter* parlamentare è troppo pericoloso».

A questo punto il documento indica i contenuti irrinunciabili di una efficace legge antitrust: 1) sono necessari limiti alle concentrazioni complessivi e di settore, tenendo conto anche del delicato comparto del mercato pubblicitario, superando il parametro del fatturato (presente nella legge Mammì e in altre ipotesi della maggioranza, *ndr*) che costituisce elemento troppo generico; gli stessi limiti devono tenere conto delle attività economico-finanziarie complessive dei soggetti italiani e stranieri, così come devono definire meccanismi di rilevazione degli incroci azionari; 2) il sistema radiotv deve essere regolato secondo l'indirizzo già formulato dalla Corte costituzionale nel luglio '88, basarsi sulla centralità del servizio pubblico e contenere una efficace politica di sostegno alla emitenza locale; 3) debbono essere consegnati poteri reali al garante, la cui competenza deve estendersi all'intero sistema della informazione. Dopo aver ricordato i diversi focolai vertenziali aperti nella carta stampata e nella tv, il documento della Federazione impegna le strutture sindacali «a elaborare una proposta di norme di tutela e garanzia dell'autonomia professionale dei singoli e delle redazioni, assumendo come proprio valore anche i diritti dei cittadini».

Sono temi dei quali si discuterà nella conferenza nazionale dei comitati di redazione, che si terrà possibilmente entro febbraio, e che saranno materia di ulteriore confronto con le confederazioni sindacali e con la convenzione nazionale per il diritto a comunicare, alla quale aderiscono oltre 40 associazioni. Delle medesime questioni, dell'opportunità di sviluppare l'iniziativa unitaria innanzitutto per far valere i diritti dei cittadini, si è discusso già ieri in un incontro tra la Federazione della stampa e le organizzazioni di Cgil, Cisl e Uil che rappresentano i lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. A loro volta, Cgil Cisl e Uil hanno indetto una giornata di lotta per martedì, 30 gennaio, con 2 ore di sciopero durante le quali si terranno assemblee nei luoghi di lavoro.

Le decisioni assunte ieri dal sindacato sono state accolte con soddisfazione dai giornalisti del *Gruppo di Fiesole*, poiché esse «interrompono una fase di inerte attesa, mentre i grandi gruppi precostituiscono situazioni di fatto nella speranza di una legge fatta a somiglianza del condono edilizio». Apprezzamento viene espresso anche dalla Lega dei giornalisti, soprattutto per le indicazioni fornite dal sindacato sui contenuti che deve avere una buona legge contro i *trust*. Solidarietà ai giornalisti della Mondadori, in lotta (stanno effettuando tre giorni di sciopero), giunge dalla facoltà di Lettere occupata dell'Università di Roma. «Ci sentiamo penalizzati in prima persona – scrivono gli studenti – dal blocco legislativo della legge e confidiamo in un provvedimento in grado di colpire le concentrazioni, in primo luogo quelle pubblicitarie».

PEUGEOT 405 Mi 16 X4 . 160 CV DIN, TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE COMPUTERIZZATA, SOSPENSIONI A VARIABILITA' TEMPORIZZATA IN RAPPORTO AL SUOLO E AL CARICO, SISTEMA FRENANTE ABS, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE. IL RISULTATO DI UN PROGETTO AUTOMOBILISTICO AVANZATISSIMO, DI UNA TECNOLOGIA CHE NELL' ULTIMA PARIGI-DAKAR HA FATTO IL DESERTO DIETRO DI SE.
PEUGEOT 405 Mi 16 X4. IL MONDO E' PIU' BELLO VISTO IN PRIMA FILA.

405	BENZINA CILINDRATA (CM³)				DIESEL CILINDRATA (CM³)	
BERLINA	1580	1905	1905 i.	1905 16 Valvole	1905	1769 Turbo
STATION WAGON	1580	—	1905 i.	—	1905	1769 Turbo
4 RUOTE MOTRICI	—	1905	—	1905 16 Valvole	—	—

PEUGEOT 405 Mi 16X4
L'espressione del talento

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Aldo Rizzo

Il vicesindaco: «Questa città non ha un destino ineluttabile Sia la gente a dire se la nostra stagione deve esser cancellata»

«La sorte della giunta è stata decisa a Roma. Le forze che erano in giunta si presentino unite al giudizio dei cittadini»

«Una lista per il rinnovamento»

Rizzo parla di Palermo e il voto di maggio

«L'ordine è venuto da Roma, è stata un'operazione pilotata a freddo: la sinistra dc ora deve decidersi». In questa intervista all'*Unità*, Aldo Rizzo, il magistrato palermitano che è stato vicesindaco nella «giunta dei diritti», fa un bilancio di un'esperienza che ha aperto alla gente le porte dei Palazzi. «Propongo una lista cittadina di tutte le forze protagoniste del rinnovamento».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. **«Indietro non si torna, formeremo una linea di resistenza», ha detto Orlando, nel presentare le dimissioni. Cos'è, solo un'affermazione enfatica?**

Le parole di Orlando per molti versi sono rivolte all'interno della Dc: bisognerà vedere come la sinistra dc intenda atteggiarsi con nlenmento a quel che è avvenuto non solo a Palermo, ma anche a Milano, altrove: il Caf li sta mettendo fuori da tutte le parti. E Forlani sul *Popolo* ha liquidato in maniera brusca le loro richieste. Per Palermo le nostre dimissioni non sono certo una resa, chiameremo la gente ad esprimere il suo giudizio. Questi due anni hanno aperto un nuovo rapporto con la città. Ed è la gente che deve dire se vuole che questa stagione sia davvero cancellata. Presto terremo una conferenza cittadina con tutte le forze che hanno portato avanti il rinnovamento a Palermo.

Che cosa cambia, ora, nella giornata del vicesindaco?

Finchè le dimissioni non vengono accettate, la giunta ha tutti i poteri e deve esercitarli come è suo dovere. Dopo, invece, la giunta dimissionata dovrà limitarsi agli atti di ordinaria amministrazione.

Ieri l'altro c'è stata la provocazione, fallita, al grido di «viva Ciancimino». Non viene meno, con le dimissioni della giunta, un punto di riferimento alto, un centro di governo per i bisogni di una città che ha problemi esplosivi?

Si deve dare atto a questa giunta di aver tenuto un costante rapporto con le forze sociali della città e al di là di qualche intemperanza individuale abbiamo vissuto due anni di grande pace sociale. Di quello che accadrà dopo è responsabile chi ha voluto che la giunta cadesse.

Per le prossime elezioni, tutto in aria. Come potrà la città esprimere il proprio giudizio sulla vostra esperienza?

In questi anni abbiamo avuto un largo consenso. Nella storia di Palermo non si è mai verificato che un'amministrazione andasse in un quartiere popolare, si confrontasse con diverse fasce e settori della società e fosse guardata con attenzione positiva e simpatia. Per Palermo è un fatto rivoluzionario: storicamente gli amministratori sono stati o personaggi da ossequiare, per ottenere qualche favore, o da guardare con sospetto o con disprezzo. A noi, niente di tutto questo. Noi non abbiamo fatto favori ma rispettato, sviluppato diritti. Parlo per esperienza personale: quanta gente sconosciuta è venuta in questa stanza, ha parlato ed ha chiesto il riconoscimento di propri diritti, di aver udienza per la prima volta senza biglietto di presentazione, senza raccomandazione? Ed abbiamo aggregato consenso nei quartieri più degradati dove mancano le fogne, l'illuminazione, dove per quarant'anni i cittadini erano stati trattati come bestie. Fatti, aiuole, piazze, illuminazione, strade: questo consenso diverso ci lascia sperare che i cittadini abbiano capito che non è vero che Palermo ha un destino ineluttabile, sotto la forca della raccomandazione, della «protezione». Ma che è possibile cambiare. Vedremo quanto di tutto ciò si tradurrà nel voto. Io voglio solo ricordare con quanto stupore eravamo guardati in zone-cuore di veri dominii di mafia, quando inauguravamo un'aiuola, una piazza che nessun boss ci aveva chiesto.

Il voto: su che lista?

Io credo che dovremo presentarci come lista di rinnovamento. Tutti coloro che sono stati protagonisti di quest'esperienza politica o che in essa si riconoscono dovrebbero trovarsi assieme, e chiamare la città a quello che in definitiva dovrebbe essere un vero referendum: si vuole tornare ai vecchi metodi, ai comitati d'affari, oppure vuol continuare sulla linea del rinnovamento, della pulizia, della trasparenza, del riconoscimento dei diritti? Mi auguro che una simile lista possa formarsi.

Come è stata vissuta questa crisi dietro le quinte?

Bisogna dar atto a diversi esponenti locali dc dell'area cosiddetta di centro del tentativo che hanno effettuato per evitare che si giungesse alla crisi. Il fatto è che ancora una volta è scattato il meccanismo del vassallaggio, è arrivato l'ordine da Roma: quest'esperienza andava azzerata. Leggiamo le dichiarazioni di Forlani, di Andreotti, di Gava: i registi non sono palermitani:.

Qui nella Dc palermitana semmai si registra imbarazzo...

Ho alcune testimonianze precise. In giunta da parte di tutti si è espresso un vivo rammarico per la fine di questa esperienza che è stata dichiarata esaltante, anche da esponenti del centro dc. L'ordine, insomma, è venuto da Roma: Palermo è stata trattata come la provincia dell'impero, ecco perché la questione Palermo è un problema nazionale. L'opinione pubblica deve cogliere anche in quest'episodio i segnali di regime, di annullamento delle autonomie locali, del pluralismo. È in gioco il valore della democrazia. Non è un discorso di parte. A Palermo ci hanno detto: «Ve ne dovete andare perché ve ne dovete andare». Una crisi pilotata a freddo, per ragioni di potere: l'egemonia del Caf. Non un rimprovero a Rizzo o Orlando per una delibera, il tradimento di un programma. È un appello quello che lanciamo a tutta l'Italia : quello che si sta consumando a Palermo è un atto contro l'autodeterminazione, contro il diritto delle città di scegliersi i propri amministratori.

Leoluca Orlando attorniato dai giornalisti subito dopo le dimissioni da sindaco

Dc e socialisti d'accordo: «Tutto regolare»

ROMA. Cos'è successo a Palermo e nella Dc di Palermo? Nulla, per il direttore del «Popolo», che firma oggi un corsivo con lo pseudonimo «Bertoldo»: «Nella Dc è successo ciò che tutti i giorni capita nei partiti democratici. Si discute, si dialoga e alla fine si vota. Tutto qui. Né si vede perché i partiti palermitani, Dc compresa, dovrebbero sottrarsi a questa regola aurea della democrazia». Dunque, perché tanto chiasso da parte del Pci e de «l'Unità»? «La passione del Pci di Occhetto per la Dc palermitana è irrefrenabile e senza ritegno. Non passa giorno senza che "l'Unità" se ne occupi. Perché tanta eccitazione?». Una spiegazione, naturalmente, "Bertoldo" ce l'ha: visto che non è successo niente, è nel Pci che c'è qualcosa che non va. «Nonostante tutto – scrive 'Bertoldo' – fa fatica ad acquisire una decisa mentalità democratica: ed è portato quindi a vedere una minaccia potenziale in tutto ciò che esula dalle proprie previsioni e dai propri schemi. E siccome il Pci ha da tempo diviso il mondo in buoni e cattivi, ha finito col perdere la libertà critica necessaria per valutare serenamente la realtà delle cose».

Non è un caso, naturalmente, che anche l'«Avanti!», organo del Psi, sia sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. Prendendo a pretesto un commento di Giovanni Ferrara su «la Repubblica», l'«Avanti!» afferma che la crisi di Palermo è maturata nel corso di anni «durante i quali nessuno ha puntato la pistola contro il sindaco Orlando per estrometterlo di forza; un tempo sufficiente per un'amministrazione locale, per coagulare consensi e rendersi intangibile se davvero i risultati fossero stati quelli decantati dai protagonisti del cosiddetto "rinnovamento palermitano"».

Per fortuna il panorama delle reazioni è più variegato: ed è segnato per lo più da critiche per il «ribaltone» di Palermo. Critiche che arrivano (anche se il direttore de «Il Popolo» finge di ignorarlo) soprattutto da pezzi importanti della stessa Dc. Il movimento giovanile scudocrociato di Cagliari afferma: «La "normalizzazione" in corso nel nostro paese ritiene oggi superflua e forse pericolosa la "provocazione" della giunta Orlando... La sua esperienza a capo dell'amministrazione comunale di Palermo ha rappresentato uno stimolo ed un modello per il presente ed il futuro della Dc». Ancor più duro il commento della rivista «Settantasei», diretta dal capogruppo dc al Comune di Ferrara, Franceschini, e da Di Giovanpaolo, consigliere nazionale scudocrociato: «Ad Orlando non va solo espressa solidarietà. Va invece difesa, con fermezza, la validità politica, di carattere nazionale, dell'esperienza di Palermo. A chi cerca di accantonare e normalizzare le speranze e la voglia di cambiare che ha suscitato la "primavera di Palermo" bisogna rispondere con estrema chiarezza: la sinistra dc non può che schierarsi dalla parte di Orlando, La Placa e Mattarella contro chi sta cercando di consumare la rivincita della "vecchia Dc"».

Persino i giovani repubblicani di Palermo (il Pri era fuori della giunta Orlando) denuncia «sconcerto» per quanto accaduto: «Una manovra di palazzo – scrive la Fgr palermitana – ha messo fine all'esperienza politico-amministrativa che è diventata modello di nlenmento per tutto il paese». Infine, Luigi Granelli, uomo di punta della sinistra dc e membro della Direzione: «È dissennato, oltre che ingeneroso, l'abbandono alla vigilia delle elezioni del sindaco Orlando, che merita piena solidarietà per l'impegno dimostrato». Anche la sinistra dc milanese protesta per quanto accaduto. E chiede la rottura del patto unitario al vertice della Dc.

Orlando tra gli studenti «Non è una resa, mi batterò»

PALERMO. Leoluca Orlando, il giorno dopo. Coi giornalisti si fa negare. Le telescriventi battono i flash delle agenzie sulle schermaglie di dopo la caduta: dalla sinistra dc nazionale non sembra per adesso esser venuto l'atteso (e richiesto) scatto d'orgoglio. E l'andreottiano Mario D'Acquisto, anzi, affonda il coltello nella piaga offrendo già con tre righe di dichiarazione il posto di sindaco al ministro psdi Carlo Vizzini (che declina l'invito gelido e cortese), ed al giovane deputato Vito Riggio. Il quale sarebbe sulla carta in quota «demitiana», ma che in realtà viene indicato come il più brillante antagonista del sindaco della Primavera. E che da Roma in serata farà sapere di ritenere «inaccettabile» una sindacatura «part time», lancerà un appello ad una «seria unità interna» alla Dc palermitana, rivendicherà la sua appartenenza alla «minoranza», che non potrebbe sostituire un suo uomo come Orlando – dichiara – con un altro «suo uomo senza un chiarimento di fondo».

Ed ecco allora un vecchio appuntamento, dimenticato nell'agenda del sindaco, cogli studenti di Giurisprudenza «occupata». I quali a mezzogiorno si vedono piombare per le aule dove sono intenti a definire commissioni e gruppi di studio, il sindaco dimissionato. Ed applaudono. Alla sede centrale dell'università, in via Maqueda, proprio dirimpetto al Municipio, si raduna presto, così, una grande folla di ragazzi. Dopo dieci minuti si è già in troppi e si passa nell'aula magna dove per due ore avverrà un appassionato botta e risposta tra l'ex sessantottino che vent'anni fa stava ad Heidelberg, ed il neonato «Movimento del Novanta». Orlando inizia citando Majakovskij: «Come posso suonare un notturno con un flauto fatto di vecchie grondaie?». Sono strette le brache della vecchia politica, c'è poco da suonare su questo vecchio spartito. Così Orlando usa il movimento studentesco come metafora della vicenda di Palermo. Il movimento all'università, ricorda, «ha diviso in questi giorni, ha spaccato l'Italia in due, ma è bene che avvengano le spaccature, che i conflitti e le contraddizioni vengano alla luce. Così c'è più chiarezza». Come è accaduto nel Palazzo di fronte, al Comune, dove ieri notte gli sconfitti sono stati osannati dalla folla, e i «vincitori» sono scappati a testa bassa, sommersi dai fischi.

Ma siamo a Palermo. Ed anche in queste aule di studio occorre battere il diffondersi della cultura mafiosa. Che si può simboleggiare in quell'andatura ondeggiante, in quel comportamento altalenante, molle ed ambiguo, del boss di quartiere: «annacarsi», si dice in siciliano, vale a dire far come una «naca», cioè una di quelle vecchie culle nelle quali col dondolio si assopiva il bambino. «Insomma – spiega il sindaco – l'annacamento mafioso è il massimo di movimento con il minimo di spostamento». E la giunta della Primavera, così come gli studenti – è implicito – tutto il contrario dell'«annacamento» hanno fatto e faranno. «Spostando», anziché accompagnando il dondolio dei fatti così come vengono; e dicendo in faccia quel che si pensa realmente, «non far procedere le cose per vie sotterranee», in un mondo dove «si dice una cosa e se ne pensa un'altra», dove manca l'evidenza e la chiarezza, e non c'è più, volendo usare termini di cronaca nera, «la coltellata in piazza». Ancora troppo ci si «annaca».

Uno studente ricorda che una volta Orlando definì l'Università di Palermo una «zona franca». Che cosa voleva dire? Il sindaco spiega che la definizione è da intendere in un'accezione assolutamente critica e negativa: cioè per troppo tempo i docenti universitari hanno lavorato, insegnato, ricercato in quest'ateneo come se attorno non fossero avvenute (e avvenivano ed avvengono) profondi rinovamenti, anche nel modo di fare politica, al di fuori degli schemi paralizzanti delle «appartenenze». Si parla, così, dell'imboscata dell'altro giorno al comitato provinciale della Dc e del conseguente licenziamento di Orlando: è vero, chiede uno studente, che ormai la frittata è fatta, che hanno vinto, che la Primavera è finita? Non è detto. «Anzi – sempre parlando per immagini – alla Primavera che cosa segue, per parlare di meteorologia? L'estate, no? L'estate, che è una bella stagione, non già l'inverno» che ci raffredda tutti.

Va be', quante metafore: ci dica il signor sindaco, come farà, come faremo, ad uscire dalla giungla scadente in cui siamo piombati per mano democristiana... «No, non è una resa, assolutamente. Voglio ripeterlo qui, contro certi titoli dei giornali. Faremo una linea di resistenza. Nessuno si illuda di riuscire ad imporre ritorni al passato. Quei personaggi e quei metodi che ci hanno fatto vergognare di essere palermitani, ci batteremo perché non tornino. Indietro non si va. E in quanto a me – conclude tra gli applausi l'ex sessantottino di Heidelberg – mi hanno dato una botta. Ed io risponderò dandogliene due». Come e quando non lo dice. Ma gli studenti lo salutano egualmente con un caloroso applauso di simpatia. □ *V.V.*

«Samarcanda» Gruppo psi non partecipa al dibattito

PALERMO. I rappresentanti del gruppo consiliare del Psi pur invitati hanno deciso di non partecipare alla trasmissione che la rubrica «Samarcanda» di Raitre ha deciso di dedicare alle dimissioni della giunta esacolore di Palermo e alla quale parteciperà il sindaco Leoluca Orlando. «Non da oggi i conduttori di tale rubrica – afferma una nota del Psi – si sono contraddistinti per faziosità, distorta interpretazione di fatti, presentazione di realtà in modo preconcettdo. La violazione costante di ogni deontologia professionale, la violazione di quell'obbligo di imparzialità nella presentazione di fatti e posizioni che pure la natura di servizio pubblico della Rai esigerebbe, non rendono credibili promesse, pur fatte – dicono ancora –, di imparzialità nella presentazione dei fatti e delle opinioni».

Socialisti «Aggredito un nostro consigliere»

PALERMO. Il segretario della federazione provinciale del Psi Manlio Orobello commenta «con sdegno» l'attacco subito martedì sera, al termine della seduta del Consiglio comunale, dall'assessore regionale socialista Turi Lombardo, che fa parte dello stesso Consiglio. «All'uscita dal portone di palazzo delle Aquile gruppi di esagitati, forse nostalgici dei tempi dello "squadrismo stalinista" – secondo la versione fornita da Orobello – hanno accolto con insulti, improperi e minacce i consiglieri comunali ed i dirigenti del partito socialista che lasciavano il palazzo di città. Dopo le urla si è passati ai pugni, ai calci, ai corpi contundenti contro la macchina dell'assessore Lombardo, che assieme ad altri compagni si allontanava».

I funerali di Mariano Rumor

Commemorazione di Forlani alla presenza di Cossiga Un messaggio di papa Wojtyla

«Noi oggi ti salutiamo, caro Mariano». Dice così, commosso, Arnaldo Forlani, mentre ricorda per l'ultimo saluto Mariano Rumor, ex segretario dc ed ex presidente del Consiglio. Ai funerali sulla piazza del Duomo a Vicenza c'è lo stato maggiore dc. E poi Francesco Cossiga, Giulio Andreotti, il vicesegretario del Psi Carlo Tognoli e migliaia e migliaia di cittadini. A salutare un «cristiano coerente».

VICENZA. «Un uomo buono, un politico onesto, un cristiano», scandisce le parole il vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, dentro il Duomo gremitissimo. Ci sono migliaia e migliaia di persone a dare l'ultimo addio a Mariano Rumor, morto per un attacco cardiaco lunedì. C'è il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, quello del Senato Giovanni Spadolini, il segretario dc, Arnaldo Forlani, Ciriaco De Mita, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ministri e uomini politici, il vicesegretario del Psi Carlo Tognoli. In disparte i familiari: le sorelle Teresa e Giuseppina, i fratelli Sebastiano e Giacomo, i nipoti. «Lui ha cercato di coniugare con coerenza la fede e le opere», continua il vescovo il quale legge un messaggio del segretario di Stato Casaroli a nome del Papa. Raccomando al Signore, dice, «quest'anima che servì con competenza la nazione, incaricato di diverse responsabilità sociali e di governo». Poi il sindaco di Vicenza, Antonio Corazzin, ricorda «uno dei padri fondatori della Dc». E Forlani, visibilmente commosso, parla sulla piazza del Duomo di un «uomo che si è messo in disparte senza recriminazioni e senza creare difficoltà al partito». «In ogni impegno, in ogni missione – aggiuge – metteva in gioco se stesso senza riserva con scrupolo e con passione insieme».

Secondo il segretario dc, Rumor «sapeva conciliare le tendenze diverse per riportare sempre al centro del disegno politico gli obiettivi e gli interessi generali» e così concepiva «sul serio e in modo naturale la politica e la gestione del potere come servizio». Un uomo, conclude Forlani, che «è stato paziente, non ha avuto invidia, non si vantava, non mancava di rispetto, non cercava il suo interesse, non si adirava, non teneva conto del male ricevuto, non godeva dell'ingiustizia, ma si compiaceva della verità». Alla fine della cerimonia la salma di Mariano Rumor è stata tumulata nel cimitero di Vicenza, nel «Famedio», l'ala riservata agli uomini che hanno onorato la città.

I funerali di Mariano Rumor ieri a Vicenza

Al Senato la censura del dc Elia a un provvedimento «pigliatutto»

«Questo decreto è anticostituzionale» Ma Andreotti chiede di sorvolare

Non capita spesso di assistere ad una seduta d'aula in cui il presidente del Consiglio invita il Parlamento a violare una legge. Proprio quella che regola l'attività del governo. È avvenuto al Senato dove ieri s'è recato Andreotti per difendere un decreto-omnibus. Si vota oggi. Intanto, ferma reazione dei presidenti dei gruppi del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La commissione Affari costituzionali – salvo un voto – era stata unanime appena qualche giorno fa nel dichiarare illegittimo l'inserimento in un decreto legge di fine anno sulla finanza locale e regionale di norme assolutamente diverse dall'oggetto del provvedimento e diversissime fra esse stesse. Si spazia dai fondi alle Partecipazioni statali e alla Rai alla sanità, dalla Mostra d'Oltremare all'Artigiancassa, dai finanziamenti alle università private ai lavori pubblici fino alla Protezione civile. Un autentico zibaldone che non poteva passare inosservato al vaglio della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama e al suo presidente, Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale. Così, la scorsa settimana, la terza parte del decreto – quella contenente appunto le «disposizioni varie» – è stata dichiarata illegittima perché in aperto contrasto con l'articolo 15 della legge del 1988 che detta regole all'attività della presidenza del Consiglio, escludendo tassativamente la possibilità di varare decreti omnibus, contenenti cioè materie diverse fra di esse. Questa norma è richiamata anche dal regolamento del Senato.

A testimonianza del clima difficile che sta invadendo la maggioranza e dunque del timore di un altro scivolone tanto più clamoroso perché si sarebbe votato a scrutinio elettronico palese, al banco del governo sedeva il suo presidente, Giulio Andreotti. È stato Leopoldo Elia, dc a spiegare e a difendere i motivi che avevano indotto la commissione a bocciare una parte del decreto. Elia ha detto della «rilevanza» della questione, del rischio di creare un «autorevole precedente», dell'«insormontabile ostacolo della esplicita e letterale disomogeneità degli argeomenti trattati», dell'«inammissibilità del loro accorpamento in un unico testo», degli «indesiderabili pregiudizi alla coerenza e alla credibilità dell'istituto parlamentare». Parole severe queste di Elia che ha anche, in sostanza, affermato che si finirebbe con il violare regole di portata costituzionale che il Parlamento ha dato a se stesso e al governo.

Ma Andreotti nell'immediata replica ha fatto prevalere una malintesa ragion politica su norme e regole fondamentali. Del rigore giuridico e dei «binari stretti» per la decretazione d'urgenza – ha detto in sostanza Andreotti – parleremo un'altra volta. Intanto, cari senatori votatemi questo decreto perché le norme bocciate servono al governo. L'alternativa – ha concluso Andreotti – sarebbero tanti decreti quante sono le materie delle quali il Senato propone lo stralcio.

Il voto sulla decisione degli Affari costituzionali è stato rinviato ad oggi per consentire la partecipazione ai funerali di Mariano Rumor. Sulle dichiarazioni di Andreotti immediata e ferma reazione dei presidenti dei gruppi del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva che in una dichiarazione congiunta hanno segnalato «la gravità dal punto di vista istituzionale e politico» delle cose dette dal presidente del Consiglio. I due presidenti hanno affermato che «Andreotti ha chiesto, per ragioni di opportunità politica – riconducibili solo al marasma in cui versa la maggioranza – di essere autorizzato a violare la legge, quella in particolare che regola proprio l'azione della presidenza del Consiglio. La gravità di questo atto – hanno concluso Pecchioli e Riva – investe la presidenza del Senato per quanto riguarda il suo ruolo di garante delle regole fondamentali». Poche ore dopo l'assemblea del Senato, con un voto palese per alzata di mano, ha smembrato in quattro disegni di legge il provvedimento governativo sulla vendita dei beni immobili dello Stato, le tasse ecologiche, il lotto e i concorsi a premi e norme tributarie. La commissione Finanze aveva proposto gli stralci per l'eterogeneità delle materie: parere approvato nonostante il voto contrario dei senatori socialisti e l'opposizione del governo.

Il «Cavalcanti» di Bologna

«Siamo vostri elettori e diciamo: andate avanti, cambiate forma-partito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Noi siamo uomini di sinistra, esistono anche i diritti degli elettori e noi da tempo siamo elettori del Pci. Per questo ci sentiamo determinati a discutere della proposta che sta al centro del congresso». Luigi Mariucci, docente di diritto del lavoro, ha aperto così il faccia a faccia che mercoledì il comitato Guido Cavalcanti ha promosso fra i suoi aderenti e i sostenitori delle mozioni del «sì» e del «no». Il «Cavalcanti» è un comitato favorevole alla costituente della sinistra, sorto immediatamente all'indomani della proposta lanciata da Occhetto. Vi aderiscono diversi intellettuali ed esponenti del mondo della cultura. Buona parte proviene dall'area dei movimenti del '68. Si tratta di personalità che hanno sempre navigato nella sinistra e nei «dintorni» del Pci, mantenendo tuttavia posizioni critiche e senza mai impegnarsi direttamente nella battaglia di partito. In altre parole rappresenta un pezzo di quella sinistra diffusa che nella proposta Occhetto ha visto l'occasione per tornare alla politica con fiducia e speranza.

All'incontro c'erano un centinaio di persone. Ad illustrare le mozioni sono intervenuti Antonio La Forgia e Mauro Moruzzi per il «sì», Roberto Finzi e Piero Capone per il «no».

«Noi siamo d'accordo sulla proposta di Occhetto – ha spiegato Mariucci del «Cavalcanti» – però non siamo settari ed abbiamo una concezione plurale della discussione». Anzi, aggiunge, il dissenso «è utile e necessario per meglio definire i connotati della proposta».

Ai rappresentanti delle mozioni tocca spiegare le loro diverse ragioni. Antonio La Forgia, sostenitore del «sì», insiste sugli aspetti internazionali o meglio su quello che chiama il «tornante della storia». Fare i conti fino in fondo con le vicende del comunismo internazionale senza mettersi di «profilo». Anche la situazione italiana sollecita l'iniziativa di Occhetto poiché «ci sono più sinistra e voglia di cambiare insoddisfatte di quanto siano capaci di esprimere le forze storiche della sinistra». Sempre per i «sì» Mauro Moruzzi avverte che c'è in rischio di un «congresso ideologico».

Per i fautori del «no», Roberto Finzi lamenta un «deficit» di democrazia nel vertice del partito e critica Occhetto di superficialità e di eccessivo tatticismo. Gli rimprovera di «essere apocalittico sul comunismo salvo poi dichiararsi comunista italiano per sempre». Piero Capone, anche lui del «no», afferma che la fase costituente è una «fuga in avanti» per saltare a piè pari le difficoltà del Pci e che la mozione di maggioranza è priva di un'analisi della situazione del paese.

Negli interventi che si sono succeduti è venuto un incoraggiamento ad Occhetto ad andare avanti, senza però fare mancare suggerimenti e anche qualche critica. Alessandro Gamberini, avvocato, pur condividendo la proposta della costituente, ha rimproverato allo stesso schieramento del «sì» forme «intollerabili» di far politica. Stefano Bonaga, ricercatore, ha sostenuto che il crollo dei regimi dell'est è stato l'elemento «sconvolgente» e che su questo punto è necessario «un confronto ideologico». «Il partito non è più lo stesso per chiunque andrà a dirigerlo; tutto questo non è più partito comunista», afferma Roberto Dionigi, docente di filosofia. Per Giovanni De Piato, psichiatra, le cadute che il dibattito congressuale sta registrando non sono dovute a mancanza di stile, ma ad «un fatto politico» che egli individua «nella difficoltà ad esprimersi secondo una visione pluralistica». «A convincermi per la mozione uno sono state le posizioni contrarie», ha detto Gianfranco Celli, docente di magistero. Soprattutto perché della mozione Natta-Ingrao emerge una «concezione del partito che è quella di una setta, caratterizzata da forti spinte ideologiche e integralistiche». Nei prossimi giorni il dibattito nel mondo della cultura è destinato ad allargarsi. Già domani pomeriggio Occhetto, sempre a Bologna, avrà un incontro con queste forze.

«Oltre il dialogo»: sulla rivista «Il Regno» scrivono i presuli di Ivrea, Livorno, Ravenna e Lecce

«Anticomunismo viscerale ormai insostenibile» Mons. Bettazzi: «Perché vi chiamo compagni...»

Quattro vescovi discutono il Pci «Scelte nuove spettano a tutti»

Quattro vescovi (Ablondi, Bettazzi, Ruppi, Tonini) discutono sul *Regno* del Pci, della proposta di Occhetto, della «fase costituente»: e in tutti, al di là delle posizioni, dei riconoscimenti e delle critiche, si scorge qualcosa di più di una generica attenzione a ciò che accade nel secondo partito italiano (e nel «secondo partito cattolico», come diceva Berlinguer). È il segno di un interesse inedito.

FABRIZIO RONDOLINO

Mons. Luigi Bettazzi, vescovo d'Ivrea

ROMA. Qualcosa, nelle riflessioni dei vescovi di Ivrea, Lecce, Ravenna, Livorno, supera già il «dialogo», la forma tradizionale che ha regolato i rapporti fra comunisti e cattolici. È Gianfranco Brunelli, redattore del *Regno* e ideatore dell'iniziativa, ad osservare in una densa introduzione come quella stagione si sia esaurita. A conclusioni analoghe era giunto il 18° congresso del Pci, avvertendo la necessità di «andare oltre il dialogo». Diversi, tuttavia, gli accenti. Per Brunelli, che qui si fa interprete di un sentimento diffuso in settori ampi della Chiesa e del laicato cattolico, «un incontro che si riduca ai gesti comuni è un incontro ai margini». Si tratta invece di lavorare ad una «rifondazione antropologica capace di una critica radicale e non illusoria alla modernità neocapitalistica». Da parte comunista (e lo stesso Occhetto vi è tornato più volte) l'accento cade invece sui programmi, all'interno di un quadro politico che consente (e rende necessaria) l'alternativa. Unica è però la premessa, quasi un «comune sentire»: l'esaurirsi di una visione globale della società italiana insieme «consociativa» e bipolare, che per un verso esalta il «dialogo», per l'altro confina i «dialoganti» in due campi contrapposti. Quella visione ha avuto i suoi poli nel «partito nuovo» di ispirazione togliattiana e nell'unità politica dei cattolici.

Si innesta qui, con accenti diversi, la riflessione dei vescovi interpellati dal *Regno*. «Un anticomunismo viscerale non potrebbe più essere avallato da nessuno», dice Francesco Ruppi, metropolita di Lecce. E l'«unità politica» dei cattolici, che Ruppi significativamente distingue dall'«unità partitica», deve trovare «nuove interpretazioni e nuove giustificazioni». È una considerazione condivisa un po' da tutti, e nasce dalla consapevolezza della trasformazione profonda che investe l'Europa e il mondo. È Alberto Ablondi, vescovo di Livorno, ad indicare nel «possibile compimento della democrazia» il tratto distintivo della fase storica che si apre. A Est come ad Ovest, dice Ablondi, è all'ordine del giorno «il riconoscimento di una diversa concezione di convivenza tra gli uomini rispetto a quelle fin qui sperimentate». Ablondi va oltre: il 1989 per lui «chiude simbolicamente» le due grandi rivoluzioni, la francese e la sovietica, ne dichiara «superati» i contenuti, indica nella libertà la via nuova da percorrere.

E sul concetto di libertà insiste Luigi Bettazzi. Il vescovo di Ivrea, protagonista in anni lontani di un carteggio rimasto famoso con Berlinguer, scrive ai «compagni comunisti» («Non vi meravigli questo titolo... Al di là delle violenze e degli odi, non posso dimenticare che compagno vuol dire 'chi mangia il pane con...'») una dura requisitoria contro i mali della «libertà». Il rischio, dice, è che «i più ricchi o i più potenti allarghino costantemente gli spazi della loro libertà a scapito della libertà degli altri». Bettazzi punta l'indice contro mafia e camorra, ma anche, e soprattutto, contro «consorterie più o meno segrete, che attraversano tutti o quasi i partiti». Bettazzi parla di P2 (i cui uomini, denuncia, «ancor oggi dominano in Italia, apertamente appoggiati dalle forze politiche») e dei tentativi di destabilizzazione (da piazza Fontana a Ustica) «volutamente occultati o depistati dai servizi segreti».

Muove da qui, dall'insoddisfazione per le forme della politica e del potere in Italia e in Occidente, dal riconoscimento del sistema attuale – dice Ruppi citando la *Sollicitudo rei socialis* – come «struttura di peccato», il giudizio sul dibattito nel Pci. I vescovi, com'è ovvio, non si schierano per il «sì» o per il «no». Ma è altrettanto ovvio che senza la proposta di Occhetto difficilmente sarebbero immaginabili le «domande al Pci possibile» dei vescovi interpellati dal *Regno*. Il processo in corso nel Pci, dice Ruppi, «va accompagnato, anche se non saprei dire esattamente come e quando». Ruppi vede nell'affermazione di un'identità cattolica intessuta di «tolleranza, dialogo, rispetto» la chiave più adatta per «aprire la porta del confronto e dell'intesa sulle cose concrete».

Più espliciti, seppur da angolazioni differenti, Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna e Cervia, e Ablondi. Il primo giudica la svolta di Occhetto «questione per l'intero paese». Non solo perché può giovare al sistema democratico, ma soprattutto perché «il discorso assume una rilevanza storica di prim'ordine, sempre che si abbia il coraggio di strapparlo all'usuale contesto o schema politico per collocarlo dentro la nuova dignità e le impensate proporzioni che la condizione umana conferirà alla politica». Non solo: «Se i problemi che abbiamo di fronte – aggiunge Tonini – sono problemi di civiltà, una scelta s'impone non solo al Pci, ma a tutti». Per Ablondi, che ha discusso la questione nel suo consiglio presbiteriale, «di fronte al nuovo non possiamo più sentirci e dirci parte politica: dobbiamo invece sviluppare un confronto esigente sul piano etico e spirituale».

Al Pci i vescovi chiedono soprattutto una cosa: per dirla con le parole di Tonini, di non cedere a «contenuti radical-libertari». Se Ruppi, più tradizionalmente, vede nella «piena accoglienza dei principi cristiani» (il rifiuto dell'aborto e del divorzio, il «pluralismo scolastico») la via per «rendere possibile» il voto cattolico, gli altri insistono su temi diversi. Ablondi teme che la caduta del «partito-chiesa» porti all'affermazione di «una tendenza già fortemente presente»: il materialismo. E denuncia il pericolo di una sorta di «omologazione» al peggio del sistema attuale. Una preoccupazione, questa, presente anche nella riflessione di Bettazzi: «Non vorrei – scrive – che l'abbandono più che mai opportuno di un'ideologia vi inserisse automaticamente nei tanti aspetti negativi di uno stile di vita dominato dalla bramosia esclusiva del profitto». Se Tonini vede nella «sapienza umano-cristiana» diffusa tra la «gente comune» l'antidoto alla disgregazione della società, la conclusione di Bettazzi è più «politica»: «Mentre il mondo comunista sta sconfessando le sue ideologie e i suoi errori, vorrei che richiamaste la necessità di mantenere e accrescere gli impegni per una politica più onesta e per una solidarietà più efficace: si tratta non di rinnegare il passato, ma di superarlo».

Parlano Foa e Giolitti

«Non abbiamo investitura ma siamo impegnati fin da ora nel progetto»

«Giochiamo d'anticipo sul progetto di costituente annunciato da Occhetto». Vittorio Foa e Antonio Giolitti discutono in un «forum» a «Repubblica» novità, limiti, speranze della nuova fase aperta nel Pci. Foa: «La proposta originale di Occhetto è di liberare il partito dall'ideologia della "differenza" che lo ghettizza». Giolitti: «Sono convinto che l'aspirazione all'alternativa sia ancora rianimabile nel Psi».

ROMA. «Non abbiamo alcuna investitura. Cerchiamo di raccogliere le energie disponibili perché siano utilizzate. Insomma, cominciare sin d'ora come se si fosse già impegnati nella trasformazione del Pci». E' il lavoro a cui si sono accinte, dopo la proposta di Occhetto per una nuova fase costituente, due figure prestigiose della sinistra italiana, Vittorio Foa e Antonio Giolitti. E ne hanno parlato in un «forum» pubblicati ieri su *Repubblica*.

Giolitti prefigura un partito totalmente laico: «Parlando di democrazia come via del socialismo, il Pci abbandona l'idea stessa di meta, si trasforma in un partito che opera sulla base di un programma e cerca di raggiungere via via dei traguardi che continuamente si spostano e mutano. La scelta della democrazia da parte del Pci significa privilegiare il percorso sulla meta, non prefiggersi più un compito quasi metastorico con la pretesa di essere anche portatore della concezione giusta della meta, che è il socialismo».

Anche Foa insiste su quella che definisce la «secolarizzazione» del Pci: «Io credo che la proposta originale di Occhetto sia di liberare il partito da quella ideologia della «differenza» che lo ghettizza quand'è all'opposizione e lo rende invece strumento di oppressione quando è al governo. Non è un problema di linea politica: il problema, per il Pci, è di cambiare se stesso». Foa critica poi il testo della mozione di Occhetto per «la ripetizione di vecchie cose, che non individua i quattro-cinque temi determinanti per caratterizzare il nuovo partito. Credo – osserva Foa – che il nostro contributo, nei nostri limiti, sia importante proprio perché il congresso del Pci si sta avviluppando su se stesso».

Per parte sua, Giolitti invita il Pci a liberarsi dall'«incubo dell'omologazione» e aggiunge: «Un certo grado di omologazione conseguirà a questa operazione, ma è necessario perché il Pci diventi un vero partito di sinistra». A Occhetto rimprovera di parlare ancora di «sfida al capitalismo», il che, secondo Giolitti, «vuol dire tornare alla contrapposizione tra i due sistemi, di cui per fortuna il 1989 ci ha liberati».

Ma esistono davvero forze disperse ma disponibili a dare vita ad un nuovo partito della sinistra? Vittorio Foa ribatte che «la vecchia visione del partito che ingoia tutto e si allarga va abbandonata: il partito deve essere uno strumento tra gli altri che per la validità della sua politica riesce a collegare forze diverse in un'azione comune. Credo che a promuoverle sia la stessa azione di questo nuovo centrismo perverso che si nchiama a Craxi, Andreotti, Forlani».

La discussione si sposta poi sui rapporti con il Psi. Giolitti si dice convinto che «l'aspirazione all'alternativa sia ancora rianimabile nel Psi». Foa è perentorio: «Ai socialisti dico una cosa sola: per favore, pensate! Il giorno in cui ricominceranno a pensare, tutto cambia, ne sono convinto. Finché non pensano e accettano solo le direttive di un uomo tra l'altro stanco, la discussione non è possibile».

«Un altro problema molto grosso – ricorda Foa nel corso del «forum» – è il rapporto tra Stato e mercato. Superata l'idolatria dello Stato, non si può più né demonizzare né esaltare il mercato. Si tratta di stabilire delle regole, un terreno concreto di intervento. Ma possibile che di fronte a tutto quel che avviene all'Est, qui tutto debba restare com'è?».

«Sottomarino rosso»

«Aderiamo all'appello della sinistra sommersa»

PERUGIA. «Vogliamo restituire la politica alla gente». Con questa motivazione quattordici intellettuali di Perugia, soci dell'associazione culturale «Sottomarino rosso», hanno deciso di partecipare all'incontro del 10 febbraio indetto dai promotori dell'appello della «sinistra sommersa» a favore della proposta di Occhetto. In un documento dicono di volere un cambiamento «per fare della sinistra una forza che svolga una reale funzione di opposizione o di governo e che esca dal consociativismo». Per loro la vita politica italiana è diventata «sclerotica» ed è «sempre più dominata da logiche compromissorie e spartitorie» che hanno paralizzato la democrazia in Italia. «Affrontare ora il tema politico dell'identità della sinistra – dicono – significa affrontare in realtà il tema della politica e del suo rinnovamento». E allora il dibattito che si è aperto nel Pci e la proposta di costituente, aggiungono, rispecchiano «la necessità in questa delicata fase storica di collegarsi a nuovi soggetti e accogliere nuovi contributi».

Il documento di adesione alla manifestazione denuncia il «processo di restaurazione e omologazione» presente in molti fatti della politica di questi giorni. Uno scenario che lascia presagire una «involuzione autoritaria» che tende a «discriminare qualsiasi forma di dissenso» e ad «emarginare e criminalizzare i soggetti più deboli». Per contrastare queste logiche occorre «restituire la politica alla gente, porre il problema della democrazia reale». Ma è possibile, si chiedono gli intellettuali di «Sottomarino rosso, «rielaborare una nuova cultura della sinistra in grado di cambiare il sistema politico»? Si può ipotizzare «un ruolo autonomo» della sinistra sommersa? E infine la sinistra deve limitarsi a «gestire» o sforzarsi di «promuovere il cambiamento»? Con queste motivazioni loro saranno il 10 febbraio a Roma.

Le donne dc per un «tavolo di confronto» sulla proposta d'iniziativa popolare elaborata dalle comuniste

Legge sui tempi, ora nasce un «cartello»

Legge d'iniziativa popolare sul tempo: le comuniste l'hanno promossa, ma a sostenerla sarà un cartello di associazioni? Sarà insomma, direttamente, la «società civile»? Ipotesi concreta emersa ieri nell'incontro di Turco, Rodano e Cordoni con donne d'altri partiti, di sindacati, associazioni. La dc Soliani: «Apriamo un tavolo di confronto. È possibile. Anche alla vigilia di una campagna elettorale».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Da qui a marzo, quando si comincerà la raccolta delle firme, la legge sul tempo nelle città, orario di lavoro, cicli di vita, ideata dalle comuniste, ha un nutrito carnet di appuntamenti. Perché, spiegavano le promotrici alla presentazione alla stampa, in dicembre, «si è optato per la procedura di iniziativa popolare al fine di provocare una discussione, fare della legge uno strumento di rivoluzione culturale». Ieri dunque l'esordio, con la platea, per cominciare di sole donne, riunita a Roma, alla Casa della Cultura. Da come è andato il dibattito, dall'interesse che la legge raccoglie (l'avverbio più tiepido è «finalmente!», c'è chi parla di «poesia», nientemeno, della proposta) è ipotizzabile che, entro marzo, seguano eventi più che significativi. Fra i consensi bisognerà distinguere: Giuseppina Santini, di Federcasalinghe, ritiene per esempio che «questa legge, finalmente, chiede la monetizzazione del lavoro di cura, un'idea che fin qui le comuniste avevano rifiutato». Il che non è esattamente vero.

Rilevante l'intervento di Albertina Soliani, a nome delle donne della Dc reduci, dopo anni torpidi, da una loro combattiva conferenza delle amministratrici locali, che si è tenuta nelle settimane scorse a Milano. Giudica la proposta «di grande interesse. Una sfida esaltante ma dura, per la quale ci vuole volontà politica.» E passa subito al concreto: «Non è una cosa a prezzo modico. Dobbiamo reggere il confronto in termini di «fattibilità». Troviamo gli strumenti per avviare un tavolo di confronto fra le donne che fanno politica nei partiti, a partire da questa legge. Sì, è possibile anche ora, alla vigilia di una campagna elettorale.» Bisogna interpretare ciò come una disponibilità delle democristiane a entrare in un cartello promotore della legge? Di cartello si parla, in sala, da più parti. Ma l'occasione, proprio per la – diciamo – «filosofia del marketing», o se volete idea politica, che è dietro l'iniziativa, non serve solo a raccogliere consensi. Servono le critiche, giacché il testo è una bozza modificabile nel suo iter. Punto cruciale della legge: l'orario di lavoro. Cioè, è scritto finora, riduzione per norma a 35 ore, abolizione dello straordinario obbligatorio, diritto individuale dei lavoratori a opporsi ad accordi collettivi su questioni come il turno notturno. Carla Passalacqua, della Cisl, sottolinea che «l'obiettivo della riduzione dell'orario è comune col sindacato. Ma le strade che si scelgono sono diverse. La proposta di iniziativa popolare Cgil-Cisl-Uil chiede un tetto, per legge, di 40 ore, e rimanda il resto alla contrattazione. Sarà possibile mettersi d'accordo?» si chiede. Aggiunge che per lei «è essenziale il rapporto tra diritto individuale e solidarietà. Uscirne comporta qualche problema». De Camillis, Uil, di nuovo sulla riduzione dell'orario, rivendica spazi per la contrattazione, in nome della «flessibilità» delle esigenze, a fronte della inevitabile «rigidezza» di una legge. Maria Chiara Bisogni, della Cgil, ritiene invece che il sindacato debba trovare parole nuove: «Il passaggio da 48 a 40 ore aveva una parola d'ordine forte: diminuzione della fatica. Oggi, che si parla di passare a 35 ore, quell'idea non sembra più aver presa. Grazie anche agli sconti d'orario che, qua e là, si riescono a ottenere». Ecco servito il conflitto fra uomini e donne, dentro il sindacato. Ovvero il fatto che «i lavoratori di sesso maschile, e la dirigenza delle organizzazioni, alla fine sono disposti a scambiare tempo con salario, come dimostra la vicenda delle ultime piattaforme contrattuali» (Passalacqua). Mecozzi, di Fiom e Sindacato donna, è favorevole da parte sua a «vincoli per legge». Ritiene che battaglie come quelle della proibizione del lavoro notturno «non siano per una tutela delle donne. Sono messaggi contro la religione del produttivismo. Bisognerà rompere questa cultura dei turni, se non vogliamo che l'industria diventi tutta a ciclo continuo».

Altro capitolo forte: il ruolo dei Comuni come «authority» del tempo e i «piani regolatori» degli orari nelle città. Anna Ciaperoni della Federconsumatori, Paola d'Avella dell'Associazione per i diritti del pedone, chiedono che si dia maggiore spazio «ai diritti, ma anche ai poteri, degli utenti». Soliani (manager del Cida, nella presidenza dell'Aci) dice: «Bisogna scrivere più chiaro che il tempo è un bene economico, e non bisogna abusare di quello dei cittadini, che nelle consulte devono essere presenti esponenti di tutti i servizi, con attenzione speciale a eliminare le procedure burocratiche superflue». Paola Ortensi, Confcoltivatori, e Maria Bertone, Coldiretti, criticano un eccesso di «metropolizzazione» della legge (vogliono «piani regolatori anche nei piccoli centri»), e, insieme, un'ottica «troppo interna al lavoro dipendente».

E, certo, la questione dei «costi». Chi pagherà, per esempio, per i congedi che la legge prevede, al fine di ridare a ciascuno un diritto individuale al tempo e redistribuire fra i due sessi il lavoro di cura? Per Passalacqua scaricare tutto sull'Inps significa «investire, extrema ratio, della faccenda, solo i lavoratori dipendenti». Bisogni, più ampiamente, sostiene che bisognerà «mettere in luce la convenienza di questa proposta. L'economicità, per esempio, rispetto a un'organizzazione della città che dissipa il bene ambiente e fa sprecare tempo. L'economicità rispetto a un modello produttivistico forsennato che logora le professionalità in pochi anni».

Fassino

«Cossutta? Meglio tardi che mai...»

ROMA. «Il compagno Cossutta ha riconosciuto ieri, nel corso di una conferenza stampa, di "aver preso atto con ritardo della crisi e delle tragedie dei paesi dell'Est". Bene, meglio tardi che mai. Ma certo non si può fare a meno di pensare in quale drammatica situazione si troverebbe il Pci oggi se avesse dato retta ad Armando Cossutta». Poche ore dopo la conferenza stampa sulla mozione tre, ecco replicare Piero Fassino. «Non vorremmo – aggiunge – che tra qualche anno Cossutta dovesse pentirsi delle sommarie sentenze con cui liquida il dibattito in corso nel Pci. D'altra parte che Cossutta sappia di non avere molti argomenti risulta evidente dal fatto che è costretto a dire che anche lui vuole "rifondare il Partito comunista". Né francamente può essere accettato – per Fassino – che si continui una fastidiosa e deprimente polemica sul "consenso degli apparati"» perché «si ritrovano dirigenti a tempo pieno sia tra i favorevoli alla proposta Occhetto, sia tra i contrari». E tutti operano in piena, assoluta libertà». Fassino giudica poi «assai curioso» che Cossutta ritenga che «i voti dei comunisti dell'Emilia debbano essere valutati in modo diverso da altri: che cosa risponderebbe Cossutta se qualcuno proponesse di calcolare la percentuale dei consensi elettorali del Pci, escludendo dai calcoli i voti dei cittadini» di quella regione.

Cossutta fa con Cazzaniga e Pestalozza un bilancio della battaglia congressuale La proposta Occhetto «una fuga in avanti» Crisi a Est: «Ho tardato a prenderne atto»

«I giochi non sono fatti possiamo salvare il Pci»

Armando Cossutta

«I giochi non sono ancora fatti», dice Cossutta facendo un primo bilancio del dibattito nel Pci. La battaglia, aggiunge, comincia ora. E l'esito è tutto da scrivere. Certo, «può darsi» che Occhetto «alla fine abbia la maggioranza», ma poi bisogna vedere «quale». Gliene basterà una «quantitativamente risicata»? Il nostro obiettivo, spiega, è «ridare iniziativa e forza al partito comunista»...

PIETRO SPATARO

ROMA. Semplicistica, sbrigativa, tutto sommato liquidatoria, astratta, illusoria. Insomma: una fuga in avanti. Armando Cossutta non risparmia aggettivi e definisce così, in modi diversi ma tutti in negativo, la proposta di Occhetto. Il cui obiettivo è, aggiunge, «lo scioglimento del Pci» e la creazione di un «altro partito non comunista né di nome né di fatto». Sala stampa delle Botteghe Oscure. C'è lo «stato maggiore» della mozione numero tre: insieme a Cossutta, Gian Mario Cazzaniga, Luigi Pestalozza, i membri del Comitato centrale che hanno aderito al documento e il portavoce Giancarlo Lannutti, giornalista de *l'Unità*. Il tema della conferenza stampa: che succederà nel Pci? È davvero ormai tutto scontato? «No, certo – risponde Cossutta –. Il congresso comincia ora». La parola passa alla «base comunista». E la proposta Occhetto, che «ha incontrato larghi consensi in molti comitati federali e negli apparati, non ha la stessa accoglienza nelle assemblee». Che vuol dire? Semplice: «Può darsi che la proposta Occhetto alla fine abbia la maggioranza», ma quale? Gli basterà «una maggioranza quantitativamente risicata»? Oppure «non equamente diffusa» ma concentrata in alcune regioni, per esempio in Emilia?

Per questo, «i giochi davvero non sono fatti». E per Cossutta non ha senso dire che se non passa la linea di Occhetto «ci sarebbe il rischio di una situazione caotica». Tutto il contrario. Se vince il «no», allora sarà possibile «rinnovare veramente e profondamente il partito, rifondare il partito comunista». Altrimenti si andrà verso «un futuro del tutto vago e ignoto». Ecco perché quella proposta è «semplicistica, sbrigativa, tutto sommato liquidatoria», è «sovrastrutturale», «astratta», «illusoria», è una «fuga di fronte alle difficoltà», una «abdicazione», una «ricerca di espedienti e di escamotage».

E l'Est? Come guarda Cossutta a quegli sconvolgimenti? Parla di una «bufera». E invita a «prendere coscienza piena di quelle crisi e di quelle tragedie». «Per quanto mi riguarda – aggiunge – ne ho preso atto con ritardo. Occorre capire e denunciare senza incertezze, errori e distorsioni...». Ma basta? Per Mario Alighiero Manacorda («sono contro la proposta Occhetto ma non aderisco a nessuna mozione», premette) è poco. E infatti invita Cossutta a chiarire che cosa è stata «la vostra posizione verso l'Urss», sia quando c'era Stalin che quando c'era «l'orrido Breznev». Cossutta risponde ribadendo. «Capisco ci siano remore di antiche etichette nei nostri confronti – dice –. Desidero assicurare che sono cose che riguardano un passato che è alle nostre spalle...». Oggi gli interessa «contribuire con atti» al successo dell'«opera coraggiosa di Gorbaciov». Invece il governo italiano «è fermo» e «la politica estera del Pci è al rimorchio» di Andreotti.

Anche il tema dell'adesione all'Internazionale socialista non convince Cossutta. Lo definisce un «non senso», una «iniziativa anacronistica, vecchia, per una organizzazione ormai superata». Chiede «forme nuove e moderne» di collaborazione. E non gli va nemmeno com'è impostato il discorso sullo «sblocco» del sistema. La linea di Occhetto fa dipendere le «difficoltà a portare le classi lavoratrici e le sinistre al governo» dal fattore K anziché dal «rifiuto del blocco delle forze economiche».

Cossutta avrebbe preferito che il «no» si fosse presentato con una mozione unica. «Non è stato possibile – dice – e non per responsabilità nostra». Ma anche questa differenziazione contribuisce alla chiarezza. Cosa che non c'è, aggiunge, nella mozione di Occhetto dove convivono «vere e proprie divergenze». E Cazzaniga aggiunge che il congresso dovrà «fare chiarezza» e «ridisegnare la mappa del partito». Ma Cossutta ci tiene a dire che sia Occhetto che Ingrao si richiamano al 18° congresso. Lui no, vide già allora i «guasti profondi di quella linea» e oggi può chiamare i compagni a lottare contro il rischio che «ci sovrasta e incombe sul futuro», cioè lo «scioglimento del Pci». Infine dice, rispondendo a una domanda, che non gli pare «il momento delle scissioni» e rivendica il diritto di «garantire la presenza di una minoranza». Ma voi, chiede qualcuno, puntate alle dimissioni di Occhetto? «Il nostro obiettivo – risponde – è battere quel disegno. Certo, anche il ruolo del segretario è in discussione al congresso». Cazzaniga aggiunge: «Se cambiano i programmi, cambiano anche le persone...».

Cavazzuti: «Il governo-ombra essenziale nella costituente»

«Se lo schieramento più propositivo è il cosiddetto "fronte del sì", il ruolo del governo-ombra dovrà necessariamente essere essenziale. Suo sarà il compito di rivolgersi alla pubblica opinione più che ai militanti»: lo dice Filippo Cavazzuti (nella foto), indipendente di sinistra e ministro ombra del Tesoro, in un'intervista all'*Adn-Kronos*. Per Cavazzuti l'esperienza del governo-ombra è positiva, anche se «di fronte al vuoto del governo, il nostro compito è soprattutto quello di denuncia». C'è tuttavia il rischio, conclude, che «l'attività del governo-ombra sia relegata in secondo piano ora che il Pci si sta giocando il futuro».

Congressi di sezione in Sardegna e Toscana

Sono 17 i congressi di sezione finora svolti in Sardegna: in tutto sono stati eletti 46 delegati (di cui 8 donne). Alla mozione Occhetto ne sono andati 34 (73,9%), alla mozione Natta-Ingrao 12 (26%), alla mozione Cossutta nessuno. Due risultati dalla Toscana: a Tafoni, frazione di San Marcello Pistoiese, hanno partecipato al congresso 24 iscritti su 82. La mozione 1 ha raccolto 22 voti, la 2 ne ha raccolto uno. Nessun voto alla mozione 3, un astenuto. A Bagnoli, frazione di Arcidosso (Firenze), hanno votato in 33 su 84. La mozione 1 ha avuto 19 voti, la 2 ne ha avuti 12, la 3 nessuno. 2 gli astenuti.

Palermo, sindacalisti e delegati per il sì

«Un sindacato come la Cgil che rifiuta di divenire un pezzo del sistema politico ha bisogno di una sinistra che sulle grandi discriminanti e le grandi questioni del paese sappia costruire un percorso credibile e unitario». Così a Palermo 81 dirigenti comunisti della Cgil e delegati dei luoghi di lavoro motivano il proprio sostegno alla proposta di Occhetto. «E' per scongiurare il rischio di consegnare al paese una sinistra storicamente sconfitta – scrivono – che si avverte la necessità di rimetterne in discussione gli assetti, così come si sono configurati dal dopoguerra ad oggi». La Cgil e il movimento sindacale, concludono, «non possono che essere fortemente interessati alla proposta di Occhetto, perché una nuova sinistra rifondata, più forte, più unita e con una rinnovata identità, può rimettere all'ordine del giorno le questioni del cambiamento e del lavoro»

Pesaro, con la svolta un gruppo di intellettuali

«La svolta di Occhetto apre la via alla formazione di una nuova sinistra democratica e riformatrice, lontana dalle politiche omologanti come da massimalismi e rivoluzionarismi». Per questo 16 intellettuali di Pesaro e Urbino esprimono il proprio sostegno alla proposta del segretario del Pci, che, scrivono, «scuote il tradizionale immobilismo della politica italiana e crea i presupposti concreti per nuove dinamiche politiche». I firmatari polemizzano con quegli intellettuali che si sono schierati contro la proposta di Occhetto: «Non sono riusciti – scrivono – a tagliare il cordone ombelicale con un certo tipo di veteromarxismo: a questo si deve la sottovalutazione (almeno di alcuni, e non tra i meno prestigiosi) della prassi politica dei regimi dittatoriali dell'Est».

La Spezia, dirigenti in maggioranza per il sì

La grande maggioranza del quadro dirigente del Pci di La Spezia ha aderito al comitato di sostegno alla mozione di Occhetto. Fra le oltre 500 adesioni figurano quelle di 22 membri della Direzione provinciale su 24, di 76 membri del Comitato federale su 101, di 10 membri della Commissione di garanzia su 24 e di 81 segretari di sezione su 115. Al «comitato per il sì» hanno aderito anche numerosi amministratori e dirigenti di associazioni di massa.

Firenze, una «favola» per la mozione Occhetto

A Firenze, a sostegno della mozione Occhetto, è stata scritta anche una favola. L'iniziativa è opera del consigliere comunale Moreno Biagioni e di Franco Quercioli, dirigente della federazione comunista. Si tratta, spiegano gli autori, della «favola del partito che, per riuscire a cambiare il mondo, prima di tutto cambiò se stesso». Sottotitolo: «Come trasformare una grande nave in una flotta di piccoli navigli». L'iniziativa sarà presentata oggi nel corso di una conferenza stampa.

GIUSEPPE VITTORI

Il leader della Cgil discute a Torino con i quadri comunisti del sindacato

Trentin: «Rompere la tregua sociale prospettando soluzioni credibili»

Il Pci che cambia, la proposta della «svolta», il dibattito congressuale: quali implicazioni potrà avere tutto ciò sulla vita della Cgil? e nei rapporti tra le confederazioni? Ne hanno discusso a Torino i quadri e militanti comunisti del sindacato per iniziativa del Pci. Trentin: «Bisogna chiarire su quali temi si rompe la tregua sociale, prospettando soluzioni credibili per le forze che chiamiamo allo scontro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Troppa gente che chiede se stai col «sì» o col «no», troppe posizioni precostituite nella discussione. Tutto ciò a Gianni Marchetto, funzionario Fiom, proprio non piace: «E i problemi reali? finito il congresso, davanti alla porta 2 di Mirafiori, dove è andato Occhetto, ci dovremo tornare. E dovremo avere il coraggio di dire che a Torino, alla Fiat e altrove, si lavora troppo, troppe ore, facendo troppi pezzi, perché questo è uno dei nodi veri...».

Sono ancora nell'aria le parole pronunciate da Occhetto sui salari troppo bassi, sui diritti negati e sulla democrazia, sul superamento della tregua sociale, sulla «svolta» che ha come premessa la proposta di un partito «profondamente radicato nelle masse lavoratrici». I *problemi*, dunque, cioè i contenuti di una politica verso il mondo del lavoro e la società la cui definizione rappresenta una sorta di necessario antidoto a quelli che il sindacalista Lattanzi definisce i «rischi di imbarbarimento della discussione precongressuale». E nella sua introduzione, Rocco Larizza, della segreteria torinese del Pci, ha proposto due coordinate alla discussione: primo, il *che fare* sul terreno dei problemi di carattere sociale, i contratti e il fisco, le pensioni e i diritti; e, secondo, l'esigenza di guardare al dopo-congresso nell'ottica di un'elaborazione programmatica che deve avere nelle lotte sociali un punto di riferimento sostanziale. Coi contratti, «più salario e meno orario», e insieme «nuove regole che diano garanzia certa ai diritti in fabbrica», piccole aziende comprese. «Come partito – ha detto – ci interessa stabilire un rapporto di massa con la nostra base tradizionale, ma anche con quei settori della società che sono sensibili alle tematiche della giustizia sociale e dei diritti», dagli anziani alle «fasce deboli» e alle donne che «ponendo la questione del tempo introducono una nuova contraddizione che si somma a quella tradizionale di classe».

Che giudizio dare, allora, della «svolta» in discussione nel Pci? Per il segretario della Cdl Marengo, la proposta di una nuova formazione politica di sinistra «può offrire condizioni reali per realizzare gli obiettivi delle lotte sociali perché pone il problema di un'alternativa nella guida del Paese». Secondo Claudio Sabattini, segretario regionale aggiunto Cgil, il problema essenziale è la ripresa di un movimento unitario che rompa la tregua sociale dominata dalla negazione di diritti e di esigenze improrogabili della società, a partire dai rinnovi contrattuali: «Solo la costituzione di un nuovo fronte di sinistra in Italia, basato su un programma del tutto alternativo all'attuale sistema di potere, può riaprire un grande processo democratico».

Bruno Trentin comincia col sottolineare che i comunisti della Cgil sono impegnati da più di un anno in un processo di rifondazione degli obiettivi e del ruolo del sindacato, che ha proprio nella costruzione di un programma fondamentale.Il suo punto centrale: «Sarebbe singolare – dice – che i militanti comunisti nel sindacato non riuscissero a portare nel dibattito sul congresso del partito questo contributo di una loro esperienza tuttora in corso e che può introdurre grandi elementi di concretezza in una discussione che rischia spesso di polarizzarsi sopra giudizi ideologici contrapposti. Come sarebbe singolare, che, invece, l'appiattimento dei singoli dirigenti Cgil su questa o quella pregiudiziale ideologica finisse per introdurre nel sindacato stesso divisioni o contrapposizioni che sono assolutamente estranee al clima che lo ha impegnato in questi mesi».

Una discussione che colga tutta la portata di alcune scelte programmatiche, «con le loro priorità e con i loro prezzi», può portare anche valorizzazione di vasti elementi di unità «che esistono nelle forze militanti del partito». Ma quali programmi? «Dobbiamo fare i conti – risponde Trentin– con l'esigenza, che non c'era ieri, di vincolare la nostra condotta come partito ad opzioni in cui le grandi finalità di una forza di sinistra e di obiettivi concreti siano riconciliati in una nuova coerenza, ricavandoli dal presente e da una rilettura critica del nostro passato». È stato un errore del partito, tempo addietro, appoggiare «tutto ciò che si muoveva nella società», dai Cobas agli abusivi, mentre occorreva cogliere e selezionare i contenuti più importanti di certe lotte.

Coerenza e rigore, dunque, nella scelta dei temi su cui si rompe la tregua sociale, prospettando soluzioni credibili alle categorie interessate e «costruendo una nuova democrazia in cui quello della proposta, che comporta anche il rischio della sconfitta, è il primo dovere dei dirigenti del partito e del sindacato».

E proprio al sindacato Trentin ha rivolto l'ultima parte del suo discorso. Si pone, ha detto, un problema inedito: «O vinciamo la prima manche sul fronte del programma del rinnovamento dei gruppi dirigenti, a partire dalla segreteria, prima del congresso comunista, o saremo destinati a scontare un pesante rinvio».

Il segretario della Cgil, Bruno Trentin

Lettera aperta per il sì di dirigenti comunisti Filis Cgil

ROMA. «I compagni comunisti della segreteria nazionale della Filis-Cgil pur con differenti valutazioni circa il metodo adottato, concordano con il merito politico della proposta avanzata dal compagno Occhetto per il congresso straordinario del Pci». Così si legge nella «lettera aperta» firmata da Giuseppe Trulli, Mario Brugoni, Silvano Landoni, Lucio Muoio e Francesca Santoro. L'Italia rischia dunque di caratterizzarsi – scrivono tra l'altro – come il paese «della stagnazione politica e dell'oscuramento di valori fondamentali, mentre il mondo è attraversato da grandi processi di rinnovamento». «Il fallimento storico del "socialismo realizzato" nell'Est e i profondi rivolgimenti nella sfera sociale e produttiva che interessano l'Occidente, impongono una ricollocazione di tutte le forze di progresso». E – concludono – aderire alla proposta Occhetto «per noi significa contribuire anche a un processo di ridefinizione di nuovi valori e obiettivi, rimettendo in campo soggetti e contenuti del conflitto sociale» con l'obiettivo di un «programma fondamentale della sinistra».

Taranto

«Entriamo per la costituente»

TARANTO. Gli undici soci della cooperativa giovanile Metropolis hanno deciso di aderire al Pci «per favorire l'apertura di una fase costituente». «Chi ha vissuto, o meglio sarebbe dire chi ha cercato di sopravvivere, in questa città negli ultimi anni – dicono in un documento – sa bene quanto sia pericolosamente vera la situazione di stallo in cui molteplici interessi di parte costringono la democrazia italiana. La "nostra esperienza di cooperativa giovanile" – aggiungono – può testimoniare direttamente "quanto sia paralizzante la logica di potere dell'attuale forma partito".

Affrontare la complessità con un "atteggiamento non di separatezza, ma di attenta valutazione della diversità, nel tentativo di costruire nuove prospettive democratiche», – dicono i giovani – è un'ipotesi politica che "ci affascina e ci dà speranza". Speranza di "rivoluzionare il piatto sistema politico italiano, speranza di esprimerci come attori protagonisti di un cambiamento qualitativo della vita".

La proposta presentata da Achille Occhetto "non ci sembra opportunista, né autolesionsita, ma significativamente innovativa e comunista, nell'accezione più pregnante della parola".

Comitato lombardo del sì

Vitali: «Dalle adesioni il segno di mutamenti nel campo della sinistra»

MILANO. Crescono a Milano e in Lombardia le adesioni alla mozione di Occhetto. Un consenso forte tra gli amministratori, i quadri dirigenti del partito, nel mondo del lavoro e alla base, come risulta dai primi congressi di sezione. Su 65 delegati finora eletti in Lombardia (Milano città comincia la settimana prossima) 47 si sono espressi per la mozione di Occhetto, 16 per quella di Natta, Ingrao e Tortorella, 2 per quella di Cossutta. Sempre in Lombardia si sono pronunciati per il «sì» quasi tutti i segretari di federazione, 11 su 12, contrario solo quello di Varese, sette deputati su dieci, cinque senatori su otto, quindici consiglieri regionali su diciassette, 35 membri del Direttivo regionale su 42, l'europarlamentare Anna Catasta, i presidenti delle Province di Mantova, Massimo Chiaventi, e di Pavia, Tullio Montagna. È di ieri inoltre un appello per il «sì» firmato da 45 amministratori locali di Milano e provincia.

Allo scopo di coordinare le varie iniziative è sorto un comitato regionale di sostegno alla mozione Occhetto. «È un forte schieramento, non una corrente – precisa Roberto Vitali – non c'è nessuna volontà di contarsi né alcun tipo di settarismo, a partire da me che sono il segretario lombardo di tutto il Pci». Del comitato fanno parte tra gli altri, oltre a Vitali, il capogruppo in Regione Piero Borghini, il vicepresidente della Lega delle cooperative Sergio Soave, la presidente della Confcoltivatori Chiara Nicolosi, il segretario lombardo della Cna, Romano Zannetti. Quanto ai sindacalisti, molti dirigenti comunisti della Cgil si sono espressi, a titolo personale, per il «sì», a partire dai segretari di tutte le Camere del Lavoro, e da quello della Fiom regionale Giampiero Castano.

Anche molti indipendenti, informa Vitali, stanno dando la loro adesione all'appello promosso da Alberto Cavallari e Paolo Flores d'Arcais e a quello dell'on. Bassanini e di altri parlamentari. «Nessun trionfalismo, ma c'è in atto un movimento interessante, anche nei rapporti a sinistra. È un risultato lusinghiero per tutto il partito».

Buone notizie infine dal tesseramento in ripresa: a Milano un centinaio di nuovi iscritti, mentre nelle fabbriche sono stati superati i dati dell'anno scorso. R.C.

Discorsi di Luciana Castellina e Pettinari

Donne milanesi per il no «contro il metodo e i contenuti»

Continuano nelle varie parti del paese le iniziative a favore della seconda mozione congressuale. In un'assemblea a Ravenna, Luciana Castellina ha accusato Occhetto di avere provocato una «rottura artificiosa» nel partito. Pettinari a Arezzo ha parlato del rischio di «depotenziare lo stesso processo di rinnovamento». A Milano 76 donne, tra cui alcune parlamentari, hanno rivolto un pubblico appello per il no.

ROMA. La mozione 2 è stata illustrata a Ravenna da Luciana Castellina, la quale ha notato che la proposta Occhetto sta provocando una rottura artificiosa su una proposta «che non si capisce bene cosa sia. Il vero obiettivo è il cambio del nome e l'autoscioglimento. Il metodo seguito dal segretario nell'avviare l'operazione induce a ritenere che nella nuova formazione «l'apparire prevale sui contenuti». Meglio dunque l'esistente partito «pesante e di massa, con tutti i suoi difetti», un partito da rinnovare «correggendo errori, limiti e ritardi, dando più voce e potere agli iscritti e alle sezioni» e dotandolo di un programma fondamentale, di mordente e della capacità di rappresentare gli interessi della povera gente. In conclusione la mozione Occhetto appare «vecchia e ambigua» perché vuol mascherare il cambio del nome e la voglia di fare l'unità con il Psi.

Sempre in Romagna, la mozione 2 è stata illustrata da Garavini a Ferrara e da Libertini a Codigoro.

Ad Arezzo, Luciano Pettinari si è in particolare intrattenuto sulla concezione della forma partito. Dai sostenitori del sì sono venute – ha notato – indicazioni contraddittorie circa i caratteri della nuova formazione politica. «In realtà la totale indefinitezza della proposta è certamente destrutturante rispetto all'organizzazione esistente e in più rischia, e in parte lo ha già fatto, di bloccare e comunque di depotenziare lo stesso processo di radicale rinnovamento» secondo le indicazioni unitarie del XVIII congresso. In effetti c'è un bisogno di riforma organizzativa per «superare l'attuale aspetto piramidale del partito che finisce con il determinare una concezione gerarchica e paralizzante e invece «realizzare un assetto reticolare dotato di una molteplicità di centri di discussione, di decisione, d'iniziativa».

A Milano 76 esponenti femminili hanno rivolto un appello alle donne per contestare sia il metodo che i contenuti della proposta congressuale. Lo firmano, tra le altre, Gabriella Bernasconi, Valeria Bonazzola, Laura Conti, Nadia Corradi, Grazia Curiel, Maria Novella Oppo, Mimma Paulesu Quercioli, Giuseppina Re, Fulvia Serra, Carla Stampa, Silvia Vegetti Finzi. Nel documento si afferma anzitutto che non si può accettare «che tutto il partito sia stato messo davanti a un fatto compiuto», e così per molte compagne e compagni «è stato un trauma». A proposito dei contenuti della proposta l'appello afferma: «Non accettiamo lo scioglimento del Pci prima ancora di conoscere ciò che si vuole e ciò che il partito dovrebbe diventare. Noi pensiamo che non serve alla politica delle donne né un partito d'opinione, né un partito attratto esclusivamente da obiettivi di governo. Per ragioni storiche e forse strutturali le donne sono meno inclinate alla competizione e alla corsa per il potere, per cui ci sentiamo più a nostro agio se il Pci resta una grande organizzazione di massa con regole di giustizia e di considerazione per i meno privilegiati». L'appello conferma l'esigenza del rinnovamento che però è possibile «se resta garantita l'identità delle comuniste e dei comunisti italiani» la quale costituisce un «aspetto simbolico» rilevante come dimostra la stessa esperienza del pur differente movimento delle donne.

Infine, 45 quadri comunisti variamente impegnati nel partito e in attività istituzionali dell'area della federazione di Tivoli hanno pubblicato un documento-appello per la costituzione di comitati a favore della mozione Natta-Ingrao. «Per noi – vi si dice – il dilemma non è sulla rifondazione in sé ma sul come rifondare. Il Pci deve trasformarsi, anche con una impietosa autocritica, senza però rinnegare se stesso».

Direzione del Pci sardo

«Proponiamo un rapporto di tipo federativo col centro del partito»

CAGLIARI. Divisi sulla proposta di una nuova formazione politica, concordi sul rilancio del regionalismo e sull'esigenza di un nuovo rapporto, «di tipo federativo», con il centro del partito. Accanto alle tre mozioni nazionali, il gruppo dirigente del Pci sardo porterà nel dibattito congressuale nell'isola un ordine del giorno unitario sui temi dell'autonomia speciale, delle riforme istituzionali, e sulla nuova forma organizzativa del partito in Sardegna. Il testo è stato elaborato e approvato ieri, all'unanimità, dalla direzione regionale.

Il documento di 7 cartelle parte dai processi di integrazione in atto nell'Europa comunitaria per sollecitare l'adozione del principio di autonomia federale e/o regionale come principio cardine di ogni ordinamento statale democratico e pluralista, in primo luogo dell'ordinamento della futura Unione Europea e, per quanto attiene all'Italia, come principio cardine e perno della riforma istituzionale. In questa direzione si propone fra l'altro la creazione di una Camera delle Regioni, la presenza delle autonomie speciali in tutti gli organi centrali dello Stato, la pari dignità, pur nella differenza di funzione ed usi, delle culture e delle lingue meno diffuse, e la riforma del sistema politico amministrativo, a cominciare dalla riforma elettorale.

Per quanto riguarda la Sardegna, il documento sottolinea che «una fase della storia dell'autonomia speciale è esaurita». La nuova autonomia dovrà essere rifondata attraverso una serie di interventi di carattere istituzionale e culturale. In particolare vengono riproposte la riforma dello Statuto sociale e la naffermazione piena dei principi e degli impegni costituzionali di solidarietà verso la Sardegna, fissati dall'art.13 dello Statuto.

Infine, la forma partito. La direzione sarda del Pci sottolinea l'esigenza per le formazioni politiche autonomistiche «di assumere forme organizzative tali da dispiegare la piena autonomia di decisione e di azione nell'ambito di rapporti unitari, di tipo federativo o di altra natura, per comuni e superiori finalità, con i rispettivi partiti». Da qui la richiesta di un impegno in questa direzione da parte del congresso straordinario del Pci «attraverso regole statutarie che definiscano l'autonomia dell'organizzazione regionale e la sua diretta espressione in tutte le istanze del partito».

Napoli
Multato pulmino «ecologico»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Una scritta ben visibile sulla fiancata, una paletta ed il simbolo della «polizia ecologica», non hanno impedito ad un solerte vigile urbano di Napoli, in servizio nella centralissima via Roma, di appioppare una bella multa per divieto di sosta all'automezzo che stava compiendo rilevamenti sull'inquinamento dell'aria.

Via Roma è una strada a *rischio*. Qualche tempo fa il Wwf denunciò che la presenza di sostanze derivate dai gas di scarico, in questa arteria, raggiungeva *quota 416*, ben 44 volte superiore al massimo previsto dall'Organizzazione mondiale per la sanità.

Proprio la presenza di un tasso tanto alto di inquinamento aveva fatto scattare una serie di controlli. Ma nella strada del centro di Napoli è in vigore il divieto di sosta permanente. Non c'è possibilità di parcheggiare ed allora, come fanno un po' tutti i mezzi dei «servizi pubblici», il pulmino è stato sistemato dagli operatori con le ruote sul marciapiede. Ed è arrivata la multa.

«Il mezzo dell'amministrazione provinciale – ha scritto l'assessore provinciale Perrone Capano al sindaco Pietro Lezzi – ha un ingombro pari a quello di una Fiat 500», reca scritte ben visibili e stemmi sul parabrezza. «Che in questa città, in cui la sosta sui marciapiedi è regola e non ammette eccezioni, in cui i semafori segnano sempre e solo il verde, in cui i motorini ospitano più passeggeri delle utilitarie, ovviamente senza casco, sembra uno scherzo di carnevale che ci sia chi non trovi di meglio che prendersela con un piccolo pulmino che sta misurando i livelli di inquinamento».

Da alcuni anni in città si procede ad una attenta misurazione dei livelli di inquinamento: la media è di quasi nove volte superiore a quella di Parigi e di ben settanta volte più alta, di quella degli Stati Uniti. Anche se di poco, tutte le strade prese in esame hanno un livello di inquinamento superiore al massimo stabilito dall'Oms. Le punte più alte si raggiungono, oltre che nella centralissima via Roma, nei pressi della Stazione centrale, a piazza Garibaldi, e a piazza Mazzini.

La magistratura ha chiesto i dati sulla concentrazione di veleni rilevati nell'atmosfera

A Torino inquinamento sotto inchiesta

La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'inquinamento dell'aria che respirano i torinesi. La procura della pretura ha chiesto i dati sulle concentrazioni di veleni rilevate nell'atmosfera e procederà contro chi non avesse preso le doverose misure in situazioni di rischio. Preoccupati sindaco e giunta, che adesso pensano a provvedimenti più efficaci della «mini-isola» nel centro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Quello che molti torinesi speravano ed alcuni (in particolare gli amministratori comunali) temevano, è avvenuto: sull'inquinamento atmosferico è scesa in campo la magistratura. Il procuratore presso la pretura, Vincenzo Silvestro, ha incaricato due sostituti dell'apposito «pool» che si occupa di reati relativi all'inquinamento, Ivana Pane e Paola Ferrero, di aprire un'inchiesta.

La notizia è stata confermata ieri, ma l'intervento dei magistrati risale a diversi giorni fa, prima che il sindaco socialista Maria Magnani-Noya, su proposta dell'assessore liberale Bepi Dondona, ordinasse la parziale chiusura al traffico di un ottavo appena del centro storico e presentasse questo tardivo e ridicolo provvedimento come una misura antismog.

L'indagine è partita quando i giornali torinesi hanno scritto che il dott. Mario Braja, medico responsabile del servizio di igiene pubblica dell'Usl, aveva informato l'amministrazione comunale che le apposite «centraline» collocate in vari punti della città avevano rilevato concentrazioni di ossido di carbonio, anidride solforosa e biossido di azoto superiori ai limiti ammessi.

Per ora si tratta di un'indagine preliminare. I magistrati hanno inserito in un fascisolo la nota scritta del dott. Braja ed i ritagli dei giornali. Hanno quindi chiesto alla Usl la documentazione completa sui livelli di inquinamento registrati nelle ultime settimane. Se dall'esame di questi dati emergerà una situazione di rischio per la salute pubblica (e la nota del dott. Braja suggeriva appunto questo) si potranno configurare reati a carico di chi aveva il dovere di intervenire e non lo ha fatto.

Nella sua lunga carriera il dott. Braja, un funzionario estremamente prudente, non aveva mai lanciato prima un allarme del genere. Ma sono passati giorni e giorni senza che la giunta decidesse alcunché. Poi l'assessore Dondona ha tirato fuori il classico coniglio dal cappello. Ha rispolverato un suo vecchio progetto di «arredo urbano», già bocciato dal consiglio comunale: la chiusura al traffico del cosiddetto «quadrilatero romano», una ventina di viuzze (un terzo delle quali erano già da anni isole pedonali) su cui sorgeva l'antica Augusta Taurinorum. E l'ha spacciato come provvedimento antinquinamento.

In un tumultuoso consiglio comunale si è spaccata la maggioranza che regge la giunta. Sette degli undici consiglieri socialisti ed i repubblicani si sono uniti ai comunisti ed alle altre opposizioni nel reclamare misure assai più efficaci. Invece gli altri tre consiglieri socialisti, gran parte dei democristiani ed i liberali, evidentemente più sensibili alle istanze degli automobilisti (siamo nella città della Fiat) e dei commercianti del centro, hanno sponsorizzato la «mini-isola» di Dondona. Nell'ordinanza con cui l'ha varata, il sindaco Magnani-Noya è arrivato a scrivere che non occorrevano provvedimenti più drastiti, come la circolazione a taghe alterne, «in considerazione del fatto che la situazione accertata è seria, ma non grave».

Adesso si cerca di correre ai ripari. In giunta è stata ventilata la possibilità di imporre, in via eccezionale, il traffico a targhe alterne e di far chiudere per alcune ore al giorno (dalle 11 alle 15-16 del pomeriggio), gli impianti di riscaldamento domestico. Quest'ultima sarebbe una misura di scarsa utilità: a differenza di quanto avviene in altre città, la maggior parte degli edifici torinesi hanno caldaie alimentate a metano, scarsamente inquinante. Il vero pericolo per i polmoni dei torinesi, come confermano le rilevazioni di questi giorni, sono i gas di scappamento delle auto. □ *M.C.*

I milanesi non avranno un'altra domenica a piedi In giunta è polemica sulle quattro ruote

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Chi la pretendeva, chi la osteggiava, molti si aspettavano un'altra domenica restituita ai pedoni. Se non un blocco totale, almeno le targhe alterne. «Ben vengano altre domeniche senza auto» sosteneva ancora ieri il Comitato per la città, che raccoglie le principali organizzazioni ambientaliste di Milano. «Non solo perché così si contribuisce a diminuire lo smog – precisa il coordinatore Giacomo Properzj – ma per l'effetto educativo». Biciclette, monopattini, cavalli: molti milanesi sembrano averci preso gusto. Invece, almeno per il momento, non si è deciso proprio nulla. «L'inquinamento non raggiunge i valori della settimana scorsa – ripetono a palazzo Marino – dunque per ora il divieto di sosta ai Tir e i rigorosi controlli avviati sono più che sufficienti». «La domenica a piedi non è stata un gioco – ribadisce l'assessore al Traffico Augusto Castagna – è una decisione che abbiamo preso quando l'autorità sanitaria ci ha informati che eravamo vicini ai 600 microgrammi di biossido di azoto. Da quella soglia ora siamo piuttosto lontani, ieri la media si aggirava tra i 200 e i 400, oggi va ancora meglio. Dunque mancano gli estremi per misure straordinarie».

C'è anche qualche nervosismo a palazzo Marino, specie nel Psi. I consigli dell'«ex» Carlo Tognoli non sono piaciuti a Pillitteri. «Ho sentito rimproveri e proteste verso il governo – aveva detto l'altra sera il vicesegretario nazionale del Psi che con De Mita era stato ministro per le Aree urbane – ma anche il Comune ha i suoi ritardi». E terminava suggerendo di adottare le targhe alterne. Una messa a punto che pare abbia mandato su tutte le furie Pillitteri. Così quando si è riunita la giunta e i due assessori verdi hanno riproposto la questione, il sindaco si è alzato e se ne è andato sbattendo la porta. I suoi collaboratori assicurano che in questi giorni Pillitteri ha i nervi a fior di pelle. Prima le ironie di Giorgio Bocca, poi i Verdi che hanno aderito alla domenica pedonale senza entusiasmo (organizzando alla vigilia una manifestazione davanti alle sue finestre), indi la Fgci che è scesa in piazza con gli ecologisti, tanto che ne ha fatto oggetto di una lettera di protesta ad Achille Occhetto in persona, infine l'intervento di Tognoli come classica goccia che fa traboccare il vaso. Tra i due non è mai corso eccessivo buon sangue, anzi spesso e volentieri hanno guerreggiato per stabilire chi dovesse essere il leader del garofano a Milano. E le elezioni sono alle porte. Ieri Tognoli ha fatto una correzione di tiro. «Ho sempre sostenuto questa giunta e il suo sindaco, volevo solo far sapere che anche altri provvedimenti avrebbero avuto il mio sostegno». Ma il nervosismo non risparmia l'opposizione. Il capogruppo dc Giuseppe Zola, che in più di un'occasione ha attaccato la verde Cinzia Barone, ieri le ha dedicato una polemica non proprio elegante: «Se l'assessore all'Ecologia tornasse a fare la casalinga sarebbe tanto di guadagnato per tutti».

Torniamo ai dati sull'inquinamento, che ieri erano effettivamente molto più bassi: 228 la punta massima di NO2, in piazza Aquileia, 112 quella minima, in via Juvara. Merito delle nuvole minacciose che hanno sovrastato per tutto il giorno Milano. Ma della sospirata pioggia nemmeno una goccia. Infine sono stati presentati i risultati di un'indagine epidemiologica sui vigili urbani in servizio alle barriere del centro: presenza di piombo e di ossido di carbonio nettamente superiore al cittadino medio, con maggiori rischi di ipertensione, ischemie, infarti. «La nostra salute – dicono i *ghisa* – più che di ferro è di piombo».

Lunedì se ne discute alla Camera, ma indiscrezioni anticipano la decisione già presa da Ruffolo

Riapertura «condizionata» per l'Acna

ROMA. Per il ministro Ruffolo, l'Acna può riprendere la sua attività, ma sotto controllo «ecologico». Niente da fare, invece, per l'impianto di incenerimento Re Sol. Mentre l'agenzia AdnKronos Krd diffonde queste anticipazioni, il consiglio dei delegati di fabbrica chiede al presidente della Repubblica un incontro. Vuole sollecitare a Cossiga un intervento perché il dibattito, che sta per aprirsi in Parlamento, sia improntato all'obiettività, «senza indulgere e schematizzazioni politiche o regionalistiche». Se gli operai, che si sono da sempre schierati per la riapertura della fabbrica, si rivolgono al Capo dello Stato, gli abitanti della Val Bormida, che rivendicano la chiusura dell'impianto inquinatore, cercano aiuto dal Papa. Giovanni Paolo II ha risposto all'appello formulando «di cuore l'auspicio che nella solidarietà e nel comune impegno siano trovate giuste ed eque soluzioni alle aspirazioni e ai problemi dei valligiani» affermamdo «di essere vicino alle loro preoccupazioni».

Per l'Acna siamo, dunque, alla stretta finale. Lunedì, come è stato deciso nel corso della riunione dei capogruppo della Camera, la questione andrà in aula a Montecitorio. Ruffolo farà la sua relazione e, poi, martedì si andrà al voto. Nella stessa giornata si riunirà la Conferenza Stato-Regioni che non potrà non tener conto di quanto si sarà discusso in Parlamento.

C'è attesa per la relazione del ministro dell'Ambiente e quindi le anticipazioni diramate ieri dall'AdnKronos susciteranno molto probabilmente commenti e reazioni. Contro la riapertura dell'Acna si sono schierate le opposizioni con i comunisti e verdi in testa. A quanto riferisce l'agenzia, per Ruffolo la fabbrica può riaprire perché sono da escludere fattori di rischio che possano rendere pericolosa, per l'ambiente, la ripresa dell'attività produttiva. Riapertura, però, «condizionata» da una serie di misure e contromisure che assicurino un'attività produttiva sotto controllo «ecologico» e che, per il momento, dovrà fare a meno dell'impianto Re Sol, l'inceneritore, la cui costruzione potrà avvenire solo se verranno rispettate le prescrizioni del ministero dell'Ambiente, non esclusa una sua eventuale localizzazione alternativa.

Una delegazione della Val Bormida alza uno striscione nell'aula Paolo VI durante l'udienza generale di ieri mattina

Il controllo verde sarà costituito dall'atto di impegno sottoscritto tra azienda e sindacati nel settembre scorso, e mai reso operativo, a cui sarà aggiunto un protocollo aggiuntivo che servirà a precisare ancor più gli interventi. Essi riguarderanno tra l'altro: la disattivazione delle linee di clorurazione e conseguente eliminazione di alcune produzioni particolarmente inquinanti; modifiche di alcuni cicli produttivi; realizzazione dell'impianto di abbattimento dell'anidride solforosa dell'impianto Oleum, che rimarrà inattivo fino al completamento dell'intervento.

Ci sono poi i piani di bonifica. Il primo riguarda il sito Acna e prevede la rimozione, il risanamento e il riporto del terreno inquinato con costi di investimento ed esercizio che si aggirano sui 120 miliardi; il secondo riguarda la Valle Bormida e comporterà, tra le altre cose, l'approvvigionamento idropotabile, il disinquinamento delle acque superficiali, lo smaltimento dei rifiuti, il monitoraggio atmosferico e acustico. A queste misure si dovranno agganciare alcuni provvedimenti d'urgenza, da concordare d'intesa col ministro della Sanità. Finanziamento previsto per questa seconda operazione 1230 miliardi in cinque anni.

Bari
All'esame la qualità dell'aria

BARI. I dati dell'inquinamento urbano dai primi di febbraio saranno rilevati a Bari da una stazione mobile attrezzata con tecnologie d'avanguardia che il Comune ha acquistato per oltre 220 milioni di lire con fondi stanziati dalla Regione Puglia ed ha affidato ai tecnici del Centro di igiene ambientale dell'Istituto di medicina del lavoro dell'università. Il laboratorio mobile dovrà rilevare i dati relativi alla qualità dell'aria in dieci zone della città – opportunamente individuate in base alla concentrazione del traffico veicolare – nelle quali il «monitoraggio» verrà compiuto ciclicamente per sette giorni consecutivi, 24 ore su 24. I rilievi verranno quindi notificati quotidianamente alla banca-dati della Regione Puglia, mentre mensilmente una «mappa» dell'inquinamento verrà fornita alla amministrazione comunale.

L'iniziativa è stata illustrata stamane ai giornalisti dall'assessore regionale all'ecologia, Roberto Paolucci, dal prosindaco di Bari, Emanuele Martinelli, e da Luigi Ambrosi, direttore dell'istituto universitario con cui il Comune ha siglato una convenzione della durata di sei anni.

Il laboratorio è montato a bordo di un furgone «Iveco» tipo Camper. È attrezzato per rilevare dati microclimatici, la concentrazione di polveri, di anidride solforosa, di ossido di carbonio e dei vapori nitrosi. Il sistema computerizzato della stazione mobile consentirà inoltre di determinare l'intensità del rumore e del piombo e la concentrazione di fibre o di idrocarburi policlinici divisi nelle varie sezioni.

Lo smog a Roma
Due milioni di automobili Capitale al limite dell'«allarme rosso»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Non è ancora allarme rosso, ma anche nella capitale il livello dell'inquinamento dell'aria si sta facendo preoccupante. In due dei quattro centri di monitoraggio della città sono stati superati i livelli di guardia. Piombo e polveri sospese, dovuti sostanzialmente alla combustione della benzina delle automobili, in alcune zone hanno oltrepassato i limiti previsti dalla legge del 1983. La stazione di monitoraggio impiantata in via Cilicia, una delle arterie più trafficate della capitale, ha registrato una concentrazione media di polveri sospese pari a 196 microgrammi per metro cubo (contro il tetto massimo di 150 stabilito dalla legge). Il piombo raggiunge invece i 3,3 microgrammi (contro i 2 ammessi).

Anche in corso Vittorio Emanuele, dove il traffico automobilistico è limitato ai mezzi pubblici e ai soli veicoli muniti di autorizzazione (la cosiddetta «fascia blu»), sono stati rilevati 176 microgrammi di polveri sospese, mentre il piombo – se pure di pochissimo – è ai limiti di legge (1,8 microgrammi). Sotto accusa, gli oltre due milioni di veicoli che transitano ogni giorno per le strade della città.

I dati, forniti ieri dall'assessorato all'ambiente della Provincia di Roma, sono il risultato di un anno di rilevazioni effettuate dai tecnici del presidio multizonale di prevenzione che opera a livello regionale. In altre due aree sottoposte a controllo, via Tuscolana e piazza Gioacchino Belli, piombo e polveri non superano i livelli di guardia ma sono comunque ben al di sopra dei limiti fissati dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla Cee. In via Tuscolana, una delle strade consolari, ad esempio, si sono registrate concentrazioni di polveri pari a 108 microgrammi, quando la Cee ha stabilito un limite massimo di 40-60 microgrammi per metro cubo.

I risultati – che peraltro non differiscono di molto da quelli registrati un anno fa – sono stati consegnati alla Regione e al Comune che ora dovrebbero intervenire perché il livello d'inquinamento torni a essere tollerabile. Proprio ieri, tra l'altro, l'amministrazione capitolina ha istallato una stazione cittadina di monitoraggio dell'aria in via Arenula, in pieno centro. Dovrebbe essere la prima di sei cabine che – secondo quanto promesso da Gabriele Mori, assessore dc alla sanità – verranno impiantate entro la fine dell'anno in diverse zone della capitale. Ma è stata subito polemica. Gianfranco Amendola, «pretore d'assalto» ora capogruppo dei Verdi per Roma in Campidoglio, ieri ha diffuso un comunicato con cui attacca duramente la giunta. Secondo Amendola la nuova centralina, sistemata male e troppo in alto, «servirà solo a sfornare dati tranquillizzanti che consentiranno alla giunta di continuare a non fare nulla per risolvere il problema del traffico». Di fatto, per i Verdi, l'unico motivo per il quale a Roma non c'è mai stato vero e proprio allarme «è che non esiste una rete di rilevamento fissa del Comune».

BANDO DI GARA

(Legge it. 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni)
(Procedura accelerata)

1. Provincia di Bergamo, via T. Tasso n. 8, 24100 Bergamo - I - (Telefono (035) 387111).
2. Licitazione privata (procedura ristretta Cee)
3.a Lavori stradali nel territorio della provincia di Bergamo.
3.b Strada Provinciale n. 24; di Valle Brembilla. Lavori di consolidamento della parete rocciosa lato monte con allargamento della sede stradale dal km 24 560 in Comune di Gerosa.
Importo b.a. lire 2.250.000.000.
Finanziamento: mutuo Cassa Depositi e Prestiti.
3.c La gara non comporta elaborazione di progetto.
4. La durata dei lavori è stabilita in giorni 360 naturali e consecutivi dalla consegna.
5. Possono candidarsi alla gara anche le imprese riunite a norma dell'art. 20 e segg. della Legge it. n. 584/1977 e successive integrazioni e modificazioni e inoltre le Cooperative ed i loro Consorzi. Le imprese riunite dovranno conferire mandato collettivo speciale con rappresentanza alla designata Capogruppo.
6.a Le domande di partecipazione stese su carta legale dovranno pervenire entro il termine ridotto del 8 febbraio 1990 (martedì).
6.b L'indirizzo di recapito è precisato al precedente punto 1.
6.c Le istanze saranno redatte in lingua italiana.
7. Gli inviti a presentare offerte saranno diramati entro i 90 giorni successivi al termine di cui al precedente punto 6.a.
8. In sede di domanda di partecipazione l'aspirante (singolo, capogruppo ed ogni mandante) dovrà indicare sotto forma di dichiarazione in bollo a firma autenticata, con riserva di successiva prova documentale.
- l'iscrizione all'A.N.C. categoria 6ª - importo lire 3.000.000.000;
- il possesso delle capacità economiche, finanziarie e tecniche di cui agli artt. 17 e 18 della Legge it. n. 584/1977 e successive integrazioni e modificazioni. Inoltre, fra i lavori eseguiti dall'aspirante negli ultimi cinque anni, dovranno sicuramente risultare quelli inerenti al campo specifico dei lavori stradali;
- l'inesistenza delle condizioni di esclusione dalla gara di cui all'art. 13 della Legge it. n. 584/1977 come modificato dalla Legge it. n. 1/1978
9. Si procederà all'aggiudicazione con il criterio previsto dall'art. 24 lett. a) p. 2 della Legge it. n. 584/1977 (miglior offerente in conformità dell'art. 1 lett. e) della Legge it. n. 14/1973 e in presenza di almeno due offerte valide.
Non sono ammesse offerte in aumento, a norma dell'art. 9 comma 2 della Legge it. n. 741/1981, come sostituito dall'art. 1 della Legge it. n. 687/1984.
A norma dell'art. 2 bis comma 2 del Decreto Legge 2 marzo 1989 n. 65, come modificato dalla conversione in Legge it. n. 155/1989, il valore percentuale di incremento della media delle percentuali delle offerte ammesse, è di sette punti, conformemente a tale norma il calcolo della media stessa è fatto non tenendo conto delle offerte in aumento.
10. La presentazione delle domande di partecipazione non è in alcun modo vincolante per questa Amministrazione
11. Il presente bando è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee in data 25 gennaio 1990.

IL SEGR. GEN. REGGENTE
dott. Antonio Previtera

IL PRESIDENTE
prof. Gian Pietro Galizzi

VILLA ZITA - LOANO
300 metri dal mare, giardino, terrazzo, sconti per lunghi soggiorni, cucina e gestione familiare.
TELEFONO 019/669.232

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI DI SETTIMO TORINESE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (1) e 1988 (2) (in milioni di lire).
le notizie relative al *conto economico* sono le seguenti:

COSTI

Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	(1) 119	(2) 84
– Personale:		
Retribuzioni	2.619	2 892
Contributi sociali	1.036	1.136
Accantonamento al T.F.R.	251	254
TOTALE	3 906	4.282
Oneri per prestazioni a terzi e lavori, manutenzioni e riparazioni	646	481
Prestazioni di servizi	546	682
TOTALE	1.192	1.163
Acquisto materie prime e mater.	5.983	6.352
Altri costi, oneri e spese	622	426
Ammortamenti	676	545
Interessi sul capitale di dotazione	5	5
Interessi su mutui	264	244
Altri oneri finanziari	16	12
Utile di esercizio	147	112
TOTALE GENERALE	**12.930**	**13.225**

RICAVI

Denominazione	(1) Anno 1987	(2) Anno 1988
Fatturato per vendita beni e servizi	9 268	9.284
Contributi in conto esercizio	2 312	2.397
Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	640	731
Costi capitalizzati	626	637
Rimanenze finali di esercizio	84	176
Perdita di esercizio	—	—
TOTALE GENERALE	**12.930**	**13.225**

2) le notizie relative allo *stato patrimoniale* sono le seguenti:

ATTIVO

Denominazione	(1) Anno 1987	(2) Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	6.634	7 253
Immobilizzazioni immateriali	17	9
Immobilizzazioni finanziarie	—	—
Ratei e risconti attivi	3.226	2 615
Scorta di esercizio	84	176
Crediti commerciali	1.554	1.735
Crediti verso Ente proprietario	677	1
Altri crediti	497	417
Liquidità	2.757	5 303
Perdita di esercizio	—	—
TOTALE GENERALE	**15.446**	**17.509**

PASSIVO

Denominazione	(1) Anno 1987	(2) Anno 1988
Capitale di dotazione	310	109
Fondo di riserva	37	47
Saldi attivi rivalutaz. monetaria	249	249
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	499	549
Fondo di ammortamento	4.559	5 082
Altri fondi	1.713	1.599
Fondo trattamento fine rapporto lav.	1.229	1.439
Mutui e prestiti obbligazionari	2.372	2.562
Debiti verso Ente proprietario	317	411
Debiti commerciali	594	829
Altri debiti	3.420	4.521
Utile di esercizio	147	112
TOTALE GENERALE	**15.446**	**17.509**

(1) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente locale
(2) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Giovanni Battista Rosso

Ustica
Infruttuoso incontro italo-libico

ROMA. Un magistrato della Corte di cassazione libica, Khaled Kadiki, che presiede la commissione d'inchiesta istituita da Gheddafi due mesi fa, si è incontrato ieri con i magistrati italiani che si occupano della strage di Ustica, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce e il giudice istruttore Vittorio Bucarelli.

I magistrati italiani, che avevano avanzato l'anno scorso ai colleghi libici una richiesta di rogatoria internazionale, si aspettavano, dopo i recenti proclami di Gheddafi, che insieme a Kadiki arrivasse almeno una parte di quella documentazione che a più riprese il leader della Jamahiriya ha sostenuto di possedere, documentazione che dimostrerebbe il coinvolgimento di *caccia* statunitensi nel massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Itavia.

Da questo punto di vista, le attese sono andate deluse. «L'incontro di oggi – ha detto lo stesso Kadiki ai giornalisti – è solo una prima presa di contatto, per avviare una collaborazione tra i magistrati italiani e la commissione libica». «Indaghiamo solo da due mesi – ha aggiunto Kadiki –. Ci unisce comunque l'obiettivo di conoscere la verità su questa tragedia: gli italiani vogliono sapere quali ragioni l'hano provocata, la Libia cerca di stabilire se vi siano elementi che indichino l'esposizione del nostro paese a minacce della sua sovranità e sicurezza».

Resta, quindi, un generico impegno alla cooperazione tra inquirenti italiani e commissione libica. In questo quadro, sono stati concordati periodici scambi di notizie, che avverranno, da parte italiana, attraverso i canali diplomatici.

Nella vicenda di Ustica, intanto, si è inserito un nuovo elemento: la magistratura romana dovrà occuparsi di un esposto-denuncia presentato dall'estremista di destra Marco Affatigato.

Due giorni dopo la strage, Affatigato fu chiamato in causa da un anonimo telefonista come il *corriere* d'una bomba che – esplosa in volo – avrebbe provocato la tragedia. L'estremista smentì nel giro di poche ore, telefonando dalla Svizzera alla madre: «Non ero a bordo del Dc9 – disse – e sono vivo e vegeto».

Ora affatigato chiede che siano individuati «i responsabili di quel tentativo di depistaggio». L'estremista *nero* risiede attualmente in Francia: «Il mio nome – sostiene – fu utilizzato in un disegno criminale... da notizie rese pubbliche sia da inchieste giudiziarie sia dalla stampa nazionale, tale manovra sarebbe da far risalire ai vertici dei servizi segreti italiani all'epoca del disastro».

La Suprema corte francese annulla la sentenza di rinvio a giudizio per Vittorio Emanuele di Savoia accusato della morte di un giovane

Dopo dodici anni da quella notte in cui Dirk Hamer fu ferito su uno yacht all'isola di Cavallo l'istruttoria riparte da zero

La Cassazione salva il principe

Vittorio Emanuele di Savoia

Dodici anni di «resistenza» alla giustizia. E «sua altezza» ce l'ha fatta anche questa volta. La vicenda processuale di Vittorio Emanuele di Savoia, che nel 1978 ferì mortalmente un giovane tedesco, riparte da zero. Ieri la Corte di Cassazione di Parigi ha annullato la sentenza della Corte d'appello di Bastia che, l'11 ottobre scorso aveva rinviato a giudizio il principe per la morte di Dirk Hamer.

ANNA MORELLI

ROMA. Tre mesi fa, all'annuncio del rinvio a giudizio per aver ferito mortalmente il giovane tedesco sull'isola di Cavallo, in Corsica, «Victor» fece sapere al mondo di essere «sereno e fiducioso nella giustizia francese». Una fiducia ben riposta, evidentemente, se per 12 anni il principe è riuscito a non varcare mai un'aula di tribunale. L'ultimo atto, in ordine di tempo, è quello della sezione penale della Corte di Cassazione di Parigi, che ha annullato la sentenza dell'11 ottobre scorso, della corte d'appello di Bastia nella quale Vittorio Emanuele veniva rinviato a giudizio con l'accusa di aver ferito mortalmente il giovane Dirk Hamer. Un annullamento «tecnico», dovuto alla formulazione della sentenza: rinvio a giudizio per «colpi e ferite che hanno comportato la morte, preterintenzionale». Ma la Cassazione rileva una contraddizione tra due parole, «atto imprudente» e «volontario» e annulla. Ora la sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi, deve ricominciare tutto daccapo.

Si è andati avanti così, a colpi di rinvii, di cavilli giuridici e processuali, di indagini estenuanti dal 1978. Da una parte la famiglia, provata, estenuata, economicamente debole di quel povero ragazzo diciannovenne, dall'altra il corposo collegio di difesa del principe, sostenuto dalla forza dei soldi e dal potere dei suoi «amici» del jet set. Una storiaccia che al figlio del «re di maggio», qualche fastidio l'ha provocato, appannando ulteriormente l'immagine del rampollo «manager» e affarista. Cominciò la notte tra il 17 e il 18 agosto del 1978 alla baia di Palma, dell'isola di Cavallo in Corsica. All'àncora tre yacht, il Master, il Coke e il Mapagià: una ventina di ricchi turisti romani si apprestano a tornare a bordo, dopo aver trascorso un'allegra serata in un locale a terra. Qualcuno «prende in prestito» un gommone «abbandonato» sulla spiaggetta di sabbia finissima e qui entra in scena il principe. Il gommone è suo, e non solo intende riprenderselo, ma vuole dare anche una lezione a quei plebei arricchiti, colpevoli di lesa maestà. «Victor» imbraccia un fucile militare americano («mi era stato prestato da amici corsi, per andare a caccia», dirà successivamente) e affronta da par suo i nemici. Ne nasce una colluttazione, in piena notte con Niki Pende, altro rampollo della Roma-bene, con scambio di invettive e bagno finale dei due contendenti avvinghiati. Partono uno, due, tre colpi e nessuno nel generale trambusto, si accorge di quella figura di ragazzo che compare sul ponte del «Mapagià», comprimendosi l'addome in una smorfia di dolore. Dirk Hamer dormiva nella sua cuccetta e si è svegliato dopo una terribile fitta, perde sangue, ma i soccorsi scattano tardi. Ci vogliono due ore per arrivare a Porto Vecchio, di qui, con un elicottero a Marsiglia dove a Dirk devono amputare una gamba. È solo l'inizio di un'odissea tragica e dolorosissima che porterà alla morte il ragazzo tedesco il 6 dicembre 1978. Vittorio Emanuele è finito in carcere, ma ci resterà solo fino al 6 ottobre quando gli verrà concessa la libertà provvisoria dietro il pagamento di una cauzione di 100 milioni. Da allora «sua altezza» ha cominciato la sua battaglia di «resistenza», contando su appoggi e amicizie influenti, come quella dell'allora presidente della Repubblica francese, Giscard D'Estaing. Alla famiglia offrì una composizione economica della vicenda, che in un primo tempo gli sventurati genitori di Dirk accettarono, prefigurando per il loro figlio un futuro da grande invalido. Quando però il ragazzo morì il padre e la madre «rescissero il patto», dichiararono di voler restituire i 90 milioni anticipati dal principe per le costose cure mediche e cominciarono a chiedere giustizia. Si rivolsero perfino a Mitterrand e alla commissione per la difesa dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Intanto il «Mapagià», dopo essere misteriosamente scomparso, è stato ritrovato a Piana di Sorrento, ribattezzato «Marisa», è sparita una pistola calibro «38» che era a bordo e che ora, a distanza di 12 anni, si sostiene abbia sparato quella notte.

Rossa ricordato a Cornigliano Una sottoscrizione per la lotta ai tumori

Guido Rossa (nella foto) e le altre vittime del terrorismo sono stati ricordati ieri, nell'acciaieria di Cornigliano, dai compagni di lavoro dell'operaio comunista ucciso undici anni or sono. Gianni Barabino, caporeparto dell'officina manutenzione e amico di Rossa, ha parlato della classe operaia e dei suoi cambiamenti di ruolo. Per ricordare in modo nuovo lo scomparso gli operai dell'officina hanno ripensato ai rapporti umani che Rossa aveva saputo instaurare quando dedicava parte del suo tempo, anche fuori del lavoro, al colloquio con gli operai più deboli, i giovani disadattati e i vecchi soli. Quella scelta di solidarietà di allora è diventata l'obiettivo di oggi e dall'officina è partita la proposta di un impegno finanziario a favore della fondazione tumori dei bambini. La sottoscrizione, che doveva essere limitata agli operai dell'officina, si è però estesa a tutta l'acciaieria, ha coinvolto sindacati e direzione aziendale. Ieri, alla cerimonia per Rossa, Gianni Barabino ha concluso il ricordo del compagno caduto consegnando un primo assegno alla professoressa Luisa Massimo, presidente dell'Istituto per la lotta ai tumori.

Sconto della pena per Verdiglione Nuovo rinvio del Tribunale

Armando Verdiglione finirà di scontare la sua condanna in carcere o in regime di affidamento ai servizi sociali? Il Tribunale di sorveglianza, che già una volta aveva respinto la seconda ipotesi e che dalla Cassazione era stato invitato a riesaminare la richiesta, avrebbe dovuto pronunciarsi ieri. Ma ieri l'udienza non si è potuta tenere, perché la citazione era irregolare: Verdiglione era stato avvertito dell'appuntamento dalla polizia giudiziaria, ma si era omesso di spedirgli anche la raccomandata con ricevuta di ritorno che la procedura prevede. Dunque, la convocazione non aveva valore e il Tribunale ha rinviato la questione a nuovo ruolo.

Dal 1° febbraio il pagamento del bollo auto (con aumenti)

Da giovedì primo febbraio potrà essere pagato il bollo auto per il '90 i cui importi sono aumentati di circa l'89% rispetto allo scorso anno. Lo ricorda l'Aci, specificando che il pagamento (che dovrà concludersi entro il 28 dello stesso mese) riguarda le auto il cui bollo è scaduto lo scorso 31 dicembre e cioè con potenza superiore a 9 cavalli fiscali. Per le auto con potenze uguali o inferiori ai nove cavalli fiscali i termini per il pagamento si aprono il primo marzo per concludersi il 31 successivo. I nuovi importi, che dovranno comunque essere arrotondati alle 100 lire superiori, verranno quanto prima esposti in tutti i 16.000 uffici postali italiani. Le integrazioni – per i bolli con scadenza ad aprile ed agosto '90 e quindi per 4 ed 8 mesi, rispettivamente – verranno definite in seguito e saranno però pagabili assieme al bollo: dal primo maggio, in altre parole, potranno essere pagati i bolli che scadranno il 30 aprile di quest'anno unitamente all'integrazione relativa al primo quadrimestre 90.

Minoranza slovena «Scandaloso» il ritardo del governo

È «scandaloso» il ritardo con cui il governo affronta il problema della minoranza slovena in Italia. È questo il giudizio emerso ieri sera a palazzo Madama al termine di un incontro fra il presidente del gruppo comunista, Ugo Pecchioli, la vicepresidente Giglia Tedesco, l'on. Anselmo Gouthier, il senatore Stojan Spetic e i dirigenti friulani del Pci. Il Pci – è detto in una nota – si impegna «fermamente perché il confronto su un tema così delicato riguardante fondamentali diritti civili abbia luogo quanto prima e porti a risultati concreti e ad una soluzione soddisfacente corrispondete ai livelli attuali di cultura politica e giuridica europea».

GIUSEPPE VITTORI

La figlia di Gigliola Guerinoni sarà il personaggio chiave del processo d'appello per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin: lo chiede il pm

«Ora anche Soraya dovrà testimoniare»

Sarà la giovane Soraya, figlia di Ettore Geri e Gigliola Guerinoni, il personaggio-chiave del processo di secondo grado per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Il pm Alberto Landolfi, infatti, nei motivi d'appello contro la sentenza della Corte d'assise, chiede espressamente la totale rinnovazione del dibattimento, riaprendo così il tormentato capitolo della testimonianza della ragazzina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Forse – ma è assai poco probabile – il processo di secondo grado per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin non sarà un processo-spettacolo come quello celebrato l'anno scorso davanti alla Corte d'assise di Savona. Sicuramente sarà un capitolo altrettanto appassionante, e ricco di colpi di scena, della vicenda giudiziaria che ruota attorno alla figura di Gigliola Guerinoni, la gallerista condannata a 26 anni di reclusione per quel delitto ed ora agli arresti domiciliari in una villetta di Dego, sulle alture dell'entroterra savonese. Un capitolo che, con ogni probabilità, vedrà nel ruolo di protagonista assoluta la giovane Soraya, figlia di Gigliola Guerinoni e di Ettore Geri (coimputato assolto per insufficienza di prove), unica teste oculare (forse) dell'omicidio.

Sono certezze e congetture che si ricavano dal testo dei motivi d'appello contro la sentenza di primo grado messi a punto dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona Alberto Landolfi, pubblico ministero al processo in assise. Il dottor Landolfi ha infatti formulato una *«specifica istanza di totale rinnovazione del dibattimento, ritenendosi indispensabile una ulteriore acquisizione di materiale probatorio per il corretto accertamento della verità»*. Che tradotto in soldoni significa: per ricostruire attendibilmente l'assassinio del farmacista non si potrà fare a meno (come invece aveva scelto di fare la Corte d'assise) della testimonianza di Soraya Geri, che del delitto è stata quasi certamente spettatrice.

Nella sostanza, ricorrendo contro la sentenza di primo grado, il pubblico ministero si sforza di demolire punto per punto il teorema dell'Assise, secondo cui si era trattato di un «delitto di impeto», non premeditato, commesso dalla sola Guerinoni, delusa dalla relazione con il notabile del paese per non essersi arricchita quanto sperava, resa furibonda dalla dichiarata volontà dell'amante di troncare ogni rapporto; Geri si era in un primo tempo autoaccusato, per amore e per cavalleria, poi – di fronte allo spauracchio dell'ergastolo – aveva fatto marcia indietro.

Una ricostruzione che non regge, sostiene il dottor Landolfi e, di teoremi, ripropone puntigliosamente il proprio: Gigliola Guerinoni aveva deciso di farla finita con l'amante che l'aveva delusa e quella notte chiese aiuto a Geri; il quale, dando la stura al risentimento e all'odio covati per tutti quei mesi in chi era stato messo da parte per lasciare spazio al nuovo amante, aveva eseguito materialmente l'omicidio; Soraya, che detestava il farmacista ritenendolo colpevole di averle sottratto la madre, aveva accompagnato il padre, forse – addirittura – gli aveva consegnato il martello che sarebbe diventato l'arma del delitto, forse aveva anche assistito alle fasi più truculente del terribile fatto di sangue.

Una tesi avallata in buona parte dai racconti e dalle ammissioni rese dalla ragazzina (allora tredicenne) durante l'inchiesta. Ma due anni dopo, in Corte d'assise, Soraya si era avvalsa della facoltà, riconosciutale dalla legge, di non testimoniare in aula e la Corte, successivamente, aveva deciso di depennare dal fascicolo processuale anche le dichiarazioni rese dalla mancata testimone in istruttoria; un episodio che non aveva mancato di suscitare polemiche, ed era anche serpeggiata l'insinuazione, neppure troppo velata, che il ruolo della bambina nella trama dell'assassinio potesse essere stato ancora più ambiguo ed inquietante di quanto andava emergendo di udienza in udienza.

Se l'istanza del pubblico ministero verrà accolta, nel processo d'appello questo capitolo sarà riaperto, e sarà difficile allora evitare che venga sviscerato sino al più infimo dettaglio.

Intanto anche la difesa di Gigliola Guerinoni sta affilando le sue armi; tra l'altro gli avvocati Alfredo Biondi e Mirka Giorello sono impegnati a vagliare le dichiarazioni di un sedicente supertestimone che si afferma in grado di scagionare la gallerista; si tratta di un giovane ex detenuto savonese che sostiene di aver raccolto in carcere confidenze sui veri assassini di Brin, che sarebbero due pregiudicati torinesi. Una versione che rielecheggia fedelmente l'autodifesa sempre disperatamente sostenuta dalla gallerista condannata.

Immigrati
Napolitano: «Migliorare il decreto»

ROMA. L'azione dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente punta ad apportare «importanti modifiche migliorative» al decreto-Martelli in materia di immigrazione extra comunitaria e, più in generale, mira ad «una legislazione e regolamentazione più complessive, organiche e coerenti» dell'intera materia.

Lo sostiene Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del Governo-ombra, commentando l'incontro odierno con una rappresentanza delle associazioni dei cittadini immigrati in Italia: «Abbiamo registrato con attenzione – spiega Napolitano – trovandole spesso coincidenti con le nostre, varie osservazioni critiche espresse dai rappresentanti delle associazioni al teso di quel decreto e all'insufficiente ed incoerente regolamentazione applicativa».

Napolitano aggiunge che, nel corso dell'incontro, sono state rilevate «gravi contraddizioni tra le recenti dichiarazioni d'intenti cui si è richiamato il decreto e la loro taduzione normativa e operativa».

NEL PCI

Convocazioni.
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ore 9.30) di oggi giovedì 25 gennaio e senza eccezione alle sedute successive.
Assemblea nazionale Lega studenti medi Fgci.
Sabato 3 febbraio (ore 16) e domenica 4 febbraio si svolgerà l'assemblea nazionale della Lega studenti medi federata alla Fgci, presso il Centro studi Cgil di Ariccia. Relazione di Federico Ottolenghi, conclusioni di Gianni Cuperlo.

Prima intervista a Carboni dopo la scarcerazione

«Calvi scrisse a Wojtyla prima di essere ucciso»

Roberto Calvi, prima di essere ucciso, scrisse al Papa per chiedere aiuto. Lo rivela, in una intervista all'*Europeo*, Flavio Carboni: «Aveva bisogno di 300 milioni di dollari per evitare il crack, ma non ebbe risposta». Lo stile è quello solito del faccendiere sardo che, a due settimane dalla scarcerazione, è sceso in campo per far capire di avere ancora carte da giocare. «Nei documenti i soldi a Solidarnosc...».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Poche frasi, per tranquillizzare gli amici, e mettere in guardia gli avversari. Flavio Carboni, il faccendiere sardo che ha trattato con il Vaticano la cessione dei documenti segreti di Calvi, ha scelto l'*Europeo* per tornare a parlare appena uscito dal carcere. Smentisce la compravendita, liquidandola come una «meritoria» iniziativa di padre Pavel Hnilica, vescovo gesuita cecoslovacco che voleva «recuperare quei documenti», e parla della lettera spedita da Calvi al Papa, per salvare il Banco Ambrosiano ed evitare una catastrofe alla Chiesa. «Calvi chiedeva un colloquio personale con il Papa – ha dichiarato Carboni – «la nostra sorte, scriveva, è indissolubilmente legata». Duro e puntiglioso Calvi accusava monsignor Marcinkus di cecità; «è un bottegaio», diceva, precisando che tra le sue attività ce n'era una in particolare che, se resa nota, avrebbe creato imbarazzo alla Chiesa...».

E i famosi documenti del banchiere? Carboni non li ha mai avuti. Almeno così dice. «Io non ho niente da vendere – ha risposto – ma voglio precisare che le borse erano due. La seconda, della quale nessuno ha mai parlato, aveva dentro 120 milioni in contanti e un fascio di documenti, a cominciare dalla domanda di iscrizione di Calvi alla massoneria, e un voluminoso carteggio con il Vaticano». Questa borsa sarebbe stata distrutta da Giancarlo Silipigni, stretto collaboratore di Carboni, che avrebbe salvato i soldi in contanti. Ma il faccendiere fa sapere che conosce bene dove sono stati nascosti con altro materiale: «In cassette di sicurezza nelle banche di Zurigo, Panama e New York. Tra i documenti c'era l'elenco dei fondi neri elargiti dall'Ambrosiano prima all'ex dittatore del Nicaragua Somoza, poi ad Ortega. La lista di spesa continuava con i versamenti a Solidarnosc e al suo capo Lech Walesa. Tutti pagamenti a fondo perduto che Calvi diceva di aver dovuto effettuare per conto del Vaticano».

Insomma Carboni punta l'indice contro i vertici della Santa sede, mostrando di poter rivelare (ma anche non rivelare) molto sui documenti segreti di Calvi. È questa la prima intervista concessa dal faccendiere da quando è uscito dal carcere per una contestata decisione del Tribunale della libertà. Un'ordinanza che è stata immediatamente impugnata davanti alla Cassazione dal pubblico ministero, Olga Capasso, che ha sottolineato l'illegittimità della decisione. Secondo il pm, infatti, i giudici di riesame, seguendo le direttive della Suprema corte, dovevano esaminare soltanto l'episodio della truffa aggravata a danno delle banche e non quello della ricettazione della borsa di Calvi, reato per il quale il mandato di cattura era ancora valido.

L'inchiesta, sulla compravendita dei documenti di Calvi, portò in carcere, nell'ottobre del 1989 Carboni e il falsario Giulio Lena, uno dei boss di un'organizzazione internazionale che trafficava in stupefacenti e armi, con la discreta protezione di alcuni servizi segreti. Lena, al giudice istruttore Mario Almerighi che gli chiedeva perché avesse scritto due lettere al cardinale Casaroli, rispose: «Con quelle lettere sono cominciati i miei guai». E raccontò i suoi rapporti con Carboni e altri imprenditori romani per trattare la vendita dei misteriosi documenti contenuti nella borsa del banchiere al momento del suo assassinio. «Questa storia esiste solo nella testa di Lena», ha detto Carboni che ha cercato di tirar fuori dalla storia (parlando di «tentativo per salvare il buon nome del Vaticano») il vescovo cecoslovacco, padre Hnilica, anche lui incriminato dal giudice Almerighi per la ricettazione della borsa del banchiere padano.

Dall'inchiesta è invece emerso che il Vaticano aveva stanziato ben 41 milioni di dollari. E l'operazione non era rimasta soltanto un «progetto», ma era andata a termine. I documenti, cioè, varcarono il Tevere.

Flavio Carboni

Oscura vicenda d'un ragazzo genovese

Minacciato, sequestrato Lasciato libero a Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Sequestrato sotto la minaccia di un coltello, costretto a rannicchiarsi con le mani e i piedi legati nel bagagliaio di una Fiat «Uno» grigia, sballottato per quasi cinque ore in uno scomodo viaggio alla cieca, scaricato e abbandonato alla periferia di Milano dopo essere stato rapinato di 52mila lire e della catenina d'oro che portava al collo. È l'inquietante resoconto di una sconcertante avventura di cui sarebbe stato vittima Francesco B., uno studente genovese di diciotto anni; il suo racconto è ora al vaglio della Squadra mobile della Questura di genova, impegnata a verificare l'episodio e rintracciare il misterioso sequestratore.

Secondo Francesco B. la sua odissea sarebbe cominciata nel pomeriggio di lunedì scorso, quando un tizio vestito di jeans, un metro e 75 di altezza, capelli pettinati all'indietro, lo avrebbe avvicinato in una via di nervi mostrandogli un coltello e intimandogli di obbedire senza fiatare. «Io sono rimasto impietrito dalla paura perché già in passato mi aveva minacciato – ha spiegato il ragazzo – e lui, con tutta tranquillità, mi ha legato le mani con una corda, mi ha obbligato ad entrare nel bagagliaio di una «Uno» grigia e poi mi ha legato anche le caviglie, ha chiuso il cofano, ha messo in moto ed è partito».

Quasi cinque ore di viaggio al buio e nello spavento, e poi Francesco sarebbe stato fatto uscire dalla angusta prigione e di sarebbe ritrovato in una zona industriale completamente deserta; a quel punto il sequestratore gli avrebbe strappato dal collo la catenina d'oro, si sarebbe fatto consegnare il portafoglio, ne avrebbe tolto i soldi (52mila lire) buttando via il resto, e sarebbe ripartito abbandonando la sua vittima nella notte fonda.

«Ho camminato per due ore senza capire dov'ero», racconta ancora il ragazzo, poi mi sono accorto di essere a Milano, vicino alla stazione centrale; mi sono subito rivolto alla polizia ferroviaria raccontando tutto, ma non riuscivo a convincerli e alla fine, con le 600 lire che mi erano rimaste in tasca, ho telefonato a casa, e prima che cadesse la linea sono riuscito ad avvertire mia sorella».

I familiari di Francesco B., che già la sera prima, non vedendolo rientrare come al solito, avevano dato l'allarme avvertendo i carabinieri, sono immediatamente partiti alla volta di Milano ed hanno raggiunto il ragazzo alla stazione centrale. Subito dopo sono scattate le indagini da parte della Squadra mobile genovese; «abbiamo a disposizone – dicono gli inquirenti – solo il racconto di francesco, e cercheremo di rintracciare il sequestratore sulla base degli indizi che ci ha fornito». Per il momento sarebbe emerso, sentendo anche gli amici e la sorella, che il rapimento sarebbe solo l'ultimo episodio di due anni di angherie e di minacce, che il giovane avrebbe subito dal misterioso rapitore. «La targa della «Uno» – avrebbe detto Francesco – era troppo buio per leggerla, ma lui lo saprei riconoscere perfettamente».

Senato

Sospensione dai pubblici uffici

ROMA. Un disegno di legge, approvato definitivamente, in sede deliberante, dalla commissione Giustizia del Senato, dopo il voto favorevole della Camera, introduce alcune interessanti modifiche nel codice penale, che riguardano le circostanze attenuanti, la sospensione condizionale della pena e la destituzione dei pubblici dipendenti. In particolare, per quest'ultimo aspetto, si stabilisce che il pubblico dipendente non possa essere destituito di diritto a seguito di condanna penale. La destituzione da un pubblico ufficio potrà sempre essere inflitta all'esito del procedimento disciplinare che deve essere proseguito o promosso entro 180 giorni dalla data in cui l'amministrazione ha avuto notizia della sentenza irrevocabile di condanna e concluso nei successivi 90 giorni. Se vi è stata sospensione cautelare dal servizio a causa del procedimento penale, questa conserva efficacia, se non revocata, per un periodo di tempo comunque non superiore a cinque anni. Anche le regioni sono tenute ad adeguarsi per i loro dipendenti alla nuova legge. I pubblici dipendenti che prima dell'entrata in vigore della legge erano stati destituiti di diritto, saranno, a domanda, riammessi in servizio e reintegrati nel ruolo, con la qualifica, il livello e l'anzianità posseduti alla data della cessazione del servizio, sempre che l'esito del procedimento disciplinare che, come abbiamo visto, dev'essere comunque promosso o proseguito, non preveda la destituzione.

Emilia-Romagna, una ricerca sul «popolo delle discoteche» Bevono (57%), guidano senza casco e cinture (51%), corrono

A Bologna la Regione organizza un incontro con piloti e artisti Proposto il divieto di vendere superalcolici dalle 2 alle 7

Giovani «speedy» del sabato sera

Piloti, artisti, studenti in una giornata di festa. Dentro una discoteca non per ballare, ma per parlare di cose serie. Per non «morire più il sabato sera», dopo una notte di musica. E per parlare di una ricerca della Regione Emilia Romagna condotta su 9.000 giovani sui «rischi» della discoteca. Alcoolici, guida spericolata, competizione, stress, chilometri nel buio, i killer micidiali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Velocità moderata e niente alcool per i giovani emiliani

BOLOGNA. La ribellione e la libertà. Non sono poi tanto diversi dai loro nonni James Dean e Marlon Brando, questi giovani d'oggi che vanno in discoteca. A volte «vanno al massimo» come il loro idolo Vasco Rossi, altre volte sono solo «persone silenziose» (è il titolo di un disco di Luca Carboni), alla ricerca di qualcosa.

Frammenti di «gioventù bruciata» si schiantano ogni week-end sulle strade, dopo una notte di decibel sparati a mille e di alcool. E di stanchezza.

Il popolo della notte preoccupa e sollecita risposte. La Regione Emilia Romagna, riscoprendo i «linguaggi» giovanili, ha proposto ieri mattina «Ballo non sballo - Per la vita anche il sabato sera», una lunga kermesse spettacolare, ospiti Roberto Vecchioni, Red Ronnie, Tita Ruggeri, Luca Carboni, David Riondino, Francesco Baccini, Stefano Nosei e i piloti Stefano Modena, Gianni Morbidelli e Luca Cadalora accompagnati da Cesare Fiorio della Ferrari. E centinaia di studenti. Musica, motori e giovani, cioè il «tris» del sabato sera.

Dopo lo spettacolo il presidente della Regione, Luciano Guerzoni, ha presentato i risultati di un questionario – distribuito a dicembre al Motor Show e compilato da circa novemila giovani di tutt'Italia – sui «rischi» del sabato sera. Vediamo allora chi sono questi giovani.

Età dai 15 ai 25 anni nell'80% dei casi, di cui ancora l'80% maschi. La grande maggioranza di loro (l'80%) preferisce la discoteca per la musica. Solo il 45% vorrebbe un romantico incontro a due. Cosa vanno a fare? A ballare e a bere. Sì, il 57% dei giovani beve superalcoolici (solo il 13% birra). E che distanza percorrono per ballare? Decine di chilometri. Anche trenta o cinquanta (il 40%). Fanno mattina (l'80%) e i loro comportamenti stradali non sono dei migliori.

Bevono, sono preoccupati di far tardi (i più giovani hanno i genitori che li aspettano alzati), guidano senza casco e senza cinture (circa il 51%), non hanno grande dimestichezza con l'auto che conducono perché quasi sempre (50%) appartiene al padre o agli amici (33%) e qualcuno di loro, troppi, dichiara di «competere con gli amici». Come si vede, ingredienti pericolosissimi presi uno ad uno, e micidiali se mescolati.

Sulla base di queste novemila risposte (più che un questionario si tratta di una vera e propria intervista dettagliata) la Regione Emilia Romagna imposterà e rafforzerà un proprio programma in collaborazione col mondo della scuola.

La settimana prossima, inoltre, sarà pronta la proposta di legge che vieta la vendita di alcoolici in tutti gli esercizi dell'Emilia Romagna dalle 2 alle 7 del mattino, se il governo entro sei mesi non farà applicare norme di controllo per la guida in stato di ebbrezza. La legge prevede anche sostegni finanziari a tutti i privati che, nella ristrutturazione dei loro locali da ballo, punteranno sulla sicurezza e sul contenimento dell'inquinamento acustico.

Ma la giornata di ieri è stata anche una festa, una bellissima festa per centinaia di studenti di tutta la regione. Al «Matis» di Casteldebole, una discoteca alla periferia di Bologna, non s'è ballato. Sembrava piuttosto d'essere ad una lezione fatta da strani professori che hanno accettato di partecipare gratuitamente per la giusta «causa».

In verità, a parte Luca Carboni, che «ama andar piano in automobile per osservare le cose e le persone», gli altri «professori» – uno era vero: Roberto Vecchioni – sono sembrati più indisciplinati dei loro «allievi». Red Ronnie ha avuto diciannove incidenti, Vecchioni va come un pazzo, ma «ragazzi, per favore, non seguite il mio esempio», Modena si è sfogato sui go-kart da bambino, sulle auto di formula 1 da grande e non guida volentieri sulle strade, Baccini ha un sacco di incidenti perché va piano, ma è distratto, Morbidelli scassa le macchine alla sorella, Tita Ruggeri, la copresentatrice, propone strane statistiche tedesche, Nosei, che ha un «dieselino» preferisce reinterpretare alla sua maniera le canzoni d'autore utilizzando le marche automobilistiche più note, Fiorio da Cavallino rampante Ferrari pigia sempre sull'acceleratore, ma senza bere prima e Cadalora, motociclista di fama, non sale più sulla motocicletta.

Il video della «festa» verrà distribuito in tutte le scuole della regione.

Decisione del plenum del Csm

Vietata ai magistrati l'iscrizione alle logge massoniche

Un giudice iscritto alla massoneria – si badi bene, non alla P2 ma a qualsiasi loggia massonica – offre le indispensabili garanzie di imparzialità e correttezza necessarie per svolgere il suo delicato lavoro? A questa domanda ieri il «plenum» del Consiglio superiore della magistratura ha risposto, di fatto, in modo negativo. Il Csm ne ha discusso animatamente durante tutta la giornata di ieri.

MARCO BRANDO

ROMA. Il «caso massoneria» è giunto a Palazzo dei marescialli sull'onda di un provvedimento che, di per sé, ha solo rilevanza amministrativa. Ma ci sono le premesse di un vero terremoto. Lo spunto è stato fornito dalla proposta, fatta dalla commissione per il conferimento degli uffici direttivi, di assegnare il posto attualmente vacante di presidente di sezione della Corte di cassazione all'ex consigliere istruttore di Bologna Angelo Vella, oggi consigliere della prima sezione penale della stessa Cassazione. Fatto sta che di recente proprio Vella ha dichiarato in modo esplicito di aver aderito alla loggia massonica Zamboni De Rolandis di Bologna. Una loggia assai discussa, finita nel marzo scorso sotto inchiesta perché accusata di interferire segretamente nella vita delle istituzioni e di aver intrattenuto rapporti privilegiati con la stessa P2.

Vicenda, quest'ultima, chiusa col proscioglimento generale di tutti gli indiziati: ciò non toglie che avesse fruttato una quarantina di comunicazioni giudiziarie ad altrettanti «uomini eccellenti» del capoluogo emiliano: tra questi il rettore dell'ateneo bolognese Fabio Roversi Monaco e, appunto, il magistrato Angelo Vella, noto soprattutto come giudice istruttore dell'inchiesta sulla strage del 1974 sul treno «Italicus». Questi nel 1981 era stato trasferito d'ufficio da Bologna, per iniziativa del Csm, in seguito a contrasti con la procura locale. Vella ottenne l'annullamento di tale provvedimento dal Tar e dal Consiglio di Stato. Tuttavia rimase al suo posto, occupato nel febbraio 1983, di consigliere della Corte di cassazione.

Nessun imprevisto finché non decise di mettersi in corsa per occupare l'ufficio direttivo superiore di presidente di sezione della Cassazione, vacante dal novembre scorso. Giudicato il più indicato per occupare quell'incarico dalla citata commissione del Csm (un voto favorevole e ben quattro astensioni: sintomo di una clima già teso in quella sede), la sua corsa si è impantanata ieri proprio sul traguardo, il «plenum» del Consiglio superiore della magistratura. Motivo: Vella di recente aveva ammesso di aver chiesto nel gennaio 1981 di essere messo in sonno, cioè temporaneamente sospeso, dalla loggia massonica Zamboni De Rolandis; ma ha aggiunto di aver fatto richiesta di essere ridestato, in altre parole riammesso, il 10 dicembre 1985, per solidarietà con gli appartenenti alla loggia medesima, oggetto in quel periodo di critiche ed attacchi.

Ammissione che ieri ha costretto il Csm ad un focoso dibattito. Al termine la maggioranza ha votato contro l'assegnazione dell'abita carica al magistrato-massone. Hanno votato no 16 consiglieri (Magistratura democratica, i laici del Pci, i «verdi», buona parte degli esponenti di Unità per la costituzione, parte di Magistratura indipendente», un dc), 11 gli astenuti. Favorevoli cinque commissari, tra cui spiccano il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi (già al centro dell'attenzione dopo il suo recente controverso discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario) e il primo presidente della stessa Suprema corte Antonio Brancaccio.

Dunque Vella è stato «bocciato». Una vittoria per l'ala sinistra del Csm. Proprio Massimo Brutti, «laico» nominato dal Pci, ieri mattina aveva sollevato la questione definendo la massonena un'associazione riservata che, malgrado le sue nobili origini, oggi serve per garantire a suoi membri lo scambio di favori. Ed è quindi in contrasto radicale con le funzioni di qualsiasi magistrato, che deve garantire indipendenza e imparzialità; a maggior ragione lo è con il ruolo direttivo che Vella avrebbe dovuto assumere. La decisione del Consiglio superiore della magistratura offre ora un notevole precedente che difficilmente in futuro potrà essere eluso. Con conseguenze che potrebbero far tremare l'apparato giudiziario. A causa del protrarsi della discussione, il Csm ha dovuto rinviare il dibattito dedicato ai tre magistrati che lavorano con l'alto commissario antimafia Domenico Sica. Questi per altro ieri hanno chiesto di essere ascoltati dai commissari di palazzo dei marescialli.

Piani delle Coop per 3500 case

Minialloggi per anziani e parcheggi nelle città

Come rendere i cittadini protagonisti della riqualificazione delle città? Un progetto in tal senso è stato presentato dalle cooperative di abitazione della Lega, che affronta i problemi del recupero delle periferie e delle aree dismesse, delle abitazioni, di minialloggi per la terza età. Programmi per Bologna, Modena, Parma, Genova, Vicenza, Firenze, Pistoia, Perugia, Catanzaro e i «Sassi di Matera».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. «La città possibile», idee e progetti di Abita, che raggruppa le più importanti cooperative d'abitazione della Lega presentati a Roma nella sede dell'InArch. L'iniziativa è stata illustrata dai presidenti di Abita Paolo Di Biagio e dell'Ancab (cop d'abitazione) Pietro Di Bartolomeo. La rassegna raccoglie 28 programmi per oltre 3.500 alloggi, 66.500 mq di aree terziarie, commerciali e artigiane, 61.000 mq di servizi e infrastrutture, 161.000 mq per verde attrezzato, 2.800 posti auto e 40.000 mq di aree parcheggi. Si tratta di cinque risposte ai problemi della città odierna.

Per il recupero urbano otto programmi per rivitalizzare brani consistenti di centri storici. Un unico programma è stato dedicato alle attrezzature e ai servizi: la realizzazione e la gestione di un parcheggio nel centro storico di Lodi con annesse attività commerciali e direzionali in superficie.

La quarta sezione, utenze speciali, ha un ruolo strategico per le prospettive di sviluppo delle cooperative. I programmi interessano la realizzazione di strutture residenziali per anziani per 150 postiletto e 50 minialloggi a Bologna.

C'è infine la riqualificazione delle periferie che comprende i comparti della prima cintura ad interventi in aree consolidate, per lo più occupate da insediamenti di edilizia pubblica di recente costruzione e già degradati. Riguardano città di grande e media dimensione come Ferrara, Reggio Emilia, Pistoia e Genova e Firenze.

Queste le iniziative su cui si è svolto il dibattito con interventi di urbanisti, rappresentanti di Regioni e Comuni, del Parlamento, dei sindacati, dei partiti. Per Ada Becchi, ministro del governo ombra, il problema è di rompere il fronte che c'è dietro la maggioranza pentapartita che spinge perché l'intervento nelle città assuma aspetti di carattere speculativo. Per questo è apprezzabile l'iniziativa delle Coop che può contribuire a determinare un più ampio schieramento di forze che si opponga al disegno di restaurazione. Per Antonio Pizzinato, i grandi sistemi urbani sono in crisi strutturale per la mobilità e l'ambiente. Ha rivendicato ai lavoratori un ruolo nei processi di risanamento della città, soprattutto perchè da tempo sono i maggiori contribuenti che, con le trattenute Gescal, consentono il finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica. Bulleri ha rivendicato che alla Camera il gruppo comunista della commissione Ambiente e Territorio ha da tempo dato la possibilità di varare in tempi rapidi un provvedimento organico per la casa concedendo la sede legislativa al disegno di legge per il nuovo piano poliennale edilizio. Tuttavia si continuano a frapporre ostacoli, specie da parte di Prandini. La pregiudiziale del Pci è quella che sia previsto un fondo di rotazione per case in affitto con patto di futura vendita.

Ispettori di Bankitalia rivelano strani metodi di gestione

«Così funziona la Banca Irpina» Spunta un documento riservato

«Tutto ok», dice il governatore Ciampi, per la Popolare dell'Irpinia, una delle banche esplose grazie ai fondi per la ricostruzione delle zone terremotate. Ma un rapporto riservato di via Nazionale racconta come è stato gestito l'istituto di credito: «Lacune nella funzionalità degli organi aziendali, crediti accordati nonostante pareri negativi» e parenti collocati al posto giusto. Ada Becchi: «Una Dinasty strapaesana».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Godiamo di ottima salute». È l'entusiastico giudizio che si raccoglie nei corridoi del bunker di «Vallone di lupi» il quartier generale della Banca Popolare dell'Irpinia, l'istituto di credito più forte della provincia che nove anni fa venne colpita dal terremoto. Le cifre, per la banca diretta dall'avvocato Ernesto Valentino, parlano chiaro: 19 sportelli, una sede a Salerno, l'acquisizione di un'altra ad Aversa, ed il prossimo 5 febbraio un nuovo sportello a Napoli. Il patrimonio in crescita (ha raggiunto i 263 miliardi di lire con un incremento del 52,9 per cento sull'88) e l'incremento dell'utile di esercizio consentirà la distribuzioone di un dividendo di 1400 lire per ogni azione del valore nominale di 1000 lire per i 7mila soci dell'istituto. Ed il rosario delle cifre del bilancio approvato nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione potrebbe continuare a dimostrazione che le polemiche di un anno fa («è la banca dei bambini perché il 10,2 per cento dei soci ha meno di 18 anni»; ed è la banca dei soci eccellenti per la presenza del presidente della Dc Ciriaco De Mita e dei suoi familiari che detengono 82.208 azioni e di altri noti parlamentari dc e socialisti) forse erano pretestuose.

L'intervento del governatore della Banca d'Italia di due giorni fa nella commissione che indaga sull'uso dei fondi per la ricostruzione della Campania e della Basilicata, poi, sembra aver fugato tutti i «sospetti». «Nessuna anomalia» ha sentenziato il governatore. Tutto ok, quindi? Non proprio. È lo stesso istituto di via Nazionale, infatti, a tracciare un quadro di come sia stata amministrata la banca, in una ispezione (la prima dopo ben sette anni) iniziata nel febbraio dell'89 e conclusa il 10 agosto dello stesso anno. «Non del tutto favorevole», è il giudizio complessivo degli ispettori, «specie sul piano della trasparenza delle decisioni». Gli 007 di Bankitalia, infatti, registrano una serie di «lacune nella funzionalità degli organi aziendali e criteri non del tutto soddisfacenti di erogazione dei crediti, cui è da riconnettere lo scadente stato degli impieghi...».

Gli stessi contributi per la ricostruzione e soprattutto quelli destinati dallo Stato per l'industrializzazione delle aree colpite, «sono stati assecondati dalla Popolare con la concessione di crediti la cui istruttoria ha trascurato la globale valutazione delle capacità economiche, finanziarie e manageriali delle imprese da affidare». Così andavano le cose, in una sorta – come ha commentato in commissione Ada Becchi, parlamentare della Sinistra indipendente – di «Dinasty strapaesana». Al centro il padre-padrone della banca, l'avvocato Ernesto Valentino che ha potuto amministrare l'istituto praticamente da solo. Si legge nel documento: «Quest'ultimo, pur formalmente titolare soltanto dei poteri di sorveglianza sull'andamento aziendale e di controllo dell'esecuzione delle delibere degli organi collegiali, esercita in concreto una determinante influenza sull'intera attività aziendale».

Con quali strumenti l'avvocato ha potuto esercitare una funzione così preminente? Gli ispettori lo dicono in modo chiaro: «A determinare la centralità della figura di Valentino concorre l'attenzione dello stesso riservata al mantenimento del consenso dei dipendneti e dei soci...». L'avvocato, poi, per gestire l'istituto, si è circondato di persone fidatissime. Il servizio legale della Banca, ad esempio, veniva curato dall'avvocato Penza (già collaboratore dello studio legale di Valentino) e dall'avvocato Mario Tedeschi (genero del presidente), ai nipoti ingegneri, invece, veniva delegata la gestione degli aspetti immobiliari dell'istituto. La famiglia al centro, quindi, anche quando si trattava di stipulare i tanti contratti assicurativi per i fidi, i conti correnti e gli immobili della banca. Con Gina Valentino, figlia del presidente e titolare della Reale Mutua Assicurazioni, venivano stipulati «la totalità dei contratti assicurativi». «Tale situazione – concludono salomonicamente gli 007 – non poteva non riflettersi sul livello di dialettica all'interno della compagine consiliare e tra gli organi stessi della banca. Proprio una Dinasty strapaesana.

L'incognita della partecipazione sul referendum regionale di domenica

Caccia, Emilia-Romagna alle urne

Importante test sulla caccia domenica prossima in Emilia-Romagna. Alle urne 3.317.542 elettori. Due i quesiti, uno sui richiami vivi, l'altro sul legame cacciatore-territorio. Sull'appuntamento l'incognita della partecipazione, tanto che le organizzazioni venatorie hanno preso posizione per l'astensionismo. Fermariello (Arci Caccia): «I partiti ci dicano quali sono le loro idee per la riforma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. La speranza delle forze in campo è legata ad un numero: 1.658.771, la metà esatta degli iscritti alle liste elettorali dell'Emilia-Romagna. Se domenica dalle urne «uscirà» una cifra più bassa avranno vinto i cacciatori. Al di sopra di questa soglia potranno invece gioire gli ambientalisti senza nemmeno attendere il risultato finale, tanto è prevedibile la vittoria dei «sì» sui «no». Si vota, per la prima volta, sulla caccia. Si tiene, per la prima volta, un referendum regionale. Ma l'universo venatorio è dell'avviso che questo esercizio di democrazia diretta sia stato chiesto ed ottenuto con troppa facilonería. E dunque propone di «impallinare» il referendum nell'unico modo possibile: facendo mancare il «quorum» del 50% + 1 di elettori, eventualità che invaliderebbe la consultazione.

La campagna referendaria (partita in sordina ma salita di tono negli ultimi giorni fino a diventare troppo «cattiva») non è stata altro che una «caccia» all'elettore indeciso. Due sondaggi di opinioni efettuali dall'*Unità* e da *Repubblica* dicono comunque che alle urne si dovrebbe recare tra il 65 e il 70% degli aventi diritto. Il «sì» viene dato vittorioso con il 50-60% dei voti, contro il 20-25% dei «no».

Due i quesiti sottoposti al giudizio dei cittadini: l'uso dei richiami vivi (che il referendum chiede di abrogare da subito, mentre la legge regionale sulla caccia «deroga» fino al 1994) e le regole di accesso ai Tgsc, territori di caccia autogestiti ai quali deve rimanere legato il cacciatore (l'obiettivo è quello di limitare ulteriormente la circolazione delle doppiette anche se i margini per farlo sono, in realtà, minimi). Per il «sì» sono schierati, oltre ai promotori (Wwf, Lipu, Lega ecologica, Confagricoltura), le liste verdi, il Pci e il Psi. Il «no» è sostenuto ufficialmente solo dal Msi. Per l'astensionismo si è schierato il Pri. Gli altri lasciano libertà di coscienza, ma nella Dc molti «simpatizzano» per la diserzione delle urne. Il Pci non si nasconde che il referendum è parziale e che non si vota per o contro la caccia. Ritiene tuttavia che la vittoria del «sì» e, prima ancora, un'ampia partecipazione, potranno essere d'aiuto all'obiettivo della riforma dell'attività venatoria.

Ma quale riforma? La domanda, dopo anni di inerzia delle forze di maggioranza e del governo, è tornata alla ribalta con l'approssimarsi dei referendum nazionali. L'altro giorno l'Unavi (l'unione delle associazioni venatorie), si è pronunciata per la limitazione del «nomadismo» e per la trasformazione del cacciatore in un protezionista attivo che sappia «prelevare» la fauna in modo equilibrato.

A commento di questa posizione, il senatore Carlo Fermariello, presidente dell'Arci Caccia, ha detto che «i partiti seri» si dovrebbero incontrare al più presto con le associazioni venatorie per dichiarare, «superando ogni ambiguità, se vogliono riformare la caccia ovvero abrogarla o privatizzarla». Fermariello ha pure chiesto ai partiti di dire quando e come verrà approvata la nuova legge e se sono realmente intenzionati ad «aprire una battaglia riformatrice». In questo caso l'Arci Caccia «saprà occupare il suo giusto posto». Fermariello ha parlato ieri mattina a Roma in una riunione di dirigenti dell'organizzazione. L'incontro si è anche occupato del referendum dell'Emilia-Romagna giudicandolo «truffaldino», ragion per cui l'Arci Caccia ha deciso di unirsi a quei partiti e a quelle associazioni che sotengono l'astensionismo. Da notare che proprio nei giorni scorsi l'Arci dell'Emilia-Romagna aveva invece rivolto un appello al voto ritenendo i referendum un importante momento di espressione della volontà popolare.

PROVINCIA DI TERNI
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

La Provincia di Terni indirà una licitazione privata per la costruzione del 1° stralcio del nuovo Istituto Tecnico Commerciale «MAITANI» di Orvieto.
La licitazione privata verrà esperita con il metodo dell'art. 24, lettera A), punto 2° della Legge 6-8-1977, n. 584 con esclusione di offerte in aumento, e dell'art. 2bis, 2° e 3° comma, della Legge 26-4-1989, n. 155 e con il valore percentuale di incremento della media pari al 7%.
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 2.979.192.694. Le domande di partecipazione alla gara, che non vincolano l'Amministrazione, contenenti quanto prescritto dal bando integrale, redatte in carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 16-2-1990, al seguente indirizzo: PROVINCIA DI TERNI - Ufficio Tecnico - Viale della Stazione 1 - 05100 TERNI.
Il bando integrale è esposto all'ALBO PRETORIO DELLA PROVINCIA e a quello del COMUNE DI TERNI e sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e nel Bollettino Regionale Umbro.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, o documento equivalente nei paesi della CEE, alla categoria 2ª, e per l'importo di classifica non inferiore a 3.000 milioni.
Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 18-1-1990.
Terni, il 20-1-1990

IL PRESIDENTE
(Dott. Stefano Moretti)

NUOVI PROGETTI PER LO SVILUPPO DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE E INCENTIVI ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE APPROVATI DALL'AGENZIA PER IL MEZZOGIORNO

Tutela dell'ambiente, qualificazione dei trasporti e ricerca scientifica sono i punti emergenti degli interventi di maggior rilievo approvati, per un importo di circa 102 miliardi, dal Comitato di Gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno nella sua prima seduta del 1990.
In particolare, con una Convenzione di 2 miliardi e 200 milioni, l'Agenzia ha affidato all'Ansaldo Trasporti S.p.A. la progettazione di una rete aeroportuale nell'area meridionale per la commercializzazione ed il trattamento delle merci; un'altra progettazione affidata all'Ansaldo S.p.A. per un importo di 1 miliardo e 500 milioni, riguarda la creazione di un sistema integrato per il monitoraggio della qualità dell'aria e della radioattività ambientale per la pianificazione nel Mezzogiorno di eventuali interventi di tutela dell'inquinamento.
Un contributo in conto capitale di circa 12 miliardi e 500 milioni è stato concesso all'Iveco Fiat S.p.A. per la produzione nello stabilimento di Flumeri di autobus urbani di tipo «ecologico»; con l'importo complessivo di 85 miliardi e 517 milioni viene coperta la completa realizzazione a Brindisi del CENTRO NAZIONALE DI RICERCA E SVILUPPO DEI MATERIALI che rientra nel sistema di rete scientifica consortile nel Mezzogiorno, da tempo avviata ed in avanzato corso di realizzazione a cura dell'Agenzia.
Nella medesima seduta il Comitato ha anche approvato agevolazioni finanziarie a favore di 158 iniziative industriali, che comportano investimenti complessivi per circa 260 miliardi di lire, a fronte dei quali sono stati concessi contributi in conto capitale e contributi in conto interesse per oltre 144 miliardi di lire, mentre i finanziamenti a tasso agevolato deliberati dagli Istituti di Credito ammontano ad oltre 58 miliardi di lire.

Università in lotta

A Bologna 3000 ragazzi scendono in piazza
Le forze dell'ordine tentano di caricarli
per impedirne l'ingresso nella sala Santa Lucia
Ma il movimento del '90 impone il suo «stile»

«Non violenza, non violenza» alla polizia rispondono così

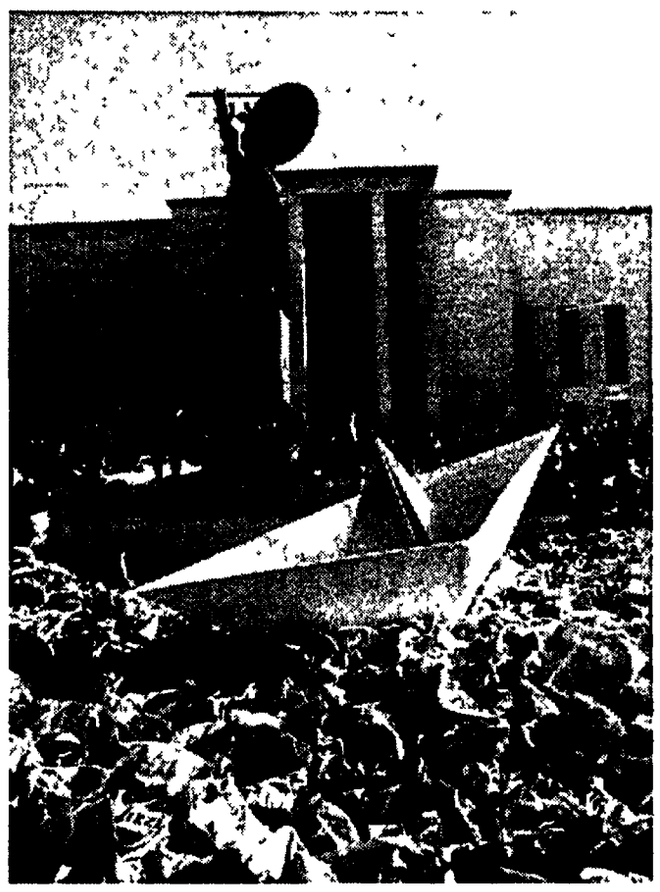
Il fatto nuovo avviene a mezzogiorno in punto· ci sono tafferugli, si alzano manganelli e moschetti Ma i giovani alzano le mani, a palme aperte, e gridano «Non violenza, non violenza» Questo è stato il «battesimo» del movimento degli studenti a Bologna tremila giovani in corteo, alla ricerca di un luogo dove fare l'assemblea, perché l'aula magna del centenario era ancora una volta «affittata» all'industria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il movimento, sotto le Due Torri, nasce saltando, e non metaforicamente «Chi non salta è un socialista», gridano i giovani in testa al corteo, e sembrano tutti canguri Subito dopo l'altra versione «Chi non salta è un Cippi», vale a dire un cattolico popolare «Comunione, liberazione, te la daremo noi l estrema unzione» Ma è solo un gruppo, sia pure ampio, a coniare slogan che sanno di passato Gli altri la grande maggioranza, si fanno sentire quando c'è da esaltare la non violenza. Nel giorno del battesimo del «movimento», con tremila universitari tornati dopo anni nelle strade del centro storico, la non violenza è annunciata e ribadita con le mani alzate in assemblea durante il voto, con le mani alzate davanti ai carabinieri quando si arriva ad attimi di tensione

Gli universitari, a Bologna, sono tornati a farsi sentire Hanno occupato Lettere e Scienze politiche stanno svolgendo assemblee permanenti a Veterinaria, Giurisprudenza e Agraria Per la prima assemblea generale, dopo quelle di facoltà, dovevano trovarsi ieri mattina a Giurisprudenza, ma l'aula magna non bastava. Hanno deciso di trovarsi in piazza Verdi, la piazza «storica» di ogni movimento In tanti hanno un idea perché non andare in Santa Lucia la chiesa ristrutturata e diventata «aula magna» dell ateneo del Nono centenario apparsa in tante cronache televisive per la consegna delle lauree ad honorem? Una grande aula (qui sono stati «laureati» Dubcek e Sackarov, Mitterrand e Mandela) che però non è mai stata degli studenti Parte il corteo ma già si sa che la mitica Santa Lucia è occupata. Sembra un'ironia della sorte, ma proprio mentre gli studenti protestano per la «privatizzazione» degli atenei, in Santa Lucia si sta discutendo di «agricoltura ed ambiente» in un convegno sponsorizzato e finanziato fra gli altri, da Ferruzzi Fiat ed Enimont Arrivano gli studenti, i carabinieri sbarrano il sagrato Vengono appesi ai muri due striscioni «No agli spacciatori di veleni, fuori i padroni dall università», «No ai soldi di Gardini» Gli slogan sono ben più coloriti «Agnelli, Gardini, Berlusconi, metteteveli i vostri milioni» «L'Università è nostra, vogliamo entrare», gridano gli studenti Ad un certo punto, il cordone dei carabinieri (una trentina in tutto) viene travolto Polizia e carabinieri si stringono davanti al portone di accesso alla chiesa C è tensione, soprattutto perché si teme che anche questo «movimento» ripeta storie vecchie di scontri e violenze Ma proprio quando sembra che la situazione precipiti, ecco il fatto nuovo I carabinieri e la celere (arrivata a dare man forte ai colleghi passando all'interno della chiesa) fanno un piccola carica manganelli e moschetti, ma soprattutto spintoni, in quella che loro chiamano «operazione alleggerimento» «Eravamo troppo pressati contro il portone, dovevano guadagnare qualche metro» Sembra l inizio di scontri, ed invece uno slogan prima intimato da qualcuno diventa slogan di tutti «Non violenza, non violenza» Tutte le mani si alzano, a palme aperte, verso le forze dell ordine, in segno di pace «Non violenza, non violenza», e tutto si ferma, come per incanto Si abbassano i manganelli, fra giovani e polizia si torna a parlare Lì sul sagrato non è possibile fare l assemblea, e quelli del convegno continuano a restare barricati, anche se si era diffusa la «voce» che a mezzogiorno avrebbero fatto entrare tutti

Ancora in corteo, verso palazzo Re Enzo Un grande salone pieno, centinaia di giovani anche sulle scale Si discute e si vota, per definire i «caratteri di fondo» del movimento Deve essere «democratico», «antifascista», e «non violento» Su quest ultima definizione tanti sono gli interventi, quasi tutti a favore Si vota ed i contrari non arrivano ad una decina Arrivano dalle altre università i fax di solidarietà per le «cariche» della polizia «Dobbiamo correggere – dicono gli studenti – sono stati tafferugli» Si torna nelle facoltà, a «occupare» e soprattutto a discutere il futuro del neonato movimento



La vasca sulla piazza del rettorato della «Sapienza» di Roma, è stata riempita di migliaia di fogli di giornale appallottolati a simboleggiare il mare in burrasca nel quale naviga il movimento degli studenti (la barca) sballottati dalle onde fragorose della politica. In alto, i tafferugli a Bologna tra polizia e universitari che volevano entrare nell'aula per una assemblea

Tra le polemiche su Ruberti innalzate altre barricate

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Da Palermo al Settentrione un solo grido occupazione», gridavano gli studenti romani che hanno dato vita ieri mattina a una manifestazione-spettacolo in maschera conclusa al suono di una marcia funebre dedicata all'«agonia dell università italiana» E sono stati presi in parola. le proteste si sono moltiplicate un po' in tutta Italia A Torino sono state occupate le presidenze di Magistero e di Agraria. In serata è stata decisa l'occupazione «a tempo indeterminato» di palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche. Nelle Marche la protesta si è estesa da Camerino ad Ancona, dove da ieri pomeriggio gli studenti sono riuniti in assemblea permanente nell'aula magna, e a Macerata, dove è stata occupata – sollevando le ire dei Cattolici popolari, indignati perché il rettore ha consegnato le chiavi agli occupanti – la facoltà di Filosofia.

A Perugia sono state occupate anche Agraria e Veterinaria, a Teramo e Pescara la protesta ha raggiunto diverse facoltà dell'università «Gabriele D'Annunzio» I cui studenti hanno anche deciso di inviare delegazioni all inaugurazione dell anno accademico, in programma il 3 febbraio all'Aquila con la partecipazione del ministro Ruberti Che sabato, a Venezia, se la dovrà vedere con gli studenti di Ca' Foscari, decisi a impedire la cerimonia. Assemblee, per il momento senza occupazioni, si sono svolte a Trieste, a Udine, a Urbino e a Potenza

Assemblea permanente nelle facoltà di Medicina, Scienze geologiche ed Economia e commercio di Catania, mentre ad Agrigento la protesta ha raggiunto gli studenti delle superiori, che hanno deciso di solidarizzare con gli universitari occupando le loro scuole A Napoli sono state occupate Architettura e Lettere, mentre a Pisa è stata la volta di Scienze politiche, Medicina, Veterinaria e Lingue, e di Lettere a Siena In serata gli studenti dell'Università della Calabria – il cui senato accademico ha deciso di sospendere l'attività didattica «sino al completo ripristino di ogni legittima forma di legalità che sia compatibile con il diritto di assemblea da parte degli studenti» – e quelli di Agraria di Reggio hanno manifestato davanti alla sede del consiglio regionale

Situazione più complessa a Firenze dove il fronte dei contrari alla protesta – spalleggiato da alcuni docenti – si batte a colpi di firme (finora ne sarebbero state raccolte 260 a Scienze politiche, 650 ad Architettura e 350 a Economia e commercio) e, secondo la denuncia di una studentessa, anche di schiaffoni. Che avrebbero però raggiunto anche due studenti dei Cattolici popolari Sempre a Firenze, è cominciato anche il boicottaggio della mensa universitaria di S Gallo alcune decine di studenti hanno ritirato i vassoi senza pagare e hanno portato i pasti al canile municipale

Mentre Cattolici popolari e giovani dc dell Università di Palermo si riunivano in assemblea per chiedere «l immediata cessazione» delle occupazioni, il sindaco Leoluca Orlando, appena «dimissionato» da Andreotti, si è incontrato con gli studenti di Giurisprudenza Gli studenti palermitani hanno organizzato per sabato una manifestazione cittadina

Al centro delle proteste, come noto è il contestato disegno di legge del ministro Ruberti sull'autonomia universitaria Il cui esame, peraltro, cominciato ieri in commissione Pubblica istruzione del Senato, è stato subito interrotto per consentire al governo di preparare una serie di emendamenti, in particolare sull estensione della partecipazione degli studenti ai diversi organi di gestione dell'università Il sottosegretario Saporito, intanto, ha proposto lo stralcio delle norme sull'autonomia, o un provvedimento per rinviarne di un anno l'entrata in vigore «La strada da seguire per sbloccare la situazione – dice il ministro per l'Università del governo ombra, Edoardo Vesentini – è quella istituzionale. Non si chiede a Ruberti di ritirare il proprio disegno di legge», ma di «chiarire con maggiore energia che una proposta di legge è solo una proposta di legge. E che ce ne sono altre tre o quattro» Vesentini ricorda poi polemicamente che «i ministri non fanno concessioni, ma vanno in un'aula parlamentare e sono piegati al voto parlamentare»

Ruberti ieri ha incontrato Cattolici popolari, giovani socialisti e neofascisti del Fuan Un «tentativo di strumentalizzare gruppi di studenti – dice Vesentini – che vedo con molta preoccupazione» Secondo la *Voce repubblicana* si tratta di un'«iniziativa inopportuna», che sembra voler «escludere un dialogo con le altre componenti del mondo studentesco», mentre i giovani dc non hanno partecipato all incontro perché ritengono «non utili alla creazione di un clima di dialogo costruttivo le iniziative verticistiche e un po' burocratiche che radicalizzano le posizioni» Nessun «oscuro e perverso disegno», replica il segretario dei giovani socialisti, Michele Svidercoschi, ma una «decisione ragionevole», una «base di discussione seria ed efficace»

Il progetto di Ruberti non è contestato solo dagli studenti a opporvisi sono anche molti docenti e ricercatori, in sciopero ieri e oggi A chiedere che il disegno di legge sia «bloccato e riesaminato solo dopo un'attenta e approfondita riflessione sulla filosofia da seguire» sono stati – nel corso di un'assemblea all'Aquila – i segretari dello Snu Cgil, Giovanni Puglisi, e della Cisl università, Ferdinando Di Orio Forti critiche, pur con diversi accenti, al progetto Ruberti vengono anche dai vertici di Cgil Cisl e Uil, che hanno organizzato per oggi e domani a Roma un convegno sulla «Politica delle istituzioni formative»

A Cagliari gli amministratori con gli studenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI Hanno iniziato, come nel '77, gli studenti di Lettere, Filosofia e Magistero, dopo una lunga serie di assemblee e riunioni-fiume, aperte anche ai docenti L'occupazione decisa quasi all unanimità lunedì scorso (solo 4 voti contrari in assemblea), ha dato il via alla fase più acuta della protesta nella maggiore Università della Sardegna Dopo Lettere, è stato il turno di Scienze politiche e di Geologia, mentre oggi dovrebbe toccare a Giurisprudenza e Ingegneria Assemblee affollatissime hanno scelto di inasprire la protesta contro il progetto di privatizzazione dell università che – si legge in un documento approvato dagli studenti – sfavorirebbe quelle più deboli e le stesse facoltà umanistiche, privilegiando gli atenei del Nord Italia e gli studi maggiormente finalizzati all'industria.

Che quello di Cagliari sia da considerare del resto fra gli atenei «più deboli» non è davvero un mistero per nessuno Anche le altre componenti – a cominciare dai docenti – manifestano insoddisfazione e disagio e annunciano una partecipazione compatta ai due giorni di sciopero indetti nazionalmente Per stamane è stata organizzata a Lettere un'assemblea dei professori ordinari ed associati, dei ricercatori e del personale tecnico e amministrativo della facoltà Ma intanto la solidarietà agli studenti e l opposizione contro la legge Ruberti vengono espresse anche dal consiglio d amministrazione dell università, riunitosi per un esame della situazione «Le carenze del disegno Ruberti – sottolinea il documento conclusivo – vengono portate all attenzione dell opinione pubblica anche dalla mobilitazione studentesca, che in modo ordinato e civile chiede profonde modifiche della legge» Secondo il consiglio d amministrazione dell ateneo di Cagliari «non si può parlare di autonomia se l impegno finanziario dello Stato non sarà in grado di soddisfare le esigenze didattiche e di ricerca e non promuoverà un equilibrato e rapido sviluppo delle strutture edilizie» Viene infine sollecitata l approvazione di provvedimenti legislativi sull ordinamento didattico e sul diritto allo studio

Intanto, sul fronte politico la segreteria regionale del Pci ha espresso piena solidarietà agli studenti in lotta, sottolineando le peculiarità che rendono ancor più significativa la protesta in Sardegna. «L'autonomia universitaria – afferma la nota del Pci – deve costituire un momento in grado di dare un peculiare contributo alla più generale autonomia speciale dell isola. Un sistema universitario sardo, geloso dei suoi fini istituzionali, ma libero dal fardello centralistico rinnovato ed efficiente, può contribuire infatti in maniera determinante alla rinascita sociale ed economica dell isola» «Attenzione», per le vicende universitarie è stata espressa anche dalla direzione regionale della Dc □ *P.B.*

E a Siena in un ateneo simile ad un «campus»...

A Siena Giurisprudenza e Scienze economiche bancarie restano occupate, ieri è stata occupata anche Lettere. Bloccata la didattica, i ragazzi sono invece divisi su blocco degli esami e delle lauree In una conferenza stampa i socialisti attaccano il movimento. Scambio di battute polemiche tra gli studenti e il rettore Luigi Berlinguer. Il senato accademico pronto a discutere con i ragazzi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MARIA GUADAGNI

SIENA. Fervida, preoccupata, eccitante, la notte di occupazione corre via. A Scienze economiche e bancarie, nel complesso del San Francesco, uno dei gioielli che abita l'università, con cripta ristrutturata per studiarci e verande sul chiostro, gli studenti non credevano di trovarsi in tanti. La prima notte, un ragazzo in piedi sul tavolo spiegava emozionato agli altri che i disagi sarebbero stati inevitabili, che si sarebbe mangiato male e dormito peggio, «ma se siamo qui vuol dire che qualche sacrificio siamo disposti a farlo »

L'occupazione ha il suo *epos*, in fondo è una grande avventura Loro non lo sanno ancora, ma queste sere di concitazione febbrile alle prese con la difficoltà di organizzarsi e di gestire qualcosa insieme, se le ricorderanno per sempre Chi dissente (i cattolici popolari) ha raccolto firme contro

Diligenti, di provincia, soprattutto del Sud (circa due terzi dei quindicimila iscritti sono fuorisede), gli studenti senesi sono diversi dai loro coetanei delle università-monstre Non sono animali metropolitani, non hanno l aria scafata Sono «bravi ragazzi», che sperimentano l apprendistato della politica, con un misto di sacralità e diffidenza «Strana» università, sede di studi privilegiati insieme piuttosto sonnolenta. Quasi un college, nulla a che vedere con il collasso di altri atenei fra i docenti molte «stelle» della cultura di sinistra Tronti, Tiezzi, Fortini, per far solo alcuni nomi Ma sono meteore, perché la pendolarità dei professori è vorticosa, nonostante lo sforzo del rettorato di favorire le residenze Qui si viene ad insegnare e basta, si distribuisce, la produzione di cultura resta altrove «Bisogna ammettere – dice il professor Alberto Tovaliere, docente di storia sovietica – che anche l omogeneità politico-ideologica in alcune facoltà ha favorito il conformismo culturale Guardo con incredulità, speranza, desiderio di verifica questo risveglio degli studenti Mi auguro che vengano fuori presto dei contenuti, in fondo c è solo l imbarazzo della scelta» Loro le «belle addormentate» cui tutti in questi giorni, tastiamo il polso per ora sono molto incerte sui contenuti e viceversa estremamente chiare su alcune categorie dell agire collettivo e cioè legittimità, consenso, responsabilità, tolleranza E si affannano a districarsi per stabilire le loro regole

«È vero non ci piacciono quelli che vogliono vincere alzando la voce», spiega Alessandro Collesano, classe 1968, studente del terzo anno di Scienze economiche e bancarie Non è vero che in assemblea si passa per acclamazione, qui si vota e si conta a più non posso «Il rispetto di regole semplici e chiare è l'unico modo per evitare l'azione di forza del gruppo organizzato», prosegue Alessandro che ha promosso con altri l assemblea di ateneo dove si è decisa l occupazione Le regole lui le elenca così «Dibattito in cui ci si esprime su punti precisi e non a ruota libera tempo per parlare stabilito per tutti rifiuto delle interruzioni, voto» È vero, l intolleranza si può contenere e la tolleranza si impara loro però non hanno dentro il bisogno di gridare che altri hanno avuto «Siamo meno arrabbiati, anche per questo il movimento dell 85 è caduto subito – ammette Alessandro – e ci spaventa l idea di ripetere altri fallimenti» Lui, che all'epoca del rapimento Moro andava alle elementari, rammenta gli anni di piombo «Nessuno di noi si è mai identificato con i paesi dell Est – aggiunge – ma il crollo di quei regimi non è stato un bello spettacolo Insomma, dove porta l intolleranza lo sappiamo, lo abbiamo visto»

Chiarezza sul consenso, ma anche sul dissenso «Agire collettivamente – prosegue questo ragazzo biondo, che nel Duemila avrà trent anni – non vuol dire all unanimità Salviamo la critica, è bene che ci sia chi dissente, e che continui a venire a discutere in assemblea Non venga a occupare però chi non è d accordo, chi si è espresso apertamente a favore della legge Ruberti, come hanno fatto i cattolici popolari e i giovani socialisti, resti a casa Perché deve partecipare a qualcosa di cui non condivide la responsabilità?»

E mentre il movimento studia la Ruberti al rettore comunista dell ateneo di Siena il giovane leader non risparmia strali «Sono stufo – dice – di sentir parlare di principi generali quando in Italia il problema è che neppure le leggi esistenti funzionano Dunque non mi basta che Berlinguer dica il principio dell autonomia, l ingresso dei privati nell università sono giusti in via di principio, bisogna vedere come applicarli Berlinguer è un giurista, scenda in campo, dica come la vede, entri nel merito Anche lui sa benissimo che gli ampi finanziamenti dello Stato all'università sono cosa ridicola. Per non parlare dei meccanismi di controllo sui privati. mi spieghino in quale settore, in Italia, c'è qualche controllo sulle imprese»

Ecco dunque la parola al rettore «La vera autonomia dell università – ribatte a distanza Luigi Berlinguer – è nella certezza delle risorse pubbliche Non possiamo smettere di chiederlo, dando per scontato che non si farà Se il movimento assume questa posizione io non la condivido, è rinunciataria La resa senza condizioni ai privati derivadall indigenza, e non dalla possibilità di nominare un consigliere d amministrazione su venti o trenta in rappresentanza di imprese private Condivido pienamente invece le richieste di maggior potere fatte dagli studenti hanno ragione, questo problema non può essere risolto con qualche rappresentante in più negli organismi consultivi»

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci
Antologia audiovisiva
1989 Italia 60' b/n a colori
a cura di Antonio A. Santucci

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Togliatti
Antologia audiovisiva
1989 Italia 60' b/n
a cura di Michelangelo Notarianni

Spedire a Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. .. videocassette 1/2' VHS
"Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Desidero ricevere n. videocassette 1/2' VHS
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70 000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Cognome e nome
Via Cap Città Prov
Data Firma
Cod Fiscale Partita Iva

Vaticano

Il Papa nei paesi del Sahel

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II comincia stamane fino al primo febbraio il suo sesto viaggio in Africa visitando in otto giorni (fino al primo febbraio) i paesi più colpiti dalla sete, per il deserto che avanza creando l'incubo della sabbia nelle popolazioni, e da una grande povertà: Capoverde, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso e Ciad Una sosta di poco più di un giorno per paese per constatare, ancora una volta, le condizioni al limite della sopravvivenza di quelle popolazioni i cui villaggi sono inesorabilmente colpiti dal vento del deserto, l'Harmattan, e chiusi allo sviluppo dallo sfruttamento dei paesi ricchi.

Sono trascorsi dieci anni da quando papa Wojtyla, dal poverissimo Alto Volta, lanciò un drammatico appello ai paesi ricchi perché predisponessero un piano di soccorso per i paesi del Sahel Il 22 febbraio 1984 lo stesso Giovanni Paolo II istituì una fondazione che porta il suo nome e in sei anni, soprattutto con il concorso finanziario dei cattolici tedeschi e di altri paesi, sono stati finanziati 68 progetti per la costruzione di pozzi, di impianti di alberi, di centri di formazione Lo scopo dell'iniziativa, in pieno sviluppo, è di promuovere la partecipazione degli africani a costruire il loro avvenire. Un aiuto che, rispetto alle esigenze, vuole essere, prima di tutto, un segnale di speranza ed uno stimolo per altri aiuti che non sono mancati da parte di molti governi ma che, finora, non sono riusciti a contenere seriamente il deserto che avanza e che ha già inghiottito numerosi fiumi e laghi.

Il piano del 1977 deciso, dalla conferenza dell'Onu si è arenato. Nel maggio del 1984 il programma dell'ambiente dell'Onu (Unep) doveva constatare che nessuna proposta era stata realizzata. E proprio per questo il cardinale Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou, ha sollecitato il Papa a lanciare un nuovo appello. «I cambiamenti in atto nei paesi dell'Est – ha detto – polarizzano l'attenzione del mondo e l'Africa rischia di rimpiombare nella miseria».

Nei cinque paesi che il Papa visiterà i cattolici sono poco più di un milione e mezzo di cui 300mila sono concentrati a Capoverde che conta 360mila abitanti.

Negli altri paesi, soprattutto nel Mali, la popolazione è a larghissima maggioranza musulmana. La Guinea Bissau, tra le più piccole nazioni del continente nero, è stata una delle ultime colonie a raggiungere l'indipendenza nel 1975 con Amilcar Crabal. Nonostante molti progetti di sviluppo, la sua economia attraversa una forte crisi.

Nuovo episodio di tensione fra la classe politica e i militari
Cresce il timore di disordini per la grave situazione economica

Luder si è dimesso, era stato escluso da un vertice segreto per le strategie antisommossa nell'eventualità di una crisi

Scontro nel governo Menem

Il ministro della Difesa sbatte la porta

Un'altra sostituzione nell'agitato governo del presidente Carlos Menem. Si tratta adesso del ministro della Difesa Italo Luder, che ha rassegnato le sue «dimissioni irrevocabili» in seguito a un incidente con il capo dell'esercito. Menem, che appare chiaramente infastidito dall'episodio, ha definito «sbagliato» il comportamento di Luder e si è mostrato ben disposto verso il comandante militare.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il governo del presidente Carlos Menem è stato scosso ieri da una nuova crisi, scoppiata questa volta nel ministero della Difesa dopo un grave scontro avvenuto fra il responsabile di questo dicastero, Italo Luder, e il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Isidro Caceres

Il ministro – un uomo di prestigio in Argentina, che fu candidato peronista alla presidenza della Repubblica nelle elezioni del 1983, vinte dal radicale Raul Alfonsin – ha rassegnato le sue dimissioni come risultato del conflitto e Menem le ha accettate senza esitazioni, con un chiaro segno di appoggio presidenziale al capo militare, che rimane al suo posto

Lo stesso Luder ha rivelato l'esistenza del conflitto quando, in una intervista concessa ieri mattina alla Radio Mitre di Buenos Aires, ha detto di aver «sanzionato» Caceres perché quest'ultimo aveva invitato la settimana scorsa il presidente Menem ed il ministro degli Interni Julio Mara Figueroa ad una cena dalla quale era stato escluso il ministro della Difesa

In un primo momento si è creduto che Caceres era stato arrestato, poiché questa è nel gergo militare argentino una delle connotazioni più frequenti della parola «sanzioni», ma Luder ha precisato in una dichiarazione posteriore che si trattava soltanto di un «ammonimento».

Il ministro della Difesa argentino Italo Luder, a sinistra, assieme al gen. Isidro Caceres, capo di stato maggiore delle forze armate

La cena in questione era stata offerta da Caceres al presidente nella sede del reggimento di Granaderos – l'unità incaricata di custodire il capo dello Stato – e alla quale erano stati invitati Mara Figueroa e altri funzionari del governo, ma non Luder. Secondo informazioni non ufficiali raccolte più tardi uno dei temi discussi nell'incontro era stato quello del ruolo dell'esercito nel caso che la crisi economica che scuote l'Argentina scatenasse una rivolta popolare.

Luder ha detto ieri che la prima informazione su questa cena gli era stata fornita dalla lettura dei giornali e che poi ha chiesto subito spiegazioni al generale Caceres, senza ottenere una risposta soddisfacente. Il ministro dimissionario non è stato preciso a questo riguardo, ma fonti attendibili dicono che il capo militare ha attribuito all'incontro con Menem un carattere privato e non ufficiale. Menem ha sottoscritto ieri questo modo di definire la natura della riunione.

Il ministro ha annunciato le sue dimissioni dopo un breve incontro con Menem nella sede del governo Qualche minuto più tardi lo stesso presidente riuniva i giornalisti per informare che aveva accettato la decisione di Luder, non soltanto perché questi l'aveva definita irrevocabile ma anche perché il comportamento del funzionario in questo episodio era stato «sbagliato»

«Non doveva adottare una misura di questo genere senza consultare o almeno informare prima il presidente della Repubblica nella sua condizione di comandante delle forze armate», ha spiegato Menem, poco più tardi il portavoce ufficiale del capo dello Stato, Humberto Toledo, ha detto che «molto probabilmente» la sanzione applicata da Luder a Caceres sarebbe revocata dal presidente nelle ore successive L'episodio è avvenuto in mezzo ad un'intensa campagna iniziata dagli ufficiali «fondamentalisti» dell'esercito guidati dal colonnello Mohamad Alì Seineldin per imporre al presidente la rimozione di Caceres, che essi considerano un esponente dell'ala liberale dell'esercito» Non ci sono ragioni per presumere l'esistenza di un legame fra Luder e questa campagna, ma pare chiaro che almeno obiettivamente la condotta del ministro dimissionario l'ha favorita L'incidente Luder-Caceres è stato preceduto da indiscrezioni che attribuivano al capo dell'esercito un atteggiamento di crescente preoccupazione di fronte alla scarsa familiarità del ministro con i problemi dell'arma

Non si sa ancora chi sarà scelto per sostituire Luder Menem ha detto che forse domani sarà rivelata l'identità del futuro ministro.

Il vicepremier israeliano Shimon Peres

La crisi del Medio Oriente

Ha deluso le aspettative l'incontro al Cairo di Mubarak con Peres

GIANCARLO LANNUTTI

Colloquio «amichevole e costruttivo», ma forse un po' in tono minore rispetto alle previsioni, fra il presidente egiziano Mubarak e il vicepremier e leader laburista israeliano Shimon Peres La visita di Peres al Cairo si è svolta su invito del «rais» e aveva lo scopo – secondo fonti egiziane – di «definire con chiarezza i punti di accordo e di disaccordo fra Egitto e Israele» e di studiare i passi necessari per smuovere la situazione dalla impasse attuale Mubarak insomma puntava su Peres per aggirare i no di Shamir Ma il colloquio è avvenuto sulla scia di rinnovati contrasti nel governo israeliano, di secche smentite da parte di Shamir alle «aperture» fatte da Peres e di una dura dichiarazione del presidente egiziano contro nuove colonie nei territori occupati, delle quali avevano parlato sia il premier che lo stesso leader laburista. E dunque l'incontro di due ore con il «rais» ha inevitabilmente perso di «mordente»

Peres con i giornalisti si è dimostrato fiducioso, affermando che il dialogo israelo-palestinese «è a portata di mano» ma ha ammesso di «non avere mandati» e di non esser si «consultato con Shamir, come lui non si è consultato con me prima di parlare della necessità del Grande Israele» (cioè di annettere i territori occupati per insediarvi gli ebrei provenienti dall'Urss). Anche sui problemi di sostanza Peres è rimasto a metà strada la delegazione palestinese per il dialogo «è libera e può essere libera di consultarsi con chiunque nel mondo arabo», ma «non deve essere una delegazione dell'Olp, bensì deve rappresentare la gente che abita nei territori». Unica concessione, la presenza nella delegazione di due palestinesi «espulsi» dai territori e di esponenti di Gerusalemme-est purché residenti formalmente altrove (come Feisal Husseini, che abita a Ramallah), una intesa in tal senso sarebbe stata raggiunta a Washington fra il ministro della difesa israeliano Rabin e il segretario di Stato Baker. Ma su entrambi i punti Shamir ha smentito, negando che Rabin fosse «in alcun modo abilitato a proporre alcunché sul processo di pace» e che vi sia nessuna nuova intesa in seno al governo sulla composizione della delegazione

Shamir è tornato anche sulla questione degli ebrei sovietici, attesi a centinaia di migliaia e per i quali gli esponenti palestinesi dei territori hanno l'altroieri fatto appello ai paesi occidentali perché sia impedito il loro insediamento in Cisgiordania e a Gaza «Questo – ha detto il primo ministro – è il nostro paese, tutti sanno che considero la Giudea, la Samaria e Gaza parte del nostro territorio e gli immigrati hanno diritto di scegliere dove vivere»

L'ottimismo di Peres è dunque probabilmente sincero, ma a dir poco prematuro. Tanto che il leader laburista ha dovuto adombrare ancora una volta l'ipotesi di una crisi di governo· «Se il Likud si oppone agli attuali sforzi di pace – ha detto – sarà la fine della coalizione». Parole analoghe sono state pronunciate ieri a Bruxelles da un ministro della sinistra laburista, Moshe Shahal, secondo il quale «se il Likud continuerà a difendere posizioni intransigenti, in Israele ci sarà una crisi e si andrà a nuove elezioni» Ma una crisi rinvierebbe alle calende greche il «processo negoziale» e nuove elezioni potrebbero risultare disastrose per i laburisti. Proprio ieri, infatti, un sondaggio di opinione dell'Istituto Israel-Diaspora ha rilevato che il 45% degli israeliani ritiene «necessaria una forte leadership capace di riportare l'ordine nel paese e che sia indipendente dalle elezioni o dal potere della Knesseth (parlamento)» Una leadership, cioè, non certo laburista.

La Cia sta studiando un percorso alternativo per il viaggio in Colombia
Barbara molto preoccupata dopo le minacce di abbattere l'«Air Force One» con i missili

Paura dei narcos, Bush cambierà rotta

Bush andrà al vertice antidroga in Colombia ma i servizi di sicurezza stanno studiando un percorso alternativo che verrà tenuto segreto. Nonostante le smentite, la Casa Bianca è preoccupata per le minacce dei trafficanti che avrebbero acquistato missili per abbattere l'aereo del presidente. Anche Barbara Bush fa sapere di essere in pensiero. In Colombia continua intanto la guerra fra i due cartelli della droga.

WASHINGTON La più franca è stata Barbara Bush La first lady della Casa Bianca ha ammesso che è molto preoccupata per il viaggio del marito in Colombia Il presidente degli Stati Uniti ha invece risposto con un sorriso alla domanda dei giornalisti sulle minacce dei narcos Sulle tv americane passano continuamente le immagini dei dispositivi di sicurezza dell'«Air Force One», capaci di mandare fuori bersaglio qualsiasi missile Funzionari dell'amministrazione Usa hanno però fatto sapere che gli avvertimenti dei narcotrafficanti vengono presi molto sul serio. Tanto che il 15 febbraio, giorno del vertice antidroga, l'aereo presidenziale potrebbe percorrere un tragitto diverso da quello programmato per arrivare a Cartagena in Colombia.

I servizi segreti, che sono alla febbrile ricerca di informazioni più sicure sui missili terra-aria acquistati dai boss della droga, stanno studiando la possibilità di far arrivare Bush da una delle isole del mar dei Caraibi che si trovano di fronte alla costa colombiana. Seguendo la regola di non fare mai commenti sulle misure di sicurezza dei viaggi del presidente, il portavoce Marlin Fitzwater non ha voluto dire nulla di più sui problemi che il viaggio a Cartagena sta creando agli uomini del presidente

L'unica certezza è che George Bush andrà sicuramente al vertice per mostrare pubblicamente il suo appoggio al presidente colombiano Virgilio Barco nella lotta ai cartelli della droga. Un gesto che punta anche a ristabilire buoni rapporti con il governo di Bogotà dopo la crisi delle settimane scorse, quando la flotta Usa voleva attuare un blocco navale al largo delle coste colombiane. Il summit, che si terrà in una scuola militare di Cartagena, dovrebbe riunire, oltre a Bush e Barco, anche i presidenti della Bolivia e del Perù Ma quest'ultimo ha minacciato di non partecipare se gli Stati Uniti entro la metà di febbraio non avranno ritirato le loro truppe da Panama

Il vertice si svolgerà in un clima di guerra aperta tra il governo di Bogotà e i narcotrafficanti e tra gli stessi boss della droga I due più grandi cartelli, quello di Medellin e quello di Cali, proseguono il loro durissimo confronto che l'anno scorso ha provocato almeno duecento morti. Nonostante le voci di tregua tra le due organizzazioni del narcotraffico, il numero uno di Medellin, Pablo Escobar, ha inviato una lettera al quotidiano *El Tiempo* contenente l'accusa ai rivali di Cali di essere «spioni» Sarebbero stati loro, secondo il boss, a far sapere alla polizia il rifugio del suo socio Gonzalo Rodriguez Gacha, ucciso in uno scontro a fuoco lo scorso dicembre.

«A Fare la soffiata non è stato un cittadino qualsiasi ma Jorge Velasquez detto "il navigante" – scrive Escobar – Lavora per il cartello di Cali e ha riscosso la taglia posta dal governo». Il capo di Medellin smentisce anche un editorialista del quotidiano. aveva scritto che il boss è stato abbandonato da molti dei suoi poiché la polizia sta per arrestarlo Con disinvoltura Escobar afferma che «l'affermazione è falsa ed è la prova che esistono nemici della patria che si propongono di disinformare il popolo e il paese. La mia libertà è la migliore prova che ho per mostrare al paese che il popolo non mi vende e che i miei non mi abbandonano né mi tradiscono».

Il boss di Medellin chiude la sua lettera rinnovando l'offerta di dialogo al governo, già avanzata dagli «estradabili», il braccio armato del cartello A Barco fa sapere che se un giorno il governo di Bogotà decidesse di «lottare per la pace» troverà al suo fianco «una lunga ed interminabile lista di estradabili, narcotrafficanti, sicari e paramilitari».

Africani in tribunale a Londra

La tribù va dal giudice per la piccola principessa

Si sono presentati davanti ai giudici inglesi con i tradizionali abbigliamenti africani. Chiedono un forte risarcimento perché la piccola Jennifer, secondo le leggi tribali, non potrà diventare principessa del popolo Akan, nel Ghana. La madre Letitia, pronta a salire sul trono, morì a Londra per un imperdonabile errore dei chirurghi durante un'operazione al naso. Ora il trono è vacante e Jennifer non vi potrà sedere.

LONDRA. Sarebbe stata una favola, un racconto magico Ma il destino l'ha trasformata in una storia amara, condita di morte Letitia Yaa Akoma, era una donna giovane e bella. A Londra conduceva una vita umile e faticosa pulivà le camere in un albergo con poche stelle Ma nella comunità londinese della tribù africana (Ghana) degli Akan attendeva di diventare regina imparando i rituali e le arti tramandate nei secoli e obbligatorie per una sovrana Il destino non le ha permesso di sedere sul trono. La donna è morta sei anni fa durante un banale intervento chirurgico al naso in un ospedale londinese Un tubicino per la respirazione è stato fatto passare per l'esofago invece che per la trachea. La donna morì soffocata. Ora suo fratello e altri esponenti della tribù che, in Africa, conta cinquecentomila membri, si sono presentati davanti ai magistrati inglesi per chiedere un sostanzioso risarcimento. Chiedono una valanga di sterline (460 000, circa 920 milioni di lire, più 20 milioni di lire per il funerale della principessa), ma non, come verrebbe da pensare, per la morte della donna sotto i ferri dei chirurghi, ma perchè la figlia di Letitia, Jennifer di 12 anni, in seguito alla morte della madre ha perso il diritto di diventare principessa Questo è quanto stabilisce la legge della tribù africana. La causa che i giudici inglesi si trovano tra le mani si preannuncia dunque difficile.

Entrano in campo complesse questioni giuridiche, ma anche culture lontane anni luce da quella degli austeri magistrati di Sua Maestà (la Regina di Inghilterra) E infatti i giudici si sono affrettati a chiamare a consulto antropologi ed etnologi di fama. Lo zio di Jennifer, Steven Asante, accompagnato da un bel gruppo di rappresentanti della grande tribù Akan, tutti vestiti nei tradizionali e coloratissimi abbigliamenti si è presentato in Tribunale con le idee molto chiare ha ricordato che la sorella Letitia aveva, pur lavorando, trascorso la vita per prepararsi all'incarico cui era destinata Aveva studiato a fondo la lingua Twi, era diventata una vera maestra nella complicate danze tribali

Notabili della tribù si erano recati a Londra per esaminare l'aspirante al trono (l'anziana regina Abena Gyamfua è malata e prossima al tramonto) e Letitia aveva superato l'esame a pieni voti In Africa l'aspettava un dignitoso palazzo reale senza elettricità ed acqua, ma con centinaia di sudditi pronti a correre al fiume. E non mancava una discreta rendita (100 milioni di lire all'anno) raccimolata con gli oboli obbligatori di alcune centinaia di affittuari delle piantagioni di cacao e i versamenti degli anziani della tribù Ma l'errore dei chirurghi non solo ha chiuso un sogno e una vita, ma ha segnato anche il destino della piccola Jennifer. I giudici inglesi rimedieranno al torto?

Il velo per lady D. in omaggio al Corano

LONDRA. Con un gesto che le ha conquistato la simpatia dei musulmani la principessa Diana (nella foto) ha voluto indossare l'ampio velo islamico per visitare la sezione maschile di un centro islamico di Londra, in omaggio alla legge del Corano Lady D ha insistito nell'indossare il lungo velo scuro che le donne indossano quando si trovano in presenza di uomini che non siano parenti stretti E ha accettato un velo di seta nera con frangia offertole da Farida Fazal, del centro Husaini

Un successo a Parigi la sfilata dello stilista

Tripudio per Saint Laurent L'alta moda resta francese

Di fronte al dilagare degli stilisti stranieri – soprattutto italiani – nell'alta moda di Parigi, i francesi ed i grandi compratori internazionali hanno stretto i ranghi attorno al loro grande creatore· Yves Saint Laurent che ieri mattina ha riscosso un grande successo alla sua prima con tutto il pubblico plaudente in piedi, mentre lui si attardava a baciare una dopo l'altra tutte le sue indossatrici dopo il gran finale.

PARIGI La Francia ancora una volta ha riconosciuto al suo massimo stilista tutti i meriti e soprattutto quello di fare alta moda alla maniera che vogliono i francesi con un modello dopo l'altro tutti diversi – questa volta in pedana 119 – senza eccessi, di lusso giusto, con il tocco della portabilità sempre presente Ieri Saint Laurent che ha dedicato a personaggi importanti del passato e del presente molti modelli (dalla Mangano, a Maria Callas, a Zizi Jeanmaire, a Rita Hayworth, a Coco Chanel, a Christian Dior a Marcel Proust a Bernard Buffet ma anche alla sua casa di moda) ha realizzato una serie di modelli semplicissimi interamente bianchi di cotone, di Shantung, di seta insistendo nell'uso del piquet, del faille e costruendo bellissimi tailleur con giacche a spalle larghe, linea comoda ad ampio dritto sacchetto La donna di Saint Laurent non è magrissima, appare quasi formosa e di giorno non porta nulla di aderente o di stretto porta il montgomery, la gonna a vita alta, molti pantaloni e grandi cappelli di paglia

Senza eccessi lo stile si sviluppa soprattutto attraverso il tailleur che è pacato e classico, qualche volta blu gessato con gonna a portafoglio, negli abiti a princesse vagamente anni Quaranta in stampati a bolli asimmetrici o nei nuovi vestiti con mezze maniche, semplici e dritti Applauditissimo il completo composto da gonna dritta di faille celeste, camicia in seta arancione giacca in faille verde e grande turbante turchese intriso di laminato d'oro Particolari l'abito di organza gialla con la gonna a sbuffo e i bottoni davanti dedicato a Catherine Deneuve, il montgomery di organza nera trasparente per ricordare Rita Hayworth, e la maglietta, sola, tutta ricamata grigio piombo dedicata a Zizi Jeanmaire Di sera broccati colorati a motivi quasi folk per coraggiosi abiti con gonne cariche ed a sbuffo e corpetti 700 o taffetà a motivi fioriti di antica tappezzeria per abiti ricchissimi, gonfiati e con il corpetto strettissimo che valorizza e mette in evidenza il seno Infine l'abito da sposa, rosa di seta, in una nuvola di tulle

L'altra sera in un grande tendone costruito di fronte alla «ecole militaire» Lanvin aveva presentato la sua prima collezione con lo stilista Claude Montana. L'avvenimento che era stato molto pubblicizzato si è risolto in una sfilata dove Montana ha riproposto il suo stile, quello del suo pret a porter; tanti pantaloni sottili casacche bianche inamidate senza maniche, tanto ocra verde marcio

Lo stilista francese Yves Saint Laurent con una modella

Retata dell'esercito contro i dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale» Cannonate contro le petroliere che bloccavano da giorni il porto di Baku

Vietati scioperi, riunioni e manifestazioni Ligaciov arriva in Azerbaigian S'intensificano le voci sulle difficoltà di Gorbaciov «caduto in una trappola»

Arrestati i leader della rivolta azera

Si accentua la pressione delle autorità militari a Baku. I carri armati e l'artiglieria avrebbero aperto il fuoco contro le navi che bloccavano l'entrata del porto. La notte scorsa 43 dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale», un'organizzazione legata al Fronte popolare, sono stati arrestati. Intanto Ligaciov è arrivato nella capitale azerbaigiana.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Dai carri armati, dall'artiglieria e dalle navi della marina militare sono partite cannonate contro le navi mercantili che da giorni stanno bloccando il porto»: la testimonianza, raccolta dalla «Reuter» è di un poeta, membro del Fronte popolare azerbaigiano, Yusif Samed-Ogly. «Il fuoco è durato 40 minuti», ha detto e alcune navi sarebbero affondate. Il telegiornale della sera dice che «il blocco del porto di Baku è stato tolto», anche se non viene specificato come. Il corrispondente della televisione dalla capitale azerbaigiana conferma più tardi che nella zone intorno al porto si è sparato.

Quello che è certo è che si va inasprendo in queste ore la pressione delle autorità militari di Baku, nel tentativo di colpire le frange più estremiste del movimento nazionalista azerbaigiano. La scorsa notte l'esercito è penetrato nel quartier gererale del Fronte popolare: sono stati sequestrati materiali, tagliati i fili del telefono e 43 persone, per lo più – a quanto risulta – appartenenti al «consiglio di difesa nazionale», un'organizzazione, legata al Fronte, sono state arrestate. Questo «consiglio di difesa nazionale», nei giorni scorsi, aveva rivolto un appello ai propri aderenti per il passaggio alla clandestinità e per dare vita a una vera e propria guerriglia di resistenza contro le truppe inviate da Mosca. L'organizzazione è stata dichiarata «illegale» e sciolta da un decreto emesso dal comando militare di Baku. Comunque il leader del Fronte popolare, Abulfaz Aliyev, non è stato arrestato.

Il decreto, trasmesso dalla radio, inoltre, vieta tutti gli scioperi, riunioni, assemblee e manifestazioni: coloro che violeranno i divieti possono subire fino a 30 giorni di prigione. Il comando militare in pratica ha ribadito lo stato di emergenza che era stato, di fatto, sospeso per permettere lo svolgimento dei funerali. Ma, nonostante il decreto militare lo sciopero è continuato anche ieri. «I trasporti pubblici sono bloccati e gli impianti petroliferi non funzionano», ha detto un giornalista di Baku. La Tass ha comunicato che 15mila familiari di soldati dell'esercito, delle truppe speciali e del Kgb sono state evacuate dall'Azerbaigian. Nonostante queste misure, la situazione non sembra migliorare granché.

Il giornale *Izvestia* riportava scene di vera e propria guerriglia urbana: «Durante la notte delle persone vanno in giro a bordo di motociclette, attaccano le pattuglie di soldati appiedati e poi scappano». E ancora: «Delle taniche di benzina vengono gettate dalle finestre su camion militari». Un'altra notizia getta l'allarme su una possibile estensione del conflitto fra armeni e azerbaigiani in altre repubbliche. Ieri un treno passeggeri proveniente dall'Armenia è deragliato in Georgia perché i binari erano stati manomessi. Quattro persone sono rimaste ferite. La zona dove è avvenuto il disastro è abitata in prevalenza da azerbaigiani. L'incidente, ha detto la Tass, ha danneggiato seriamente una linea ferroviaria attraverso la quale passa la maggior parte delle merci per l'Armenia, nella cui capitale, Erevan, continua l'afflusso di uomini e mezzi dell'esercito che vengono poi avviati verso le zone di confine fra le due repubbliche e alla frontiera con l'Iran.

In una situazione che sul piano «militare» resta molto complessa e nella quale crescono le voci su un Gorbaciov in grave difficoltà e le intepretazioni della crisi dell'oltre Caucaso come attacco minaccioso alla perestrojka, il governo sta tentando di riannodare il filo del dialogo per arrivare a una soluzione politica della crisi. Tenendo conto che il partito comunista azerbaigiano sembra ormai aver perso del tutto la presa sulla situazione (fra l'altro l'ex segretario azerbaigiano, Abdul-Rakhman Vezirov è stato espulso dal partito, anche se la decisione deve essere ratificata dal Comitato centrale, ieri riunito per nominare anche il nuovo segretario), l'interlocutore di Mosca potrebbe essere, a questo punto, il Fronte popolare azerbaigiano, che ormai, secondo la stessa stampa sovietica, ha dietro di sé la maggioranza della popolazione. Gli arresti delle frange più estremiste non devono, infatti, trarre in inganno: era stato, il giorno prima, lo stesso vicecomandante delle truppe interne, maggiore generale Evgheni Nechayev a dire che con il Fronte si sarebbe dovuto dialogare per cercare di arrivare a un compromesso. Qualcuno, addirittura, accreditando la tesi della trappola nella quale Gorbaciov sarebbe caduto, a proposito della crisi dell'oltre Caucaso, ha avanzato l'ipotesi che il leader sovietico sarebbe stato «disinformato» sul Fronte popolare azerbaigiano. Sta di fatto che da molte parti, compresa l'Armenia, per non parlare di leader radicali come Eltsin, adesso si critica l'intervento militare in Azerbaigian. La partita si complica e, per Gorbaciov, sono certamente giorni difficili. Ma intanto ha spedito Ligaciov a Baku.

Slogan contro Gorbaciov sull'edificio del Comitato centrale del partito comunista azero a Baku. Nell'altra foto, militari feriti all'aeroporto prima di imbarcarsi per Mosca.

Attacco su due fronti Il Cremlino nel mirino

Attorno ai palazzi del Pcus si sente odore di battaglia. E non è solo l'odore delle polveri che arriva dalle terre del Sud: c'è come un serrare le file, una chiamata a raccolta delle forze, un predisporsi frenetico per uno scontro decisivo. Si carica sempre di più d'importanza l'appuntamento del «plenum» del Comitato centrale che il Politburo ha spostato al 5 febbraio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La riunione del Politburo lunedì scorso, non deve essere stata una passeggiata per Mikhail Gorbaciov, invitato a ritoccare il suo progetto di piattaforma per il 28° Congresso del partito. Il leader sovietico, secondo fonti ufficiose, è stato molto probabilmente sottoposto ad un attacco da parte dei conservatori e su un punto molto importante: le proposte di riforma interna del partito, per una piena democratizzazione. Annunciato già a Vilnius, davanti ai comunisti «indipendenti» della Repubblica baltica, il «complesso di energiche misure» per dare una «accelerazione alla perestrojka dentro il Pcus», non deve essere andato a genio all'ala conservatrice, ai «timidi» dell'ufficio politico, ai custodi della «tradizione comunista». Si dice, ma senza conferme, che sia stata criticata, tra le altre, la proposta di modificare radicalmente il meccanismo di elezione che dovrebbe prevedere la possibilità di nominare la stessa direzione mediante un voto diretto, segreto e paritario. In altri termini: il Politburo dovrebbe essere il risultato di un voto non già del Comitato centrale ma dei delegati del congresso.

Le critiche a Gorbaciov hanno fatto immediatamente scendere in campo le *Izvestija*, uno dei giornali che ha sostenuto più coraggiosamente lo sforzo di rinnovamento: «È pericoloso quanto avviene – ha scritto – perché gli umori delle masse potrebbero essere strumentalizzati da chi vuole ricondurre il paese ai giorni precedenti l'aprile del 1985» (il mese del lancio della perestrojka, ndr.). Le *Izvestija* sembrano spronare Gorbaciov all'azione ricordandogli che «milioni di persone non rimarranno indifferenti» di fronte al dilemma se stare o non stare con la perestrojka. Gorbaciov deve «agire», stretto ormai tra i radicali e i conservatori, per evitare che si consolidi nella società l'orientamento di chi «preferisce la mano forte». Di pochi giorni fa, del resto, era l'analisi sulla *Pravda* dello storico Leonid Gordon il quale metteva l'accento sul pericolo di un «conservatorismo ragionevole» che potrebbe ispirare le grandi masse di operai e di opinione pubblica. Una preoccupazione fondata perché è sempre più evidente nel paese un clima di insofferenza e di piena insoddisfazione. Colto anche da Gorbaciov. Ci sono, in ogni caso, reazioni durissime nei confronti del partito, siano esse di ispirazione conservatrice o progressista. Si veda la vicenda di quell'alto dirigente di Cernigov, città dell'Ucraina, dalla cui «Volga» nera, coinvolta in un incidente stradale, sono sbucati salumi e caviale in quantità. La gente ha assediato la sede del partito provocando le dimissioni dei dirigenti. I giornali hanno scritto che questa storia dai «tratti specifici» investe tutto il partito, solleva il problema del distacco dalle masse. E, si dice, «sarebbe bene parlarne al prossimo plenum.

«Ci attende – ha scritto ieri il settimanale *Moskouskije Novosti* – una difficile lotta per una transizione pacifica ad una società democratica». Ma, forse per la prima volta, viene evocato in chiave interna il tragico epilogo della vicenda rumena dello scorso dicembre. L'articolo ha un titolo eloquente: «Il partito interno». Il riferimento è alla struttura che esercita il comando reale dentro il Pcus e, di conseguenza, sulla società sovietica. Questa struttura è la nomenklatura, appunto il «partito interno», il muro contro cui ha finito per sbattere la perestrojka di Mikhail Gorbaciov, il «nucleo» del cosiddetto sistema amministrativo di comando. Secondo *Moskouskije Novosti*, la nomenklatura «non potrà salvarsi, è condannata dalla storia». Semmai il problema, adesso, è se viene cancellata «alla buona, in modo rapido e indolore». E non si tratta soltanto di un problema che riguarda i comunisti, ma l'intera società; per questa ragione non si potrà «consentire che succeda come in Romania». Sarebbe «troppo tragico per tutti noi». Allora non resta che «facilitare» questo processo, creare un'atmosfera che renda impossibile, psicologicamente, una resistenza alla rivoluzione pacifica.

Con monotonia si ripete che «a Gorbaciov non c'è alternativa». Lo ha detto ieri, ancora una volta, il portavoce Ghennadi Gherasimov, il quale ha negato che esistano anche «leader alternativi». Ma davvero non c'è alternativa alla politica del segretario generale, alla linea del fondatore della perestrojka? Se si ammette l'esistenza di oppositori, che in queste ultime ore stanno alzando la testa, non si può negare che esistano alternative. È vero, probabilmente l'alternativa alla perestrojka è quell'«abisso» che viene demonizzato da tutti i commentatori progressisti sui giornali sovietici, quel «ritorno al passato» che nessuno dichiara di volere. Ma di alternative, nel caso malaugurato di un cambiamento del rapporto di forze che ancora sarebbe favorevole a Gorbaciov, alla fin fine ci sarà sempre chi sarà in grado di trovarne quante ne vuole. E non è affatto detto che, da qualche parte del paese, in questi momenti, non ci sia anche già qualcuno che «sta studiando per il posto di segretario».

Arafat scrive a Occhetto: vi siamo grati per quel che fate

L'ambasciatore dell'Olp in Italia, Nemer Hammad, ha consegnato al segretario del Pci Achille Occhetto un messaggio di augurio del presidente dello Stato di Palestina Yasser Arafat (nella foto). Nel testo si legge fra l'altro che le grandi manifestazioni di fine d'anno a Gerusalemme «hanno rafforzato i rapporti di amicizia e di collaborazione tra le forze di pace palestinesi, europee ed israeliane» e hanno rafforzato anche «la iniziativa di pace palestinese, che riflette il desiderio del nostro popolo di raggiungere una pace giusta e duratura nella regione tramite la conferenza internazionale di pace». Arafat inoltre conferma poi a Occhetto e al Pci «il grande rispetto e la considerazione che il nostro popolo vi riserva per tutte le vostre posizioni di principio e di solidarietà a fianco del nostro popolo nella sua eroica intifada, che continua a portare avanti sotto la guida dell'Olp, suo unico legittimo rappresentante». Il messaggio si chiude con un rinnovato «profondo ringraziamento» e con un auguno di «buona salute a te e progresso al tuo partito».

Sudafrica Imminente la liberazione di Mandela

Il governo sudafricano si è riunito a Città del Capo con all'ordine del giorno, tra l'altro, la scarcerazione del leader nero Nelson Mandela e la possibile revoca dell'interdizione dell'African national congress (Anc). Le decisioni che saranno prese nella riunione «cambieranno definitivamente il volto del Sudafrica», ha scritto il *Sowetan*, il quotidiano più letto dai neri. Di consueto il gabinetto non dà notizia immediata delle decisioni assunte e i risultati dell'incontro di ieri potrebbero essere resi noti dal presidente F. De Klerk in occasione del discorso che terrà il 2 febbraio all'apertura del Parlamento. Il governo ha più volte promesso la liberazione di Mandela, detenuto dal 1962, e corrono voci che ciò potrebbe avvenire per la metà di febbraio. Il suo rilascio è una delle molte condizioni poste dall'Anc per rinunciare alla lotta armata e accettare di sedere al tavolo dei negoziati per la definizione di un nuovo sistema politico che riconoscerà ai neri il diritto di voto, come promesso più volte da De Klerk.

L'ambasciatore a Bruxelles ha agito di sua iniziativa

L'ambasciatore italiano a Bruxelles, Giovanni Saragat, ha agito a «titolo personale». La Farnesina sta valutando la situazione prima di prendere decisioni. È l'unico commento strappato al ministro Gianni De Michelis sull'incredibile lettera spedita dal diplomatico ad un cittadino belga che si lamentava, con parole pesanti, di un furto subito a Genova. L'ambasciatore nella sua risposta aveva definito il cittadino belga, Guy Pasquay, «vigliacco, bugiardo e villano» e era andato giù pesante con una serie incredibile di frasi poco diplomatiche.

Sihanuk si dimette da capo della resistenza

Il principe Norodom Sihanuk ha annunciato a Pechino la sua decisione di dimettersi dalle funzioni di capo della resistenza cambogiana e del governo di coalizione della Kampuchea democratica, a causa della generale «ostilità» nei suoi confronti. In una dichiarazione diffusa a Pechino, ove risiede, l'ex sovrano cambogiano ha affermato che non assisterà più ad alcuna conferenza internazionale o intercambogiana sull'avvenire del suo paese, e si asterrà da qualunque contatto con la stampa, con diplomatici o con uomini politici «ad eccezione degli amici della Repubblica popolare cinese e della Repubblica popolare democratica della Corea». Egli ha tuttavia precisato di voler mantenere il suo titolo di «capo legale dello Stato cambogiano» ritenendo «assolutamente illegale» la sua deposizione conseguente al colpo di Stato di Lon Nol (1970).

Cecoslovacchia Sospese le Spartachiadi

Le autorità cecoslovacche hanno deciso di sopprimere le Spartachiadi, manifestazione sportiva di massa che si svolgeva con cadenza quinquennale dal 1955 e la cui prossima edizione (l'ottava) si sarebbe dovuta tenere alla fine del prossimo giugno nello stadio Strahov di Praga. La decisione è stata presa in conseguenza dei recenti mutamenti di carattere politico. L'associazione cecoslovacca dell'educazione fisica ha giudicato «irreale» conservare questo genere di manifestazioni che, oltretutto, avrebbero costretto gli studenti a chiudere in anticipo l'anno scolastico. Le Spartachiadi erano state create per celebrare, nel nome di Spartaco, il decimo anniversario della liberazione della Cecoslovacchia da parte dell'esercito sovietico ed avevano preso il posto della festa dei Sokols (la società di cultura fisica) la cui prima manifestazione nazionale risaliva al 1864.

VIRGINIA LORI

Il presidente Usa rinnova la sua fiducia al leader sovietico

Bush: «Non faccio previsioni ma spero che Gorbaciov vinca e si rafforzi»

Bush ha fiducia in Gorbaciov e nella sua capacità, non solo di superare la prova di questi giorni, ma di uscirne rafforzato e non indebolito. Dice che il leader sovietico ha «problemi interni di enormi dimensioni», ma sinora li ha affrontati meglio che ha potuto. Così ha risposto alle voci di questi ultimi giorni secondo cui alla Casa Bianca tutti ormai lo darebbero per spacciato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Io spero non solo che sopravviva, ma anche che continui a restare forte, perché penso che sia nel nostro interesse...». Con questa dichiarazione di fiducia sulla solidità di Gorbaciov, in risposta ad una domanda su quale probabilità ha il leader sovietico di sopravvivere alla prova dell'Azerbaigian e alla sfida dal Baltico, Bush è sembrato voler tagliare corto, o almeno mettere in sordina una ridda di voci secondo cui tutti a Washington (anche lui e Baker) lo considererebbero ormai spacciato.

Il presidente americano ha riconosciuto che la situazione in Urss è «grave», che il leader sovietico si trova di fronte a «un problema etnico, un problema interno di enormi dimensioni». Ha detto che la risposta al se Gorbaciov ce la fa o meno «viene dagli sviluppi giorno per giorno». Ha aggiunto che non vuole e non è non grado di «fare previsioni».

Ma al tempo stesso ha voluto dare atto a Gorbaciov che si sta muovendo meglio che può e che di lui si fida. Non gli ha mosso il minimo rimprovero, nemmeno quando gli è stato chiesto se non gli pare che abbiano avuto la mano un pò troppo pesante a Baku: «Siamo preoccupati ogni volta che c'è il ricorso alla forza e perdita di vite umane. Ma non credo di poter esprimere un giudizio in questo momento», ha detto.

«Gorbaciov – ha tenuto a dargli atto Bush – ha sempre indicato un desisderio di moderazione, perché il mutamento in Unione Sovietica sia pacifico». Ad un certo punto alla conferenza stampa di ieri gli e' stata fatta una domanda specifica su come conciliasse l'affermazione per cui spera che Gorbaciov non solo sopravviva ma si rafforzi, con la tradizionale posizione americana in favore dell'indipendenza delle Repubbliche baltiche, che certamente lo indebolirebbe. E Bush ha risposto con un giudizio che promuove a pieni voti Gorbaciov per quanto ha fatto sinora. Dopo aver rivelato che del Baltico si era parlato al summit di Malta, e che l'interlocutore sovietico l'aveva rassicurato sulla volontà di non usare la forza, Bush ha aggiunto di ritenere che «guardando alla scena sovietica laggiu' penso che egli (Gorbaciov) stia facendo del suo meglio per aderire al principio di un mutamento pacifico. Questo è l'elemento dominante ....Ciò che vogliamo fare – ha aggiunto, riferendosi in particolare alle repubbliche baltiche – è incoraggiare la posizione di Gorbaciov».

Nella conferenza stampa di ieri, oltre a tentare di dare una mano a Gorbaciov dall'altra sponda dell'Atlantico, Bush ha dovuto dar battaglia in difesa delle proprie preogative presidenziali in politica estera. Contro le indebite «ingerenze» del legislativo. In particolare gli è stato costretto a difendersi dalle critiche interne cui è fatto segno per la politica nei confronti della Cina, l'accusa di non aver fatto niente per convincere i dirigenti responsabili del massacro di Tian An Men che la condanna americana è sincera. Proprio ieri la Camera si stava preparando a respingere il veto che Bush aveva posto ad una legge che proroga il visto di soggiorno negli Usa degli studenti cinesi che non desiderano al momento tornare in patria. Bush ha difeso il veto con l'argomento che è una questione di principio, la politica estera spetta al presidente, «nessuno studente è stato mandato indietro» e trova scorretto che i suoi avversari democratici in Congresso saltino su un tema che suscita «tanta emozione» per metterlo in difficoltà. Al tempo tesso ha difeso la recente missione a Pechino di Scowcroft e Eagleburger, sostenenendo che e' in cambio di questo gesto diplomatico che ha ottenuto la sospensione della legge marziale. «Non credo che nemmeno uno dei parlamentari avrebbe detto di no alla missione se gli avessi detto: "Guardate, mando Scowcroft in Cina perché ottenga la revoca della legge marziale, che ne dite, vale la pena o no?"», ha detto.

Bush ha anche negato come «pura fandonia» che ci sia stato un litigio in famiglia sulla questione aborto, con Barbara schierata a favore della libertà di scelta da parte della donna. E ha preannunciato per oggi lo svelamento della «seconda parte della strategia antidroga», cioè cosa ha deciso sul blocco navale della Colombia.

Washington e Mosca accelerano i tempi per la ratifica dello Start

Usa e Urss sono d'accordo «Esaminiamo le testate nucleari»

Per la prima volta Usa e Urss decidono di consentire reciprocamente l'ispezione delle rispettive testate nucleari. L'accordo firmato a Ginevra spiana la strada ad uno degli aspetti più delicati del negoziato sulla riduzione dei missili strategici, e conferma che Washington e Mosca fanno sul serio nello sforzo di concludere il trattato Start in tempo per la firma al summit di giugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Esperti americani smonteranno ed esamineranno un missile intercontinentale sovietico, armato con una bomba nucleare. Esperti sovietici faranno la stessa cosa su un missile sottomarino americano. Gli servirà per studiare come possa essere verificato in modo soddisfacente un accordo sulla riduzione delle testate nucleari (nel caso degli euromissili non era necesario, perché venivano distrutti i missili, non le testate).

«È la prima volta che Usa e Urss concordano di consentire ispezioni delle testate nucleari dei rispettivi missili balistici», osserva la dichiarazione con cui la notizia della firma a Ginevra di questo accordo sulle reciproche ispezioni è stata annunciata dal Dipartimento di Stato a Washington.

Non viene precisato come, quando e dove avverranno le ispezioni. Ma si sottolinea che l'accordo rientra nel quadro dell'accelerazione del lavoro per concludere il trattato Start, quello con cui verranno dimezzate le armi nucleari strategiche di Usa e Urss. Uno degli aspetti più spinosi della trattativa sui missili strategici è la determinazione di quante testate nucleari vadano conteggiate da una parte e dall'altra prima di accordarsi sul come ridurle. «Un accordo anticipato e la realizzazione di queste ispezioni darà ad entrambe le parti esperienza pratica, che a sua volta accelererà il processo della risoluzione delle questioni di verifica ancora aperte e faciliterà la conclusione di un trattato Start», ha detto ancora il portavoce di Baker.

Già dal summit di Malta e dalle successive spiegazioni di Bush agli alleati Nato era venuto il segnale che si intende lavorare sul serio per preparare un trattato sulle armi strategiche in tempo perché sia firmato da Bush e Gorbaciov al summit previsto in giugno (a Washington, o a Praga, se verrà presa in considerazione la proposta appena lanciata dal nuovo presidente cecoslovacco Havel). L'accordo sulle ispezioni conferma l'intenzione.

La verifiuca su a che punto si è sull'accordo Start sarà uno dei temi centrali del prossimo incontro tra il segretario di Stato Baker e il ministro degli esteri sovietico Scevardnadze a Mosca, previsto per il 6 e 7 febbraio (a meno che, comne già si teme al Dipartimento di Stato), l'appuntamento non debba essere rinviato perché coincide con la convocazione del comitato centrale del Pcus il 5 febbraio.

Su un altro tema, il bando ai test nucleari, il *Washington Post* di ieri rivelava che la Casa Bianca, su pressione del Pentagono, sta invece facendo marcia indietro, continua a rinviare a tempo indefinito l'inizio di un negoziato per proibire le esplosioni nuclean sotterranee. Il portavoce del Dipartimento di Stato non ha confermato questa rivelazione, ma non ha nemmeno smentito che ci saranno ritardi. Il tema degli esperimenti è sempre stato un punto delicato per il Pentagono, che sostiene sono indispensabili a modernizzare le bombe nucleari. □*Si.Gi.*

Non scordo quegli anni alla Fiat di Valletta

Caro direttore, sono ignorante, ho 78 anni, compagna dal 1949, non so esprimermi bene per scritto, chiedo scusa e attenzione.

Essere e restare comunista nella Fiat di Valletta m'è costato denaro e salute; e mi ha perfino procurato la «stima» di un ex maresciallo, da tutti definito delatore, che un giorno mi disse: «Tu sei quella che sei, ma non hai mai tradito nessuno»; e poi la lode del mio capo officina che mi mandò a dire che ero brava, che mi stimavano, e mi volevano bene, ma che «mi mettessi a posto».

Questo successe perché il mio caposquadra lottò a denti stretti per farmi avere l'aumento di dieci lire, in trent'anni (un aumento che a noi sospetti e di sinistra era negato). E il mio caporeparto disse: «In quarant'anni di Fiat non ho mai sentito un elogio simile». E con un simile elogio sono uscita dopo 30 anni con 10 lire di «aumento al merito».

I socialisti sono stati testimoni di tutte le nostre sofferenze e umiliazioni, perciò non scorderò quello che hanno fatto Craxi, Martelli e i pari loro. Se cambiate nome al partito saremo chiamati gli «ex comunisti». Non è però come ci chiamiamo a dar loro fastidio, ma come siamo, quello che siamo. Cari compagni dirigenti, io vi voglio bene, non deludetemi.

Marcella Tolje.
Moncalieri (Torino)

Come mai il Pci, forza da sempre popolare, perde consensi?

Cari compagni, la preoccupazione di compagni come Ingrao, Tortorella, Natta, di svendere la dignità del partito appartiene a molti compagni, compreso me, che non la pensano come loro, sul documento di Occhetto di rinnovamento del partito.

Riconosco che da sempre abbiamo avuto una visione diversa del socialismo reale, non possiamo però nasconderci che apparteniamo all'eredità comunista, oggi appannata dai regimi comunisti dell'Est.

Seppur come detto la nostra visione del socialismo è stata ed è diversa da ciò che nei Paesi dell'Est si è attuato, penso che qualche tipo di rimprovero dobbiamo pur avanzarlo a noi stessi, come il fatto di non aver chiarito con estrema convinzione i tanti brutti avvenimenti accaduti in quei Paesi.

Ora, quello che occorre fare e in tempi brevi (e non lunghi come dice il documento Occhetto) è di dire agli altri chi siamo e cosa vogliamo. Fare chiarezza significa rinnovarsi, cambiare il motore della macchina non significa cambiare gli autisti, non significa svendere il partito. Al contrario esso deve rimanere forte per governare in Italia anche senza raggiungere il 51% dei consensi.

Fino ad oggi, e con il nostro 34% di dieci anni fa, il Pci non ha governato per mancanza di credibilità, per la poca efficacia della critica posta ai regimi comunisti dell'Est.

Una cosa ora vorrei domandare ai compagni contrari al documento di Occhetto: come mai in questa Italia del benessere fittizio e pubblicitario (basti pensare al meridione, ai problemi della città, delle sue periferie, alla drammatica questione sanitaria, dalle Usl al ticket, dal fisco alle tante e tante altre cose che in questa Italia non funzionano per niente), come mai, dicevo, il Pci forza da sempre popolare, perde consensi?

Ne scaturisce la necessità di una fase costituente con una nuova formazione politica che dia impulso a una prospettiva politico-sociale più credibile e ugualmente tesa a sostenere le esigenze della gente.

Alfredo Berdini.
Monte Urano (Ascoli P.)

Mettere in discussione il simbolo ma non la nostra storia

Cari compagni, sono iscritto al Pci dal 1928. Da quella data ho sempre lavorato e mi sono battuto per l'avanzata del Partito comunista. Falce, martello e stella.

La nostra storia è ricca di ideali e di sentimenti, all'insegna delle lotte per la democrazia, libertà, giustizia, pace. Per quelli come me che hanno portato avanti con tanti sacrifici, sofferenze ed entusiasmi il pensiero comunista, cambiare simbolo può essere un rischio.

Tuttavia io sono d'accordo col segretario Occhetto. Qualora la proposta del nostro segretario portasse alla formazione di una nuova forza politica di sinistra capace di rimettere in discussione anche le altre forze politiche, solo a quel punto e, ripeto, solo a quel punto, riterrei possibile mettere in discussione il simbolo ma non la nostra storia, la quale non può essere lasciata cadere nel nulla.

La nuova forza politica che vogliamo costruire dovrà puntare al rinnovamento democratico del nostro Paese e dovrà essere capace di unire tutte le forze della sinistra per costruire un futuro in Italia e per una Europa migliore.

Egidio (Lino) Giugni.
Voltana (Ravenna)

Ci scrive un dirigente socialista svizzero

Signor direttore, secondo la stampa internazionale, dopo gli sconvolgimenti cui abbiamo avuto il piacere di assistere nell'Est europeo, il comunismo starebbe scomparendo.

Ma, nei fatti, il comunismo era mai stato messo in pratica? Avendo io viaggiato nei Paesi dell'Est prima di questi storici cambiamenti, non avevo mai avuto l'impressione che i principi di Marx, di Engels e degli altri teorici del comunismo venissero applicati presso quelle nazioni. Sotto il manto di questa ideologia, in realtà quegli Stati hanno praticato lo stalinismo, questa forma di autoritarismo di sinistra basato sull'ultranazionalismo e sulla conservazione dell'ordine. Ceausescu, Honecker, Breznev, ecc. hanno promosso il culto della personalità e non quello di un'idea politica.

Certo, questi dittatori hanno dovuto constatare lo scacco di certe concezioni restrittive dell'ideologia comunista quali il centralismo dello Stato o l'eccesso di collettivizzazioni.

I partiti e le organizzazioni comuniste di quella parte del mondo potranno epurare le loro strutture dallo stalinismo così come hanno fatto il Partito comunista italiano o il Partito del Lavoro svizzero oppure rifiuteranno di riformarsi così come il Pc cinese o la direzione del Pc francese?

Ce lo dirà l'avvenire.

Christian Brunier.
Presidente del Partito socialista di Vernier (Svizzera)

«Demonizzare non serve, ma svilisce la politica». Il buco e lo stemma dello Stato. «È segno di libertà permettere che i bambini siano adottati in un altro Paese?»

A proposito della Romania

Caro direttore, intendo protestare contro la corrispondenza sulla Romania apparsa in 5ª pagina del 30 dicembre titolata: «Il labirinto macabro di Ceausescu». Cito, per necessaria brevità l'inizio del testo: «Accanto al letto decine di foto. Il soggetto è ossessivamente sempre lo stesso: carcasse di cerbiatti appena uccisi, il sangue fresco che cola dalle anche e dai fianchi... Immagini di gusto macabro, quasi maniacale. La vittima deve apparire viva, lo sguardo sereno, senza traccia di spavento, quasi riconoscente» ecc.

Descrizione «gotica» di un mostro da buttare in prima pagina!

Abbiamo bisogno di ragionare, di capire! Per questo la demonizzazione non solo non serve, ma è dannosa e deviante, atta a perpetuare uno «stato d'animo», un effetto immagine che svilisce la politica.

Silvio Cecchinato.
Cadoneghe (Padova)

Cara *Unità*, è interessante notare la tempestività quasi antagonistica delle informazioni, dei servizi «speciali», delle interviste e delle analisi che le tre Reti televisive ci hanno offerto nei giorni scorsi relativamente alla situazione determinatasi in Romania: quasi una corsa a «chi fa meglio» e «di più». Senz'altro è una cosa positiva: l'opinione pubblica deve essere informata.

Peccato che in tutto questo contesto ci sia stato spesso da parte delle tre Reti un piccolo errore di informazione circa la bandiera nazionale della Romania: si è sostenuto infatti in più di un'occasione che dalla bandiera nazionale romena siano stati tolti la falce e il martello.

Vorremmo suggerire ai giornalisti ed ai responsabili dei servizi di consultare un «banalissimo» Atlante De Agostini (in vendita presso tutte le librerie della capitale e del Paese) prima di affermare cose non giuste, in quanto sulla bandiera nazionale romena non hanno avuto mai posto né la falce né tantomeno il martello, bensì sempre e soltanto lo stemma dello Stato medesimo.

Viviana Brugnetti, Piero Piria. Roma

Cara *Unità*, come tutti, ho accolto con sollievo la notizia della caduta di Ceausescu. Come molti ho appreso con orrore dei delitti di cui il dittatore si era macchiato. Ma la televisione e molti giornali, tra cui anche *l'Unità*, hanno dato con grande rilievo ed esultanza la notizia che adesso sono libere per italiani, francesi e occidentali vari le adozioni di orfani romeni. Il fatto viene presentato come prova di democrazia, di libertà, di sollievo.

Ma ne siamo proprio sicuri? È segno di libertà che un Paese permetta che i propri bambini siano adottati da cittadini di un altro qualsiasi Paese? Io credo proprio di no. Oltre tutto, perché è così difficile per una coppia italiana adottare un bambino italiano? Questo sì è segno di incivilità.

Luigi Batozzi.
Sesto S. G. (Milano)

«Forse non si vuole rattristare con notizie poco allegre?»

Caro direttore, in questo periodo in cui molti giornalisti discutono sulla libertà d'informazione, ci viene offerta l'opportunità di riflettere su di essa.

A Massa sta chiudendo, o meglio è già stato chiuso un altro stabilimento e circa un migliaio di lavoratori rischiano il posto di lavoro. Di essi, circa 500 stanno vivendo l'undicesimo mese di Cassa integrazione.

Le maestranze e la popolazione hanno attuato forme di protesta legittime, ordinate e civili ma... la stampa ed i *mass media* non ne hanno tenuto conto.

Ci chiediamo perché. Forse in un periodo di festa non si vuole rattristare la popolazione con notizie poco allegre? Ma non è questo il primo passo verso il plagio delle masse? (In periodi di recente memoria non dovevamo dare l'immagine di una nazione gioiosa forte... ed autarchica?).

Tutti abbiamo assistito ai fatti importantissimi di questo periodo, abbiamo accolto con gioia l'abbattimento del muro di Berlino, sofferto con il popolo romeno, abbiamo esultato con quello cecoslovacco; però conserviamo un minimo di individualità, parliamo anche delle oltre 5.000 persone che in una cittadina toscana la sera del 23 dicembre hanno sfilato pacificamente per protestare contro l'annuncio della chiusura ingiusta ed improvvisa di uno stabilimento (il più grosso ed importante) a partecipazione statale.

Parliamo anche del Natale e del Capodanno trascorso in fabbrica; o almeno diciamo che in un momento come questo c'è anche chi ha imparato a muoversi civilmente rispettando le «regole». O forse è proprio per questo che non facciamo notizia?

L'immagine del cadavere di Ceausescu ha riempito le nostre case per un giorno intero, la cerimonia religiosa a conclusione dell'elezione del Presidente cecoslovacco è stata trasmessa in diretta. Il nostro nome spesso non è stato fatto nemmeno dalle emittenti locali.

A questo punto ci chiediamo: ma questa non è già una scelta, una selezione, quindi una limitazione della libertà? Non è forse il primo passo della riduzione della democrazia, se ci viene detto da altri che cosa fare e su che cosa riflettere?

E' forse azzardato pensare che la scelta riveli un giudizio, una valutazione o più chiaramente una presa di posizione?

Insomma, chiediamo il diritto di lottare per la tutela del posto di lavoro al riparo di dispotismi politici, di giochi di potere e di facili strumentalizzazioni; e, non ultimo e non meno pericoloso, di speculazioni economiche private, o pubbliche soltanto di nome.

Lettera firmata per un gruppo di lavoratori Dalmine, stabilimento di Massa-Carrara

Chi non è direttamente interessato si dimentica?

Signor direttore, scrivo per esprimere il senso di impotenza provato nel leggere l'articolo pubblicato sull'*Unità* del 2 gennaio 1990, scritto dal sig. Rocco Artifoni membro della Segreteria del Comitato provinciale di Bergamo per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Impotenza soprattutto nel vedere come sia necessario, in un Paese che si definisce civile e che si riempie di orgoglio nel collocarsi al 5° posto delle potenze industrializzate, per il rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione il costituirsi di comitati, gruppi, associazioni e via di seguito, perché le leggi nazionali vengono regolarmente non rispettate.

Impotenza nel vedere come queste leggi, ormai in vigore da tanti anni (la prima risale al 1971), non siano a tutt'oggi messe a regime.

Diventa inoltre strano il fatto che, a sapere alla perfezione le leggi e i decreti in materia di barriere architettoniche sia quasi esclusivamente chi, per sua sfortuna, è costretto ad affrontare tutti i giorni i tanti problemi della vita vissuta da svantaggiato. Se da una parte si rende necessaria questa conoscenza, dall'altra parte essa, il più delle volte, diventa frustrante nel vedere come in pratica poco o niente viene mosso, costringendo i disabili a estenuanti trattative.

Si rende allora necessario un coinvolgimento forte di tutti i cittadini, soprattutto di quei cittadini che non rientrano nella «norma», affinché tanti diritti non siano più così impunemente calpestati.

Raffaele Goretti
presidente dell'Associazione paraplegici umbri

Per un rifiuto degli attuali strumenti di lottizzazione

Cara *Unità*, il problema del rinnovamento istituzionale investe tutto l'arco della partitocrazia costituzionale a democrazia parlamentare delegata, che dovrà ricondurre il consenso delle parti sociali nell'alveo della più rigida legittimità dei comportamenti, con particolare riferimento all'esercizio del potere politico ed economico.

È a tutti noto, nel contesto delle democrazie occidentali, il continuo operare delle «lobby» parapartitiche, che rappresentano vere e proprie «agenzie d'affari» per la gestione del «consenso elettorale», per l'acquisizione e conservazione dei poteri politici ed economici associati.

La riappropriazione della «democrazia sostanziale» in uno Stato di diritto dovrà essere indipendente dalle compatibilità delle divisioni di fette di potere, cioè deve avvenire oltre i confini delle appartenenze partitiche, in un disegno pluralistico in cui la gente dovrà diventare protagonista della politica in tutte le istanze istituzionali.

L'approdo, comunque, non potrà essere la partitocrazia «del socialismo democratico» nostrano ed estero. Le convergenze pluripartitiche potranno essere prese in considerazione solo per rimediare ai gravi danni accumulati da anni dalla partitocrazia. Ma l'elettorato e il militante comunista non possono offrire acquiescenza a un concordato assemblaggio della partitocrazia, seppure della sinistra, per gestire e continuare a gestire le istituzioni con gli attuali strumenti delle lottizzazioni.

Mario Fiammia.
San Pancrazio (Parma)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuseppe Mazzola, Cernusco sul Naviglio; Eugenio Arnaboldi, Ravenna; dott. Graziana Dorigati, Trento; Ubaldo Papa, Paderno Dugnano; Carmelo Bonifacio Malandrino, Benevento; sezione Pci «Curiel-Picasso», Bologna; Emilio Lupichini, Vada; Stefano Aluigi, Varazze; Piero Antonio Zaniboni, Bologna; Giancarlo Querci, Donoratico; Bartolomeo Sabalich, Macerata; Agnese Rastelli, Rimini (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari); H. Israeli, Roma; Patrizia Baschiera, Torino; Silvio Cecchinato, Cadoneghe; Vladimiro Soverini, Bologna; Edmondo Bozzi, Iesi; Franco Bontonico, Milano; Domenico Chiaranda, Montereale Valcellina; Franco Carosi, Roma; ufficiali e sottufficiali delle tre FIAa, Roma; Sezione Pci «Bitossi-Guidi», Bologna; Amerigo Tabacchetti, Torino; Rinaldo Alberani, Bologna; Rodolfo Viganò, Milano; Antonio Ciano, Gaeta; Maria Ida Biancotti, Marina di Carrara (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari e all'on. Alberici, ministro-ombra dell'Istruzione); Paolo Oliva, Alessandria; Giancarlo Siena, Milano.

Gianni Bovo, Albignasego («*E' bene che il sindacato e i partiti di tutta la sinistra italiana facciano in modo di non sottovalutare il movimento operaio e in generale tutto il mondo del lavoro nelle sue aspirazioni di contare di più politicamente. La mia proposta è l'inserimento ai livelli più alti di quadri politici e sindacali di fabbrica o di altre realtà, per portare tra i compagni dirigenti e funzionari l'aria che tira e che si respira in fabbrica*»); ing. Riccardo Drago, Roma («*Ceausescu era giunto a proibire ogni tipo di assistenza agli ultrasettantenni, vietandone persino il trasporto in autolettiga in ospedale per risparmiare carburante; mentre da noi abbiamo preceduto Ceausescu con la vergognosa invenzione delle «pensioni d'annata», secondo la quale chiunque abbia percepito la pensione prima di una certa data, non ha diritto ad adeguamento*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La Presidenza nazionale dell'Arci ricorda commossa

ADRIANO SERONI

organizzatore culturale, stimato dirigente nazionale dell'Associazione e si unisce al dolore dei familiari.

Roma, 25 gennaio 1990

Giorgio Napolitano ricorda con affetto

ADRIANO SERONI

che ebbe collaboratore e amico prezioso nella direzione della Commissione culturale nazionale del Pci e partecipa commosso al dolore dei familiari e di quanti gli sono stati vicini.

Roma, 25 gennaio 1990

I compagni di Porto Fluviale ad un mese dalla scomparsa di

FRANCESCO TICCA

lo ricordano e sono fraternamente vicini alla compagna Antonella.

Roma, 25 gennaio 1990

All'età di 82 anni è morto il compagno

DIONISIO GIACOMELLI detto DISIO

Iscritto al Partito comunista sin dal 1929, per la sua attività venne condannato a due anni di reclusione dal Tribunale speciale, che scontò nel carcere di Civitavecchia. Al suo rientro a Livorno, dopo la guerra partigiana, Disio divenne segretario della sezione Centro. Negli anni successivi contribuì all'organizzazione del Partito in provincia di Lucca. Il funerale si terrà oggi alle 15 con partenza dalla camera ardente dell'ospedale.

Livorno, 25 gennaio 1990

Rubens, Miranda, Riccardo Tedeschi e famiglia partecipano con grande dolore alla scomparsa della carissima amica

CAMILLA CERADINI

di cui resteranno indimenticabili la generosa umanità, la intelligenza e la cultura. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 25 gennaio 1990

Guido, Liliana, Leonora e Norma Tedeschi partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa di

CAMILLA CERADINI

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 25 gennaio 1990

Nell'impossibilità di farlo personalmente la famiglia del dott.

ERCOLE FERRARIO

ringrazia tutti i compagni che hanno voluto onorarne la memoria.

Milano, 25 gennaio 1990

Liliana Spitaleri e Gianni Favaro partecipano con dolore al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno

SATURNO BARTOLINI

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 25 gennaio 1990

I compagni della Barriera di Nizza 15ª sezione, addolorati, annunciano la scomparsa del compagno

SATURNO BARTOLINI

Porgono sentite condoglianze alla famiglia e in memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 25 gennaio 1990

Ricorre oggi il 4° anniversario della scomparsa del compagno

GINO VALLE

Nel ricordarlo la moglie e le figlie sottoscrivono per *l'Unità*.

Verona-Genova, 25 gennaio 1990

Ernesto e Lidia Treccani addolorati per la scomparsa della cara amica

AMALIA ZUCCOLI

sono affettuosamente vicini a Carlino.

Milano, 25 gennaio 1990

A tre mesi di distanza dalla scomparsa dell'amato zio

dott. DOMENICO D'ALEMA

la nipote Bianca, il marito e la figlia sottoscrivono in favore dell'*Unità*.

Bologna, 25 gennaio 1990

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

storie e immagini, discussioni e spettacolo

Dopo il muro • L'identità comunista • Il silenzio del sud • Il nuovo razzismo

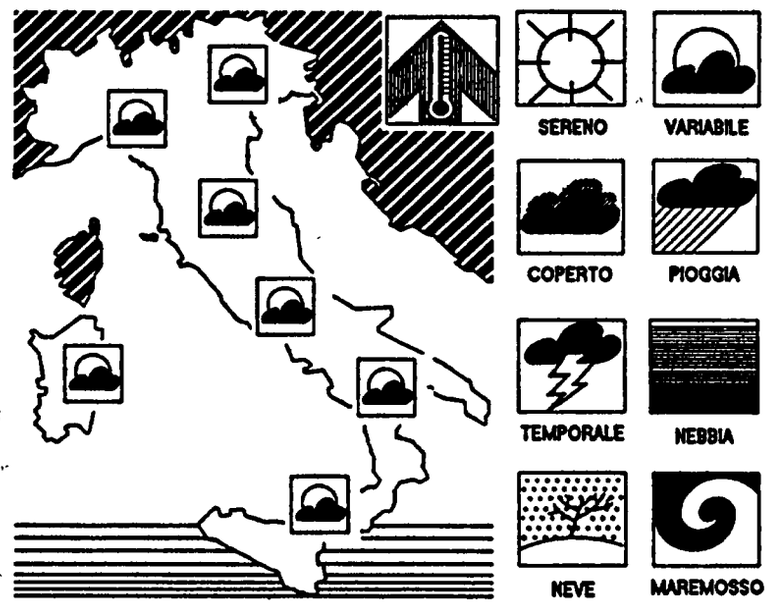
Carlo Levi e Ferruccio Parri: il tempo de "L'orologio"

Tre racconti cinesi: Acheng/Can Xue/Mo Yan

Da gennaio 16 pagine in più, la sezione spettacolo diventa mensile: cinema italiano, i giovani. Incontro con Pete Townshend: la generazione degli Who

lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha raggiunto le nostre regioni settentrionali si è molto indebolita per cui ha provocato scarsi fenomeni; tende a dissolversi ulteriormente attraversando il Centro e il Meridione. Per il momento anche l'arrivo di altre perturbazioni provenienti dall'Atlantico non promette molti cambiamenti perché il campo di alte pressioni sembra resistere più del previsto alla discesa della depressione d'Islanda verso il bacino del Mediterraneo.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Possibilità di banchi di nebbia sulla pianura padana. Al Centro al Sud e sulle isole tempo variabile con alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno. In aumento la temperatura.
VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Ovest.
MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri.
DOMANI: aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e possibilità di qualche precipitazione. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso al Centro, al Sud e sulle isole. Tendenza a variabilità nel pomeriggio sulla fascia tirrenica centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−4	6	L'Aquila	−4	10
Verona	−5	2	Roma Urbe	−2	15
Trieste	2	10	Roma Fiumic.	0	15
Venezia	−1	7	Campobasso	6	12
Milano	−4	5	Bari	0	18
Torino	−2	8	Napoli	3	15
Cuneo	3	7	Potenza	3	10
Genova	11	14	S. M. Leuca	8	14
Bologna	−6	6	Reggio C.	10	16
Firenze	0	13	Messina	12	17
Pisa	2	14	Palermo	12	16
Ancona	−2	17	Catania	10	17
Perugia	4	10	Alghero	1	15
Pescara	0	7	Cagliari	1	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	10	Londra	4	9
Atene	6	13	Madrid	0	13
Berlino	4	8	Mosca	−15	0
Bruxelles	1	7	New York	3	7
Copenaghen	6	7	Parigi	7	10
Ginevra	−2	12	Stoccolma	3	4
Helsinki	−1	3	Varsavia	1	7
Lisbona	8	16	Vienna	3	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8,20: Libertà: a cura dello Soi-Cgil; 8,30: Una nuova libertà di stampa. Parla Gianni Rocca; 9,30: Società. Dramma quotidiani. Con A. Capodicasa; 10: Il Pci verso il Congresso. In studio G. Pellicani; 11: È il governo che blocca la Camera. Come si sblocca. Achille Occhetto risponde; 11,30: San Luca d'Aspromonte. Terra di Calabria. Con Giacomo Mancini; 15. Italia Radio Musica; 15,30: Nove morti per Roma mondiale. Fermare la strage. Con R. Torrini; 18: Noi cattolici di Palermo. Parla N. Alongi; 17,30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Picene 96 500 / 95.250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87 500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106.300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 99 950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107 100; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105.300; Latina 97 600; Lecce 87 900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102 550; Milano 91.000; Modena 94 500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92.000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93 700; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104.750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96 850; Rieti 102.200; Salerno 102 850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94 900 / 106.000; Teramo 106.300; Terni 107.500; Torino 104.000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96.900; Valdarno 99 600; Varese 96.400; Viareggio 105.800; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
−1,57
Indice
Mib 1003
(+0,3% dal
2-1-1990)

Lira
Guadagna
leggermente
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ancora
un sensibile
ribasso
(in Italia
1256,10 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Bellotti (Cic) «Agricoltura alla pari con industria»

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Si tiene oggi la seconda Conferenza economica dell' agricoltura organizzata dalla Confcoltivatori che sarà aperta dalla relazione del vicepresidente della Confcoltivatori Massimo Bellotti e conclusa dal presidente Avolio. Poco più di due mesi fa 200mila agricoltori parteciparono a Roma alla grande manifestazione indetta dalla Confcoltivatori per richiamare l'attenzione del governo e di tutto il mondo politico sul difficile momento della nostra agricoltura. La conferenza economica di oggi è una conseguenza di quella grande manifestazione? Lo chiediamo a Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori.

È fuor di dubbio che tutti i problemi che stavano alla base della grande manifestazione contadina di novembre sono tutti presenti e tutti per larga parte irrisolti. È aumentata la produzione lorda vendibile e vi è stata una crescita dei prezzi alla produzione, ma i problemi di fondo sono del tutto aperti.

La Confcoltivatori non dà quindi un giudizio totalmente negativo sullo stato della nostra agricoltura?

L'annata agricola conferma la nostra convinzione circa la validità del settore agricolo e quindi l'esigenza di uno sviluppo che richiede un quadro di scelte nuove sia dello Stato che delle altre componenti dell'economia. In particolare vi è la necessità di approvare il piano agroalimentare e le direttive per la Sme e di rilanciare l'agricoltura del Mezzogiorno. Non meno necessaria è la costruzione di una rete di servizi per le imprese collegata a progetti di ricerca e innovazione anche in risposta ai problemi dell'ambiente. Occorre infine ridisegnare la politica agricola comunitaria di fronte al nuovo contesto internazionale. Del resto questi sono i punti di emergenza che indicammo nella manifestazione di novembre.

Quali sono le proposte che avanzerete alla vostra Conferenza economica?

Le nostre proposte principali sono soprattutto: un patto alla pari tra agricoltura, industria e servizi; un progetto agricolo unitario delle organizzazioni di settore; un quadro rinnovato di politica agraria ed economica, sul piano nazionale e comunitario; una strategia globale per la difesa e lo sviluppo della qualità, come base di orientamento della nostre produzioni, per valorizzare l'agricoltura «made in Italy». Lo scopo della conferenza è soprattutto quello di costituire una occasione di confronto e di intesa agli esponenti più rappresentativi del mondo agricolo, industriale e dei servizi, ma anche al mondo politico e alle forze culturali. In particolare avanzeremo la proposta che il Comitato interprofessionale, previsto dal piano agricolo nazionale e l'economia contrattuale con le associazioni di prodotto debbano diventare momenti di verifica di programmi e di rapporti specie con l'industria alimentare e assieme a questa con la programmazione pubblica.

In questi giorni è tornato di grande attualità il tema dell'abuso della chimica in agricoltura. Qual è il parere della vostra organizzazione?

Innanzitutto vogliamo ricordare che il ministro Mannino si era impegnato a convocare per lo scorso autunno una conferenza nazionale sul tema «Chimica e agricoltura» che però non si è ancora svolta. Noi auspichiamo che le iniziative parlamentari consentano una soluzione legislativa del problema sollevato dal referendum sui pesticidi; comunque un obiettivo concreto su cui lavorare credo possa essere quello di pacchetti tecnologici e innovativi concordati che mettano in circuito i nuovi ritrovati della ricerca.

Trentin, Marini e Benvenuto si incontrano con Pininfarina
Il sindacato: un'intesa anche limitata per far partire i contratti

L'estenuante negoziato avviato con molte ambizioni s'è ridotto col tempo
Oneri sociali e «tetti» salariali

Trattativa, ultimo atto

L'accordo o ognuno per la sua strada

Si decide. Stamane (o a casa di Pininfarina in via Veneto o più probabilmente alla Confindustria all'Eur) si chiude la trattativa sul costo del lavoro. Sia che si trovi l'accordo – poca cosa: qualche impegno e una sollecitazione a riformare gli oneri sociali – sia senza. Comunque, Agostini della Cgil è chiaro: dice che in ogni caso da domani comincerà la stagione dei contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattro mesi di trattative hanno prodotto – almeno – un nuovo vocabolario. L'ultimo neologismo è: «Accordo leggero». A questa strana espressione sono legate le speranze di salvare l'estenuante negoziato tra Confindustria e sindacati. La suspense, comunque, durerà poco: stamane, Trentin, Marini e Benvenuto vanno da Pininfarina (nell'attico in via Veneto o all'Eur). Dall'incontro uscirà un'intesa (appunto l'«accordo leggero») oppure non se ne farà più nulla. Almeno così, fino a pochi giorni fa, assicuravano tutti i sindacalisti. È anche vero, però, che ieri Marini – in una dichiarazione per altro polemica nei confronti della Confindustria – ha fatto balenare una nuova definizione: «Si possono fermare gli orologi», ha detto. Convinzioni ben diverse, invece, nelle parole di uno dei segretari Cgil, Agostini: «Accordo o non accordo, venerdì si parte coi contratti». Tutto ancora in alto mare, dunque. Esattamente come lontanissima – per i non addetti ai lavori – sembra la comprensione dell'espressione: «accordo leggero». Di che si tratta? In poche parole: anche se partita con ben altre ambizioni, la trattativa sul costo del lavoro, arrivati a questo punto, dovrebbe concludersi con una sorta di dichiarazione comune. Con su scritto che le parti sollecitano una riforma del sistema contributivo (senza andare al di là d'una affermazione generica, visto che le soluzioni sul problema degli oneri sociali sono diverse); con un impegno di tutti a considerare le «esigenze di competitività dell'industria». E in più una qualche formula che dia il via libera ai contratti.

Ma neanche queste due paginette sembrano soddisfare la Confindustria (che ieri sera ha affilato le armi in giunta). Perché? Un piccolo salto all'indietro. Piccolo, però: perché ormai le ambizioni di settembre, quando iniziò il confronto, sono state messe da parte. Nessuno parla più di mettere mano alla struttura della retribuzione (insomma: alle voci che compongono la busta paga), nessuno prospetta più grandi riforme. L'ambito del negoziato s'è ristretto. Da una parte c'è la Confindustria, che ha in mente un solo imperativo. Risparmiare qualcosa, sotto qualsiasi «voce». Un imperativo che è diventato ancora più urgente, dopo l'ingresso della lira nella «banda stretta». Poco per le industrie che volevano la svalutazione. Così la Confindustria ha pensato bene di provare altre strade (il tutto accompagnato dalla solita litania sull'aumento smisurato del costo del lavoro). Ne ha individuate due. O battere cassa al governo per gli oneri sociali, o «risparmiare» sui contratti. Di più: forse le due teorie non sono in contrasto. Il blocco dei contratti, probabilmente, serve alle imprese come arma di ricatto, per coinvolgere il sindacato nella richiesta di soldi al governo. Soldi che dovrebbero arrivare con la fiscalizzazione degli oneri sociali. Non è un neologismo, ma è ugualmente un'espressione incomprensibile. Si usa per definire tutti i contributi che le aziende pagano sugli stipendi. Tasse, insomma. In Italia, infatti, sono le imprese che per una parte finanziano il sistema sanitario. Così come pagano contributi nientemeno che per sovvenzionare la ricerca sulla Tbc. Si chiamano oneri impropri. Impropri perché sono istituti che dovrebbero essere finanziati da tutti i contribuenti (e proprio questo significa fiscalità generale). Su questo anche il sindacato è d'accordo. Né potrebbe essere altrimenti, visto che nel rapporto tra Italia e Germania – il paese più avanzato della Comunità – sono proprio gli oneri sociali che regalano una posizione favorevole all'industria tedesca. Devono pagare tutti, dicono Cgil, Cisl e Uil. Per Pininfarina, invece, è diverso: devono pagare «tutti gli altri», meno che le imprese. *Insomma: anche se c'è una* prefazione comune, il progetto di riforma del sistema contributivo è assai diverso.

In attesa di cambiare il prelievo, il governo ha deciso di intervenire nella querelle e la settimana scorsa ha promesso di rendere «strutturale» la fiscalizzazione degli oneri. Finora, infatti, gli sgravi venivano concessi annualmente alle imprese. E ad ogni legge Finanziaria si assisteva ad un patteggiamento: De Mita tolse duemila miliardi all'industria, Andreotti glieli ha ridati, etc. L'ultimo pentapartito – col chiaro intento di smorzare le tensioni sociali – ha offerto, perciò, a Pininfarina 4.250 miliardi di sgravi sicuri. Appunto, strutturali. E non è cosa da poco: la Cee – da tempo – ha fatto presente all'Italia che sono un po' troppi i trasferimenti dalle casse pubbliche alle imprese. Mettere gli sgravi per scritto in una legge renderebbe più difficile qualsiasi intervento comunitario. Ma alla Confindustria non sembrano bastare quei miliardi. Forse perché, come dice Marini, «l'appetito vien mangiando». Fatto sta che l'associazione *degli industriali ha tirato di* nuovo fuori l'idea del «tetto» salariale. Un vincolo ai contratti, insomma. E un vincolo decisamente basso: Pininfarina pretende di legare la crescita degli stipendi all'inflazione programmata, più un punto. Inflazione programmata che è attualmente fissata 2 punti più in basso di quella vera. A sostegno della sua tesi, Pininfarina dice che il «tetto» era previsto anche dalla relazione programmatica di Andreotti. Un «tetto» talmente poco credibile che lo stesso governo – in qualità di datore di lavoro del dipendenti pubblici – l'ha tranquillamente ignorato.

Oggi i cantieri edili in sciopero per la sicurezza e la tutela sindacale

Diritti e morti bianche, Roma si ferma

Quattro ore di sciopero generale. Oggi tutti i cantieri edili della capitale saranno fermi dalle 8 alle 12, per protestare contro la mancanza di sicurezza e le «morti bianche» nei cantieri romani. 11 morti nel 1989, tre gravi infortuni nei primi 15 giorni del nuovo anno. Quasi tutte le imprese romane hanno meno di 15 operai: quelli non tutelati dallo Statuto dei lavoratori e per i quali è indetto il referendum.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Seimilacinquecento cantieri. A Roma, nell'anno del mondiale, l'attività delle *imprese edili è addirittura frenetica*. Appalti, subappalti, subappalti selvaggi. Ditte costituite per l'occasione, imprese formato «famiglia», tre, quattro dipendenti. Lavori affrettati, senza rispettare nessuna norma di sicurezza e, naturalmente, senza nessun controllo. Delle oltre 4500 imprese edili dell'area romana l'80% ha meno di 10 dipendenti. Un numero quindi inferiore alla soglia di 16 addetti, al di sotto della quale non si applica lo Statuto dei lavoratori; soglia che il referendum autorizzato dall'Alta corte, vuole abbattere.

E proprio due giorni fa Antonio Bassolino, della segreteria del partito comunista, ha presentato una proposta di legge che affronta l'oggetto *del referendum: impedire i licenziamenti* arbitrari nelle piccole aziende e tutelare i diritti di chi ci lavora. «Basta solo la volontà politica per approvare questa legge – ha detto Bassolino – ma se ci sarà il referendum sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, noi ci batteremo a fondo per il Sì». La vittoria del «Sì» significherebbe l'abrogazione dell'articolo 35 dello Statuto che limita il licenziamento per giusta causa alle aziende con oltre 15 dipendenti.

Un referendum che riguarda la quasi totalità delle imprese edili romane quindi. Lo sciopero generale di oggi, 4 ore, dalle 8 alle 12, è la prima risposta organizzata alla «strage» di operai cominciata un anno fa, in coincidenza con l'inizio dei lavori per i mondiali. In coincidenza con lo sciopero si svolgeranno due manifestazioni. Una davanti allo stadio Olimpico, l'altra di fronte all'«Air terminal» dell'Ostiense. Sono i luoghi dove sono avvenuti i due ultimi infortuni. Undici morti nel 1989, tre «incidenti» gravi nei primi 15 giorni del nuovo anno. Una catena impressionante di «incidenti». «Non si tratta di fatalità – dicono Cgil, Cisl e Uil – non sono semplici disattenzioni. È che gli operai sono costretti a ritmi di lavoro altissimi, stressanti: in alcuni casi anche diciotto 18 ore di lavoro consecutivo, sessanta ore di straordinario alla settimana.

Tutto per consegnare i lavori previsti per i mondiali entro il termine previsto del 15 maggio. Se le imprese non rispetteranno le consegne saranno costrette a pagare fortissime penali, oltre al fatto che la città dovrà sopportare per tutta l'estate cantieri, buche e interruzioni stradali. E questa sarebbe, per il governo, per il Coi (Comitato organizzatore locale) e per la giunta capitolina, una pessima pubblicità, che non si possono permettere. Bisogna fare in fretta.

I sindacati parlano esplicitamente di «morti e gravi infortuni che negli ultimi giorni segnano in modo netto una recrudescenza del fenomeno, i cui presupposti rimangono l'inefficienza delle aziende, la fretta per l'esecuzione dei lavori e la mancanza di controlli da parte degli enti ispettivi». A ciò va aggiunto l'enorme numero di cantieri sparsi per la città, le difficoltà, per gli stessi sindacati, di conoscere l'ubicazione e il tipo di cantieri che si aprono. Inoltre, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, è stato sciolto il «pool» di magistrati della IV sezione penale (ex nona), che si occupava di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Cgil, Cisl e Uil affermano di aver denunciato fin dalla «nascita» dell'«affare» Mondiali che il ritardo con cui sono iniziati i lavori avrebbe comportato il rischio reale di costringere gli operai a ritmi di lavoro insostenibili, esponendoli così ad incidenti, e di non finire in tempo le opere. Della sicurezza nei cantieri romani ha parlato anche il sindaco Carraro, arrivando a minacciare una sospensione dei lavori, se questi ultimi si riveleranno incompatibili con la sicurezza.

Anche Donat Cattin per la legge Ma Dp rilancia il referendum

ROMA. Democrazia proletaria difende strenuamente la sua creatura: il referendum ed una conseguente vittoria dei Sì è la migliore delle soluzioni oggi in campo per affermare i diritti nelle piccole imprese. Carlo Donat Cattin, ministro del Lavoro, invece, deve ammettere che la proposta di legge del Pci dovrà essere presa in considerazione e si sta dando un gran da fare perché il governo collegialmente prenda un'iniziativa legislativa che eviti il ricorso alle urne. Intervengono anche le associazioni degli artigiani. La Cna, preoccupata, in caso di abrogazione della parte dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori, di un'estensione alle piccole imprese di norme «antilicenziamento» studiate per aziende di dimensioni maggiori, auspica la rapida approvazione di un provvedimento di legge che eviti la consultazione. E per questo sollecita un incontro con tutte le forze imprenditoriali, con i partiti ed i gruppi parlamentari. Per la Confartigianato, invece, la soluzione già ci sarebbe: per evitare il vuoto legislativo che sarebbe provocato dal referendum potrebbero *essere recepite le normative* che già da anni sono applicate al settore. Ovvero i contratti collettivi di lavoro nell'artigianato che «prevedono procedure di carattere conciliativo dagli esiti anche economici nel caso il licenziamento venga confermato».

Non si sa ancora se e quando si farà, ma sul referendum è praticamente già campagna elettorale. Dopo la presentazione da parte del Pci di una proposta di legge che affronta il tema dei diritti andando anche oltre il quesito referendario, oggi sarà la volta di Cgil-Cisl-Uil che nel corso di una conferenza stampa unitaria illustreranno la loro proposta di legge di iniziativa popolare per la quale è stato già raccolto oltre un milione di firme. Ma sia quella proposta dal Pci sia quella predisposta dai sindacati sono soluzioni che ieri, nel corso di una conferenza stampa, Dp ha bocciato seccamente. La prima è stata ritenuta inadeguata in quanto – a parere di Democrazia proletaria – non istituisce alcuna vera tutela dei dipendenti delle aziende al di sotto dei 16 dipendenti per i quali è previsto solo il risarcimento in caso di licenziamento con ingiusta causa («la monetizzazione non risponde al quesito posto dal nostro referendum»), la seconda soluzione, quella dei sindacati, è ritenuta, invece, ancora più debole in quanto prevederebbe solo delle forme di arbitrato la cui via d'uscita bene che vada sarebbe soltanto ancora una volta quella del risarcimento. Quindi, che fare? Secondo Dp il referendum «si regge anche senza interventi legislativi anche se questo non esclude leggi di accompagnamento», come quelle per la tutela dagli infortuni, la corresponsabilità degli appaltatori, la riduzione dell'orario, il salario minimo garantito, i diritti sindacali. Anche le obiezioni fatte dall'Avvocatura dello Stato e da giuristi come Giugni sarebbero capziose. E cioè: se venisse abrogata la parte dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori che non prevede il licenziamento con giusta causa per le aziende al di sotto dei 16 dipendenti resterebbe comunque in vigore l'articolo 18 dello Statuto che impedisce licenziamenti arbitrari per tutti i lavoratori. E quindi Dp esclude qualsiasi ritorno in vigore di vecchie norme quali la legge 604 antecedente allo Statuto che prevedono forme di tutela in caso di licenziamento solo per i dipendenti di aziende al disopra dei 35 addetti.

□ *P.Sa.*

Un paniere col trucco: la Cgil critica il governo

La Cgil ha nuovamente preso posizione sui decreti con i quali il governo Andreotti ha tolto i tabacchi dal paniere della scala mobile e imposto all'Istat di non calcolarli nell'indice dei prezzi al consumo, in base al quale devono essere modificate le aliquote Irpef in funzione dell'inflazione. Il provvedimento del governo ha del resto pochi effetti pratici. Il paniere comprende infatti solo sigarette ormai scomparse dal mercato. Per la Cgil dunque rimane solo la volontà di cambiare un accordo preso con il sindacato senza neppure sentirne il parere e informarlo. «Per quanto riguarda il tentativo di imposizione all'Istat – prosegue il comunicato della Cgil – basterà rilevare che in Italia, da che esiste l'istituto, una decisione analoga non era mai stata presa». Il sindacato chiede al governo di ritirare i decreti e auspica che sia consentito all'Istat di mantenere il rigore metodologico sin qui dimostrato.

Cagliari (Eni): «Pronti alla discussione sull'Enimont»

In un'intervista che appare oggi sul *Sole-24 Ore* il presidente dell'Eni Cagliari afferma che la presa di posizione del governo sull'Enimont consentirà all'ente chimico «di avviare con Montedison discussioni intese a ridefinire i reciproci rapporti in Enimont. A questo fine siamo pronti a valutare proposte che potranno essere avanzate da Montedison nel perseguimento dei nostri fini istituzionali e sulla base degli indirizzi che l'autorità di governo vorrà formulare». Le indicazioni del governo emergeranno probabilmente domani da una riunione del Consiglio di gabinetto dedicata anche a tale questione. Intanto i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Trentin, Marini e Benvenuto d'intesa con i sindacati dei chimici hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Andreotti e ai ministri delle Partecipazioni statali Fracanzani e dell'Industria Battaglia per esprimere la loro «preoccupazione per la situazione di stallo in cui si trova la vicenda della joint-venture chimica». Secondo i sindacati «il progetto industriale di Enimont non sembra corrispondere agli interessi della chimica italiana e del paese».

Carli la spunta: Passo indietro del governo sulle Sim

Il governo è intenzionato a modificare le norme sulla concentrazione degli scambi azionari in Borsa contenute nel disegno di legge che istituisce le società di intermediazione mobiliare (Sim). Sposando la posizione di Carli, il sottosegretario al Tesoro Sacconi sostiene ora che «la concentrazione può creare un collo di bottiglia troppo stretto che rischia di non tutelare il risparmiatore». Per il governo serve invece una norma più elastica. D'accordo con Sacconi si è dichiarato anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, secondo il quale si rende necessaria una modifica del testo sulle Sim approvato al Senato. Viene in tal modo a cadere uno dei principi fondanti della legge sull'intermediazione. Il Pci ha già espresso la sua contrarietà: «Se si ammettono ampie deroghe alla concentrazione, la Borsa italiana non compirà il salto di qualità necessario».

Commissione «speciale» per lo scandalo Bnl Atlanta

Il Senato ha deciso con voto pressoché unanime l'istituzione di una commissione speciale, incaricata di far luce sulla vicenda della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. Contestualmente è stato sospeso l'esame della proposta del Pci e della Sinistra indipendente per la costituzione di una commissione d'indagine. A differenza di questa, la commissione speciale (a favore della quale si è espresso anche il ministro del Tesoro, Guido Carli) non avrà comunque alcun potere giuridico. Per il presidente del gruppo della Sinistra indipendente Massimo Riva, i lavori della commissione non potranno che confermare la «necessità di costituire una commissione d'inchiesta», alla quale – ha aggiunto il comunista Garofalo – neanche il Pci è disposto a rinunciare. A parere del socialista Francesco Forte, la scelta del Senato si giustifica perché la questione tocca materie diverse, al di là degli aspetti propriamente bancari.

Politica delle città: «Prandini cambi idea», dice Pizzinato

L'esplosione dell'emergenza «vivibilità» nei grandi centri urbani segna il fallimento di una politica che ha subordinato l'interesse collettivo a quello privato. È l'opinione del segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, secondo il quale occorre cambiare le proposte avanzate dal ministro dei Lavori pubblici Prandini. Per Pizzinato è invece urgente che il paese venga dotato di una politica per le città che consenta di governare democraticamente i processi di trasformazione urbana, intervenendo anche sugli orari e sui sistemi di mobilità e di controllo ambientale. Per definire i cardini di questa politica, la Cgil chiede al governo di promuovere una conferenza nazionale sulla città e sulla casa.

FRANCO BRIZZO

Infortuni sul lavoro

Strutture per la prevenzione: un'indagine parlamentare

ROMA. Infortuni sul lavoro: ora sappiamo quanto viene fatto per prevenirli. Anzi, quanto non viene fatto. Delle 671 Usl sparse sul territorio italiano, solo cento sono dotate di servizi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e solo il tre per cento della spesa sanitaria è dedicata alla prevenzione. I dati li ha forniti un'indagine conoscitiva – sollecitata dal gruppo pci all'indomani dei tragici fatti di Ravenna – condotta dalla commissione Affari sociali della Camera dal luglio '88 al luglio '89. Il presidente della commissione, Giorgio Bogi, ha sottolineato l'insufficienza di strutture, presso il servizio sanitario, abilitate alla prevenzione. Il direttore generale dell'Ispels, Antonio Moccaldi, ha ricordato come negli ultimi anni si sia verificata una ripresa di incidenti soprattutto nei settori dell'agricoltura, edilizia e manutenzione degli impianti». Da parte sua il senatore Luciano Lama, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende ha annunciato che la commissione presenterà una serie di disegni di legge sui rischi di chi lavora. I due principali riguardano l'omologazione delle macchine e dei prodotti e l'istituzione del delegato alla sicurezza nelle aziende.

Ieri l'annuncio: le Fs allontaneranno circa 30mila dipendenti anche senza la legge sul prepensionamento

Ferrovie, il «ricatto» di Schimberni

Mario Schimberni

Circa 30 000 ferrovieri di troppo (per l'esattezza 28 990). Schimberni, con o senza il consenso del sindacato, procederà dal primo di aprile, anche se la legge sul prepensionamento non verrà approvata, gli eccedenti in molti casi in attesa dell'entrata in vigore dei vari strumenti di mobilità interna o esterna potranno essere messi anche in ferie coatte Mancini (Filt Cgil): «Respingiamo interamente il piano».

PAOLA SACCHI

ROMA. Con o senza il consenso del sindacato Con o senza ammortizzatori sociali quali una legge sul prepensionamento. Mario Schimberni, il neodecisionista del settore pubblico, ha deciso che andrà avanti comunque senza guardare in faccia nessuno I suoi uomini lo avevano già minacciato qualche tempo fa in una conferenza stampa di fuoco convocata a tarda sera per sparare a zero sulle richieste contrattuali dei sindacati E ieri sera la notizia, un'autentica doccia fredda, è stata ufficializzata con tanto di lanci su lanci delle varie agenzie di stampa Dunque, che ci sia o no un accordo con i sindacati (con i quali le Fs dicono di voler confrontarsi, anche se sin da ora fanno capire di non essere disposte quasi a cambiare una virgola ai loro piani), che il Parlamento abbia o non abbia nel frattempo approvato una legge sul prepensionamento dei ferrovieri, dal primo di aprile prossimo (ironia delle date) 28 900 ferrovieri verranno raggiunti da una lettera che li dichiarerà in esubero Quindi verranno licenziati? L ing Cesare Vaciago, ex collaboratore di Schimberni alla Montedison ed ora capo del dipartimento organizzazione delle Fs, un po' disinvoltamente ieri alle agenzie di stampa non ha esitato a dire che se le Fs verranno messe con le spalle al muro avranno tutto il potere anche di ricorrere ai licenziamenti. Ma, allo stesso tempo, il piano di ristrutturazione annunciato ieri e presentato dallo stesso Schimberni al ministro dei Trasporti Bernini indica una serie di strumenti volti ad evitare la traumaticità di una simile operazione E, comunque le Fs affermano che se il Parlamento non approverà la legge sui prepensionamenti ben 10-15 000 ferrovieri andrebbero incontro a una situazione «di rischio» Situazione che potrebbe essere contenuta però da un piano di occupazione di buona parte di questi lavoratori in lavori oggi appaltati a ditte esterne

Gli scenari prospettati da Schimberni a Bernini, dunque, sono due Nel primo caso, se verrà approvata la relativa legge 13 682 lavoratori se ne andranno con il prepensionamento, altri 2000 con la legge 554 quella sulla mobilità da un'amministrazione all altra dello Stato, 4000 troverebbero una nuova collocazione interna con la mobilità geografica o professionale, 1500 verranno occupati a part-time, i restanti 5 500 saranno soggetti ad una mobilità interna o esterna incentivata (si parla di cifre anche di 50 milioni). Scenario due (in assenza della legge sul prepensionamento) 4,682 ferrovieri se ne andranno con la legge sulla mobilità nel pubblico impiego, altri 4000 verranno spostati all'interno delle Fs, cambieranno cioè o la mansione o la sede in cui già la svolgono, 6000 verranno occupati a part-time, 2000 sarannno soggetti a mobilità interna o esterna incentivata, 10 000 (come dicevamo prima) verrebbero impegnati in lavori come quelli relativi alle pulizie attualmente dati in appalto all'esterno Per meglio comprendere questa operazione occorre ricordare che le Fs mettono già nel conto che 2 308 lavoratori risultano pensionabili entro il 31 dicembre '90 Ma i piani per quanto dettagliati e ricchi di indicazioni e suggerimenti possano essere non possono nascondere le gravissime incognite che pendono su un'operazione di simili proporzioni Ad esempio, le stesse Fs affermano che la legge sulla mobilità interna al pubblico impiego non sta marciando come dovrebbe. E, in ogni caso, per quanto l'ente ieri abbia ripetutamente fatto sapere che non gli restava altra strada e che i sindacati avevano già firmato un accordo il luglio scorso che andava nella direzione della ristrutturazione, entità e modalità dell operazione annunciata sono tali da scatenare nelle prossime ore un conflitto senza precedenti nelle Fs Mentre, tra l'altro, su milioni di viaggiatori pende la spada di Damocle di un blocco di ben 48 ore proclamato dai Cobas dei macchinisti a partire dalle 14 di domenica

Ma torniamo al piano di ristrutturazione Le Fs lo faranno precedere da l'invio il primo febbraio a circa centomila ferrovieri potenzialmente eccedenti di un questionario nel quale chiederanno loro quali delle soluzioni prospettate preferirebbero fosse adottata nei loro confronti Poi, dal primo aprile partiranno le lettere in cui, comunque vada il confronto con il sindacato, 28 990 ferrovieri verranno dichiarati in esubero Per molti di loro, in attesa della legge sul prepensionamento o della messa in pratica delle varie forme di mobilità prospettate, potrebbe esserci anche un lungo periodo di ferie coatte Le Fs dicono che pagheranno finchè potranno gli stipendi E poi? Schimberni sin da ora manda a dire ci pensi lo Stato

Borse europee sotto tiro

Wall Street a singhiozzo Bush non riesce a dare fiducia al mercato

ROMA. Wall Street non si fida neppure di Bush che getta acqua fresca sul diffuso timore per la difficoltà a controllare il deficit federale e risponde a Tokio, in calo dell'1,06% Gli investitori giapponesi hanno deciso di aspettare e continuano a trattenere forte liquidità Aspettano sia alla Borsa nazionale che negli Stati Uniti, visto tra l'altro lo scarso risultato raggiunto dall'asta dei titoli del tesoro americano a trent'anni in calo di quasi un punto Inoltre, in Giappone è formalmente aperta la strada alle elezioni politiche con lo scioglimento anticipato del Parlamento con tutte le incertezze sul cambio di coalizione che si profilano Apertura alla Borsa newyorkese al ribasso al ritmo di dieci punti al minuto per i trenta titoli industriali, piccola discesa all'1,6% a metà seduta, poi superamento del 2% sotto lo zero, chiusura attorno a -1%

Il tono dei mercati finanziari e monetari è stato fortemente depresso anche in Europa. scossoni a Londra e Francoforte (la prima ha contenuto il ribasso allo 0 6% la seconda ha chiuso a -2,5%) In Germania se la prendono con i soliti giapponesi che fino a pochi giorni fa avevano sostenuto il mercato sulla scorta dell'euforia per l'apertura dell Est. Poi le difficoltà in cui versa Gorbaciov hanno ghiacciato gli entusiasmi a breve termine. A Milano l'indice Mib è tornato a 1003, registrando -1,57%, poco sopra il livello di inizio d anno Mentre tutti gli occhi erano puntati su Wall Street, Bush cerca di restituire fiducia ai mercati affermando che le sue strategie per la riduzione del deficit federale sono efficaci In fondo se la Borsa va giù, è solo perchè le quotazioni sono troppo alte La sensazione di declino degli ultimi giorni va dunque letta, per il presidente americano, come «una correzione tecnica» Argomento troppo debole di fronte al pessimismo diffuso.

BORSA DI MILANO

Le Fiat aprono la catena dei ribassi

MILANO Piazza Affari in preda al nervosismo che, presente fin dalle prime battute, quando si sono viste le Fiat offerte all'indomani delle dichiarazioni sostanzialmente trionfalistiche di Agnelli, si è andato a mano a mano accentuando portando il ribasso iniziale dello 0,3% a quello finale dell'1,57% Hanno influito certamente il forte calo di Tokio e le cadute a picco delle borse europee, ma il terreno era già cedente fin dalla vigilia, per l'improvviso annuvolamento che ha turbato il pur serafico governo Andreotti Le Fiat hanno lasciato sul terreno lo 0,81%, ma i ribassi si sono fatti più seri nel dopolistino Le Cir hanno chiuso con un aumento dell'1,22%, le Ifi dell'1,76%, le Enimont dell'1,07% ma questi aumenti si sono poi volatilizzati. La più forte flessione spetta fra le «blue chips», alle Generali che chiudono più tardi rispetto alle Fiat con -1,69% Molto penalizzate risultano le Comit con -3,01%, le Credit con -2,41% e le Mediobanca con -2,85% titoli su cui la speculazione aveva puntato fino a qualche giorno fa. Bancari e assicurativi escono in generale malconci dalla seduta Progressi vistosi registrano alcuni titoli particolari come le Ame Fin. rnc che aumentano dell'11,10%. La scarsità di flottante provoca questi sbalzi.

R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 003	1 019	-1 57
ALIMENTARI	1 058	1 061	-0 28
ASSICURAT	979	997	-1 81
BANCARIE	1 020	1 046	-2 49
CART EDIT	973	974	-0 10
CEMENTI	1 033	1 044	-1 05
CHIMICHE	1 003	1 006	-0 30
COMMERCIO	1 010	1 026	-1 56
COMUNICAZ	999	1 029	-2 92
ELETTROTEC	1 034	1 066	-3 00
FINANZIARIE	1 003	1 018	-1 47
IMMOBILIARI	1 054	1 068	-1 31
MECCANICHE	1 001	1 012	-1 09
MINERARIE	1 046	1 078	-2 97
TESSILI	1 017	1 028	-1 07
DIVERSE	1 046	1 068	-2 16

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12 009	2 64
B FERRARESI	48 800	-0 41
ERIDANIA	8 580	-0 81
ERIDANIA R NC	5 051	-0 20
ZIGNAGO	8 570	-2 50
ASSICURATIVE		
ABEILLE	115 000	-0 86
ALLEANZA	44 720	-1 71
ALLEANZA RI	41 300	-0 51
ASSITALIA	13 300	-1 48
AUSONIA	1 829	-1 14
FATA ASS	13 650	-1 02
FIRS	1 641	0 06
FIRS RISP	669	-0 59
GENERALI	40 750	-1 69
ITALIA	13 550	-0 84
FONDIARIA	59 000	-1 67
PREVIDENTE	21 520	-2 18
LATINA	13 699	-1 44
LATINA R NC	6 190	-2 50
LLOYD ADRIA	17 200	-0 86
LLOYD R NC	11 580	-1 36
MILANO	24 700	-1 59
MILANO R NC	15 700	-1 88
RAS	26 200	-2 93
RAS RI	12 440	-2 73
SAI	18 700	-1 63
SAI RI	8 000	-4 08
SUBALP ASS	25 790	-0 04
TORO	21 810	-1 31
TORO PR	12 340	-0 48
TORO R NC	10 599	-2 76
UNIPOL PR	16 501	-1 19
VITTORIA	22 850	-0 78
BANCARIE		
B AGR MI	15 770	0 00
CATT VE RI	–	–
CATT VENETO	–	–
COMIT R NC	3 985	-1 85
COMIT	5 090	-2 42
B MANUSARDI	1 447	-2 10
B MERCANTILE	11 650	-1 27
BNA PR	4 190	-4 58
BNA R NC	2 165	-1 59
BNA	9 980	-0 70
BNL R NC	14 000	-1 41
B TOSCANA	5 520	-1 95
B CHIAVARI	5 600	-0 80
BCO ROMA	2 252	-3 55
BCO LARIANO	6 760	-0 59
BCO NAPOLI	17 350	-0 29
B SARDEGNA	14 890	-1 52
CR VARESINO	6 645	-1 72
CR VAR R	3 300	-0 30
CREDITO IT	2 740	-3 01
CRED IT NC	2 069	-2 15
CREDIT COMM	5 110	-1 35
CREDITO FON	6 870	-1 72
CREDITO LOM	3 785	-2 92
INTERBAN PR	57 000	-5 47
MEDIOBANCA	18 750	-2 85
NBA R NC	–	–
NBA	–	–
W ROMA 6 75	825 500	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 700	-1 44
BURGO PR	13 500	-1 46
BURGO RI	13 850	-1 07
SOTTR BINDA	1 619	-0 98
CART ASCOLI	4 650	1 75
FABBRI PR	4 200	-2 33
L ESPRESSO	23 205	1 78
MONDADORI	–	–
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	18 000	5 88
POLIGRAFICI	6 150	-0 40
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 890	-0 17
CE BARLETTA	10 005	-0 94
CEM MERONE R NC	3 449	0 26
CEM MERONE	5 600	-2 10
CEM SARDEGNA	7 400	-0 01
CEM SICILIANE	9 750	0 00
CEMENTIR	3 500	0 86
ITALCEMENTI	124 600	-1 42
ITALCEMENTI R NC	69 500	-2 66
UNICEM	27 500	-0 18
UNICEM R NC	16 000	-0 50
W ITALCEMENTI	53 00	-1 85
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 900	-5 23
AUSCHEM R N	2 100	-4 33
BOERO	8 940	-0 67
CAFFARO	1 349	-1 39
CAFFARO R	1 349	-0 07
CALP	5 450	-3 32
ENICHEM AUG	2 798	2 49
ENIMONT	1 605	1 07
FAB MI COND	3 395	-3 28
FIDENZA VET	8 900	-3 00
ITALGAS	2 960	-2 15
MANULI R NC	3 860	0 00
MANULI CAVI	6 680	-0 30
MARANGONI	7 100	-1 93
MIRA LANZA	62 100	-2 51
MONTEDISON	2 040	-0 10
MONTEDISON R NC	1 280	0 63
MONTEFIBRE	1 289	-1 90
MONTEFIBRE R NC	1 027	-1 63
PERLIER	1 216	-0 82
PIERREL	2 705	0 15
PIERREL R NC	1 291	-2 12
PIRELLI SPA	3 016	0 57
PIRELLI R NC	2 220	0 00
PIRELLI R	3 090	0 98
RECORDATI	13 400	-4 08
RECORDATI R NC	6 480	-2 70
SAFFA	11 300	-0 79
SAFFA R NC	6 960	0 87
SAFFA R	11 310	-0 70
SAIAG	6 205	-0 72
SAIAG R	3 340	-1 47
SIOSSIGENO	–	–
SIO R NC	–	–
SNIA BPD	2 905	-0 17
SNIA R NC	1 712	-0 47
SNIA R	2 950	0 68
SNIA FIBRE	1 915	0,26
SNIA TECNOP	7 150	3 47
SORIN BIO	11 500	-2 04
TELECO CAVI	13 600	-2 16
VETR ITAL	6 475	-1 15
WAR PIRELLI	998	4 72
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 699	-2 52
RINASCEN PR	3 950	0 00
RINASCEN R NC	4 140	-0 72
STANDA	33 190	-1 22
STANDA R NC	12 890	1 50
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 315	-0 64
ALITALIA PR	1 670	0 60
ALITALIA R NC	1 525	-1 04
AUSILIARE	14 990	0 00
AUTOSTR PR	1 205	-1 63
AUTO TO-MI	12 800	0 00
COSTA CROCIERE	3 290	-1 50
ITALCABLE	17 200	-1 71
ITALCAB R P	11 990	-4 16
SIP	3 260	-3 69
SIP R NC	2 911	-2 15
SIRTI	12 800	-4 48
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	–	–
ANSALDO	5 500	-1 96
GEWISS	19 210	-2 49
SAES GETTER	10 400	-1 89
SELM	2 630	-4 01
SELM R	2 531	-2 24
SONDEL	1 175	-2 49
FINANZIARIE		
MARC R AP87	410	0 00
ACQ MARCIA	585	-1 02
ACQ MARC R	477	-1 85
AME R NC	9 000	11 10
AVIR FINANZ	8 590	0 12
BASTOGI	363	-1 22
BON SIELE	28 700	-3 04
BON SIELE R NC	9 200	-2 65
BREDA	3 489	-2 81
BREDA WAR	254,75	-2 02
BRIOSCHI	1 376	1 93
BUTON	4 475	-0 56
CAMFIN	4 440	2 07
CANT MET IT	5 600	-3 45
CIR R NC	2 550	0 99
CIR R	4 960	1 54
CIR	4 980	1 22
COFIDE R NC	1 502	-3 76
COFIDE	4 710	-2 48
COMAU FINAN	4 445	1 37
EDITORIALE	3 400	-0 29
EUROMOBILIA	6 199	-1 13
EUROMOB R	2 245	-1 32
FERRUZZI AG	2 513	-1 95
FERRUZZI WAR	905	1 46
FERR AGR R	2 701	0 00
FERR AGR R NC	1 551	-1 08
FERRUZZI FI	3 050	-1 29
FER FI R NC	1 739	-1,14
FIDIS	7 420	-1 33
FIMPAR R NC	1 650	-0 30
FIMPAR SPA	3 250	1 25
CENTRO NORD	18 900	-0 53
FIN POZZI	1 420	-6 21
FIN POZZI R	1 280	-3 40
FINARTE	6 690	1 07
FINARTE RI	3 020	1 00
FINREX	1 449	0 69
FINREX R NC	721	-0 28
FISCAMB R NC	2 390	-0 83
FISCAMB HOL	5 600	-0 18
FORNARA	3 481	1,49
GAIC	24 600	-1 60
GEMINA	2 095	-3 10
GEMINA R	1 420	-0 70
GEROLIMICH	120	0 00
GEROLIM R NC	90	0 00
GIM	9 680	-1 83
GIM R NC	3 710	-2 85
IFI PR	26 000	1 76
IFIL FRAZ	7 565	-1 63
IFIL R FRAZ	3 940	-1 13
ISEFI	1 881	0 05
ITALMOBILIA	198 500	-2 86
ITALM R NC	100 000	-5 17
KERNEL R NC	1 000	0 00
KERNEL ITAL	639,75	-1 12
MITTEL	4 760	-1 84
PART R NC	2 399	-2 16
PARTEC SPA	6 580	-1 50
PIRELLI E C	9 932	0 37
PIRELLI E C R NC	3 949	2 54
RAGGIO SOLE	5 389	-0 02
RAG SOLE R NC	3 849	0 10
RIVA FIN	9 300	1 09
SAES R NC	1 836	-1 02
SAES	3 680	-0 46
SCHIAPPARELLI	1 299	-3 56
SERFI	9 490	-2 13
SETEMER	44 000	-0 79
SIFA	3 371	-0 24
SIFA R NC	2 300	2 68
SISA	3 595	-0 14
SME	3 932	-1 65
SMI METALLI	1 598	-2 86
SMI R PO	1 215	-2 41
SO PA F	5 935	-2 70
SO PA F RI	3 155	-2 02
SOGEFI	3 680	-1 60
STET	4 870	-3 56
STET R PO	3 995	-2 54
TERME ACQUI	1 860	-0 27
TER ACQUI R	843	-0 82
TRENNO	4 705	-1 67
TRIPCOVICH	12 490	-2 04
TRIPCOVICH R NC	4 470	-4 89
UNIONE MAN	–	–
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	26 150	0 58
AEDES R	12 040	-0 50
ATTIV IMMOB	5 451	-0 89
CALCESTRUZ	18 300	-0 03
CALTAGIRONE	4 500	-3 25
CALTAG R NC	3 850	2 67
COGEFAR	7 400	-1 14
COGEFAR R	4 740	-1 66
DEL FAVERO	6 810	-1 45
GRASSETTO	18 310	-2 34
IMM METANOP	1 631	-2 63
RISANAM R P	22 590	-1 31
RISANAMENTO	46 100	-1 39
VIANINI IND	1 500	-1 90
VIANINI LAV	5 250	-1 33
VIANINI R	–	–
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 295	-1 82
DANIELI	10 650	-0 87
DANIELI R NC	6 470	-0 52
DATA CONSYST	11 690	-1 48
FAEMA	4 380	-1 35
FIAR	19 770	-0 15
FIAT	10 881	-0 81
FIAT PR	7 279	-0 29
FIAT R NC	7 350	-0 41
FOCHI	5 450	-3 02
FRANCO TOSI	30 800	0 00
GILARDINI	4 810	-3 80
GILARD R NC	3 860	-1 46
IND SECCO	1 850	-2 12
MAGNETI R P	2 096	-1 64
MAGNETI MAR	2 015	-6 24
MERLONI	3 045	0 00
MERLONI R P	1 774	-0 34
NECCHI	4 150	-1 89
NECCHI R NC	4 130	0 00
N PIGNONE	6 448	-0 80
OLIVETTI	7 205	-1 11
OLIVETTI PR	4 820	-1 13
OLIVETTI R NC	4 685	-1 37
PININFARINA R	13 530	0 04
PININFARINA	13 799	0 72
REJNA	13 990	-1 82
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	10 410	-1 05
SAFILO R	10 810	0 00
SAFILO	11 670	0 34
SAIPEM	3 140	-4 56
SAIPEM R	2 860	-3 05
SASIB	6 639	-0 24
SASIB PR	6 405	0 00
SASIB R NC	4 450	-1 98
TECNOST	2 790	-1 55
TEKNECOMP	1 415	-0 49
TEKNEC R RI	1 240	-0 16
VALEO SPA	6 710	0 00
W AERITALIA	680 000	-1 73
W N PIGN93	404	-1 46
NECCHI RI W	392	-2 00
SAIPEM WAR	602	-7 24
WESTINGHOUSE	30 105	-0 61
WORTHINGTON	–	–
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	385	-3 63
EUR METALLI	–	–
FALCK	8 780	-2 44
FALCK R	9 151	-0 42
MAFFEI	5 000	-3 19
MAGONA	9 650	-0 52
TESSILI		
BASSETTI	8 970	-2 07
BENETTON	8 696	-0 84
CANTONI	6 900	-1 43
CANTONI R NC	4 905	-0 20
CUCIRINI	3 165	-0 47
ELIOLONA	4 110	-1 67
FISAC	8 850	-2 16
FISAC R NC	8 800	1 15
LINIFICIO	1 950	0 00
LINIF R NC	1 820	-2 15
ROTONDI	27 600	-1 08
MARZOTTO	7 950	-0 63
MARZOTTO R NC	5 830	0 17
MARZOTTO R	7 850	-6 55
OLCESE	3 840	0 05
RATTI SPA	6 300	-1 56
SIM	6 640	-1 19
STEFANEL	5 270	0 38
ZUCCHI	14 000	0 00
ZUCCHI R NC	7 850	-0 63
DIVERSE		
DE FERRARI	7 070	-0 58
DE FERRARI R NC	2 435	-0 61
CIGAHOTELS	5 150	-3 74
CIGA R NC	3 200	-5 58
CON ACQ TOR	18 600	0 00
JOLLY HOTEL	18,550	-2 36
JOLLY HOTEL R	24 250	1 04
PACCHETTI	738 50	-0 20

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	–	–
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	211,70	210
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,90	109,50
CAR SOT BIN-90 CV 12%	–	–
CENTROB BINDA-91 10%	99,80	99,80
CIGA-88/95 CV 9%	116,50	117,00
CIR-85/92CV 10%	101,50	102,55
CIR-86/92CV 9%	93,75	94,30
EFIB-85 IFITALIA CV	99,60	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	100,60	100,80
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,35	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,05	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,90	97,90
ERIDANIA-85 CV 10,75%	196,20	197,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	96,00	95,30
FERFIN 86/93 CV 7%	87,90	90,00
FERRUZZI A F 92 CV 7%	91,15	91,10
FERRUZZI AF EX SI 7%	87,70	87,60
FMC-86/91 CV 8%	–	–
FOCHI FIL-92 CV 8%	161,00	163,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,90	101,75
GILARDINI-91 CV 13,5%	–	–
GIM-85/91 CV 9,75%	–	–
GIM-86/93 CV 6,5%	103,00	103,50
IMI-N PIGN 93 W IND	126,90	127,00
IMI-UNICEM 84 14%	–	–
INIZ META-86-93 CV 7%	–	–
IRI-SIFA-86/91 7%	95,40	95,40
IRI-AERIT W 86/93 9%	156,00	155,00
IRI-ALIT W 84/90 IND	126,90	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	102,30	102,30
IRI-B ROMA W 92 7%	98,85	98,80
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,30	96,80
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,70	103,75
IRI-STET W 84/91 IND	219,50	–
MAGN MAR 95 CV 6%	84,90	84,90
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	91,70	91,80
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	265,00	275,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,00	87,90
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,50	87,00
MEDIOB-CIR RISP 10%	151,25	154,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	104,00	104,00
MEDIOB ITALCEM CV 7%	255,50	255,00
MEDIOB ITALCEM EX 2%	106,60	106,70
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	107,60	108,85
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	243,75	242,40
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,90	96,70
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	168,40	168,40
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,10	101,25
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	90,25	90,00
MEDIOB SABAUD RIS 7%	–	–
MEDIOB-SAIPEM 5%	87,10	88,90
MEDIOB SICIL 95 W 5%	89,35	89,30
MEDIOB-SIP 91CV 8%	119,00	118,00
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87,00	86,00
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	125,70	125,00
MEDIOB-UNICEM CV 7%	121,80	121,50
MEDIOB VETR CV 7,5%	–	–
MERLONI 87/91 CV 7%	105,50	105,20
OLCESE-86/94 CV 7%	86,10	87,00
OLIVETTI-94W 6,375%	78,50	78,70
OPERE NBA-87/93 CV 6%	98,50	98,75
OSSIGENO-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI SPA-CV 9,75%	149,00	149,50
PIRELLI-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI-85 CV 9,75%	139,00	140,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	119,00	119,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	138,00	140,00
SELM-86/93 CV 7%	90,90	91,65
SMI MET-85 CV 10,25%	–	–
SNIA BPD-85/93 CV 10%	158,00	159,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	181,00	181,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D ESTE	-/-
BAVARIA	1.660/1.695
WARR CIR -A-	250/-
WARR CIR -B-	250/260
CARNICA	11.250/-
W. LA REPUBBLICA	284/300
NORDITALIA ORD.	1.115/1.125
NORDITALIA PRIV.	713/720
WAR. FONDIARIA	-/-
BCA POP. SONDRIO	89.000/-
CR. ROMAGNOLO	17.000/17.200
POZZI 1/1/90	-/-
C.R. BOLOGNA	269.500/272.000
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	-/-
CASSA RI. PISA	22.600/-
WAR SOGEFI	1.050/-
S. GEM. S. PROSPERO	158.500/158.600
RAGGIO SOLE PRO R.	4.990/5.010
FINCOMIND	3.100/3.230
S. PAOLO BRESCIA	4.000/4.020
WAR. ITALCEM.	-/-
WAR. COFIDE R.	200/205
PR.I.MA.	-/-
WAR IFIL RISP	1.170/1.180
WAR FIN. C. NORD.	-/-
WAR COFIDE	1.150/-
WAR SMI METALLI	500/520
BCO S. SPIRITO	1.770/1.805
WAR OLIVETTI	970/1.000
WAR BINDA	60/67
WAR MARELLI ORD	1.140/1.190
WAR MARELLI RIS	1.140/-
BCA LOM DOCC	-/-
FERROMETALLI	6.300/6.500
BALZARETTI	-/-
WAR EUROPA MET.	250/278
WAR PREMAFIN	2.490/-
UNIPOL OR	26.200/26.900
B. CHIAVARI PR	5.270/-
DIR. ROMAGNOLO	1.580/1.613
WAR BCO ROMA	490/505
BAI	-/-

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	100,45	100,55
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	101,00	101,00
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	100,85	100,90
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	104,60	104,60
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100,45	100,25
AZ. AUT. F.S. 85-90 3ª IND	99,00	99,00
IMI 82 92 2R2 15%	193,80	193,80
IMI 82-92 3R2 15%	185,00	185,00
CREDIOP D30-D35 5%	90,30	90,30
CREDIOP AUTO 75 8%	77,00	77,00
ENEL 83-90 1ª	99,70	100,00
ENEL 83-90 2ª	100,20	100,30
ENEL 84-92	101,15	101,10
ENEL 84-92 2ª	108,40	108,20
ENEL 84-92 3ª	–	–
ENEL 85-95 1ª	101,10	101,10
ENEL 86-01 IND	99,70	99,70
IRI-STET 10% EX	99,50	99,50

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1256,005	1269,295
MARCO TEDESCO	744,110	744,125
FRANCO FRANCESE	218,910	218,905
FIORINO OLANDESE	660,160	660,235
FRANCO BELGA	35,567	35,570
STERLINA INGLESE	2061,825	2087,850
YEN GIAPPONESE	8,631	8,685
FRANCO SVIZZERO	839,120	836,740
PESETA SPAGNOLA	11,488	11,454
CORONA DANESE	192,240	192,210
STERLINA IRLANDESE	1969,125	1971,900
DRACMA GRECA	7,965	7,966
ESCUDO PORTOGHESE	8,442	8,450
ECU	1514,040	1514,700
DOLLARO CANADESE	1064,775	1076,300
SCELLINO AUSTRIACO	105,695	105,687
CORONA NORVEGESE	192,395	193,115
CORONA SVEDESE	203,905	204,155
DOLLARO AUSTRAL.	959,875	991,275

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16.700
ARGENTO (PER KG)	217.900
STERLINA V.C.	125.000
STERLINA N.C. (A. 73)	127.000
STERLINA N.C. (P. 73)	123.000
KRUGERRAND	525.000
50 PESOS MESSICANI	635.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	105.000
MARENGO ITALIANO	103.000
MARENGO BELGA	98.000
MARENGO FRANCESE	98 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.530
BCA SUBALP	4.610
BCA AGR MAN	103.800
BRIANTEA	15.250
CRED. AGR. BRESCIANO	-
P. SIRACUSA	19.010
BANCA FRIULI	24.200
B. LEGNANO	6.770
GALLARATESE	11.400
P. BERGAMO	20.399
P. COMM. IND.	18.680
P. CREMA	47.500
P. BRESCIA	7.550
B. POP. EMILIA	122.100
P. INTRA	13.400
LECCO RAGGR.	11.490
P. LODI	17.200
P. LUINO VARESE	11.380
P. MILANO	6.950
P. NOVARA	15.960
P. CREMONA	10.850
PR. LOMBAR. P.	4.020
PR. LOMBARDA	4.025
PROV. NAPOLI	5.590
B. TIBURTINA	-
B. PERUGIA	1.465
BIEFFE	10.800
CIBIEMME PL	2.570
CITIBANK IT	5.100
CR. AGRAR. BS	7.850
AGR. BS AXA	-
CREDITO BERGAMASCO	37.990
CREDITWEST	10.500
FINANCE	41.260
FINANCE PR	20.000
FRETTE	7.600
ITAL. INCEND.	229.990
VALTELLIN.	16.700
POP. NOV. AXA	-
BOGNANCO	725
W. POP. MILANO	3.579
ZEROWATT	5.180

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,40	0,00
BTP 15MZ90 10,5%	98,50	0,00
BTP 16GN90 10,5%	99,30	0,05
BTP 17MZ92 12,5%	97,40	0,00
BTP 17NV93 12,5%	96,65	0,05
BTP 18MG90 10,5%	99,35	0,05
BTP 1AG90 11%	99,15	0,05
BTP 1AG90 9,5%	99,20	0,05
BTP 1AG90 10,5%	99,45	0,00
BTP 1AG92 11,5%	95,70	0,05
BTP 1AP90 12%	100,05	0,00
BTP 1AP90 10,5%	99,35	0,00
BTP 1AP90 9,15%	99,30	0,00
BTP 1AP92 11%	95,20	0,00
BTP 1AP92 12,5%	97,70	0,00
BTP 1DC90 9,25%	98,20	0,00
BTP 1FB90 12,5%	100,00	-0,05
BTP 1FB90 9,25%	99,75	-0,05
BTP 1FB92 11%	95,90	0,00
BTP 1FB92 9,25%	94,40	-0,05
BTP 1FB93 12,5%	97,35	-0,05
BTP 1GE90 12,5%	–	–
BTP 1GE90 9,25%	–	–
BTP 1GE92 9,25%	94,45	0,00
BTP 1GE94 12,5%	96,70	0,05
BTP 1GN90 10%	99,65	0,10
BTP 1GN90 9,15%	99,20	0,00
BTP 1GN92 9,15%	94,70	0,00
BTP 1LG90 11%	99,15	0,00
BTP 1LG90 9,5%	99,25	0,00
BTP 1LG90 10,5%	99,35	0,05
BTP 1LG92 10,5%	97,25	0,00
BTP 1LG92 11,5%	96,10	0,00
BTP 1MG90 10,5%	99,70	0,10
BTP 1MG90 9,15%	99,15	0,00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,40	0,05
BTP 1MG92 11%	95,15	0,15
BTP 1MG92 9,15%	94,55	0,00
BTP 1MZ90 10,5%	99,55	-0,05
BTP 1MZ90 12,5%	100,00	0,00
BTP 1MZ90 9,15%	99,55	-0,05
BTP 1MZ91 12,5%	101,50	-0,10
BTP 1MZ92 9,15%	94,05	0,05
BTP 1NV90 9,25%	98,05	0,05
BTP 1NV91 11,5%	97,35	0,05
BTP 1NV93 12,5%	96,65	-0,05
BTP 1OT90 11,5%	99,25	-0,05
BTP 1OT90 9,25%	98,15	0,00
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,05	0,00
BTP 1OT92 12,5%	97,40	0,00
BTP 1ST90 11,5%	99,15	0,05
BTP 1ST90 9,25%	98,75	-0,05
BTP 1ST90 11,25%	99,10	0,00
BTP 1ST92 12,5%	97,50	0,10
BTP 21DC91 11,5%	97,35	-0,10
CASSA DP CP 97 10%	92,60	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	100,20	-0,10
CCT ECU 84/91 11,25%	100,65	-0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	102,70	-0,05
CCT ECU 85/93 9%	95,15	0,53
CCT ECU 85/93 9,6%	97,90	0,25
CCT ECU 85/93 8,75%	95,00	0,25
CCT ECU 85/93 9,75%	98,05	0,35
CCT ECU 86/94 6,9%	88,30	0,34
CCT ECU 86/94 8,75%	95,20	1,06
CCT ECU 87/91 8,75%	95,25	-0,05
CCT ECU 87/94 7,75%	89,55	0,45
CCT ECU 88/92 8,5%	93,50	-0,05
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,20	-0,05
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,80	-0,05
CCT 17GE91 IND	100,40	0,20
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0,00
CCT 17LG93 CV IND	96,30	0,00
CCT 18AP92 10%	95,50	0,00
CCT 18AP92 CV IND	99,10	0,20
CCT 18DC90 IND	100,15	-0,05
CCT 18FB91 IND	100,10	0,05
CCT 18FB97 IND	93,15	0,00
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0,00
CCT 18GN93 CV IND	99,20	-0,05
CCT 18MZ91 IND	99,80	0,00
CCT 18NV93 CV IND	96,75	-0,10
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0,00
CCT 18ST93 CV IND	95,60	0,10
CCT 19AG92 IND	98,40	-0,05
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0,00
CCT 19AG93 CV IND	95,60	0,00
CCT 19DC93 CV IND	97,20	0,05
CCT 19MG92 9,5%	94,30	-0,11
CCT 19MG92 CV IND	98,00	0,00
CCT 20LG92 IND	98,50	0,00
CCT 20OT93 CV IND	96,10	0,00
CCT 83/93 TR 2,5%	85,90	0,00
CCT AG90 IND	100,05	0,00
CCT AG91 IND	100,50	0,05
CCT AG93 IND	98,80	0,05
CCT AG95 IND	94,15	-0,05
CCT AG96 IND	93,45	0,00
CCT AG97 IND	92,65	-0,05
CCT AP91 IND	100,40	0,00
CCT AP93 IND	97,20	0,00
CCT AP95 IND	93,70	0,00
CCT AP96 IND	93,55	-0,05
CCT AP97 IND	92,30	-0,11
CCT DC90 IND	101,10	-0,10
CCT DC91 IND	100,20	0,00
CCT DC92 IND	98,30	0,15
CCT DC95 IND	95,60	0,00
CCT FB91 IND	101,20	-0,10
CCT FB92 IND	100,15	0,00
CCT FB92 9,8%	99,75	0,00
CCT FB93 IND	97,50	0,00
CCT FB94 IND	97,90	0,05
CCT FB95 IND	97,90	0,05
CCT FB96 IND	95,70	0,00
CCT FB97 IND	93,15	0,00
CCT GE90 BA 12,5%	–	–
CCT GE90 BB 12,5%	–	–
CCT GE90 USL 12,5%	–	–
CCT GE91 IND	101,40	0,00
CCT GE92 11%	98,65	0,00
CCT GE92 IND	100,65	-0,05
CCT GE93 EM88 IND	97,65	0,00
CCT GE94 IND	97,90	0,00
CCT GE96 IND	95,85	0,05
CCT GE96 CV IND	100,50	0,25
CCT GN91 IND	100,55	0,00
CCT GN93 IND	99,10	0,10
CCT GN95 IND	93,90	-0,05
CCT GN96 IND	94,45	0,00
CCT GN97 IND	92,85	0,00
CCT LG90 IND	100,25	-0,10
CCT LG91 IND	100,55	0,00
CCT LG93 IND	98,75	0,00
CCT LG95 IND	95,05	0,05
CCT LG96 IND	94,50	0,15
CCT LG97 IND	93,45	0,00
CCT MG91 IND	100,45	-0,05
CCT MG93 IND	98,20	0,00
CCT MG95 IND	93,85	-0,05
CCT MG96 IND	93,60	0,00
CCT MG97 IND	92,55	-0,11
CCT MZ91 IND	100,50	0,10
CCT MZ93 IND	97,25	0,05
CCT MZ94 IND	97,50	-0,05
CCT MZ95 IND	93,90	-0,05
CCT MZ96 IND	94,40	0,00
CCT MZ97 IND	93,00	0,15
CCT NV90 IND	100,10	-0,30
CCT NV90 EM83 IND	101,10	0,15
CCT NV91 IND	100,30	-0,05
CCT NV92 IND	98,00	-0,15
CCT NV93 IND	98,20	-0,10
CCT NV95 IND	94,85	0,00
CCT NV96 IND	93,00	-0,05
CCT OT90 IND	99,95	0,00
CCT OT91 IND	100,25	0,00
CCT OT93 IND	97,65	0,00
CCT OT94 IND	97,70	0,00
CCT OT95 IND	94,70	0,00
CCT OT96 IND	92,95	0,05
CCT ST90 IND	99,95	0,05
CCT ST91 IND	100,20	-0,10
CCT ST93 IND	97,90	0,00
CCT ST95 IND	94,25	0,00
CCT ST96 IND	93,50	-0,05
CCT ST97 IND	93,15	-0,10
REDIMIBILE 1980 12%	100,80	-0,10
RENDITA 35 5%	74,40	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	27 300	27 358
PRIMECAPITAL	29 449	29 484
F PROFESSIONALE	37 932	37 987
INTERB AZIONARIO	19 830	19 876
FIORINO	26 997	27 039
ARCA 27	11 697	11 720
IMINDUSTRIA	10 784	10 826
PRIMECLUB AZ	11 274	11 292
CENTRALE CAP	12 578	12 600
LAGEST AZ	14 755	14 790
INVESTIRE AZ	12 744	12 778
AUREO PREV	13 493	13 512
RISP ITAL AZ	12 314	12 377
ADR GLOB FUND	11 783	11 814
EUROALDEBARAN	11 767	11 892
SOGESFIT BLUE CHIPS	11 026	11 078
SANPAOLO H INTERC	10 479	10 525
SANPAOLO HAMBROS IND	10 582	10 631
EUROMOB RISK F	12 805	12 845
GEPOCAPITAL	12 382	12 436
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 396	32 429
ARCA BB	22 259	22 301
PRIMEREND	20 826	20 844
GENERCOMIT	19 655	19 685
EURO-ANDROMEDA	18 835	18 859
AZZURRO	20 213	20 247
LIBRA	21 337	21 382
MULTIRAS	19 843	19 883
FONDATTIVO	12 984	13 038
VISCONTEO	17 507	17 522
FONDINVEST 2	16 689	16 705
AUREO	18 615	18 668
NAGRACAPITAL	16 513	16 568
REDDITOSETTE	17 614	17 637
CAPITALGEST	16 727	16 755
RISP ITALIA BILANC	18 767	18 808
FONDO CENTRALE	16 517	16 558
BN MULTIFONDO	11 724	11 745
CAPITALFIT	14 746	14 779
CASH MANAG FUND	15 667	15 680
CORONA FERREA	12 613	12 628
CAPITALCREDIT	12 204	12 228
GESTIELLE B	11 622	11 651
EUROMOB RE CF	12 764	12 808
EPTACAPITAL	12 772	12 803
PHENIXFUND	13 009	13 [illegible]
FONDICRI 2	11 981	12 002
NORDCAPITAL	11 934	11 954
GEPOREINVEST	11 821	11 853
FONDO AMERICA	11 999	13 008
FONDO COM TURISMO	11 842	11 859
SALVADANAIO	12 499	12 520
ROLOMIX	11 957	11 986
VENTURE-TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 769	11 806
INVESTIRE B	12 262	12 280
CENTRALE GLOBAL	11 252	11 278
INTERMOBILIARE	13 451	13 468
CISALPINO B	12 583	12 622
GIALLO	12 334	12 347
NORDMIX	11 445	11,474
SPIGADORO	12 009	12 021
CHASE MANHATTAN AME	10 352	10 375
EUROMOB STRATEGIC	11 508	11 544
GRIFOCAPITAL	11 830	11 840
MIDA BILANCIATO	11 443	11 446
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 034	20 037
IMIREND	14 936	14 936
ARCA RR	11 531	11 528
PRIMECASH	12 706	12 708
INVEST OBBLIGAZ	15 937	15 929
INTERB RENDITA	16 417	16 413
NORDFONDO	12 297	12 298
EURO-ANTARES	14 155	14 159
EURO-VEGA	11 236	11 235
VERDE	11 595	11 599
ALA	12 094	12 095
FONDICRI 1	11 899	11 898
SFORZESCO	11 875	11 868
FONDINVEST 1	12 487	12 488
NAGRAREND	13 114	13 124
RISP ITALIA REDDITO	15 528	15 540
RENDIFIT	12 014	12 014
BN RENDIFONDO	11 706	11 710
RENDICREDIT	11 556	11 558
GESTIELLE M	10 426	10 431
EPTABOND	12 952	12 955
IMI 2000	13 076	13 075
GEPOREND	10 132	10 134
GENERCOMIT REND	10 919	10 921
FONDIMPIEGO	13 224	13 235
CENTRALE REDDITO	12 297	12 305
ROLOGEST	12 383	12 385
PRIMECLUB OB	12 314	12 313
MONEY-TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 634	10 640
LAGEST OB	11 947	11 948
CASHBOND	12 042	12 043
FUTURO FAMIGLIA	11 445	11 445
SOGESFIT DOMANI	11 595	11 592
AUREO RENDITA	12 404	12 412
CISALPINO REDD	10 958	10 964
RENDIRAS	11 481	11 479
ADRIATIC BOND FUND	10 746	10 767
AGRIFUTURA	11 331	11 358
FIDEURAM MONETA	11 274	11 272
IMIBOND	10 117	10 132
CHASE MANHATTAN INT	10 325	10 369
PRIMEBOND	10 692	10 711
PRIMEMONETARIO	11 567	11 586
AGOS BOND	10 941	10 939
GRIFOREND	11 338	11 335
MIDA OBBLIG	11 178	11 175
PROFESSIONAL REDD	11 221	11 219

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	105 300	n p
INTERFUND	54 363	n p
INT SECURITIES	38 500	n p
CAPITAL ITALIA	50 736	50 738
MEDIOLANUM	55 383	55 599
ROMINVEST	48 228	48 416
ITALFORTUNE	60 735	60 735
ITALUNION	34 913	34 913
FONDO TRE R	40 469	40 469
RASFUND	41 422	41 422

Contro il rischio di perdere tutti Rifondazione, non cieco azzardo

GIUSEPPE CHIARANTE

L'apertura della tribuna congressuale coincide, in pratica, con la fine della prima fase della campagna per il Congresso – quella della presentazione e dell'illustrazione delle mozioni – e con l'avvio della seconda fase, quella dei congressi di sezione. È perciò anche il momento in cui cercare di tracciare un primo bilancio. Che cosa ha messo in luce, in sostanza, il confronto sin qui svolto? E quali reazioni ha suscitato? Cercherò di riassumere brevemente – per punti – considerazioni che non sono soltanto mie, ma che ho ascoltato in più occasioni negli incontri ai quali ho partecipato. Eccole:

1) è diffuso un senso di disagio – lo ha sottolineato in modo molto efficace Asor Rosa sull'*Unità* dell'11 gennaio – per l'impostazione di tipo referendario che è stata data al dibattito: a partire dal modo in cui il segretario del partito ha formulato la sua proposta, cioè come una proposta da prendere o lasciare. Sono stato tra i compagni che hanno espresso, già nella riunione della direzione del 14 novembre, forti preoccupazioni per il pericolo che un'impostazione di questo tipo innescasse nel partito una discussione aspra e lacerante. Tanto più considero oggi indispensabile lo sforzo per uscire da un dibattito sterilmente ripetitivo.

2) Il fastidio per questa logica referendaria è accresciuto dall'impressione che, se non interverrà qualche fatto nuovo, un congresso così impostato si concluderà – quale che sia l'esito – con una perdita grave per il partito nel suo complesso. È infatti facile immaginare che, se vincerà il «no», saranno delusi coloro che collegano alla fase costituente la possibilità (non sto ora a discutere se fondata o illusoria) di una più profonda innovazione; mentre se vincerà il «sì» sarà ferita in molte compagne e in molti compagni la radice stessa del loro impegno politico, col rischio del diffondersi di atteggiamenti di smarrimento e di sfiducia. In ogni caso il danno che si profila appare nettamente superiore alle adesioni che si suppone possano venire e che – per il momento – si dimostrano assai modeste. È possibile fare qualcosa per evitare questa conclusione in perdita?

3) Ma il pericolo forse più rilevante che già comincia a delinearsi è che all'indomani del congresso, anche se la proposta di Occhetto fosse accolta da una larga maggioranza (e di questo i fatti inducono a dubitare) il partito venga a trovarsi in una condizione di grave incertezza circa il suo avvenire: in sostanza nella condizione di un «partito in attesa». In attesa, precisamente, del nuovo nome da adottare alla fine della fase costituente; in attesa di altre forze (non può infatti bastare qualche personalità isolata) disposte a convergere in una nuova formazione politica; in attesa che altri diano il benestare per l'ingresso nell'Internazionale socialista; in attesa che vengano definite una nuova base culturale e ideale, una più compiuta piattaforma programmatica, una diversa forma organizzativa. Non è questa una condizione che dà a tutta la manovra il carattere più di un azzardo – alla cieca – che di una rifondazione?

4) Eppure il partito ha dato e sta dando prova di grande vitalità. Lo dimostra non solo l'appassionato dibattito che è seguito alla convocazione del Congresso straordinario; ma anche la diffusa volontà di andare oltre un pronunciamento di tipo referendario, per giungere, sul merito dei problemi, a una discussione più produttiva e meno formale. Tutte le assemblee di presentazione delle mozioni sono state ricche di sollecitazioni in questo senso. È evidente la preoccupazione sia di non lasciar incancrenire le divisioni, sia di giungere a un congresso che non sia un semplice riepilogo dei voti, ma consegua effettivi passi avanti rispetto alle posizioni di partenza.

Penso perciò che dobbiamo tutti avvertire il senso dei dubbi, delle perplessità, dei timori che affiorano nella discussione. Una particolare responsabilità spetta, al riguardo, al segretario del partito. Proprio perché è da lui che è venuta la proposta iniziale, egli può contribuire più di ogni altro a togliere al confronto il carattere di uno scontro referendario. È ciò ancora possibile? Io penso di sì. Basterebbe dire, per esempio, che non necessariamente la fase postcongressuale deve concludersi col dar vita a una nuova formazione politica; ma che essa è aperta anche ad altri sbocchi (sia nel senso del rinnovamento e della rifondazione del Pci, sia nel senso della tessitura di nuovi rapporti tra le forze di sinistra), sbocchi che tutto il partito può contribuire a determinare. Ciò consentirebbe a tutti gi iscritti di non dover pronunciarsi solo con un «sì» o con un «no», ma di partecipare effettivamente (è questo il principale obiettivo che ci siamo proposti con la nostra mozione) alla costruzione di una politica. In ogni caso una forte affermazione della linea da noi indicata servirà a mantenere aperta, anche per dopo il Congresso, questa possibilità.

Non mi sento un liquidatore Scelgo una piccola grande utopia

RENZO MIROGLIO

È da molto tempo che all'interno del Pci convivono differenze di valutazioni via via sempre più significative circa l'analisi della situazione, le scelte programmatiche, la proposta politica, il rapporto con la società. Tutto, poi, si teneva, sempre più faticosamente, dentro un'apparente omogeneità nell'illusione che ciò servisse a dare più forza al partito, mentre, in effetti, si determinava un decadimento progressivo di peso politico, di radicamento sociale, di capacità di aggregazione esterna.

Oggi questo dibattito è stato liberato si è organizzato con passione attorno a 3 mozioni che propongono tre prospettive politiche molto diverse, che a me pare improponibile ricondurre a sintesi mediata, e che portano indiscutibilmente a mutare nel profondo la forma-partito, quale che sia la conclusione congressuale.

Io credo che il compito che sta davanti a tutti i comunisti italiani non è quindi oscurare le differenze ma riconoscere loro pari dignità politica e farle convivere dialetticamente in una nuova forma-partito in cui valgono e si riconoscono i principi democratici e trasparenti delle maggioranze e delle minoranze. Ognuno deve partecipare a questo dibattito con la sua parzialità, senza il timore di apparire non organico e senza la presunzione delle certezze assolute.

Io vi partecipo profondamente convinto della mia scelta ma ben consapevole della mia parzialità e mi ritrovo con la mozione di Occhetto e mi pongo 3 domande: sono, nel mio piccolo, un liquidatore del partito? Sono una persona senza idealità politica? Non credo nella funzione liberatoria del «comunismo»?

Rispondo partendo dall'ultimo quesito: nel 1973 ho aderito con entusiasmo al Pci, per le sue idee, per la sua etica politica, per i suoi programmi, per la sua collocazione a difesa degli interessi e bisogni dei lavoratori, dei pensionati, delle fasce più deboli della società. Sapevo di aderire ad un partito che dalla Resistenza aveva scelto la lotta unitaria, dalla Liberazione, con la Costituzione, il terreno inequivocabile della democrazia, difesa poi dai comunisti italiani in prima fila sui luoghi di lavoro, nelle piazze, contro i tentativi autoritari ed eversivi, contro la mafia, la camorra, il terrorismo destabilizzante. Sapevo di aderire ad un partito che voleva cambiare la società per affermare i diritti dei deboli, eliminare le diseguaglianze e le ingiustizie sociali, far contare di più la gente nella vita economica, civile, politica del paese. Sapevo di aderire ad un partito che affermava il bisogno di introdurre elementi di socialismo dentro il sistema democratico come suo compimento.

Ho aderito dunque a questo partito «reale», non ad un partito immaginario che inseguiva un'utopia comunista peraltro non dichiarata! Questa scelta è per me tuttora valida ed attuale e non ho quindi bisogno di riferirmi alle fallimentari esperienze del «socialismo reale» dell'Est vicino e lontano per affermare, senza vergognarmi, di non sentire il bisogno di un'utopia comunista; comprendo bene però il travaglio di quei compagni che hanno avuto esperienze diverse, più difficili, più «vissute». A questi compagni si deve grande rispetto e attenzione; ma anche la mia «parzialità» credo giusto venga rispettata.

Sono perciò una persona senza idealità politica? Non credo. Mi permetto di ritenere questa società, per un verso così opulenta e per un verso così povera, così industrializzata e così inquinata, così moderna e così arretrata, così libera e così prigioniera di poteri malavitosi ed occulti, così ospitale e così razzista, una società da cambiare nel profondo.

Oggi sperare, ma anche lavorare, per una società dove non si muoia più in ambulanza alla ricerca di un possibile ricovero in ospedale, dove il fisco non sia una obbligo per i lavoratori dipendenti e i pensionati e un facoltà per i ceti più abbienti; dove i diritti delle imprese siano correlati a certezze di diritti per i lavoratori; dove le pensioni consentano un'esistenza dignitosa; dove l'ambiente urbano sia reso vivibile, dove la scuola introduca alla vita e non all'emarginazione, ecc. ecc. è per me una piccola, grande utopia per la quale vale la pena di spendersi.

Abbiamo fatto grandi battaglie, ma siamo di fronte ai limiti della nostra azione, contrastati da un blocco politico e di potere che si alimenta delle storture del sistema. Non siamo riusciti, forse, perché questo compito, così piccolo ma così grande, può svolgerlo la sinistra nel suo insieme, che in Italia non ha mai governato. Una sinistra unitaria ancorché composita, in cui ognuno porti il suo contributo culturale e politico senza la presunzione di avere un diritto di egemonia. Una nuova forza democratica, progressista, che aggreghi la sinistra su una piccola grande idealità di cambiamento e non su vincoli ideologici, ecco quello che serve. In ciò non vedo l'esaurimento dell'esperienza ricca dei comunisti italiani, bensì il suo sviluppo al servizio della causa del lavoro, della giustizia sociale, del rafforzamento e compimento della democrazia italiana.

Svolta sì, ma per uscire dalla logica del capitalismo

LUIGI PESTALOZZA

Il compagno Napolitano ha chiesto di recente (almeno in questo siamo d'accordo con lui) chiarezza; e la chiedeva al segretario che dice oggi quello che ieri contro-diceva, come se la mozione 1 stesse nel vago, aperta a tante soluzioni possibili, mentre è vero il contrario, è vero che essa propone *precisamente* lo scioglimento del Partito comunista italiano per sostituirlo con una diversa formazione politica, con un altro partito di sinistra *ma* compatibile con il capitalismo nella sua forma attuale, giunto cioè a imporsi come *destino* (come sistema immodificabile) del mondo.

Naturalmente chi si riconosce nella mozione 3 non si accontenta di questa chiarezza, di queste ragioni del suo «no», che anzi viene detto in positivo, come proposta di *svolta* o dunque di riconcezione del Pci secondo la dinamica storica del mondo di oggi, dentro i suoi cambiamenti profondi, a cominciare da quelli nell'Est, sebbene non solo guardando a essi. Guardando, anzi, principalmente, al conflitto sociale che proprio anche in virtù di essi si trova oggi al centro della reale prospettiva di trasformazione socialista alla quale si può, si deve lavorare. Al contrario insomma della mozione 1, che per il suo scopo politico di omologazione al sistema nega l'esistenza e la conflittualità delle classi nella società capitalista com'è venuta definendosi, la mozione 3 si distingue dalle altre per la concreta proposta programmatica che elabora, ma proprio perché la basa appunto sul conflitto sociale determinato dai processi di concentrazione del potere sociale e politico nelle mani del capitale finanziario. Esso infatti, per la natura stessa della sua attuale forma di crescita, allarga la forbice fra la sicurezza di vita di aree sempre più ristrette della società e la precarietà sempre estesa di altre sue aree, fra la privatizzazione della ricchezza economica e sociale da parte di pochi appartenenti ai ceti e alle classi (che dunque ci sono) dominanti, e la zona in espansione di chi viene privato dei diritti e delle garanzie sociali, di chi sempre più perde *la proprietà* della propria sicurezza economica, della sua prospetiva di sopravvivenza.

In altre parole, la società dei due terzi; uno sacrificato, gli altri due privilegiati. Ma appunto ad essa la mozione 3 oppone la prospettiva del superamento, dell'uscita da questa logica capitalista (dalla cornice che ci si vuole far accettare come *destino*) e dunque oppone il programma di un riformismo davvero forte, capace di mettere in discussione gli assetti economici, istituzionali, sociali, di dimostrarne insomma la *vulnerabilità*; e capace allora di sbloccare lo stesso, ma dove, appunto, soltanto può essere sbloccato, mettendo in movimento la trasformazione sociale della società che si vuole cambiare.

E questa, del sistema politico da sbloccare, è un'altra debolezza della mozione 1, che individua bene il problema, ma lo imposta, né potrebbe essere altrimenti, male. Male perché lo apre e lo chiude in sé stesso. È pensabile, infatti, ed è possibile cambiare un sistema politico senza cambiare la società che lo esprime, i rapporti fra gli uomini che più che averlo creato lo hanno degenerato? Che cosa, insomma, blocca il nostro sistema politico, il suo funzionamento astratto che astrattamente non funziona, o chi in concreto lo fa funzionare così come *non* riesce a funzionare? Ma non c'è risposta; a questi interrogativi pur retorici, nella mozione 1, e non c'è perché essa non prevede il nesso, che non è meccanico ma c'è, fra sistema politico e sistema sociale. Ossia *non si vede*, per esempio, che i comunisti sono tenuti fuori dal governo, e da quarant'anni, non perché il sistema politico non li prevede, bensì perché ci sono forze precise, nella società, che non lo vogliono, che lo proibiscono.

Ma, poi, non si vede questo, perché non si vede quello che è appunto, per il nostro partito, il vero problema del governo: che non è di entrarvi bensì di abbattere le barriere reali che gli impediscono di entrare, o dunque è di riformare *strutturalmente* il sistema sociale. Qui si costituiscono i rapporti politici, qui il sistema politico si blocca o si sblocca. Ma allora si riaffaccia il conflitto sociale; ciò che anche per questo, per arrivare realmente a investire e cambiare il sistema politico, la mozione 3 pone al centro della sua proposta, anzi della sua capacità propositiva, o insomma della ragione, ulteriore, per cui il suo no alla mozione del sì è un no in positivo, è un programma di sblocco del sistema, politico e sociale insieme.

Io donna favorevole alla svolta voglio libertà, non estraneità

GIOVANNA BORRELLO

Vorrei dare un contributo al dibattito in corso lungo la falsariga della «dizione» Donna-comunista che ha informato di sé la discussione fino dalle prime battute, non ultimo il documento costituente. Parlo di falsariga perché credo che l'appartenenza di sesso non può essere meccanicamente presa come discriminante rispetto ad una scelta di politica neutra, e non perché le due appartenenze siano scollegate. Se va evitata la scissione, va anche evitata la conciliazione della contraddizione. Inoltre compagne appartenenti all'orizzonte della differenza è non soltanto ad un'area generica femminil-femminista, sono in «schieramenti» diversi. Oggi più di ieri è difficile sfuggire agli schieramenti. Si tratta, oggi, di operare una scelta radicale e netta: se non si è per il sì, al di là delle mozioni, delle diverse motivazioni e documenti separati, si è inevitabilmente per il no.

Giustificare un sì o un no a partire dalla appartenenza di sesso, ci rende subalterne agli schieramenti, perché contrae l'orizzonte più ampio per noi dentro l'orizzonte più ristretto della politica neutra, infine avalla una posizione maschile con l'esser donna e lo consegna nelle braccia della mediazione maschile. Assecondare la nostra tendenza a metterci interamente in ballo per ogni occasione che ci si ponga, indebolisce la forza femminile invece di esaltarla.

Dal mio punto di vista sono favorevole alla svolta proposta da Occhetto perché credo che il comunismo, e non solo come stalinismo in riferimento ai paesi dell'Est, è un sistema politico inadeguato a rispondere ai problemi del cambiamento, alle nuove contraddizioni all'esigenza di inventare nuove forme di giustizia sociale. Perché si arrivi al superamento dello sfruttamento non basta più una categoria di divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, dal momento che accanto all'operaio/a manuale e all'intellettuale astratto emergono sempre più figure di lavoratrici-lavoratori nuove, nuove figure sociali, nuove figure dell'emarginazine. Inoltre il sistema etico-politico «comunista» che fonda l'agire politico sul «collettivo», cioè la classe, il partito, è tramontato perché è sempre più l'individuo/a ad emergere sulla scena politico/sociale con la sua volontà. Con ciò non finisce la solidarietà, perché, come giustamete afferma Simone De Beauvoir una morale che si fonda sulla responsabilità del singolo/a è più consapevole e forte di una morale che delega questa responsabilità ad un anonimo collettivo. Con questo non si liquida, anzi si esalta la forza del Pci che è stata sempre una forza «comunista» anomala e che è riuscita a capeggiare il cambiamento soprattutto perché è riuscita sempre ad intuirlo.

Non è su questa scelta e su che cosa intendiamo per comunismo che ci dividiamo come donne. Ci divide il fatto di essere o meno interessate ad affermare nel Pci – non credo che questo luogo sia particolarmente ostile alle donne – la nostra autonomia, la nostra libertà. Alcune di noi, a prescindere dagli schieramenti, sono interessate: abbiamo stretto un patto tra noi – la lettera alle comuniste –, vogliamo sottoporre questo patto, che nasce dalla necessità della contingenza del congresso, alle altre, per evitare il duplice rischio della esclusione e dello schiacciamento che sarà inevitabile per le donne, quando la lotta tra uomini entrerà nel suo culmine. Alcune compagne del sì e del no sono anche interessate a discutere sul soggetto femminile come «soggetto fondante». Qualsiasi mozione vinca si pone un problema di fondazione: fondare una nuova formazione politica oppure rifondare il Pci.

Veramente non capisco come si possa essere, in quanto donne, contro la mozione del sì perché questa mozione parlerebbe del soggetto fondante comune, se anche il no pone, comunque, un problema di comune rifondazione. La singola esistenza libera femminile si fonda sulla relazione tra donne. Nel momento in cui il soggetto femminile si autofonda nella relazione, non origina solo se stesso come soggetto, ma anche dà origine al nuovo senso, nuova oggettività. Autofondazione e fondazione coincidono. Inoltre il processo avviene in un con-testo che produce con-flitto, perché sottrae all'Altro materia e quote di potere. Se nelle parole di Occhetto, quando dice «la donna come soggetto fondante» c'è armonia, questo è evidentemente un suo auspicio non certo insito nella natura di tale progetto.

L'antagonismo del progetto dipende dalle modalità, dalla forza e dalle mediazioni femminili che impieghiamo, non è inficiato nemmeno dal fatto che avviene nello stesso tempo. La asimmetria non è una categoria temporale, possono avvenire progetti diversi, in tempi diversi, ed essere perfettamente funzionali ai desideri maschili. D'altra parte anche se volessimo fondare un partito delle donne, una Università delle donne, non elimineremmo il problema del *con*, perché dovremmo comunque fare questo in una società mista.

Sull'antagonismo sociale ricostruiamo l'idealità comunista

VINCENZO VITA

È fuorviante e inutile la divisione nella nostra discussione tra «rinnovatori» e «conservatori». È bene, anzi, che la discussione superi rapidamente toni esasperati o polemiche artificiose, per scegliere il più fertile terreno del confronto sulle culture politiche. Tali considerazioni non muovono da una generica esigenza di migliorare (e ce n'è bisogno) il clima entro cui si svolge il dibattito, bensì della convinzione che si sta parlando di due vie di rinnovamento del partito, tanto nella forma quanto nella sostanza. In particolare si tratta di rispondere ad un interrogativo: quale rapporto può permanere – oggi, nel corso delle possenti trasformazioni in atto – tra antagonismo sociale e idealità comunista, tra mezzi e fini della politica, tra critica del capitalismo e modi concreti di agirla.

Entrando nel merito di alcuni aspetti della cultura politica sottesa dal documento che ipotizza la «fase costituente», vanno sottolineati alcuni punti di sostanza: innanzitutto le econseguenze da trarre dalla crisi dei paesi dell'Est.

Sarebbe ben drammatico se la crisi degli Stati dell'Est europeo sfociasse nella pura emulazione del consumismo occidentale proprio nel momento in cui la riflessione della sinistra si sta qualificando sul tema dello sviluppo sostenibile, dell'uso diverso delle risorse, sull'insufficienza degli strumenti tradizionali di regolazione del mercato. L'originalità del comunismo italiano, tra l'altro, sta anche qui. Che senso ha ora abdicare a tale funzione, quando siamo già nel vivo di una seconda fase di quella crisi, in cui – acquisita la gravità storica di quanto è avvenuto – si stanno riformulando culture di governo e ricostruendo ceti politici?

Per comunismo italiano (continuerei ad usare il termine, anche e non trovo irreparabile cambiarlo, se è chiaro ciò di cui parliamo) è da intendere, a mio avviso, un pensiero in costruzione, che già da tempo ha rotto con lo stalinismo o – per venire alla vicenda nostrana – con un continuismo storicista. È un pensiero amplamente mutato, grazie ai diversi filoni con cui si è «ibridato», ben oltre i confini della lettera marxiana. La differenza sessuale, l'ambientalismo, l'immersione nella società dell'informazione con le sue logiche, l'acquisizione della concezione della democrazia offerta dalle componenti avanzate del liberalismo hanno prodotto una feconda rimessa in discussione di un'impalcatura teorica e pratica ereditata da un passato lontano.

Un altro punto essenziale di confronto è quello del rapporto tra partito e movimenti. Si cela qui un rischio molto serio. Si insinua, infatti, una visione da partito (in questo caso la nuova formazione politica) «organico», che da tempo abbiamo abbandonato. Si è compreso, nella pratica concreta e già negli anni Settanta, che solo una corretta dialettica tra partito, progetto e movimenti può introdurre rotture positive nel sistema politico, ampliandone via via i confini.

Nella società civile si muovono più cose di quanto le lenti della politica riescano a leggere. È essenziale, quindi, ripristinare canali di collegamento tra partito e società, valorizzando le nuove forme spontanee della politica nella loro specificità ed autonomia. Esiste un terreno fertile di impegno, per ricostruire una tensione morale nel paese via via smarrita, persino di fronte al riemergere di personaggi risultati iscritti alla loggia P2. Un'idea laica e moderna di partito deve mantenere ferme le reciproche autonomie, le giuste divisoni dei compiti, evitando sovrapposizioni o sostituzioni di ruolo. Ciò vale per i movimenti di insediamento più tradizionale (nel mondo del lavoro innanzitutto) e per quelli più recenti, legati a obiettivi specifici (la pace, l'ambiente) o – su di un altro versante – a contraddizioni tipiche della modernità: nel rapporto tra scienza, cultura e potere. Così pure il movimento delle donne non è certamente riconducibile ad una logica di semplice alleanza politica.

In breve, dunque, ciò che risalta nella «mozione n. 1» è l'indeterminatezza del suo impianto politico su alcuni aspetti fondamentali e la contraddittorietà delle culture che ne reggono la struttura.

Una rifondazione del Pci richiede una via ben diversa, che rifugga da scorciatoie e si cali piuttosto dentro la situazione concreta e le sue difficoltà. Il «no» dato a quell'impostazione nasce da qui. Serve un'iniziativa netta, in grado – finalmente – di naprire il conflitto nella società e di far pesare sul tema politico bloccato voci e forze che tuttora non trovano né canali né occasioni d'accesso alla scena.

Infine, ancora una battuta sulla preparazione del congresso. Temo una degenerazione correntizia della nostra organizzazione. Sarebbe assurdo che tutto il dibattere sulla nuova forma di partito sfociasse nel logoro meccanismo delle correnti. Anche per questo dobbiamo compiere uno sforzo per considerare i «sì» e i «no» consensi o dissensi nei confronti di un'ipotesi politica: non la ratifica di schieramenti stabili e permanenti incapaci di trovare sintesi nuove.

Scegliere ma anzitutto elaborare ripensando questi ultimi 10 anni

ALESSANDRO CARDULLI

Per indicare i sostenitori delle diverse mozioni nel gergo precongressuale ha preso forza la dizione «quelli del sì» o «quelli del no». Mi sembrano due espressioni infelici; non indicano la complessità del dibattito, il travaglio anche di tanti compagni. Certo ci sarà il momento in cui ci si dovrà esprimere con un voto ma fare del confronto precongressuale solo una scelta di schieramento mi sembra un modo per sminuire il valore e il significato di quanto andiamo discutendo.

Se non superiamo questa logica di schieramento, nel senso più deteriore del termine, rischiamo di fare un dibattito dove non si confrontano idee, culture, proposte, obiettivi, ma solo dei «sì» o dei «no» appunto. Su questa strada, del resto, mi pare siamo già andati troppo avanti. Tante interviste, dichiarazioni, discorsi di questo o quel compagno non portano infatti argomentazioni, non segnano riflessioni, approfondimenti; indicano solo gli «errori» dell'altro.

È chiaro che sugli «errori dell'altro» si costruisce ben poco. In particolare non si consente al dibattito di diventare di massa; rischiamo di restare rinchiusi nelle nostre sezioni o di riempire qualche sala di militanti che, ritrovandosi tutti insieme, paiono farsi coraggio l'uno con l'altro. Ma ciò non produce né politica né cultura.

Altrettanto preoccupante è il fatto che in troppe riunioni si avverta un clima di contrapposte «certezze». Se tutto è in discussione, se noi addirittura rimettiamo in discussione, giustamente, il nostro stesso partito, come è possibile un confronto fatto di certezze assolute?

Io trovo tante cose giuste sia nella mozione che porta la firma del segretario del partito che in quella sottoscritta da Ingrao, Natta e molti altri. Trovo anche lacune, ambiguità; non posso non rilevare astrattezze, proposizioni indefinite. È il dibattito congressuale che, al di là della scelta che ognuno di noi dovrà fare, deve cominciare a colmare lacune, dare indicazioni precise, avviare riflessioni, approfondimenti culturali, individuare punti programmatici, strumenti. La mozione del segretario del partito mi sembra possa consentire un dibattito di questo tipo, anzi lo solleciti proprio perché vuole proporre un diverso modo di essere partito. Per questo do ad essa la mia adesione.

Rifondazione, rinnovamento non bastano più: rimettersi in discussione, chiedere agli altri di rimettersi in discussione, aprire una fase costituente per costruire una nuova forza, popolare, di sinistra, in grado di rompere il blocco di potere su cui si fonda il «regime» attuale è indispensabile. Non ci si può perciò fermare alle analisi; da esse bisogna ricavare gli elementi strategici per il futuro del nostro paese.

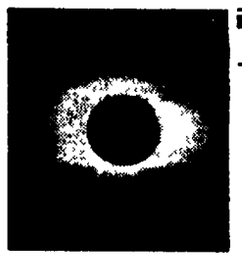
Credo perciò che il dibattito congressuale debba salire di tono, individuare dei punti di attacco che vadano al di là del contingente, tentare di avviare la costruzione di un «manifesto» della sinistra italiana senza la pretesa di egemonizzare le varie forze che vi si possono riconoscere e chiamando al confronto quelle che, allo stato, hanno altri orientamenti.

Se vogliamo fare questo abbiamo bisogno di una ripresa di capacità di elaborazione che la sinistra italiana nel suo complesso sembra non riuscire più a trovare. Punto di partenza non può che essere la crisi dei paesi dell'Est, il fallimento dei «socialismi realizzati». Una analisi attenta su tre terreni, quello economico, quello sociale, quello culturale, deve ancora essere condotta a fondo. Non basta dire: in quei paesi non c'era né socialismo né, tanto meno, comunismo. Bisogna meglio capire come su questi tre terreni, interagenti l'uno con l'altro, si è andati in direzione opposta della ricerca di quell'uomo sociale libero di cui parlava Marx.

Questi problemi sono essenziali per delineare, per esempio, il nostro ruolo nell'Internazionale socialista, cui dovremo aderire. Ancora: da dieci anni a questa parte, malgrado i tentativi del «nuovo corso», non riusciamo a sintonizzarci con i processi reali che avvengono nella nostra società, in alcune zone del Mezzogiorno addirittura siamo una forza del tutto marginale. Nella nostra politica ci sono state pericolose oscillazioni, spesso perdendo il connotato di una grande forza di opposizione e smarrendo la risposta alla domanda: opposizione in nome di chi, di quali classi, di quali strati della società. Ripensare in termini di critica gli accadimenti di questo ultimo decennio per individuare la via di una opposizione al regime soffocante che corrompe e corrode la società democratica è indispensabile se vogliamo partecipare alla costruzione di una nuova forza politica senza smarrire la nostra storia, il nostro patrimonio, le battaglie vinte e perse che abbiamo condotto. Se vogliamo davvero dare forza e continuità alla lotta per aprire un processo di riforme. Infine la democrazia al massimo grado che deve caratterizzare la nuova forma-partito. Se ne parla poco: ma io credo che uno dei motivi della nostra progressiva perdita di rapporto con strati importanti della società, con forze intellettuali, stia in una nostra incapacità a dare sostanza alla parola democrazia nella vita interna del nostro partito. Spesso a questa parola si è sostituita pigrizia culturale, omologazione dei gruppi dirigenti che riproducono sempre se stessi, perdita di circolarità delle idee.

Se il dibattito precongressuale acquista spessore culturare e politico credo che lo schierarsi non sia un fatto traumatico. Anzi può dare nuovi stimoli a ognuno di noi.

L'eclissi anulare di Sole



Domani si verificherà un'eclisse di sole tipo anulare, che non sarà visibile dall'Italia. L'eclisse anulare si verifica quando il disco della Luna, che si interpone fra Terra e Sole, non riesce a coprire interamente il disco solare. Ciò avviene quando il Sole si trova alla minima distanza dalla Terra e la Luna è invece alla massima distanza dal nostro pianeta. L'eclisse sarà visibile solo nelle latitudini meridionali (Nuova Zelanda, Antartide, America Meridionale). L'11 luglio in Finlandia ci sarà una grande festa per l'eclissi totale di sole prevista.

Un altro rinvio per il lancio di Hubble telescopio spaziale

Il telescopio spaziale «Hubble», il cui lancio con lo Shuttle, dopo numerosi rinvii, sembrava definitivamente fissato per il 26 marzo, subirà un ennesimo rinvio e potrà essere messo in orbita «al più presto il 19 aprile». La prima data di lancio era l'agosto del 1986. Problemi tecnici hanno costretto la Nasa a questo nuovo slittamento. Il telescopio dovrà essere messo in orbita dalla navetta Atlantis ad una quota di circa 600 chilometri. Da quell'altezza, dove non esistono i disturbi e le distorsioni causate dall'atmosfera terrestre, l'universo osservabile dal telescopio spaziale si dilaterà di sette volte rispetto a quello «raggiungibile» con i telescopi terrestri.

Un europeo a dicembre sul «Columbia»

L'astronauta europeo Ulf Merbold è stato designato per volare sullo Shuttle Columbia nella missione prevista per dicembre. Merbold volerà come specialista di carico utile accompagnando il modulo europeo Spacelab, riservato questa volta a ricerche in microgravità. Merbold ha già volato con lo Shuttle nelle precedenti missioni dello Spacelab. L'altro specialista di carico utile che volerà nella missione di dicembre è Roberta Bondar, dell'Agenzia spaziale canadese.

Rischiose le creme ad alta protezione solare

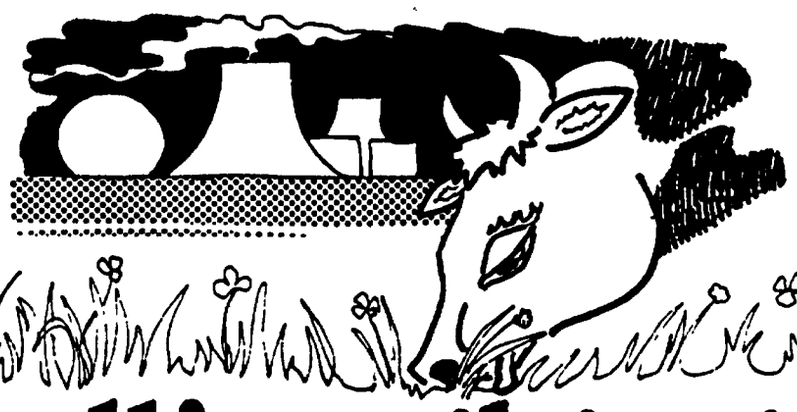
Le creme solari ad alto fattore di protezione, che vengono sollitamente usate per proteggere la pelle dei bambini dai rischi di scottature, potrebbero rivelarsi dannose perché filtrano sì i raggi solari responsabili delle ustioni ma ne lasciano passare altri che rischiano di sottoporre la pelle ad un processo di precoce invecchiamento facilitando l'insorgere di tumori. Lo ha detto uno dei maggiori esperti britannici di fotobiologia, il dott. Brian Diffey, capo della divisione medica dell'ospedale «Dryburn» di Durham. I suoi avvertimenti, raccolti dal quotidiano *Indipendent*, si riferiscono soprattutto alle creme solari con «protezione 10 e oltre» mentre, secondo il medico, basterebbe un fattore di protezione da 4 a 6. Il rischio, a suo avviso, riguarda sia chi cerca di abbronzarsi sulle spiagge o in alta montagna, sia chi ricorre all'abbronzatura artificiale disteso su un «lettino solare» cosparso di creme protettive. Quelle stesse creme, che a detta degli esperti, sarebbero la causa di una nuova sindrome, nota come «sindrome della fragilità cutanea», che va diffondendosi specialmente tra le giovani donne fanatiche dell'abbronzatura a tutti i costi. La loro pelle, a vent'anni, è già fragilissima con tendenza a piagarsi facilmente.

Lanciata sonda giapponese verso la Luna

Anche il Giappone va sulla Luna. Dal centro spaziale di Uchinoura è stata lanciata ieri la prima sonda lunare giapponese, la Muses-A. Dopo un primo rinvio, dovuto a problemi all'impianto idraulico che controlla un ugello del motore, tutto è andato come previsto, anche se il programma spaziale nipponico ha rivelato una certa inferiorità rispetto a quelli già ampiamente collaudati dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Tanto per fare solo qualche esempio, mentre i tecnici approntavano il razzo sull'unica rampa di lancio, gli esperti battevano i denti dal freddo perché nelle sale del centro spaziale erano stati disattivati i riscaldamenti in modo da diminuire il consumo di energia e consentire il lancio. Di fatto l'Istituto di scienze spaziali e astronautiche e l'Ente nazionale per lo sviluppo dello spazio, i due organismi preposti alla ricerca nel settore, devono i loro successi più alla diligenza dei tecnici e degli scienziati che all'entità del bilancio.

NANNI RICCOBONO

Produrre di più ma peggio
Le mucche trattate
con farmaci trasferiscono
all'uomo le sostanze
che l'uomo somministra



In Usa su 50 campioni
il 38% era contaminato
E in Italia la situazione
può essere diversa
ma purtroppo non migliore

Il latte all'antibiotico

Sempre più frequente la presenza di sostanze estranee nel latte, l'alimento che sin dall'antichità ha rappresentato per l'uomo un'importante fonte di nutrimento. Antibiotici, sulfamidici, sostanze radiottive, pesticidi, piombo. Una lista lunga di veleni che potrebbero mettere in serio pericolo la nostra salute. Il problema nasce a monte: sono gli animali che producono l'alimento a essere inquinati.

GIULIANO BRESSA

Il latte, sin dall'antichità, ha rappresentato per l'uomo un'importante fonte di nutrimento dalle molteplici proprietà, esplicando persino azione disintossicante, tanto che ancor oggi viene somministrato come antidoto per prevenire o limitare l'assorbimento di veleni, riducendone l'azione lesiva sull'organismo.

Tuttavia, stando alle notizie che ci provengono dal mondo scientifico, sembrerebbe che questo «prezioso alimento» stia rivelando potenziali rischi per la salute umana.

Recentemente, la Food and Drug Administration (Fda) americana ha avviato a tale proposito una campagna di monitoraggio sulla qualità del latte al dettaglio, per rilevare l'eventuale presenza di residui di farmaci impiegati in zootecni, in ben tredici importanti città statunitensi. Ne è emerso già da una prima indagine su cinquanta campioni, prelevati in supermarket delle suddette città, che il 38% era contaminato da antibiotici e sulfamidici, particolarmente da sulfametazina, sostanza che si è dimostrata cancerogena in test su animali da laboratorio. La presenza sempre più frequente di queste sostanze estranee nel latte è imputabile alla massiccia utilizzazione che se ne fa in zootecnia sia a scopo terapeutico che auxinico, cioè per promuovere la crescita e la produzione.

Anche nel nostro paese vengono somministrati numerosi farmaci agli animali da allevamento, con la concreta possibilità di presenza dei vari principi attivi nel latte. Queste sostanze di norma vengono rapidamente assorbite dall'animale e facilmente attraversano la barriera emato-mammaria, concentrandosi per lo più nel latte. Comunque l'emivita di questi farmaci varia molto da prodotto a prodotto, ad esempio le penicilline vengono escrete entro due-tre giorni dopo la somministrazione, mentre per le tetracicline sono necessari dai quattro ai cinque giorni. Ancor più lungo invece è il periodo di ritenzione per gli aminoglicosidici.

La presenza di queste sostanze nel latte, anche a bassissime concentrazioni, può provocare nell'uomo effetti tossici gravi. Infatti si conoscono ormai da decenni i pericoli connessi all'assunzione di antibiotici con il latte, che danno luogo alle ben note reazioni di ipersensibilità con manifestazioni cutanee come dermatiti, orticaria, angioedema e a fenomeni imponenti, quali broncospasmo e shock anafilattico, con eventuale improvviso decesso in persone sottoposte a trattamento antibiotico. Il potenziale ipersensibilizzante varia tuttavia notevolmente a seconda del composto impiegato. Penicillina, Streptomicina, Kanamicina, Neomicina, Sulfamidici, Tetracicline e in misura minore Novobiocina, Oleandomicina, Cloramfenicolo ed Eritromicina sono particolarmente allergenici. In particolare, le penicilline sono tra le sostanze più conosciute per le quali è stato dimostrato un effetto ipersensibilizzante in esseri umani. Si tratta quasi sempre di sostanze impiegate abbondantemente nel trattamento delle mastiti nei bovini da latte. Di qui il suggerimento del Comitato Fao-Oms per l'igiene del latte di incorporare dei coloranti-spia nelle preparazioni di antibiotici per uso veterinario, come già avviene in Australia.

Nel latte, oltre ai residui di farmaci d'uso zootecnico, è stata osservata la presenza di residui industriali ed agricoli come i metalli pesanti e i pesticidi. Tra i metalli tossici è stata rilevata più frequentemente la presenza di piombo, che vi giunge attraverso l'ingestione di foraggio contaminato da residui di combustione di benzine al piombo tetraetile. In determinate zone industriali possono riscontrarsi residui di altre sostanze tossiche che, sempre attraverso il foraggio, possono contaminare il latte. Ad esempio, da una recente ricerca effettuata da tossicologi dell'Università di Amsterdam, è emerso che nel latte prodotto da mille mucche, le quali avevano pascolato nei pressi di un inceneritore, si riscontrava la presenza delle micidiali policloro diossine (Pcdd) in quantità considerate pericolose per l'uomo (dieci picogrammi/grammo di latte). Sono infatti sufficienti solamente dieci microgrammi per provocare un'intossicazione acuta. Ciò ha messo in luce la pericolosità di queste sostanze, considerate tra le più tossiche che l'uomo abbia sinora prodotto, le quali entrano facilmente nella catena alimentare a causa della loro elevata lipofilia e scarsa biodegradabilità.

Il meccanismo di formazione di questi composti, durante la fase di incenerimento, non è ancora del tutto conosciuto. Sta di fatto comunque che ricerche attualmente in corso in Germania, Svizzera e Svezia stanno evidenziando la presenza di elevati tassi di Pcdd in campioni di latte di mucche che hanno pascolato in prossimità di incenentori. Ciò comporterebbe un rischio per la salute del consumatore anche ad esposizioni a bassissime dosi assunte con il latte, poiché è stato dimostrato di recente in Germania un diretto legame tra l'esposizione alla Pcdd e il manifestarsi di cancro nell'uomo.

Vi è il problema dei pesticidi che, essendo largamente diffusi in agricoltura, costituiscono una sorgente non trascurabile di contaminazione del latte. Infatti, da un'indagine promossa dall'associazione ecologista Kronos è emerso che su novantuno campioni di latte vaccino, prelevati su tutto il territorio nazionale, solo dodici sono risultati privi di pesticidi. In particolar modo i valori dei residui di pesticidi variavano per l'Alfrin da un minimo di 0,6 microgrammi/litro ad un massimo di 1,8 microgrammi/litro, mentre per l'Eptacloro epossido si aggiravano tra i 0,6 e i 4 microgrammi/litro, per il Dde invece i valori oscillavano tra lo 0,6 e lo 0,8 microgrammi/litro.

È da tener presente inoltre la pericolosità da inquinamento radioattivo. Infatti, i radionuclidi vengono assorbiti dai vegetali e quindi ingeriti dagli animali concentrandosi particolarmente nel latte, essendo il secreto mammario un ottimo vettore di tali contaminanti. Gli elementi radioattivi riscontrati maggiormente sono: il Cesio 137, lo Stronzio 89, lo Stronzio 90 e lo Iodio 131, la cui pericolosità dipende principalmente dalla loro emivita, che per lo Iodio 131 è di soli otto giorni, mentre per il Cesio 137 e lo Stronzio 90 è rispettivamente di trenta e ventotto anni.

Questi elementi, assorbiti dall'organismo, si accumulano nei tessuti corporei emettendo radiazioni nocive. Tuttavia, il tasso di radioelementi presenti nel latte bovino dipende da più fattori, quali il periodo di emivita dell'elemento radioattivo considerato, la zona e il periodo in cui è avvenuta la contaminazione, la quantità di materiale radioattivo emesso nell'ambiente ed infine il luogo di pascolo del bestiame. Ad esempio, in Italia, dopo l'incidente di Cernobyl, il tasso di radioattività nel latte è aumentato gradatamente a partire dal 2 maggio 1986, mantenendosi costante per oltre un mese per poi decrescere a livelli naturali. D'altra parte c'è già chi ha previsto che negli anni a venire ci sarà un incremento di casi di cancro, legati ad un'assunzione di radionuclidi con l'alimentazione. Sembra, in conclusione, che il latte sia divenuto attualmente un cocktail di veleni e non rimane altro che augurarsi che questo importante alimento, che entra nella nostra alimentazione quotidiana sin dalla nascita, venga adeguatamente controllato e salvaguardato da tutte le possibili fonti di contaminazione.

Prodotti chimici in agricoltura

A) Prodotti chimici impiegati in agricoltura
Ddt, Dde, Esaclorobenzene, Alfrin, Eptacloro epossido, ecc.

B) Composti chimici ceduti da materiali di imballaggio
Bifenili, Vinilcloruro, ecc.

C) Contaminanti naturali nella dieta animale
Micotossine (Clavips purpurea, Aspergillus flavus, ecc.)

D) Contaminanti industriali nella dieta animale
Metalli pesanti (piombo, cadmio, arsenico, rame, mercurio)
Idrocarburi, PCBs, Diossine, Amianto, Radionuclidi, ecc.

E) Prodotti chimici sintetizzati durante i processi di lavorazione, riscaldamento, ionizzazione e sterilizzazione del latte
Benzo (a) pirene, antracene, derivati dell'acridina, ecc.

F) Residui di farmaci e di prodotti auxinici
Antibiotici, sulfamidici, ormoni, vitamine, ecc.

Disegno di Natalia Lombardo

È pronto Italsat, centralino spaziale

Ci sono voluti tre anni e mezzo per realizzare il satellite per telecomunicazioni Italsat che porteranno adesso a Tolosa dove verrà sottoposto ad un'ultima serie di controlli. Commissionato dall'agenzia spaziale italiana, il nuovo satellite verrà lanciato e mezzo in orbita dal centro spaziale di Kourou il settembre prossimo, e andrà a gestire e rafforzare la rete telefonica nazionale. Il sistema può contare su una capacità di dodicimila circuiti telefonici, tutti destinati alle nostre linee interne.

Alla presentazione erano presenti Luciano Guerriero, presidente dell'agenzia spaziale italiana, Andrea Pucci, amministratore delegato della Selenia Spazio la capo commessa, e Learco Saporito, sottosegretario alla ricerca scientifica e università con delega per lo spazio. Quest'ultimo non ha mancato di ribadire il rammarico dell'Italia circa la candidatura francese alla presidenza dell'agenzia spaziale europea, candidatura antagonista a quella di Umberto Colombo. Se dovesse passare il rappresentante francese, ha avvertito Saporito, l'impegno italiano nell'Esa andrà sicuramente riconsiderato. Riguardo il satellite, una delle sue caratteristiche tecniche più innovative, come è stato più volte sottolineato, è che funzionerà come una vera e propria centralina telefonica nello spazio. In sostanza il sistema a bordo del satellite effettuerà in tempo «quasi reale» la connessione tra il fascio, o segnale, in ingresso e quello in uscita. Questa soluzione permetterà un alleggerimento della rete a terra, aumentando in tal modo le prestazioni complessive di tutto il nostro sistema di comunicazioni. Anche dal punto di vista della qualità del segnale, l'Italsat migliorerà la comunicazione poiché la trasmissione di qualunque dato, una voce al telefono, una serie di dati spediti da un computer, o un'immagine video, verrà digitalizzata.

Sul piano economico, l'impegno dell'agenzia spaziale e della Selenia ha assunto un valore di circa 550 miliardi di lire. All'operazione hanno contribuito anche altre 18 industrie con un contributo italiano pari al 60%, uno europeo del 28% e, infine, uno giapponese e statunitense per un complessivo 12%.

Ma perché, ci si potrebbe chiedere, si continua a progettare e realizzare satelliti quando le fibre ottiche danno risultati molto soddisfacenti con costi accettabili? La risposta, a detta di Andrea Pucci, sta nella maggiore flessibilità che il satellite offre e lo dimostra in almeno un paio di casi. Innanzitutto in molti paesi in via di sviluppo sarebbe ancora poco conveniente installare cavi per pochi utenti, e invece il satellite può soddisfare una simile esigenza. In secondo luogo la comunicazione con aerei e navi è, e continuerà ad essere, di appannaggio di sistemi in orbita.

Il mondo dei documentari naturalistici sotto accusa, intervista a Lello Piazza

«Cousteau non maltratta gli animali»

Cousteau è innocente, i cinefotoperatori naturalistici sono professionalmente ed eticamente inattaccabili. Una difesa d'ufficio del «grande vecchio» del documentario, accusato negli Stati Uniti di aver maltrattato gli animali per realizzare i propri documentari. Uno dei più noti fotografi naturalistici italiani, Lello Piazza, parla di un prodotto sempre più richiesto.

ROMEO BASSOLI

«Non credo ad un Cousteau aguzzino o disinteressato alla sorte degli animali protagonisti dei suoi film. Certo, gli incidenti possono capitare, ma è una cosa ben diversa».

Lello Piazza, fotografo naturalista e foto editor della rivista *Airone* non crede alle accuse lanciate al vecchio uomo di mare da un biografo americano «non autorizzato». Accuse di aver maltrattato gli animali per realizzare filmati naturalistici, con alcuni casi circostanziati come quello della cernia che messsa davanti allo specchio per filmare la sua aggressività contro l'immagine del pesce riflessa dal vetro finisce per rompere tutto e morire.

«I filmati naturalistici vengono fatti con tutte le precauzioni del caso – sostiene Lello Piazza –. Quanto all'esperienza degli specchi, bisogna ricordare che è fondamentale per gli etologi per comprendere alcuni comportamenti degli animali. Ma ci possono essere delle sorprese. Io ad esempio avevo un vetro a specchio sulla mia mansarda, per limitare l'irraggiamento del sole. Un pettirosso che viveva nel mio giardino, un giorno, vi ha visto riflessa la propria immagine. È successo il putiferio: si gettava come un pazzo contro il vetro per uccidere il "rivale". Ho dovuto ritagliare in un cartone la silouette di un rapace e attaccarla sul vetro per allontanare il pettirosso».

D'accordo, ma al di là degli episodi e di questo episodio di Cousteau, com'è il mondo dei filmati e dei servizi fotografici naturalistici? Sono tutti «buoni» o la legge della concorrenza provoca le sue vittime?

Esistono dei veri e propri codici di comportamento scritti per i cinefotoperatori naturalisti. Certo, c'è sempre quello che va a filmare il nido degli uccelli con dentro i piccoli e taglia tutti i rami attorno lasciando poi la nidiata esposta al sole e ai rapaci. Ma sono davvero eccezioni. La generazione attuale di operatori ha, in tutto il mondo, una formazione ambientalistica. Cioè attenta a limitare al massimo i danni agli animali e all'ambiente.

Eppure la domanda di documentari naturalistici è fortissima, quindi penso che si producano a rotta di collo. E la fretta potrebbe portare a sottovalutare i diritti degli animali...

È vero, la domanda di filmati naturalistici è fortissima. Oggi, nel mercato degli home video, questo tipo di prodotto ha una domanda che è inferiore solo a quella dei filmati di sport ed è pari a quella di cassette dei film del circuito cinematografico. Ma questo significa poco. Se un filmato è fatto con un trucco si vede. La classificazioni sono rigorose e se qualcosa non va qualunque naturalista lo scopre immediatamente e si rischia di essere fuori dal giro. Anche perché fare questi filmati o servizi fotografici è difficilissimo. Tant'è che costano da due a quattro volte di più di qualsiasi altro filmato. Serve una rete di informatori in tutto il mondo, serve tempo, pazienza, competenza. Bisogna a volte saper attendere al gelo o in una foresta per giorni interi e filmare così il risveglio dal letargo di un orso o la deposizione delle uova di una rara tartaruga. Se non esiste questa professionalità, non c'è trucco che tenga. Il parto dell'orca, ad esempio, non si può vedere.

Non mi pare però che la tradizione sia esattamente questa...

In parte no. Negli anni Trenta, in effetti, girava un tipo come James Hunter, cacciatore, che è l'equivalente, per le savane africane, di un Buffalo Bill: avrà ucciso centinaia di leoni e di elefanti. Lui girava assieme ai fotografi e ai cineoperatori inglesi. Attirava un rinoceronte, lo faceva arrivare a sei metri da lui e dalla cinepresa e poi gli sparava un proiettile micidiale uccidendolo. Ma questo è, appunto, il passato. Oggi cose di questo genere non funzionerebbero, non avrebbero mercato. Certo, questo non esclude che vi siano i farabutti, ma riduce al minimo il loro margine di manovra. Ad esempio, se lo tengo in cattività un rapace e poi lo filmo su un albero, qualunque naturalista vedrà che il becco è troppo lungo, perché non si è limato nella caccia alle prede.

Dunque, lei assolve Cousteau e i suoi colleghi...

Mi pare che accuse di quel genere siano inverosimili.

Y10
1990 un anno insieme con
rosati
LANCIA

Ieri minima −2° massima 15°

Oggi il sole sorge alle 7,20 e tramonta alle 17,16

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Scioperano gli edili Chiedono più sicurezza e turni più umani nei posti di lavoro

«Troppi morti e incidenti per rincorrere il '90» Summit in Campidoglio sulle norme antinfortuni

Lavori a pieno ritmo nello stadio Olimpico. Oggi gli edili diserteranno il cantiere per 4 ore a turno. Lo stadio, comunque, è in via di completamento e si sta ultimando la copertura

Fermi i cantieri mondiali «No alla strage bianca»

Si fermano i cantieri mondiali, incrociano le braccia i 50 mila edili della capitale. Scenderanno in piazza oggi, con uno sciopero di 4 ore, per denunciare i turni di lavoro massacranti, contro le troppe morti bianche, contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza. In Campidoglio, ieri, c'è stato un incontro sulla sicurezza. L'assessore Redavid si è impegnato a garantire turni più umani e più controlli.

STEFANO POLACCHI

Cantieri mondiali nell'occhio del ciclone. Stretti nella morsa della corsa contro il tempo, sott'accusa per i turni massacranti cui le imprese sono costrette per non tardare all'appuntamento coi campionati, in lutto per le morti (11 in poco più di due mesi e oltre 1000 feriti con prognosi medie che superano i 20 giorni) che ne hanno tinto di nero i ponteggi, sono stati l'oggetto di un incontro in Campidoglio sulla sicurezza dei lavori. E sono al centro dello sciopero di oggi organizzato dagli operai edili. Alla protesta del sindacato si aggiunge la denuncia di Franco Cerri, della segreteria regionale del Pci.

Il «summit», voluto dall'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid, ha posto le basi per la redazione di un protocollo tra sindacati, imprese e enti locali, che stabilisca le norme da seguire per evitare le disgrazie succedutesi vertiginosamente in questi giorni. Ma, nonostante l'impegno dell'assessore a «tracciare una mappa dello stato dei lavori e a evitare il rischio di sottoporre i lavoratori a turni insostenibili», la corsa contro il tempo sembra non dar tregua.

Una «mappa» dello stato dei lavori, in effetti, è stata già redatta nel dicembre scorso. E non era tra le più allettanti. Per i cantieri più impegnativi, ad esempio, quelli cioè relativi al raddoppio dell'Olimpica, alla ristrutturazione di corso Francia, alla viabilità del centro Rai e alle infrastrutture viarie e di parcheggi per la linea metro Roma - Fiumicino, l'avanzamento medio sta ben sotto il 50%. Il tratto dell'Olimpica tra piazza Maresciallo Giardino e via Morra di Lauriano era al 7%. Quello tra via Orti della Farnesina - via Flaminia Vecchia - cavalcavia Cassia era al 52%. La galleria sotto la collina Fleming, la ristrutturazione di viale Tor Di Quinto dalla Flaminia all'Olimpica e il relativo cavalcavia erano al 42%. Si tratta di opere per cui erano stati previsti oltre 400 giorni di lavoro. Iniziati a luglio gli ultimi due e a novembre il primo, saranno completati nei quattro mesi che ci separano dal calcio d'avvio dei campionati?

Oggi intanto, i 50 mila edili romani scenderanno in piazza. La loro parola d'ordine è «Basta con gli incidenti mortali e con i feriti». Puntano il dito contro i ritmi assurdi di lavoro, ma anche contro le strutture preposte al controllo dei cantieri: i servizi ispettivi delle Usl (la cosiddetta task - force), e la legislazione legata ai subappalti. La Fillea - Cgil ha annunciato che nei prossimi giorni svolgerà un vero e proprio processo alla sicurezza, coinvolgendo tutti i soggetti interessati, dai politici ai lavoratori, dalla polizia ai magistrati. Proprio a questi il sindacato si appella per un maggior controllo sulla sicurezza del lavoro. Al Procuratore generale della Repubblica chiede che la sezione che si occupa dei «reati contro la salute pubblica» sia arricchita da un pooi di magistrati che si interessino specificamente ai problemi della sicurezza, affiancati anche da un adeguato corpo di ispettori ufficiali di polizia giudiziaria.

Tornando all'incontro in Campidoglio di ieri, l'assessore alla sanità Gabriele Mori si è impegnato alla «realizzazione di un unico gruppo di intervento che superi l'attuale situazione dei controlli e della tutela sui posti di lavoro». Sulla richiesta avanzata dai sindacati, di revocare l'appalto alle ditte che non rispettino le norme antiinfortunistiche, l'assessore Redavid non ha fornito comunque risposte concrete, rimandando tutto a una futura giunta sulla questione.

Roma-Milano Biglietterie automatiche a Fiumicino

Nuove fiammanti, da poco fanno bella mostra di sé. Le due biglietterie automatiche sono state appena sistemate nell'atrio dell'aeroporto di Fiumicino. Serviranno a rendere più veloci le operazioni di biglietteria in vista soprattutto del gran viavai che si registrerà con i mondiali. Quattro tasti da schiacciare e voilà, ecco il biglietto. Peccato che siano biglietterie «a senso unico»: funzioneranno solo per andare da Roma a Milano e viceversa.

Parricidio Al processo la figlia si difende

Ha negato tutto. Patrizia Finucci, la ragazza diciassettenne accusata di aver organizzato l'assassinio del padre insieme al fidanzato, ha ribadito la sua innocenza. Al processo, iniziato ieri davanti ai giudici del Tribunale dei minori, ha confermato che l'unica cosa che sapeva era che Fabio Canala, il suo fidanzato ventiduenne, il 22 luglio (giorno del delitto) avrebbe dovuto avere un colloquio con suo padre, Luciano (nella foto) che si opponeva alla loro relazione. Mentre la zia e la nonna si sono costituite parte civile contro la ragazza, sempre ieri i giudici hanno ascoltato Fabio Canala. Il giovane ha dichiarato di non essere andato a casa del funzionario di banca con l'intenzione di ucciderlo e che la morte dell'uomo sarebbe avvenuta casualmente durante una colluttazione. Il bancario fu trovato con la testa fracassata su letto di casa sua al Casilino. Il processo riprenderà il 7 novembre.

San Giovanni Arriva l'emergenza ...«cinese»

Ha messo nero su bianco la sua decisione per far fronte all'emergenza «cinese». Il direttore sanitario dell'ospedale San Giovanni ha deciso di chiudere il reparto accettazione dell'ospedale a causa dell'enorme afflusso di malati di influenza. È stato lo stesso direttore sanitario a comunicare la sua decisione all'assessore alla sanità del Comune di Roma, il dc Gabriele Mori che stava partecipando ad una riunione in prefettura sui problemi della sicurezza della città. E negli altri ospedali? Tutto tranquillo o tutti in fila per curare la terribile cinese? L'assessore lo vuole proprio sapere. Per questo ieri si è messo in contatto con gli altri direttori sanitari.

Cgil, Cisl e Uil Domani scioperano i farmacisti

Il rinnovo del contratto porterà in piazza anche i romani. Domani i farmacisti privati di tutt'Italia aderenti aCgil, Cisl e Uil manifesteranno per le vie della capitale. L'obiettivo? I dipendenti delle farmacie private vogliono sbloccare la trattativa sul rinnovo del contratto di lavoro (scaduto da più di un anno) interrotta bruscamente dalla Federfarma. La manifestazione, che rispetterà il codice di autoregolamentazione dei sindacati, inizierà alla 10 nella sala Sessoriana e proseguirà alle 12 con un presidio dei lvoratori davanti alla sede della Federfarma a via Emanuele Filiberto.

Via del Velabro Gli sfrattati occupano le case del Comune

Hanno occupato le case del Comune in via del Velabro 9. Ieri gli sfrattati e i senza casa organizzati dall'Unione inquilini ed iscritti alla cooperativa «Vivere 2000», la stessa che ha occupato e ristrutturato il palazzo di Piazza Sonnino, hanno preso possesso degli appartamenti lasciati per anni in abbandono. «Cinque giorni fa, durante un incontro con l'assessore e le forze politiche, tutti si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di un nuovo bando pubblico per le cooperative di autocostruzione – è scritto in una nota – e sulla salvaguardia del diritto ad abitare il centro storico contro la terziarizzazione selvaggia del patrimonio».

Parco di Veio La Regione rinvia ancora la legge

La commissione bilancio della Regione ha detto di «no». Il pentapartito ha respinto così la richiesta del gruppo regionale del Pci di trasmettere al Consiglio la proposta di legge istitutiva del parco di Veio per la sospirata approvazione definitiva. «Siamo allo scandalo – ha commentato il vicepresidente del consiglio regionale, il comunista Angiolo Marroni – la pretestuosità degli argomenti usati dalla maggioranza dimostra la tenace volontà di non fare nulla. Si continua ad ignorare la funzione di questo territorio, 22 mila ettari, che insieme al Parco dell'Appia Antica può assolvere una preziosa funzione direzionale».

Conferenza dei trasporti «Per il piano 15.000 miliardi»

Per fare il piano.... servono 15 mila miliardi. Queste le cifre previste dall'assessore regionale ai trasporti, il socialista Paolo Pulci intervenuto ieri alla terza conferenza regionale dei trasporti. «Le risorse finanziarie ora disponibili non superano i tremila miliardi» ha commentato l'assessore che ha anche indicato le priorità di un moderno piano dei trasporti: rete metropolitana leggera per collegare le zone periferiche della regione con la capitale, adeguamento della rete ferroviaria locale, linea D del metrò romano.

ROSSELLA RIPERT

Ottocento impiegati del Centro meccanizzato rimasti senza stipendio

Colpo miliardario alle poste Una «talpa» ha guidato i banditi

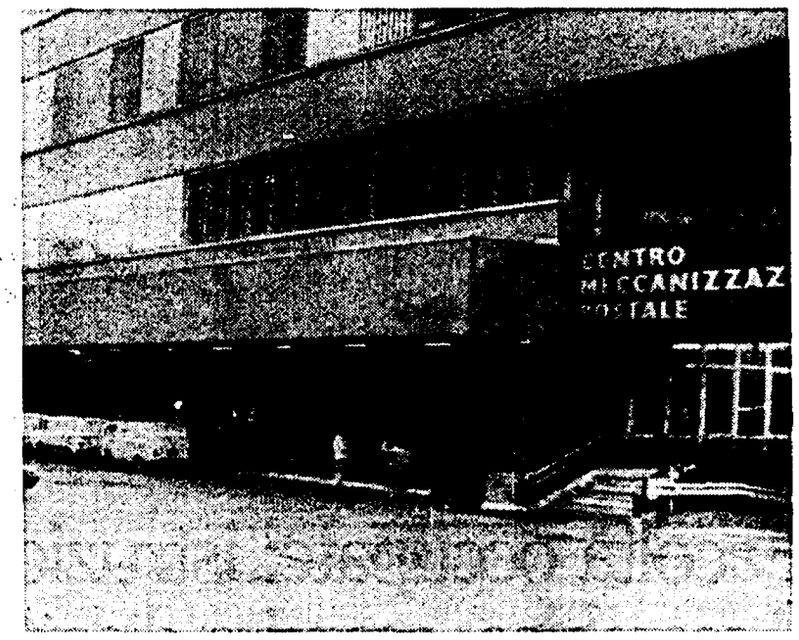
MAURIZIO FORTUNA

Sono arrivati a colpo sicuro. Quattro rapinatori, tra i quali uno in età avanzata, circa 60 anni, sono riusciti ad introdursi nell'ufficio cassa del «Centro meccanizzazione postale, in viale dello Scalo di San Lorenzo, ed hanno fatto razzia degli stipendi. Un miliardo e cento milioni in contanti. Hanno potuto agire indisturbati, conoscevano perfettamente la pianta dell'edificio. La squadra mobile è alla ricerca della «talpa».

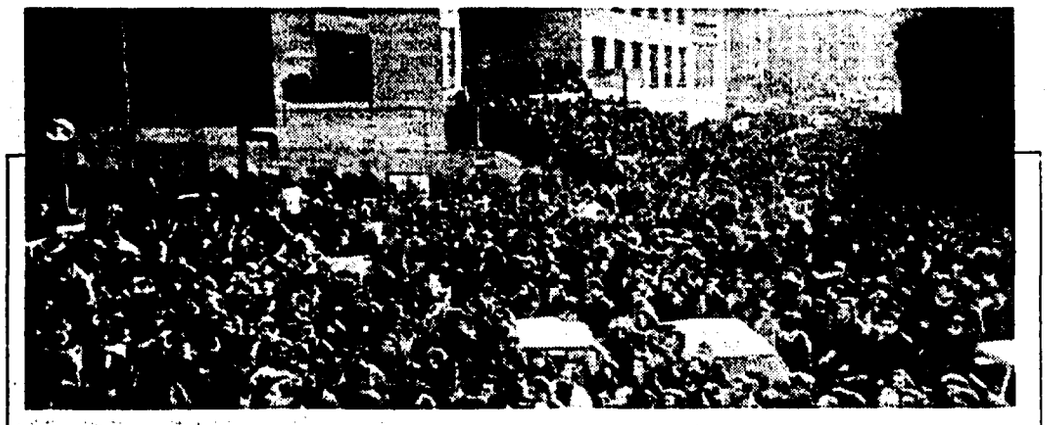
I rapinatori sono arrivati alle 14,25. Sono passati dallo scalo ferroviario, hanno scavalcato una recinzione metallica e si sono diretti alla scala di sicurezza, esterna all'edificio. Al terzo piano sono entrati nel palazzo. Hanno evitato accuratamente il corridoio con due porte comandate a distanza e sono entrati a colpo sicuro in una stanza. Qui la prima sorpresa. L'ufficio non era quello giusto: hanno strappato i fili del telefono, hanno chiuso dentro i due impiegati ammutoliti e sono entrati nella stanza successiva. Stavolta era quella giusta, l'«Ufficio cassa». Nel piccolo locale c'erano otto impiegati. I rapinatori, tutti armati, li hanno minacciati, hanno riempito un borsone nero di mazzette da 100.000 lire, strappato anche qui i fili del telefono e hanno chiuso la stanza a chiave. Nel corridoio una impiegata, Roberta Catini, si è fatta loro incontro: «Cosa desiderate?». Non hanno avuto esitazioni. «Vattene sennò ti sparo in testa» gli hanno detto puntandole un revolver alla tempia. Per scendere al piano terra hanno preferito le scale, temendo di incontrare qualcuno negli ascensori. Per fuggire, poi, hanno scelto una strada diversa. Si sono diretti verso la parte dello scalo ferroviario destinata al carico e scarico dei Tir. Probabilmente avevano parcheggiato le loro automobili nella notte precedente. Un testimone dirà poi di aver visto due automobili allontanarsi a tutto gas: una Ritmo con i quattro rapinatori e una Mercedes blu con due complici, probabilmente i basisti, a bordo.

Pochi minuti dopo tutta la zona è stata circondata: posti di blocco sono stati istituiti in direzione della Roma – L'Aquila e di tutti gli svincoli della tangenziale Est. Il traffico, già caotico, si è completamente paralizzato, rendendo ancora più difficili le ricerche. Gli otto impiegati dell'ufficio cassa sono stati condotti in questura, nei locali della squadra mobile, per essere interrogati e per cercare di riconoscere, nelle foto segnaletiche, gli autori della rapina.

Il «Centro meccanizzazione postale» è stato costruito solo due anni fa. Una struttura modernissima, dove viene smistata la posta di tutta Italia. L'ingresso è comandato elettronicamente e anche gli impiegati, per entrare, devono mostrare il tesserino. Nonostante ciò la «talpa» ha fatto per intero il suo dovere. Il pagamento degli stipendi è stato rimandato di due giorni.



Il «Centro meccanizzazione postale» allo Scalo di San Lorenzo



Universitari in rivolta

ALLE PAGINE 20 • 21

La votazione ieri alla Pisana ha premiato la pressione della frazione di Zagarolo Per il «quartiere» di Roma rinvio proposto dal Msi e passato grazie al Psi

San Cesareo comune. Fiumicino aspetta

ADRIANA TERZO

San Cesareo diventa comune autonomo. La giunta regionale ha approvato ieri la proposta di legge per la restituzione del comune dopo il risultato favorevole del referendum del 12 novembre scorso. Boccone amaro invece per Fiumicino. Con ventidue voti favorevoli, 16 contrari e sei astenuti, è stato deciso il rinvio della discussione per consentire alla giunta di incontrarsi con la nuova amministrazione capitolina.

In Consiglio regionale è stato un vero colpo di scena per Fiumicino. Grazie all'astensione dei sei socialisti, è stato deciso il rinvio della discussione per consentire un incontro col Comune di Roma. La pregiudiziale di rinvio, proposta dai democristiani e dai missini, ha consentito così, con ventidue voti a favore (compreso il voto repubblicano) di spostare la votazione anche se la questione rimane iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta del consiglio regionale. Hanno votato contro i consiglieri comunisti, un socialdemocratico e un demoproletario. Il problema ora è di non far scadere i sessanta giorni di tempo utili per l'approvazione della legge a partire dalla pubblicazione sulla *Gazzetta regionale* che è stata fatta il 20 dicembre scorso.

«Una manovra vergognosa e dilatoria – ha dichiarato Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale – che costringe Fiumicino, con i suoi quarantacinquemila abitanti, ed attendere una soluzione che gli spetta di diritto».

Intervenuti in massa con cinque pullman e numerose auto private, i cittadini di San Cesareo da subito hanno fatto sentire la loro voce, ieri pomeriggio. Gridando slogan sotto il palazzo della Pisana, intonando canti e balli di augurio, presenziando in centinaia la sala del consiglio. E il risultato non si è fatto attendere. Ora si apre la fase di vera e propria organizzazione istituzionale. Dopo la nomina da parte del presidente della giunta del commissario di governo, cui spetterà la parola finale, ci sarà la definizione di tutte le pendenze di carattere economico e patrimoniale oltre che amministrativo. Ma il più, naturalmente, è fatto. A San Cesareo, un paesino nato settant'anni fa che conta quasi ottomila abitanti, ieri sera è stata festa grande.

Con l'amaro in bocca per Fiumicino sono rimasti invece i consiglieri comunisti. «Un incontro con la nuova giunta comunale di Carraro? – ha detto il consigliere regionale comunista Giancarlo Bozzetto, primo firmatario della legge – ci adopereremo in ogni modo perché già dalla prossima settimana sia fissato un appuntamento col sindaco».

«Quello che è successo è estremamente grave – ha dichiarato Igino Zolesi, socialista, presidente del comitato promotore per l'autonomia di Fiumicino – perché non si è voluto tenere conto del responso referendario».

L'università contro Ruberti

Presidi e rettore si sono incontrati alla Sapienza
Gli esami e le lezioni non saranno sospesi
«ma solo dove saranno garantite condizioni di agibilità»
Chiedono un confronto o di finirla con l'occupazione?

E il Senato fa Accademia

Nulla si muove. I presidi ed il rettore aspettano. Dopo il comunicato del senato accademico della scorsa settimana, di fronte al dilagare della protesta in quasi tutte le facoltà, seppure in forme differenti, c'è stato un silenzio quasi assoluto. «Nessun blocco degli esami - ha detto ieri il rettore Giorgio Tecce, al termine di una seduta informale del senato accademico -. Ma solo dove sono garantite le condizioni per svolgerli».Per aprire il dialogo, insomma, gli studenti devono sgomberare? «Non diciamo questo -aggiunge Tecce -. Deve essere assicurata, però, la possibilità ai docenti di svolgere tranquillamente un minimo di attività didattiche». Gli fanno eco il preside di Lettere, Achille Tartaro, e quello di Magistero, Ignazio Ambrogio. «Gli studenti dicono di non volere il blocco della didattica. Ma devono anche uscire da una posizione di ambiguità - sostiene Tartaro -. Non possono chiedere il proseguimento delle attività, senza consentirci l'agibilità istituzionale. Non dico che devono andarsene, ma almeno lasciare libera qualche aula, oltre alla presidenza, per consentire lo svolgimento della didattica istituzionale, affiancandola se vogliono con attività sperimentali».Sono del parere che bisogna arrivare ad un confronto -dice Ambrogio -. Però non possiamo mica cercarlo senza poter stare in facoltà. E poi c'è anche il problema dei lavoratori delle segreterie. Anche loro vanno tutelati». Quanto a riunire i consigli di facoltà, un'esigenza espressa anche in una mozione presentata all'assemblea d'ateneo di martedì scorso, sentita in particolar modo a Scienze politiche, si vedrà. «Non sapevo che intendessero riunirsi - afferma Tartaro -. Ma se mi verrà chiesto, è chiaro che non potrò convocare il consiglio al rettorato. Insomma, non possono chiedermi di fare il preside, quando non mi consentono di svolgere le mie funzioni istituzionali. Se poi vogliono parlare con me, non in qualità di preside, ma come Achille Tartaro, sono liberi di farlo».

Marx, Marcuse e la scuola di Francoforte Ma, rigorosamente, alternativi

Il volto nuovo della «Sapienza». Da alcuni giorni gli studenti in occupazione hanno ripreso a studiare, giusto il tempo per elaborare un programma di seminari autogestiti. Insieme ai professori che non si sono chiusi alla richiesta di sperimentazione i ragazzi dibattono su Marx, la scuola di Francoforte e tossicodipendenza. A Lettere sono in preparazione i «Quaderni dell'occupazione».

FABIO LUPPINO

Marcuse, i padri dell'ecologia, Marx. Nelle facoltà occupate si studia, anche se la stragrande maggioranza dei professori ordinari rifiuta di recarsi nei dipartimenti e di fare lezione. E dopo una settimana di confronti le commissioni didattiche dei corsi di laurea e delle facoltà occupate hanno elaborato ricchi programmi alternativi.

Magistero. Un calendario settimanale di 14 punti. Lunedì si è già tenuto un seminario su «Differenza sessuale nelle categorie di studio delle scienze sociali» a cui hanno partecipato la professoressa Tumaturi e il professor Signotalli. Martedì è stata la volta del ricercatore Enzo Nocifora a tenere una lezione su «Il ruolo e la formazione del sociologo nella gestione sociale della tossicodipendenza». Sempre martedì si è parlato di Marcuse, la scuola di Francoforte e la dialettica negativa. Ieri il professor Umberto Cerroni ha dissertato insieme agli studenti su «La sovranità laica: i fondamenti dell'attività intellettuale», mentre il sociologo Filippo Viola ha toccato un tema molto sentito dagli studenti in occupazione discutendo di «Democrazia formale e democrazia reale». Oggi, orario 16-18, aula 8 in piazza Esedra, si parlerà di «I conflitti sociali nell'epoca del Welfare State». A seguire un corso su «Giovani e disoccupazione». Domani torna in aula il «Capitale». Dalle 16 alle 18, aula 8 di piazza Esedra, verrà esaminato il primo libro con una lezione tenuta dal professor Spirito. Nello stesso orario, aula 9, sempre a piazza Esedra, si parlerà degli «Aspetti della questione etnica in Italia e di razzismo». Venerdì gli studenti parleranno di se stessi, «Ipotesi di un seminario autogestito di documentazione audiovisiva dell'occupazione di Magistero». Sul razzismo disserterà lunedì la professoressa Gallini. Sempre lunedì, aula 8, in primo piano i movimenti ambientalisti.

Scienze politiche. Di scena ieri pomeriggio un corso veramente alternativo. Gli studenti insieme al fotografo Tano D'Amico, hanno dibattuto su «Le immagini, i senza potere, i poteri», con proiezioni e diapositive. Nella mattinata era in programma un seminario su «La riconversione dell'industria bellica». Stamattina in «cattedra», si fa per dire, «la libertà di stampa e le concentrazioni editoriali». L'appuntamento è alle 10 nell'aula magna della facoltà con il giornalista di *Paese Sera* Pasquale Giordano. Alle 18,30 il professore Salvatore Nisticò, ricercatore della II cattedra di Economia, metterà a confronto il sistema ad economia di mercato con quello fondato sulla pianificazione. Domani entra in aula la Rivoluzione. Antonio Moscato, ordinario di Storia del movimento operaio all'Università di Lecce, parteciperà al dibattito su «Rivoluzione: le nostre idee». Sabato sarà il professor Filippo Viola, docente di Magistero, a soffermarsi con gli studenti su «Universo giovanile metropolitano».

Psicologia. Qui il programma di corsi e appuntamenti viene diffuso giorno per giorno. Stamattina alle 10, aula magna, seminario su «Il linguaggio dell'informazione». Alla stessa ora un corso che metterà a confronto il comportamento animale e quello dell'uomo. Dalle 15 alle 18 gli studenti reciteranno «La tempesta» di Shakespeare, nello spazio riservato al laboratorio teatrale. A chi vuol partecipare si raccomanda di leggere l'opera del «poeta» inglese. Alle 16,30 cinema, Truffaut, «Farenheit 451». Alle 20,30 «Mi manda Picone» alle 22,30 «Another Country».

Lettere. Ancora non c'è un programma definito. Ma in tutti i dipartimenti presidiati dagli studenti l'attività è febbrile. In quello storico alle 18 oggi si terrà un incontro per mettere a fuoco problemi e temi di ricerca sui rapporti tra letteratura e omosessualità: il primo argomento sarà «Omosessualità e fascismo». Alle 16 ci sarà una riunione degli studenti ecologici. Ma l'attività più interessante è quella del Laboratorio scrittura che pare stia preparando dei «Quaderni dell'occupazione».

Oggi pomeriggio debuttano gli studenti di Giurisprudenza in autogestione permanente. Alle 15 nell'aula «Calasso» il professore Massimo Brutti, membro del Csm, terrà un incontro-dibattito su «Poteri occulti e doppio Stato nell'ultimo ventennio». A Fisica una commissione d'inchiesta composta da studenti e professori si occupa di redigere un dossier su «Rapporti tra ricerca e Università». Economia alle 10,30 aprirà una serie di incontri su «Economia del debito e sottosviluppo». I confini della «Sapienza» si vanno allargando.

Scene di occupazione: in alto, in assemblea generale; qui sopra, attenti durante l'intervento. A fianco, in aula ma ad organizzare lezioni alternative, non previste dal piano di studio

Facoltà occupate: istruzioni per l'uso Assemblee, esami e didattica

GIAMPAOLO TUCCI

«Propongo di spostare di un mese la sessione d'esame ...». Nelle moltissime assemblee tenutesi in questi giorni, all'interno delle facoltà e dei corsi di laurea occupati, di tanto in tanto il problema è stato rilanciato. Salteranno gli esami? Viaggio nelle facoltà occupate, dove si continua a studiare, in alcuni casi senza seguire i piani di studio ufficiali.

Psicologia. L'occupazione è cominciata il 12 gennaio. Finora le lezioni sono state bloccate. «A causa dell'assenza dei professori» dicono gli studenti. Nel pomeriggio di oggi i docenti si riuniranno, per decidere se rimandare o meno la sessione d'esame di febbraio.

Lettere. Occupata il 15 gennaio. Le lezioni e gli esami sono bloccati. Anche in questo caso la responsabilità, secondo gli studenti, sarebbe dei professori: gli ordinari non si presentano in facoltà, i ricercatori e gli associati sono in sciopero. Per il momento seminari autogestiti.

Magistero. Anche qui gli studenti sono in occupazione dal 15 gennaio. La didattica ufficiale è completamente ferma, ma gli studenti, con l'aiuto di alcuni professori, hanno definito un programma dettagliato di seminari.

Scienze politiche. Occupata il 16 gennaio. Nel dipartimento di lingue le lezioni si svolgono regolarmente. Negli altri dipartimenti finora il blocco della didattica è stato pressoché totale. Gli studenti della commissione didattica hanno chiesto ai docenti di riprendere le lezioni e di svolgere regolarmente l'appello d'esame di febbraio (marzo-aprile nel caso in cui accettino la richiesta di dilazione).

Fisica. L'occupazione è iniziata il 18 gennaio. Corsi e appelli di esame si svolgono regolarmente. Proprio ieri è però cominciata una trattativa tra studenti e docenti. La commissione stampa ne ha dato notizia via telex (è la prima facoltà a servirsene per comunicare con l'esterno): «Il consiglio di corso di laurea ha espresso parere favorevole a ridiscutere con gli studenti il calendario degli esami della sessione di febbaio, al fine di permettere una maggiore libertà di lavoro agli occupanti».

Architettura. Gli studenti hanno occupato il 19 gennaio. L'assemblea ha preso subito una decisione perentoria: blocco totale di esami e lezioni.

Ingegneria. Anche qui l'occupazione ha preso il via il 19 gennaio. Gli studenti si sono insediati in un'aula e presidiano la segreteria della presidenza e la sala stampa della facoltà. I corsi e gli esami vanno avanti regolarmente. Il dialogo con i docenti anche. Nell'assemblea di ieri pomeriggio è intervenuto il professor Misiti, preside della facoltà, che si è detto «solidale con gli occupanti».

Geologia. Occupata il 19 gennaio. Bloccate lezioni e esami, compresa la sessione di laurea. Sono cominciate le lezioni alternative.

Matematica. L'occupazione ha preso il via il 19 gennaio. Un'assemblea tenuta lunedì ha deciso di non bloccare didattica e esami. Oggi si deciderà se approntare un programma di seminari.

Chimica. Occupata il 21 gennaio. Gli studenti presidiano soltanto l'aula attigua all'ingresso dell'edificio e due locali della segreteria (dipendenti solerti hanno «boicottato» la mobilitazione, involando il fax). Didattica ed esami funzionano regolarmente, né gli studenti hanno intenzione di bloccarli.

Statistica. L'altro ieri un'assemblea ha deciso l'occupazione con blocco totale di didattica ed esami. La decisione è stata però contestata da buona parte degli studenti. Ieri mattina, giornata d'inizio della sessione invernale, più di trecento studenti, presentatisi regolarmente per sostenere l'esame («Abbiamo studiato fino a notte fonda, non sapevamo niente dell'occupazione») hanno dovuto fare marcia indietro. È stato raggiunto un compromesso: il blocco durerà solo altri due giorni.

«Le strade sono pennelli...»: uno dei poetici murales degli studenti occupanti

Sabato universitari in corteo

Il movimento scende in piazza. Tra una settimana, manifestazione nazionale a Roma degli studenti medi. L'appuntamento è per sabato 3 febbraio. Nei prossimi giorni verranno decisi orari, percorsi e luoghi di confluenza. Nel frattempo, prova generale il 27 gennaio. Sabato prossimo, infatti, è in programma un'altra manifestazione degli universitari contro la Ruberti e per rivendicare il diritto allo studio.

Gli studenti: «Gravissima l'aggressione di Bologna»

Dopo i fatti di Bologna di ieri, subito sono arrivate le reazioni degli studenti della Sapienza che hanno occupato in questi giorni alcune facoltà. «A nome di tutto l'ateneo di Roma, esprimiamo la nostra solidarietà agli studenti di Bologna», si legge in un comunicato diffuso ieri pomeriggio dalla facoltà di Fisica. «Condanniamo il grave atto di provocazione da parte della polizia e del governo che ancora una volta si rifiuta di rispondere della sua folle gestione agli studenti in mobilitazione».

Ruberti, Cl e i socialisti «Un minigolpe istituzionale»

È stato un minigolpe istituzionale. Questo il giudizio della commissione stampa della facoltà di Scienze politiche sull'incontro avvenuto martedì pomeriggio tra Antonio Ruberti e un gruppo di studenti, sostanzialmente socialisti e ciellini. Con un comunicato diffuso ieri, la commisssione stampa accusa Ruberti e le forze di governo di «avere orchestrato un incontro farsa con fittizi rappresentanti studenteschi che in realtà esprimono solo le forze politiche da cui provengono, Dc, Psi e Msi, attraverso un accordo sottobanco del tutto estraneo al movimento studentesco». Nella nota questi studenti vengono accusati di volersi «insinuare nel movimento per spaccarlo, strumentalizzarlo e portarlo su posizioni moderate ed estranee ai suoi obiettivi». Anche il comitato di occupazione di Magistero è intervenuto sulla vicenda condannando «il grave atto con cui socialisti e cattolici popolari si sono arbitrariamente fatti portavoce di inaccettabili piattaforme».

I giovani Dc: del Lazio: «Bravo ministro, continua così»

Ancora sull'incontro di martedì pomeriggio tra Ruberti e un gruppo di studenti, apprezzamenti da parte del movimento giovanile di Roma e del Lazio della Dc. Con un comunicato diffuso ieri, la squadra primavera della Dc fa sapere di condividere «lo spirito costruttivo dell'iniziativa». «Nel sottolineare il positivo segnale scaturito dall'incontro e il valido contributo alla soluzione dei problemi universitari», si legge ancora nella nota, «il movimento giovanile dc esprime il proprio dissenso rispetto alle valutazioni pregiudizialmente negative del delegato nazionale Guerrini, che non introducono elementi costruttivi e alimentano ulteriormente il clima di confusione».

Oggi l'incontro tra rettorato e sindacati

Si apre oggi il confronto tra rettorato della Sapienza e Cgil, Cisl e Uil. Secondo le organizzazioni sindacali è assolutamente indispensabile riorganizzare il lavoro, incrementare la produttività delle strutture e orientare i servizi in modo che corrispondano alle esigenze di chi li utilizza. «A pagare l'inefficienza», ha dichiarato ieri Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro, «sono i lavoratori, che vedono frustrata la loro professionalità, e gli studenti, costretti a vivere quotidianamente un allucinante rapporto con le strutture accademiche». «Rivendicare l'autonomia dell'università», significa anche basarsi su una solida capacità di governo delle strutture, che nessuna legge può risolvere».

Il preside di Architettura: «Interrompete l'occupazione»

Appello del preside e del comitato di presidenza della facoltà di architettura perché gli studenti interrompano l'occupazione. «In considerazione della disponibilità del ministro a modificare i disegni di legge riguardanti l'autonomia universitaria e gli ordinamenti didattici», si legge in un documento diffuso ieri, «il preside e il comitato di presidenza auspicano che gli studenti desistano dall'occupazione di uffici e dipartimenti al fine di consentire l'avvio di un dibattito costruttivo».

CLAUDIA ARLETTI

L'università contro Ruberti

Il movimento del '90 ieri è uscito dalle facoltà occupate per sfilare nei viali dell'università e del Policlinico
Tantissimi, hanno improvvisato performance e balli
I bersagli preferiti: Craxi, Forlani e Andreotti

La «pantera» balla all'ateneo

MARINA MASTROLUCA

La pantera esce dalle facoltà occupate. Dopo assemblee fiume e discussioni all'ultimo emendamento, gli studenti hanno fatto festa. Un corteo lungo, lunghissimo, intrappolato nei viali della città universitaria e del Policlinico. Per quattro ore i «circensi» hanno sfilato, infilandosi nelle aule dove ancora si fa lezione, passando a salutare gli occupanti e mettendo in scena le loro performances, accuratamente preparate da un'apposita commissione e dal Pic, il pronto intervento creativo di Lettere.

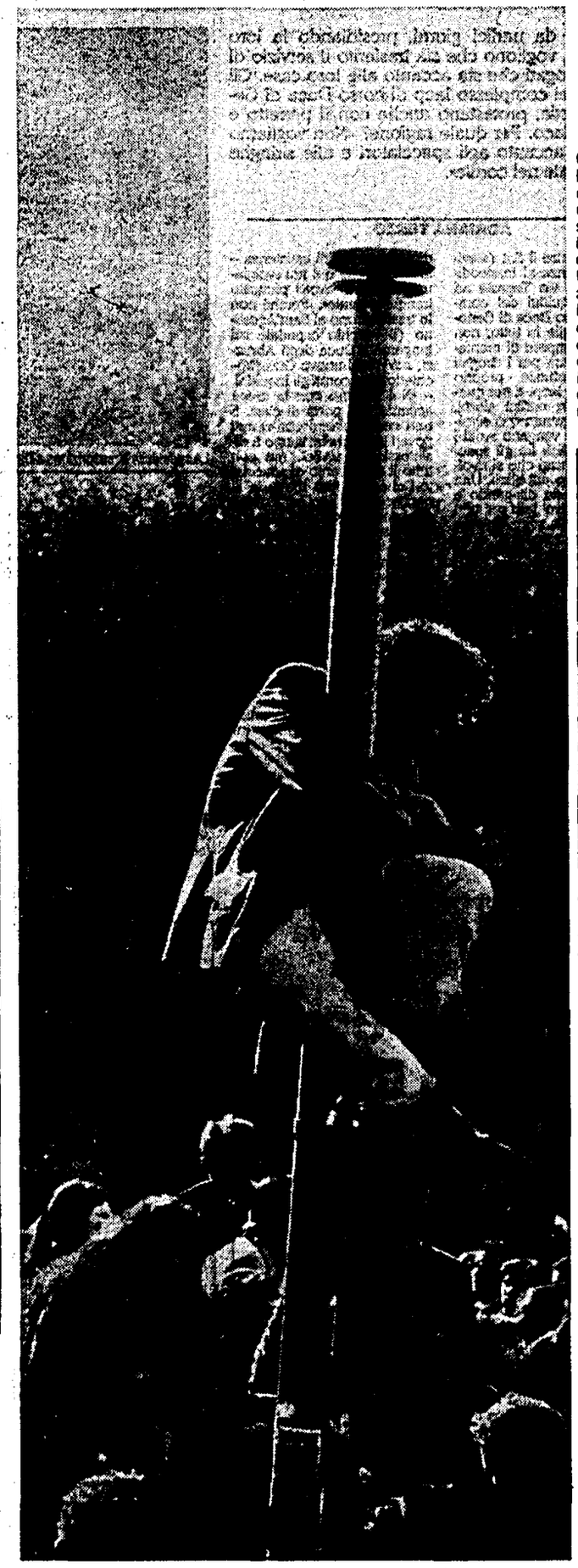
Pochissimi slogan. Si suona e si balla, sulle note che escono da stereo portatili, mascherati dietro a labbra rosse di compensato, mentre corvi, o forse cornacchie, con piume nere e lunghi becchi colorati di cartone svolazzano da un punto all'altro della manifestazione, gracchiando «Cra-cra-cra Craxi». In testa, i trampolieri instancabili della compagnia sperimentale «Abraxa Teatro». Ci sono gli studenti di Giurisprudenza, con il tocco in testa e toghe ricavate da sacchetti della nettezza urbana. E per chi non avesse capito il messaggio, c'è lo striscione che spiega «La giustizia è finita nell'immondizia». Ci sono i «matti» di Psicologia, che al Policlinico intrattengono il corteo con una breve rappresentazione teatrale: i pazzi soffocati da un telone griffato «Barella», «Ziat» e «Canile 5», alla fine stracciano la tela e si liberano delle camicie di forza.

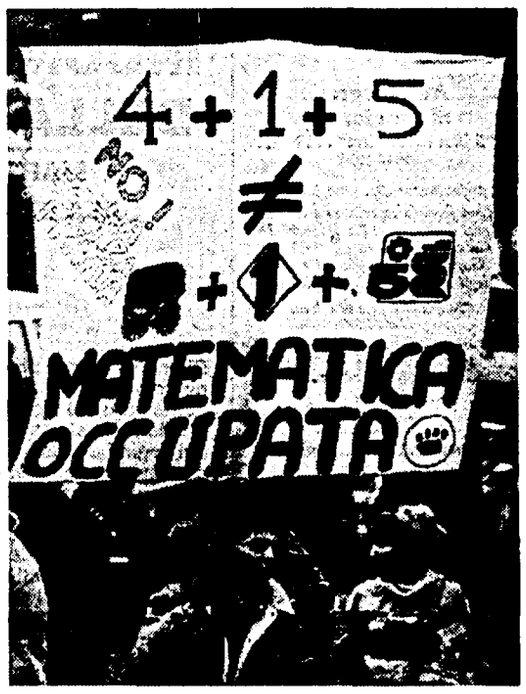
Un corteo funebre accompagna la manifestazione: Cartesio, Galileo, Marx, Dante e Manzoni che si rivoltano letteralmente nelle tombe di fronte allo sfascio universitario e arringano gli studenti, «Fateje vede' li sorci verdi». Gira la sagoma della statua della Minerva, con supplemento di vernice e pennelli, e le istruzioni per l'uso: un manifesto che invita a colorare «La Sapienza». Allineati dietro due bola, sfilano i «giovani omologati degli anni '80», imprigionati in scatoloni ricoperti di pubblicità ritagliate dai giornali. Niente paura. Dopo quattro ore di corteo si libereranno anche loro. In un altro punto si recita Beckett. E una ragazza leggendo «L'innominabile» conclude: «Bisogna continuare. E io continuo».

Sotto Mineralogia, rap italiano, mentre da un balcone un gruppo di studenti con la kefiah palestinese, fa scivolare giù un megastriscione con una poesia. Il corteo si lancia in un «Intifada intifada». Poi si va avanti. Il corteo ha avuto l'autorizzazione a proseguire nei viali del Policlinico, con lo stesso messaggio contro la privatizzazione. Ma lo farà quasi in punta di piedi. E di nuovo tutti all'Università, scandendo «da Palermo al Settentrione un solo grido, occupazione». Una sosta davanti alla vasca della fontana della Minerva, riempita di fogli di giornali, dove naviga, in un mare di notizie, una barchetta, come quelle che fanno i bambini con i fogli di carta. I diecimila, tanti sono, arrivano sul piazzale del mercatino: i gabbiotti gialli vengono ridipinti con scritte e disegni. Sono chiusi, spiega un foglietto appiccicato su una vetrina, per «Carnevale anticipato». Spunta una coda di pantera dalla giacca di un ragazzo di Scienze politiche, mentre una ragazza dice scherzando: «La pantera siamo noi. Ma se l'acchiappano?».

Conquistato il punto di «vedetta» uno studente si gode il corteo circense. In alto, a destra, i «segni» della protesta che hanno colorato il corteo degli universitari

A fianco gli studenti di Giurisprudenza con lo striscione «La giustizia è finita nella immondizia», sotto sfilano le teste di Forlani, Andreotti, Craxi e l'invisibile «pappagallo» Ruberti





A destra il polemico striscione «scientifico» di Matematica occupata, sopra gli «illustri» al corteo funebre: Marx, Cartesio e Dante arringano gli studenti: «Fateje vede' li sorci verdi»

A sinistra un'altra maschera; a fianco, un libro al supermercato e, sotto, gli studenti in corteo

Dopo le assemblee fiume e le maratone su procedure e mozioni, hanno trionfato le «maschere». Disseminate un po' ovunque nel lunghissimo corteo, hanno sfilato nei viali dell'università e del Policlinico

Foto cronaca di ALBERTO PAIS

Turismo nella capitale

Aumentato nell'89 Gli americani i più fedeli «boom» dei sovietici

Tanto turismo in più nella capitale Ieri l'Ente provinciale per il turismo ha reso noto i dati che riguardano i primi undici mesi dello scorso anno L'aumento, rispetto all88, è sensibile Nel solo mese di novembre '89, ad esempio, rispetto allo stesso periodo dell'88, c'è stato un incremento degli arrivi di turisti a Roma del 13,7% e ben del 31,7% per quanto riguarda le presenze

Per quanto riguarda invece il periodo gennaio-novembre dell'89 l'incremento totale del movimento turistico alberghiero ed exstralberghiero è risultato, rispetto all 88 maggiore del 4,5% per gli arrivi e del 6,3% per le presenze Ma chi sono gli stranieri che maggiormente visitano la «città eterna»? Al primo posto si piazzano gli americani, con 472 486 arrivi e 1 244 999 presenze Seguono la Germania federale (300 244 arrivi e 998 214 presenze), il Giappone (287 381 arrivi e 500 748 presenze), poi la Francia, la Spagna e il Regno Unito L'unico calo si registra proprio tra i tedeschi, le cui presenze sono diminuite del 5 3%, mentre gli inglesi in vacanza a Roma sono aumentati del 16,3%

Ma un vero e proprio exploit è quello registrato con i turisti provenienti dalla Russia Il loro aumento è vertiginoso Nei primi undici mesi dello scorso anno i loro arrivi sono aumentati del 161,3%, mentre le loro presenze sono addirittura cresciute fino al 673,1% rispetto all'anno precedente

Nella graduatoria fra le prime quindici nazioni nella capitale, c'è anche l Australia, il Brasile, la Svezia, Israele, Canada e Paesi Bassi

Pronto soccorso in città

Incontro in prefettura sulla sicurezza Promesse dal Campidoglio

Vertice in prefettura, ieri pomeriggio, sulla sicurezza e gli interventi di pronto soccorso nella capitale Ospiti del prefetto Alessandro Voci, gli assessori Mori, Angelè, Meloni, Amato e Antonori Con loro il comandante dei vigili urbani, Francesco Russo, le organizzazioni sindacali che hanno aperto per primi la «vertenza sicurezza» a Roma, i vigili del fuoco, la Croce Rossa e i responsabili delle forze dell'ordine

Ben poco di concreto, alla fine dell'incontro, salvo qualche dichiarazione di buona volontà I rappresentanti della giunta capitolina hanno assicurato che entro un mese verrà definito un «piano delle soste di emergenza» nei punti critici della città Inoltre hanno promesso di accelerare l'attuazione del Pic, il Pronto intervento cittadino, che dovrebbe consentire di avere a disposizione, in tempi rapidi, un'ambulanza nel luogo richiesto È stato anche garantito un servizio cittadino di guardia medica funzionante 24 ore su 24 collegato al Pic

Domani, intanto, verrà firmata una convenzione tra Campidoglio e Croce Rossa per garantire la presenza di dodici postazioni con dodici ambulanze, quattro delle quali con medico a bordo, in alcuni punti della capitale

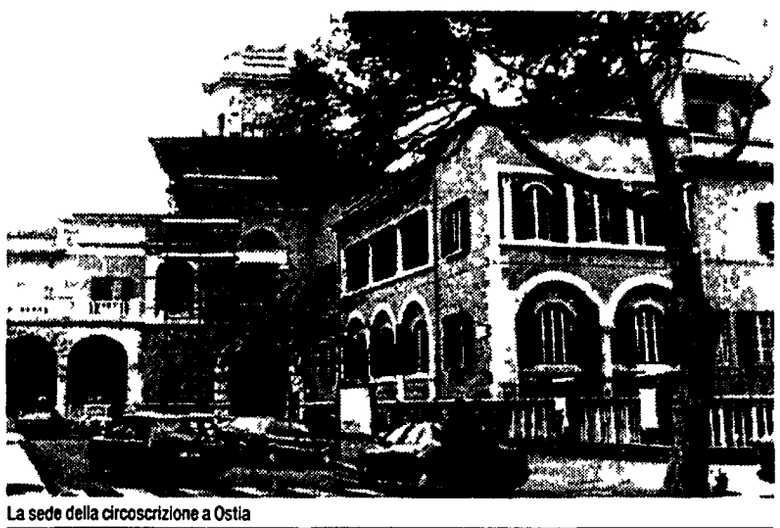
246 famiglie di Nuova Ostia da 11 giorni protestano per ottenere lo spostamento della struttura pubblica

Gli operatori preoccupati perché non esiste un centro di accoglienza Alla Usl la decisione finale

Presìdi per cacciare il Sat «Troppi spacciatori e siringhe»

Protestano da undici giorni, presidiando la loro abitazione, vogliono che sia trasferito il servizio di aiuto ai drogati che sta accanto alle loro case Gli inquilini del complesso Iacp di corso Duca di Genova, a Ostia, protestano anche con il prefetto e con il sindaco Per quale ragione? «Non vogliamo più vivere accanto agli spacciatori e alle siringhe abbandonate nel cortile»

ADRIANA TERZO



La sede della circoscrizione a Ostia

Tutti contro il Sat (servizio di assistenza ai tossicodipendenti) di via Tagaste ad Ostia Gli inquilini del complesso di corso Duca di Genova, 264 famiglie in tutto non ne vogliono sapere di mantenere la struttura per i drogati nella sede attuale proprio dietro le case Iacp E per questo ormai da undici giorni, presidiano l entrata e controllano che non vengano svolti i consueti «traffici» fra gli spacciatori e i ragazzi che si rivolgono al centro pubblico Una protesta che sta dilagando e che vede coinvolti un po tutti gli abitanti della zona un area a nord di Ostia vicino al sottoquartiere-ghetto di Nuova Ostia oltre gli operatori del centro e i ragazzi stessi Il continuo viavai di alcuni spacciatori che vivono all interno di questo complesso di case popolari l'abituale «bivaccamento» di giovani in attesa della dose le siringhe lasciate nel cortile e la preoccupazione di scippi e di atti di violenza questi sostanzialmente i motivi alla base della protesta, che qualche giorno fa ha visto anche l intervento della polizia Un giovane spacciatore aveva minacciato un ragazzo con il coltello

«Non spetta a noi decidere sull'opportunità o meno di trasferire il Sat – dicono i medici del centro di assistenza – anche perché qui noi svolgiamo il nostro lavoro piuttosto tranquillamente» «Perché non lo trasferiscono al Sant Agostino (il vecchio ospedale sul lungomare Duca degli Abruzzi *ndr*) o al nuovo Grassi?» – chiedono accorati gli inquilini – «Noi viviamo con la droga accanto alla porta di casa E non ce l abbiamo con questi poveri giovani che vanno a disintossicarsi al Sat, ma con tutto il movimento di spacciatori che gira loro intorno» Li conoscete o sapete almeno chi sono? «Li conosciamo bene – spiega una signora di mezza età che ha scatenato la protesta – e anche la polizia li conosce Almeno sei di loro abitano proprio qui dentro Il dramma è che qualcuno si buca anche nell androne, sotto il garage, per le scale e lasciano le siringhe dappertutto Prima non era così da qualche tempo è come se non si controllassero più e si drogano ovunque» «Forse ci vorrebbe un controllo maggiore – interviene un ragazzo che abita nel palazzo – certo così è proprio difficile andare avanti Ho visto io stesso un bambino giocare con una siringa qualche giorno fa nel cortile Più che levargliela dalle mani non ho potuto fare»

Il Sat di via Tagaste proprio di fronte ad un asilo nido è attivo dall 80 Accoglie i giovani tossicodipendenti (cinquemila in questo territorio su una popolazione di ventisettemila giovani) che vogliono disintossicarsi provenienti dalla XIII e dalla XIV circoscrizione Le zone più a rischio sono quelle di Dragona, Acilia Nuova Ostia Ostia Antica Cento presenze giornaliere delle quali il 30% donne per un organico di quattro medici tre psicologi sei infermieri un operatore socio-sanitario Attualmente viene svolto un servizio di sola assistenza Il giovane comincia la terapia che dura un mese a base di metadone e giornalmente viene a prendere la sua dose Poi, terminato questo periodo, quasi regolarmente ricomincia come prima

«Quello che servirebbe effettivamente – spiega Camillo Valerio coordinatore da appena una settimana del servizio – è un centro di accoglienza e orientamento, il Cao come previsto dalla legge regionale 54/55 Anche se il rischio è quello di muoverci nell ambito dell utopia mi preme sottolineare l importanza della prevenzione accanto ad un servizio di semplice assistenza Quindi un primo momento di accoglienza con una decodificazione dei messaggi del tossicodipendente e della sua storia personale Il secondo momento dopo aver individuato una èquipe di persone qualificate all'interno del centro è quello di rendere stabile nell istituzione questa sorta di filosofia dell approccio che deve essere in seguito agganciata con tutte le altre realtà presenti, legate alla tossicodipendenza Perché credo che distribuire solo il farmaco non serva a nulla»

Si sposterà il Sat? E dove potrebbe trasferirsi? Nessuno sa capire con precisione dove e come attuare una simile proposta Spetterà comunque alla Usl prendere una decisione in questo senso Gli inquilini intanto non demordono Dopo aver chiesto un incontro (che poi non c è stato) con l'assessore Mori e dopo aver spedito una lettera di denuncia al prefetto e al sindaco, continuano a stazionare davanti al portone

Il parco di Aguzzano

Parco di Aguzzano «Fermate tutti i cantieri»

Il parco regionale di Aguzzano invaso da 500 pecore che scorrazzano ovunque «rosicchiato» da due cantieri uno dei quali per la costruzione di una megachiesa L allarme per il futuro del neonato parco urbano dell agro romano è stato lanciato ieri dal comitato promotore del parco dal Pci e dai verdi della V circoscrizione «Il Comune di Roma deve intervenire perché la XV ripartizione blocchi le opere di urbanizzazione come previsto dalla legge regionale di istituzione del parco» ha chiesto ieri Paolo Mondani responsabile del settore ambiente della federazione del Pci, facendosi portavoce delle preoccupazioni degli abitanti per i rischi di ulteriore degrado della zona

Sotto accusa ci sono due edificazioni ai limiti delle zone di maggior pregio storico-naturalistico che «sconfinerebbero» all interno dell area protetta Si tratta della lottizzazione in località «La Cecchina» per edilizia residenziale e della costruzione di tre edifici religiosi tra cui la chiesa di S Gervasio nella zona di Rebibbia Le concessioni per queste opere risalgono rispettivamente a ottobre dell'88 e a marzo dell 89 La chiesa e il centro per congressi religiosi sorgerebbero sulle rovine della vecchia vacchena della ex tenuta Talenti un casale che invece la circoscrizione vorrebbe ristrutturato per mostre e convegni culturali Mentre a «La Cecchina» è già stato realizzato un piccolo parcheggio di cui ora le associazioni ambientaliste e il Pci chiedono un utilizzo limitato alle guardie forestali e ai visitatori con problemi di handicap motorio

«Entro la fine di febbraio deve essere istituito l ufficio tecnico del parco di Aguzzano - ha affermato il presidente della V circoscrizione Angelo Zola - mentre il comitato tecnico scientifico potrebbe già iniziare a lavorare» Il problema di fondo è infatti la perimetrazione dell area di salvaguardia Una cartografia in effetti esiste è stata approvata dalla Regione ed è in allegato alla legge dell agosto scorso Ma la piantina è in scala talmente ridotta che su 44 ettari di parco non si riesce a decifrare il confine preciso Non sono stati ancora fatti gli espropri e quindi i giardinieri comunali non possono potare gli alberi malati dei molti viali Inoltre non sono stati ancora messi cartelli e recinzione con il risultato che il parco di difficile accesso per i visitatori, è pieno di siringhe e di pecore brade Si calcola che ve ne siano «oltre 500» □ *Ra G*

Editori Riuniti

Autobiografia di un giornale
"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956
prefazione di Romano Bilenchi
Una feconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.
"Nuova biblioteca di cultura" Lire 30.000

Christoph U. Schminck-Gustavus
L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema, tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.
"Politica e società" Lire 26.000

Ivan S. Turgenev
Padri e figli
Opere 2ª
L'eterno conflitto tra due generazioni nel celebre romanzo di uno dei maggiori scrittori russi dell'Ottocento
"Grandi Opere" Lire 18.000

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio
"Varia" Lire 30.000

Giuseppe Rescigno
Studiare l'ambiente
Teoria e pratica
introduzione di Franco Frabboni
Quattro lavori di educazione all'ambiente studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.
"Paideia" Lire 18.000

Ragioni, idee, proposte per una nuova formazione politica della sinistra

INCONTRO CON LE FORZE DELLA CULTURA A ROMA

MARTEDÌ 30 GENNAIO - ORE 18,30
SALA STAMPA - Via delle Botteghe Oscure
DIREZIONE PCI
Conclude W. Veltroni

Riteniamo che la proposta di costituente di una nuova formazione della sinistra, democratica, socialista, risponda ad esigenze profonde del continente europeo e dell'Italia Per un verso alle esigenze di un rinnovamento ideale della sinistra di fronte ai problemi nuovi che lo straordinario crollo dei regimi dell'Est e Centro Europa pone per la costituzione di un ordine pacifico sul continente fondato sulla democrazia e la cooperazione, per altro verso all'esigenza di affermare in Italia la prospettiva del superamento del sistema «tolemaico» che vede al centro la Dc
Tale situazione, bloccata, suscita preoccupazione soprattutto per la corruzione del sistema democratico nel Mezzogiorno
Le forze intellettuali e professionali che aspirano a creare le condizioni per una alternativa di governo in Italia, possono dare un importante contributo di idee e di programma alla discussione per la costituzione di
«UNA NUOVA FORZA DELLA SINISTRA»

Mario Manieri Elia, Rosario Villari, Ettore Scola, Licia Conte, Gianfilippo Biazzo, Visenta Jannicelli, Giuseppe Amati, Stefano Mastrangelo, Maurizio, Geusa, Michele Conforti, Vittoria Crisostomi, Alessandra Floriani, Daniele Iacovone, Luisa Tognoli, Andrea Giardina, Vezio De Lucia, Giuliano Procacci, Franco Pitocco, Riccardo Merolla, Antonio Cederna, Raffaele Panella, Marcello Pazzaglini, Carlo Aymonino, Alessandra Montoni, Gabriele Giannantoni, Franco Purini, Laura Thermes, Sergio Petruccioli, Carlo Melograni, Vanna Fraticelli, Stefano Garano, Gianni Orlandi, Domenico De Masi, Alessandro Di Loreto, Antonio Cenedese, Marcello D Amore, Aldo Roveri, Massimo Brutti, Giuliano Cannata, Giancarlo Storto, Antonio Di Meo, Fabio Bettanin, Rosetta Loy, Valerio Magrelli, Maria Giovanna Garroni, Emilio Garroni, Riccardo Azzolini, Mimmo Carrieri, Antonio Missiroli, Cristina Ercolessi, Marta Dassu, Vittoria Antonelli, Federigo Argentieri, Michela Violo, Franco Luberti, Angiolo Marroni

Per le adesioni telefonare al n. 4071395

69° del PCI

UNA GRANDE FORZA DI OPPOSIZIONE PER UNA NUOVA STAGIONE DI LOTTE SOCIALI A ROMA E NEL PAESE

GIOVEDÌ 25 GENNAIO ORE 17.30
AL SUPERCINEMA
VIA DEL VIMINALE

NICOLINI
NAPOLETANO
BETTINI
OCCHETTO

P.C.I.

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Abbonatevi a

l'Unità

19° CONGRESSO DEL PCI

«Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Testo dell'appello promosso da compagne e compagni che sono stati protagonisti della costruzione e del radicamento di massa del Pci in decenni di lotte sociali e politiche a Roma.

Nel vivace e impegnato confronto pre-congressuale viene adoperato di frequente il termine «liquidatori» del Partito per indicare i compagni che hanno aderito alla mozione «Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica» presentata dal Segretario del Partito e altri compagni e compagne
Ci siamo sentiti particolarmente colpiti da questo tipo di linguaggio che immiserisce il confronto tra compagni e distorce il reale significato della proposta politica presentata dalla mozione approvata a maggioranza dal Cc del Pci
Respingiamo con decisione accuse di liquidazione che consideriamo gravi come respingiamo ogni esasperazione polemica e il personalismo nel dibattito Se vogliamo che la discussione sia proficua dobbiamo cercare di mantenerla nei termini di un civile confronto affinché si possa contribuire tutti, a determinare orientamenti frutto di una oggettiva valutazione delle varie posizioni
Abbiamo speso gran parte della nostra vita (dalla lotta contro il fascismo, alla Resistenza fino ai nostri giorni) per costruire un grande e forte Partito comunista a Roma capitale, abbiamo operato con funzioni dirigenti – insieme ad altri compagni che oggi sostengono posizioni diverse – per costruire un Partito nuovo di massa che ha agito con determinazione ed efficacia nella complessa realtà romana conquistando sempre maggiore autorevolezza e consenso tra il popolo siamo stati partecipi e protagonisti – insieme a tanti altri compagni e compagne di dure battaglie sociali e politiche per il lavoro, la casa la difesa dei diritti della libertà della cultura contro l'imperialismo e per la pace Un immenso patrimonio di idee, di esperienze e di energie è stato accumulato in decenni di lotta politica a Roma Un patrimonio prezioso una forza politicamente matura che nessuno può cancellare e nessuno vuole svendere
La nostra adesione alla mozione del Segretario del Partito nasce dalla convinzione che in questa fase la grande forza del Partito con la sua storia cultura e tradizione con la sua esperienza le capacità possa costituire la base fondamentale della costruzione di una nuova formazione politica democratica, di massa e riformatrice profondamente radicata nelle classi lavoratrici, tra le donne e le giovani generazioni Un nuovo Partito dove possano convivere con pari dignità tendenze e componenti diverse, dove trasparente dovrà essere la dialettica interna Una formazione politica che divenga polo di attrazione e punto di riferimento per tutte quelle forze laiche e cattoliche che intendano lottare per cambiare la società
Una ipotesi di questo tipo la consideriamo un atto di coraggio politico e rappresenta a nostro giudizio un esplicito compimento di una politica e di una ispirazione ideale che hanno le loro radici nella scelta di una strategia democratica e nazionale che caratterizzò il «Partito nuovo» di Togliatti
Si tratta in sostanza di costruire una grande forza – parte essenziale della sinistra italiana – che realizzi, nella fase attuale l obiettivo di superare un assetto politico e di potere fondato sulla centralità della Dc il ricambio delle classi dirigenti e l alternativa che consenta di governare per riformare la società e lo Stato
Al di là di valutazioni diverse che taluno di noi può esprimere sul metodo seguito o dubbi e riserve su specifiche parti della mozione noi riteniamo che con la proposta ldi dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica il Pci affronta con grande fiducia il futuro
Siamo davanti al dischiudersi di un epoca nuova per il mondo e per l Italia
Vogliamo rilanciare così quei valori e quelle idealità di libertà giustizia ed uguaglianza che debbono caratterizzare una forza politica che si richiama al socialismo e ne mantiene vivi e fermi gli ideali e gli obiettivi
Ecco perché respingiamo ogni affermiazione insinuazione o allusione alla «liquidazione» del Pci e rivolgiamo un appassionato appello a tutti i militanti a discutere senza pregiudizi nel massimo reciproco rispetto
Il patrimonio comune che abbiamo costruito di generazione in generazione non può e non deve essere intaccato
Tutti assieme saremo chiamati a rispettare e realizzare le decisioni che saranno democraticamente adottate al congresso straordinario del Partito

Paolo Bufalini, Luigina Bergamini, Leo Canullo, Claudio Cianca, Cesare Fredduzzi, Gabriele Giannantoni, Aldo Giunti, Rolando Morelli, Marisa Rodano, Nadia Spano, Aldo Tozzetti, Ugo Vetere.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio. corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Colosseo
Miller, la memoria dell'età

Non il crollo delle certezze tradite di *Morte di un commesso viaggiatore*, né la tragedia dello scancatore di *Uno sguardo dal ponte* questi due atti unici di Arthur Miller, scritti nel 1985 da un autore alle soglie dei settant'anni, sono la rappresentazione di un tragedia che non c'è più, che forse è stata, è arsa, ma di cui restano solo il fumo e la cenere.

A Roma, al Teatro Colosseo, *Non mi ricordo più niente* e *Clara* arrivano con la compagnia La Grande Opera: un unico spettacolo (che ha avuto l autorizzazione dell'autore e ne rispetta la volontà di metterli in scena sempre insieme e secondo questo ordine) a cui il regista Massimiliano Troiani ha dato il titolo di *Pericolo memoria!* È infatti la memoria il tema principale che accomuna i due testi, ma non il solo. C'è quello, forse altrettanto evidente, dell'età, e con l età il peso della solitudine, lo sforzo della ricerca, il dolore del rammarico.

Anziani sono infatti tutti i personaggi, da cominciare a Leonora e Leo, amici di vecchia data, protagonisti di *Non mi ricordo più niente* Lei (una Angela Goodwin ricca di sfumature amara e dignitosa) non ricorda nulla, non vuole fare più nulla I loro incontri, le spartane cene insieme, sono la recita di un copione troppo uguale, dove la donna incarna una visione senza più speranza del mondo e Leo (Gianni Musy, alla ricerca di vene più «leggere» della scrittura, non immediatamente accessibili) un tentativo, magari un po' patetico, di resistenza al mondo

Più movimentato il percorso di *Clara*, quasi un giallo all'inizio (siamo nella casa di una giovane assistente sociale assassinata) e sempre più racconto psicologico man mano che ci si addentra nell'indagine dell ispettore Fine Le sue domande al padre della ragazza, trovato addormentato nell'appartamento, sono dapprima solo gentili per farsi poi incalzanti e agguerrite, fino all individuazione del nome dell assassino Musy è qui il padre di Clara sostenuto dal dialogo con l ispettore di Giuseppe Fortis, mentre Monica Salvi è la ragazza, evocata e materializzata sulla scena dal faticoso percorso mnemonico dei due uomini ☐ *S. Ch*

Sala Umberto
Ma Carmen non è una parodia

Vestita di bianco, con gonna e camicetta molto casual, è la stessa Anna Mazzamauro ad anticipare ogni possibile nonché malignetta domanda del pubblico sulla scelta del suo ultimo spettacolo, *Maledetta Carmen*, in scena in questi giorni alla Sala Umberto Scendendo simpaticamente tra il pubblico, come è consuetudine di molti dei suoi spettacoli, affronta le motivazioni che l'hanno spinta a questa nuova prova dare voce e corpo al simbolo della seduzione, portare in scena il mito della femminilità imprendibile, irresistibile e distruttiva. «Mi sono presa la libertà di essere la donna fatale, piena di fascino e di magia, nonostante la mia atipicità e la mia "bruttezza"» spiega, tra una battuta in romanesco, un approccio al signore della terza fila, e una delle sue aperte risate.

Ma dello spettacolo, scritto ancora una volta da Mario Moretti per l attrice, così come i precedenti *Raccontare Nannarella* e *Viktor Viktoria*, questo è, purtroppo, uno dei pochi momenti positivi. Pensato come un collage che rimbalza dal personaggio di Mérimée e Bizet alla presenza in scena della Mazzamauro (nei panni di un attrice che deve affrontare il personaggio Carmen), il testo non graffia e non diverte, sciupando un'occasione che poteva essere insolita e accattivante, ma si riduce a sembrare pretestuosa. La Mazzamauro affronta il personaggio a testa alta, magari «nannarellando» un po' troppo canta alcune arie famose e cerca di smitizzare una Carmen che comunque «è di carta, mentre io, domani, sarò di nuovo qui». Ma l'unica a vincere, nel pallido e improponibile confronto, è proprio (e solo) l'eterno mito della sigaraia, che mai si presta a fuggevoli parodie o disincantati accostamenti

Accanto all'attrice, c'è Claudio De Simeis, un Don José improbabile, poco agguerrito e pigramente disposto in scena dalla regia di Lorenzo Salveti I brani musicali sono di Paolo Gatti e Alfonso Zenga, eseguiti dal vivo dai tre musicisti Vladimiro Marcianò (pianoforte), Nicola Puglielli (chitarra) e Valerio Serangeli (contrabbasso), sistemati sul palco dalla lineare scenografia di Bruno Buonincontri ☐ *S.Ch*

Suoni d'Amazzonia per Celso Machado

Un suono esotico, vibrante di echi lontani, nostalgie di abbaglianti solarità Celso Machado non ricorre solo al berimbau per richiamare l incanto sonoro della sua terra, ma padroneggia con altrettanta disinvoltura la chitarra Ospite del Folkstudio, l effervescente brasiliano si esibirà stasera con il suo ultimo concerto-spettacolo, *Chitarre, percussioni e suoni dall Amazzonia* dove nella miscela esuberante di ritmi e armonie è possibile riconoscere la traccia attenta della sua tecnica virtuosistica. Nato a Ribeirao Preto vicino a Sao Paulo, Celso Machado è uno dei più importanti musicisti brasiliani, attualmente attivo in un «triangolo internazionale» fra America del Nord, Londra e Parigi L appuntamento che il Folkstudio replica venerdì, testimonia ancora una volta la vivacità d iniziativa del locale pur sotto il mirino di uno sfratto imminente

Sempre venerdì inizia il seminario con Sal Nistico sull'improvvisazione nel jazz, a cura di Mario Raja Rivolto a sassofonisti che abbiano completato il terzo anno di studio dello strumento, il seminario si svolgerà presso la Scuola Popolare di Musica di Testaccio Informazioni tutti i giorni al 5759308 (h 16-20)

Intervista al contrabbassista e compositore Gianni Pieri
Musica per il Sud del mondo

«Ci siamo anche noi...». Viaggio tra le promesse di domani. Dal rock alla musica pop, dal jazz alla danza· interviste a ruota libera con i talenti sconosciuti della città Saranno famosi? Lo scopriremo dando voce a loro, protagonisti della scena underground cittadina accomunati dalla passione per le forme artistiche che propongono e dalla combattiva pervicacia nel promuovere il loro operato. E se sono rose...

DANIELA AMENTA

A differenza della maggioranza dei musicisti con alle spalle una cultura classica, Gianni Pieri non disdegna altri generi sonori Lo spettro degli interessi, di questo personaggio schivo e taciturno, comprende il rock, il jazz, il folk. Un amalgama di note contaminate tra loro che gli permette di amare con pari intensità, Stravinski e la musica progressiva, Questo aspetto caratteriale, questa capacità di apertura ideologica e mentale fanno di Pieri un artista complesso, in costante crescita

Come hai iniziato ad occuparti di musica?

Casualmente, come tutti credo Da giovanissimo mi cimentavo con il basso elettrico in un gruppetto rock. Poi mi è venuta voglia di approfondire la questione Mi sono, dunque, iscritto al Conservatorio ed ho conseguito il diploma in contrabbasso.

L'ambiente accademico è in genere ostico nei confronti di forme sonore differenti da quella classica...

È vero, ma io ho sempre coltivato altre passioni sonore parallelamente agli studi In particolar modo amo la ricerca, la possibilità di sperimentare nuovi linguaggi musicali. Così apprezzo le improvvisazioni jazzistiche, la canzone rock o le partiture folk. Tutti i generi, nel loro specifico, sono capaci di suscitare emozioni profonde

Suoni il contrabbasso ed il violoncello elettrico. Perché questa scelta?

Sono entrambi strumenti che ti permettono un rapporto fisico con l'oggetto che produce il suono. Questo contatto è per me assolutamente necessario perché mi offre l'opportunità di «entrare» nella musica, di concentrarmi nei suoni.

Che valore riveste la musica nella tua vita?

Credo abbia un valore primario Riempie molte ore della mia giornata ed inoltre assume un significato vitale quando ti mancano altre cose La musica è poi, un veicolo sociale non trascurabile

In che senso?

Nel senso che non tutti possono permettersi di suonare, perché far musica costa Però grazie ad uno strumento puoi esprimere molte, tante cose. Ed allora io insegno nelle scuole di musica popolare di Casal Bertone e Villa Gordiani dove le lezioni hanno prezzi bassi e chiunque può accostarsi, seguire le proprie voglie sonore

E ti mantieni così?

No, insegno anche ai bambini in una scuola statale Con loro devi instaurare un rapporto ludico che se dal punto di vista professionale ti gratifica poco, ti riempie per quel che riguarda l'umanità che essi riescono a trasmettere I bambini sanno trattare anche la musica con una semplicità, una confidenza che manca agli adulti

Hai suonato con varie formazioni eseguendo i generi più diversi. Quali caratteristiche richiedi ad un gruppo?

Intanto suonare con altri è questione di feeling Deve piacermi quanto propongono se devo avere con loro un rapporto attivo, se insomma devo far parte della band in senso stretto. Nel caso mi si chieda, invece, una collaborazione occasionale mi limito a fornire delle prestazioni tecniche.

Adesso hai formato un trio...

Sì, un trio piuttosto inusuale con contrabbasso, basso e batteria. Proponiamo ciò che ho definito «dark-fusion», una miscela di suoni in cui rientrano varie tendenze musicali. Con Lorenzo Cima e Mauro Di Rienzo, i colleghi che mi seguono in questa avventura, ho realizzato un nastro ..

Che si intitola «A sud di Nogales...».

Esatto e che prende questo nome in omaggio al numero 199 di Tex Willer, la cui storia è ambientata in una zona desertica, forse l'Arizona. Mi piace il suono della parola «Nogales». È capace di evocare ampi spazi, di farmi pensare a tutte le aree geografiche che si trovano a sud di qualcosa. E la musica contenuta nel nastro è proprio un piccolo omaggio al meridione del mondo .

Il contrabbassista Gianni Pieri; sotto, di Mario Samonà, «Senza titolo», a sinistra, Celso Machado

Mozart rivive nel bel suono di Lonquich

UMBERTO PADRONI

Le celebrazioni mozartiane premono con la solerzia di quasi due anni, e le proposte sembrano arricchirsi anche di avventura, con programmi che, nella consuetudine, sarebbero evitati, come una serata interamente dedicata alle «Sonate» per pianoforte

Mozart non pensò di affidare le fortune della propria posterità al repertorio sonatistico, che, comunque, attirò le sue cure – con fini soprattutto mirati alla carriera di virtuoso alla tastiera – per quasi tre lustri dai suoi diciannove ai trentatré anni, un periodo ragguardevole lungo un'esistenza che non superò i trentacinque anni

Le Sonate per pianoforte rappresentano una non trascurabile parte della creatività di Mozart, pur nella limitazione del genere, perdippiù oggi penalizzato dalle attese, un po' ansiose, di contenuto Anche per questo, un pianista, un musicista come Alexander Lonquich, ha richiamato all'Aula Magna della Sapienza, per l Istituzione Universitaria, grande e plaudente folla non solo di giovani, con un programma di ben quattro «Sonate». Lonquich è il paladino ideale delle ragioni artistiche di queste pagine riscattate, nella loro candida e un po' ritrosa ricchezza, da un temperamento sensibilmente aperto all espressione Intensamente Lonquich ha nutrito di canto l'«Andante» ed animato di brillante eloquenza il «Presto» della «Sonata» K.283 un Mozart concreto e vitale come quello emergente dalla elegante materia tematica, nobile nella levità, della «Sonata» K.576, che chiudeva la serata. Si sono anche ascoltati il «Rondò» K.511 e una pagina capitale, l'«Adagio» K.540, teso tra drammatici accordi che, anziché sostenere un prevedibile recitativo, scandivano la stroficità di una straordinaria melodia La cifra della temperie sostanzialmente romantica di questa inquietante pagina è ormai beethoveniana

Gestita da Lonquich, la temuta, avventurosa serata mozartiana si è risolta in una festa dell'intelligenza, dello spirito e del piacere per il suono, paramento aristocratico di una struttura formale una volta tanto non solo freddamente stilizzata, ma addirittura arrotondata ad ospitare la vitalità di un'espressione vissuta a fondo, priva di remore e complessi, adulta Commosso ed emozionante il successo del pianista che vive nella simpatia del pubblico da quando, e non aveva ancora diciassette anni, vinse a Terni il Concorso internazionale «Casagrande». Applausi, chiamate, e persino richieste di bis

Senza titolo firmato Mario Samonà

ENRICO GALLIAN

Mario Samonà, Studio Erre, via di S Giacomo 22 Orario 16 30/19 30 venerdì e sabato anche 10 30/13 Fino al 2 febbraio Se la pittura è fatta anche di parole e se gli artisti dipingono per difendere qualcosa o qualcuno Mario Samonà ha speso non poche delle energie per difendere il colore finora umiliato ed offeso Non è il disegno del colore ma il colore del disegno *Senza titolo* per Samonà anche questa scelta è difesa rinnalza traendola dal fango, l usuale titolazione per ridefinirla È una ridefinizione in fondo il fare artistico ed è questo che si rallaccia alle avanguardie Le rielegge a misura d'uomo per una futuribile rivoluzione del colore

Il colore della pittura Altra salvazione la pittura I materiali L immagine del colore che scolora nelle fattezze e nelle precisioni della risalvazione La luce non c entra nulla È il colore che già luce ridiventa quadro Il quadro e la dignità La dignità del colore Spinge chi osserva ad avere rispetto Il rispetto secolare che merita Le regole sono queste e queste vanno rispettate

Il rispetto per chi è nato a Palermo nel 1925 ed ha scelto di fare il pittore a Roma Scelta di vita e scelta di colore Scelta anche di cultura più vicino ad alcune avanguardie invece che altre Scelta di materiali dal nome sbrigativo e forse anche gaglioffo Il piacere della trasgressione vinicolo invece di vinilico, «Mediterranea», cm 130x200, tempera su tela, Senza titolo, cm 150x100, tempera su rifodero Sottigliezze? No è pura rifondazione su carta già rifoderata È *su* che si deve osservare e non sul *da* rifodero Ci sarà pur una differenza tra *su* e *da* differenza fuori dai luoghi santificati della crusca pittorica

Le opere esposte non manierano un costume o il gusto ufficiale che insinuante democraticamente è stato imposto ora Sono altresì pagine dichiaratamente ideologiche Ideologia del riassetto coloristico Ideologia della fermezza. Ideologia dell immagine che armonica si enuclea sui materiali È il rispetto dei materiali

La nuova Parigi in scena all'Eur

Dopo Berlino Parigi Alla capitale francese è dedicata la mostra *Progettare la Metropoli*, secondo appuntamento di un ciclo sui progetti per le grandi città europee, inaugurato l anno scorso con la capitale tedesca La rassegna, che verrà inaugurata il prossimo 31 gennaio al palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur e resterà aperta fino al 31 marzo, viene presentata stamane alle ore 11 all'ambasciata di Francia a palazzo Farnese Nell occasione verrà presentato anche il convegno «Progettare la Metropoli Italia e Francia a confronto» che si terrà nei giorni 1 e 2 febbraio Per quanto riguarda la mostra essa sarà articolata in quattro distinte sezioni la prima di carattere storico in collaborazione con l Ifa parigina ricostruisce la storia della città nel XX secolo, mentre la seconda è dedicata ai *grands projets* di questi ultimi anni (dalla Défense all Opéra Bastille, al Grand Louvre) Una terza sezione, dal nome *Parisart* propone pitture e sculture di artisti francesi, e la quarta è interamente occupata da video coprodotti da Italia e Francia, sulla *ville lumière*

Quando il verso gira su di sé

Versi «pieghevoli» all'Annoluce L'appuntamento è per questa sera alle 21, nei locali dell associazione culturale di via La Spezia 48, dove Maria Jatosti Francesco Paolo Memmo Achille Serrao e Giorgio Patrizi, presenteranno «Poesia in piego» A prima vista enigmatico, il titolo dell'iniziativa cela in realtà un progetto editoriale dalle note curiose e invitanti, volto a una diffusione rapida e immediata della poesia italiana di questo scorcio di secolo

Abbandonato il formato originario del libro, i versi si trasferiscono sul dépliant, l elegante cartoncino pieghevole noto a tutti per il suo impiego soprattutto in campo pubblicitario Con scadenza mensile, saranno editati dalla Stampena d Arte Campioli di Monterotondo, una serie di dépliant «poetici», sull opera di autori dialettali e in lingua rappresentativi della nostra epoca.

La prima edizione, illustrata appunto questa sera, è perlopiù dedicata al vernacolo Si parte con «L'Angel» di Franco Loi, per passare poi al «Sarve Reggina» di Mauro Marè, e si conclude con tre poesie, stavolta senza omaggi al dialetto, di Anna Malfaiera

APPUNTAMENTI

Romania Domani, ore 9 30, presso la sede del Cespi (Via della Vite 13), incontro con Grigore Arbore Popescu su «Ipotesi per il futuro scenario politico» e Walter Goruppi su «Eredità economica dell era Ceausescu»

Incontri di gastroenterologia Dal S Filippo Neri al Nuovo Regina Margherita, dall Istituto dei tumori Regina Elena al S Camillo, dal S Giovanni al S Spirito in Sassia in quasi tutti i maggiori nosocomi della città si ripetono gli «Incontri», ormai giunti alla 10a edizione, organizzati dalla Scuola medica ospedaliera di Roma e della Regione Lazio e dall Associazione italiana gastroenterologi ospedalieri In questi ospedali si svolgeranno corsi didattici e conferenze tenute da eminenti specialisti italiani e stranieri È una iniziativa consolidata che ha il merito di aggiornare il personale sanitario in un settore della patologia in forte espansione, che continua però ad essere quasi dimenticato in termini di servizi e di strutture Così come è dimenticato il piano sanitario regionale, che in tutti questi anni la Regione Lazio non è riuscita a darsi

«La terra crea» Corso di agricoltura biologica organizzato dal Ciab Coordinamento laziale Diciotto lezioni per conoscere le tecniche dell agricoltura pulita e constatarne i risultati in termini produttivi, economici ed ambientali attraverso la visita di alcune aziende del Lazio (e dintorni) che coltivano nel rispetto degli agroecosistemi Lezioni al Centro «Spazio Comune» via Ostiense 152b fino al 17 marzo Per informaz telef 58 90 726 e 65 44 844

Roma Expo Moda La rassegna inizia al palazzo dei Congressi (Eur) domani ore 13 e resta aperta fino a lunedì 29 gennaio Expo Moda è riservata agli operatori economici.

Una isla llamada Cuba Giornate della cultura cubana da oggi (ore 18.30) al 10 febbraio L iniziativa, organizzata dalla Provincia di Roma, ha in programma danza, cinema, teatro, musica, fotografia, architettura e artigianato.

«Ciao, sono la Pimpa» Mostra di disegni libri riviste e giocattoli di Altan per i bambini fino al 10 marzo presso la biblioteca centrale per ragazzi a via S Paolo alla Regola 16 Visite guidate e laboratori Informaz al 68 65.116.

Menopausa Al Centro «Simonetta Tosi» (Via dei Sabelli 100) lunedì, ore 19-21, incontro su «Terapie naturali in menopausa» 1ª parte, con l intervento di P Graffeo.

La notte inquieta Il libro di Angelo Mancini viene presentato sabato, ore 17 30, presso la Sala del Cortile di palazzo Orsini (Monterotondo) Intervengono Franco Campegiani, Silvana Folliero, Mario Lunetta, Aldo Onorati, Vito Riviello, Leo Magnino Lettori Massimo Chiacchiararelli e Edgardo Prosperi, coordina Mauro Felici

Anomalia Presso la libreria di via dei Campani 73, nell'ambito della rassegna dedicata allo scenario internazionale, sabato, ore 20 30, verrà proiettato in video «Ma come sono buoni i bianchi» di Marco Ferreri.

Obiettori di coscienza Domani, ore 17, in via dei Salentini 33, presso il Comitato di quartiere, la Convenzione romana fa il punto su un anno di attività del Coordinamento e sulle prossime iniziative da intraprendere per rilanciare l iniziativa pacifista a Roma

MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia Braccio di Carlo Magno Colonnato di S Pietro Ore 10-19, domen 9 30-13 30, merc chiuso Fino al 28 gennaio

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d arte moderna, viale delle Belle Arti 131 Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13 lunedì chiuso Fino al 28 gennaio

Jean Dubuffet (1901-1985) Grande retrospettiva 150 opere da collezioni pubbliche e private d Europa e d America Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131 Ore 9-13 30, lunedì chiuso Fino al 25 febbraio

Hommage a André Masson Artista del primo surrealismo Dipinti Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1 Ore 10-13 e 15-19 lunedì mattina chiuso Sculture disegni e grafica palazzo degli Uffici dell Eur, via Ciro il Grande 16 Ore 10-20 (lunedì chiuso) Fino al 15 febbraio

Bambole Lenci Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi Circolo Sofgiu, via dei Barbieri 6 Ore 9 30-19 30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5 000 Fino al 4 marzo

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Si ricorda a tutte le sezioni che improrogabilmente entro le ore 20 di oggi devono essere consegnati in federazione tutti i tagliandi delle tessere 89 fatte entro il 31-12-89 Si ricorda inoltre che oggi al Supercinema in occasione della manifestazione per il 69° anniversario del Pci con Achille Occhetto funzionerà un ufficio per il pagamento delle tessere e il versamento dei cartellini

Avviso alle sezioni. Le sezioni che desiderano acquistare copie del 3° volume contenente le mozioni congressuali sono invitate a prenotarle presso l ufficio propaganda della Federazione (4071673)

Sezione Mazzini. Ore 20 III mozione con O Mancini

Sezione Eur Ore 17 30 assemblea sulle regole congressuali con Meta

Sezione Atac Portonaccio. Ore 12-17 festa tesseramento e pranzo al Piglio con F Cervi

Sezione Campo Marzio. Ore 18 la sinistra alla prova della contraddizione ambiente con Testa Ruffolo Rutelli

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Monteporzio ore 18 Cd Colleferro ore 21 Cd, in federazione ore 18 30 presentazione III mozione

Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 17 attivo delle iscritte su mozioni congressuali (Pazzelli) Anguillara ore 20 30 assemblea su II mozione (Montino) Civitavecchia sezione Berlinguer ore 17 30 assemblea su prima mozione (Barbaranelli, Tidei)

Federazione Frosinone. Ceprano ore 17 situazione sociosanitaria (Sperduti Collepardi)

Federazione Latina. Fondi ore 19 dibattito su mozioni congressuali (Di Resta)

Federazione Tivoli. Colleverde ore 17 congresso (Amici), Fiano c/o Biblioteca comunale assemblea di presentazione prima mozione (Bufalini) Guidonia c/o Azienda Erregi ore 16 incontro lavoratori e imprenditori del travertino (Cavallo, De Vincenzi Leonetti) in federazione ore 18 attivo compagni sul congresso (Capone), Bellegra ore 19 località Vado Canale presentazione II mozione (Figorelia)

Federazione Viterbo. Assemblee precongressuali Caprarola ore 20 (Daga S Giovagnoli) Capodimonte ore 20 30 (Sposetti, Soldini) Viterbo sezione Di Vittorio ore 17, Trevignano ore 20 30 (Nardini Zucchetti) S Martino ore17 30 (Pacelli), Bassano Romano ore 20 (A Giovagnoli)

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela; **11** Tg Roma; **12** «Dopo la vita», film; **14** Tg; **16.30** «Gigi la trottola», cartone; **18.15** «Mash» telefilm; **19.30** «In casa Lawrence», telefilm; **20.30** «Dieci piccoli indiani», film; **22.30** Teledomani; **23.45** «Due onesti fuorilegge», telefilm; **0.40** «Arrivederci Francesca», film.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; **12.15** Viaggio in Italia; **12.45** «Cristal», telenovela; **15** Videogiornale; **15.30** Cartoni animati; **19.30** Videogiornale; **20.30** Il grande basket Serie A1; **22.15** Schermi e sipari; **22.45** Sport nazionali; **0.45** Videogiornale; **1.15** «Le notti ladre», film; **3** «Giovani avvocati», telefilm.

TVA

Ore 16.30 Cartoni animati; **17.30** Programma per ragazzi; **20** «La battaglia della Manciuria», film; **21.30** W lo sport; **22.30** Documentario; **23.30** Scienza e cultura; **24** Programmi non stop.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; **13** «Mash», telefilm; **13.30** «Ciranda de Pedra», novela; **14.30** Tg Notizie e commenti; **17** «Due onesti fuorilegge», telefilm; **18.30** «Ciranda de Pedra», novela; **19.30** Tg Notizie e commenti; **20** Speciale Tg; **21** World sport special; **21.30** Calcio club; **22.30** «Due ragazzi che si amano», film.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Ronda di mezzanotte», film; **11** «Gettone per il patibolo», film; **14.30** Il salotto dei grassottelli; **15** Casa città ambiente; **17.30** Roma nel tempo; **18** Monika sport; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** «Capitan fuoco», film; **22.30** L'informazione scientifica nella società; **24** I fatti del giorno; **1.20** «Fiume rosso», film.

T.R.E.

Ore 9 «Primavera di sole», film; **11.30** Tutto per voi; **13** Cartoni animati; **16** «Pasiones», telenovela; **17** «Mariana», telenovela; **18.30** Documentario; **18.50** Cartoni animati; **20** Barzellette; **20.15** Sportacus; **20.35** «Afyon oppio», film; **22.30** Sportacus; **22.45** Reporter italiano; **23.15** Quinta dimensione.

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico; **FA:** Fantascenza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000 Tel. 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn, con Sylvester Stallone - A (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally....** Di Rob Reiner (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 8 000 Tel. 3211896	■ **Vittime di guerra** Di Brian De Palma; con Michael J. Fox e Sean Penn (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel. 5880099	□ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg; con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16.15-23)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6.000 Tel. 8380930	**Senza indizio** con Michael Caine, Ben Kingsley - G (16.30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 5 000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 7 000 Tel. 5816168	■ **The abyss** di James Cameron con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16.45-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 8 000 Tel. 875567	□ **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee; con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 8.000 Tel. 353230	○ **Harry, ti presento Sally...**di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 8 000 Tel 6793267	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino. Ellen Barkin - G (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6 000 Tel. 6875455	○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh; con James Spader - DR (16-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumière». Riposo Saletta «Chaplin». Rassegna Poker italiano **Quartiere** (16.30); **La notte di San Lorenzo** (18.30); **Speriamo che sia femmina** (20.30); **Mery per sempre** (22.30)
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 7.000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 8 000 Tel. 4751707	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR BR (15 30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 7.000 Tel. 393280	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 8 000 Tel. 6792465	**C'era un castello con 40 cani** di Duccio Tessari; con Peter Ustinov, Salvatore Cascio - BR (16 30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8 000 Tel. 6796957	**Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel. 3651607	**Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	■ **Oliver & Company** di George Scribner - D A. (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	**Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	**Jesus of Montreal** di Denys Arcand -DR (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 8 000 Tel 870245	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 8.000 Tel. 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15.30-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L 8 000 Tel. 5010652)	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 5 000 Tel. 582884	□ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8.000 Tel. 6876125	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet, con Sean Connery, Dustin Hoffman -BR (15.30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 8 000 Tel. 5910986	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000 Tel 865736	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA (15.45-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 8 000 Tel 5982296	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 6.000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L.8.000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 8.000 Tel. 4827100	□ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, Christian Anholt - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 7.000 Tel. 582848	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 7.000 Tel. 864149	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet, con Sean Connery, Dustin Hoffman -BR (15 30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7 000 Tel. 7596602	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** regia di Neri Parenti; con Paolo Villaggio -BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8 000 Tel. 6380600	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16.30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L. 8 000 Tel. 858326	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L 7 000 Tel. 582495	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8 000 Tel. 8319541	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel 5126926	**Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L. 6.000	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller, con Richard Pryor - BR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8 000 Tel. 786086	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7 000 Tel. 6794908	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44	L. 5 000 Tel. 6873924	Film per adulti (16-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel. 3600933	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (16-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8 000 Tel 869493	**Mangia una tazza di tè** PRIMA (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 5 000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 5 000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7 000 Tel. 7810271	**Orchidea selvaggia** di Zalmar King, con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8.000 Tel 7596568	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel. 5803622	**9½ weeks** (16-22.40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5 000 Tel. 7810146	**La porno cugina del prete** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	**Porno esibition blue** - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	**Orchidea selvaggia** di Zalman King; con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 8 000 Tel 6790012	**Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel - BR (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 8.000 Tel. 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15.30-22.30)
REX Corso Trieste, 118	L. 7 000 Tel. 864165	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (15 30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6 000 Tel. 6790763	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller; con Richard Pryor - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel 837481	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8 000 Tel. 460883	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR(15.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8 000 Tel 864305	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8 000 Tel. 7574549	**Sorvegliato speciale** di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8 000 Tel 485498	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	■ **The abyss** di James Cameron; con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16,45-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	**Le ragazze della Terra sono facili** di Julien Temple con Geena Davis - BR (16.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.000 Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	**Nick e Gino** (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	○ **Che ora è** di Ettore Scola; con M. Mastroianni, M. Troisi - BR (16.15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3.000 Tel. 4957762	**In una notte di chiaro di luna** (16,15-22,30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A	Tel. 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	**Il posto delle fragole** di Bergman (19) - Cinema sovietico. **Confessione** di Georgij Gavrilov (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A: **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani - BR (18.30); **Mystery train** di Jim Jarmusch (20.30-22.30) Sala B: **Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?** di Pedro Almodovar - BR (18.30-22.30); **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani (BR) (22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	**Una strega chiamata Elvira** di J. Signorelli (15.30-17.30)

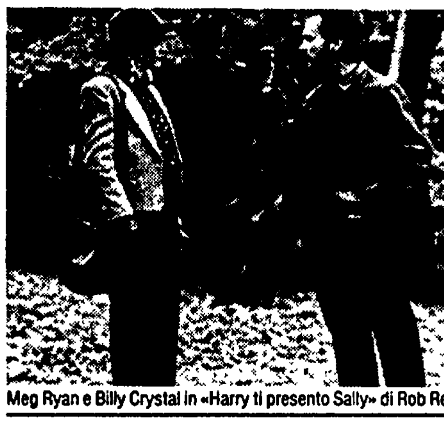
■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3 000 Tel 7313306	**La porno gola di Annie** - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel. 7594951	**Josephine la viziosa** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	**Un'orgia con anal Gisa** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel 620205	**Una porno teenager games** - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L 5.000 Tel. 4827557	**Professoressa erotica** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA	Tel. 9321339	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA(15.30-22 15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30) SALA B: **Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L 7 000 Tel. 9456041	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery, Dustin Hoffman -BR (16 30-22.30)
VENERI	L. 7.000 Tel. 9411592	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (16-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 5 000 Tel 5603186	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16,30-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 8 000 Tel 5610750	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L 8 000 Tel 5604076	**Sorvegliato speciale** di John Flynn, con Sylvester Stallone -A (16 15-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**Scuola di mostri** di Stan Winston - BR
TREVIGNANO		
CINEMA PALMA	L. 4 000 Tel 9019014	**Un'arida stagione bianca** di E Palcy (19 30-21 30)
VALMONTONE		
MODERNO	Tel 9598083	Riposo
VELLETRI		
FIAMMA	L. 5 000 Tel. 96 33.147	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (16-22 15)

SCELTI PER VOI



Meg Ryan e Billy Crystal in «Harry ti presento Sally» di Rob Reiner

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato, e siamo tutti contenti: dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui. Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un'indagine pericolosa: quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari. Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro. Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indaginie e sentimenti. L'attore è stupendo, a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner. Solo corretta, invece, la regia di Harold Backer.
AMBASSADE, ATLANTIC, EMPIRE, REALE

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo». Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo esere amicodi una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminante e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione: forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall.
ADMIRAL, ARISTON

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora. È una violenta allegoria dell'Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre più avidi e i poveri sempre più divorati. Il tutto si svolge in un ristorante extralusso: il Cuoro è un francese, il Ladro è il padrone della baracca, la Moglie l'ha sposato più per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o, più volentieri, nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante. Così il Ladro fa uccidere l'Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un'orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto più indigesto. Paradossale, grottesco, diabolico, con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny. I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prenotino un tavolo altrove.
RIVOLI

■ VITTIME DI GUERRA
Ancora Vietnam sugli schermi, a testimonianza di una ferita mai chiusa Battendo sul tempo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone, Brian De Palma lascia il prediletto genere horror per immergersi nell'orrore vero della «sporca guerra». La storia di «Vittime di guerra» è vera: nel 1969, una pattuglia di soldati americani rapì da un villaggio una ragazza vietnamita e se la portò dietro come «passatempo». Stuprata e infine uccisa, la fanciulla fu vendicata da uno dei soldati, che trovò il coraggio di denunciare i commilitoni alla Corte marziale. Nella finzione è Michael J. Fox il soldatino buono proiettato in quell'inferno di sangue e napalm; il suo antagonista è Sean Penn nei panni del sergente valoroso che nel fuoco della guerra ha perso il lume della ragione.
ADRIANO

○ RITORNO AL FUTURO 2
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2. Se la risposta è no, evitatelo come la peste. Il motivo è semplice: è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché, a un certo punto della trama (intricatissima), il primo e il secondo film si incrociano, si intersecano, e si condizionano l'un l'altro .. Ma fermiamoci qui. Sappiate solo che Marty McFly (Michael J. Fox) e l'amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985), poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3, già pronto: si svolgerà nel Far West.
EURCINE, GARDEN, KING MAESTOSO, METROPOLITAN

■ THE ABYSS
Il kolossal prodotto dai De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacquei» aperta da «Leviathan», ma vince in scioltezza la gara di nuoto in apnea. È un buon film, ricco di tensione, realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Aliens». Anche se il finale (un po' nello stile di «Incontri ravvicinati del terzo tipo») eccede un po' nei toni mistico-mielosi La storia: a migliaia di metri sotto il livello del mare gli americani scoprono un misterioso relitto Pensano subito che sia una trappola dei soliti russi. Ma quelle strane «meduse» che fluttuano tutt'intorno, che cosa saranno?
AMERICA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21. **Casablanca** con la compagnia delle Indie; adattamento e regia di Riccardo Cavallo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6896211)
Alle 21. **Pandolfo** di Peter Tinniswood; con G. Arena, T. Bonavita. Regia di Salvatore di Mattia
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel 6861926)
Alle 21.15 **Saluti da Bertha e La dama dell'insetticida Larkspur** di T. Williams; con A. Moravia, D. Zanchini, S. Pastore. Regia di A. Serrano
ALLA RINGHIERA (Via del Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21.15. **Due in arti sceniche** di e con Bruna Feirri e Andrea Smith
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Domani alle 21.15. **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi. Regia di S. Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. **Riccardo III** di W. Shakespeare con Gabriele Lavia, Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia
ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Crack** di Franco Bertini; con Giammarco Tognazzi, Antonella Ponziani. Regia di Giulio Base
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 49914470)
Alle 21. **Krasnoe** con la Compagnia del Teatro Derevo di Leningrado Regia di Anton Adasinskij
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4451843)
Alle 21.15. **Invito alla danza** da A. Stindberg; con la Compagnia Avancomici. Regia di Marcello Laurentis
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.15. **Salomè** di Dario Bellezza; con Nunzia Greco, Maria Libera Ranaudo. Regia di Renato Giordano
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21.30. **Le sacre scritture**, scritto ed interpretato da Lucio Aiello; regia di 'Carmine Della Volpe
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domani alle 21. **Otello** di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 **Pericolo: Memorial** di Arthur Miller, con Gianni Musi, Angela Goodwin. Regia di Massimiliano Troiani
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel 7004932)
Alle 21.30. **Anni facili** di e con Victor Cavallo Regia di Paola Fagda
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17 **Guardami negli occhi** ovvero **Il sistema Ribadier** di Feydeau e Hennequin; con Roberto Herlitzka, Sandra Collodel. Regia di Gigi Proietti
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Detto fra noi** di A. Ayekbourn, con Laura Fo, Alessandra Panelli, regia di G. Lombardo Radice
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel 6861311)
Alle 21 **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo regia di Margherita Zocchi e Amleto Morisco
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17. **Le pillole di Ercole** di Hennequin e Bilhaud; con Gigi Reder, Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante
DELLE VOCI (San Raffaele - V.le Ventimiglia, 6 - Tel. 6810118-5234729)
Domani alle 21. **Immaginate Shakespeare**
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21 **Niente da dichiarare** di M. Hennequin e P. Veber, con la Compagnia Ad Hoc. Regia di R Bendia
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Alle 10. **Don Chisciotte**
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Posizione di stallo** di Pavel Kohout, con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi
DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Alle 21.15. **Napoleone** di G.B. Shaw; con il clan dei 100. Regia di Nino Scardina
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897)
Alle 21.15. **Zibario** di Paola Lanuttini e Guido Polito; con Guido Polito; regia di Mita Medici
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Viva gli sposi** scritto e diretto da Nino Manfredi; con Giovanna Ralli
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a -Tel. 802511)
Alle 17.30. **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo. Regia di Vito Boffoli
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Otello** di W. Shakespeare con Giulio Brogi. Regia di Riccardo Vannuccini
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. PRIMA. **Romance-Romance** con Daniela e Simona D'Angelo. Regia di Luigi Squarzina
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Riposo
IL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci; con Lando Fiorini, Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: Alle 21.30. **Due per uno tre** di Gabriella Saitta; con Benedetta Buccellato, Stefano Corsi, Agnese Ricchi; regia di Patrick Rossi Gastaldi
SALA PERFORMANCE: Alle 21.15. **Voltati e parlami** di Alberto Moravia e **Alexis** di Marguerite Yourcenar. Interpretato e diretto da Stefano Marafonte
SALA CAFFÈ: Alle 21 30. **Il botteghino** di Elinor Jones; con Pino Strabioli Regia di Gabriella Ferri
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21 45. **Rimmel** Piero Castellacci, con Olimpia Di Nardo, Karina Huff. Coreografia di Evelyn Hanak
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel. 5746162)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A: Alle 21.15 PRIMA **Un tintinnio risonante** di N.F Simposon; con Tina Sciarra, Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni
L.T.U. EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina, 1 - Tel. 4455332-4457087)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **Quando il gatto non c'è** di Johnnie Mortimer e Brian Cooke, con la compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti
META-TEATRO (Via G Mameli, 5 - Tel 5895807)
Alle 21 15 **Noi, Theo e Vincent van Gogh** di Jean Menaud, con la Compagnia Stage Regia di Lucio Saronni
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica
ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel. 776980)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE: alle 21 15. **Che disastro sono una figlia d'arte** di Annalisa e Tony Cucchiara. Regia di Tony Cucchiara
SALA CAFFÈ TEATRO alle 20 45. **Tutti fuorché Demetrio** di e con Nicoletta Boris, Caterina Casini. Alle 22 30. **Talk show** di Pietro De Silva, con P De Silva, P. Bertone. Regia di P De Silva e P Loreti
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 **Cara** di Mauro Mandolini, con Paola Vitale, Sabrina Pellegrino Regia di M. Mandolini
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 16 15 **I Cimarosa.** Melodie napoletane del '700 e '800
Alle 21.30. **Mal a stomaco vuoto** con Gioele Dix Alle 24 Notte inoltrata: **Accadrà domani** con Daniele Formica
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Alle 21. **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 17 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare, con Roberto Sturno, Cristina Borgogni. regia di Glauco Mauri
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel 6879177)
Riposo
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud, con Anita Durante, Emanuele Magnoni
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 **Maledetta Carmen** di Mario Moretti, con Anna Mazzamauro. Regia di Lorenzo Salvetti
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Kekkesino** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Cercasi tenore** di Ken Ludwig; con Enrico Montesano, Galeazzo Benti, Roberto Caporali
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Il bozzolo del desiderio**, testo di Di Pietro, regia di Marco Brogi
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 **Il settimo si riposò** di Samy Fayad; con N Bevini, C. Boenzi, C. Frisone, regia di Gianni Calviello
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Fredrick Knott, con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti; regia di Pier Latino Guidotti
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 68676101)
Domani alle 21.30 **Electric Africa** di e con Flora Sacco
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare Mc Intyre, con la compagnia Teatro Proposta Regia di Mario Lanfranchi
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel.6869049)
Alle 17 **Guappo di cartone** di R Viviani; con Nello Mascia, Nuccia Fumo, Regia di Armando Pugliese
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19. **Umoristicando.** Incontri serali con l'umorismo d'autore Alle 21 **Spettattori** di Michael Frayn, con la Compagnia Attori e Tecnici

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani, con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Duello tra Anfitrione e Giove** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)
DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Alle 15 30. **Occhio magico** (Laboratorio)
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 16 30 e alle 18 30 **Alice nel paese delle meraviglie**, di W Disney
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Domenica alle 16 45. **Trottolina** di Aldo Giovannetti
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6793148)
Sala B: Sabato e domenica alle 17 **Le avventure di Billy e Birigno** con il Gruppo del Sole. Regia di F. Piol
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata di Ovada
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Quanti draghi in una volta sola** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Konos ovvero una storia di spie** con la Compagnia Il Baraltolo

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641)
Sabato alle 18 **I puritani** di V. Bellini Direttore Spiros Argiris Maestro del coro Gianni Lazzari, regia Sandro Sequi. Interpreti Chris Merrit, Mariella Devia Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera
Domenica alle 16 30. **Madama Butterfly** di G. Puccini Direttore Pier Giorgio Morandi Maestro del coro Gianni Lazzari. Interpreti Veronica Kincses, Claudio Di Segni Orchestra e coro del Teatro dell'Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Domani alle 21 Concerto del pianista Andrea Lucchesini. In programma Chopin, «Tre improvvisi; Sonata in si bemolle minore op. 35, Schumann, «Carnaval» op. 9
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Riposo
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Alle 21 Concerto diretto da Gianni Pasini Musiche di Lully, Telemann, J Cr Bach, Dittersdorff
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Domani alle 18 Concerto sinfonico pubblico Direttore Evelino Pidò Musiche di Strawinsky, Prokofiev Rimskij-Korsakov
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Sabato alle 17 30 Concerto del Wiener Schubert Trio Musiche di Mozart Schumann
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Alle 20 45. Concerto del duo pianistico. Dario De Rosa-Maureen Jones. Musiche di Schubert, Brahms
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 Concerto di Michele Battista (pianoforte) Musiche di Granados, Ravel, Cafaro Liszt
IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Sabato alle 21 e domenica alle 18 (in piazza Campitelli, 9) **Viva la France en Musique**
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Alle 21. **Al Cavallino Bianco.** Commedia musicale di Roller e Benatzkyj, con Sandro Massimini
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Alle 21 15 Concerto del pianista Orietta Luporini. Musiche di Busoni, Schumann, Liszt, Debussy
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
VILLA SORA (Frascati)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 Concerto di Jay Clayton
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 21. Concerto acid blues del gruppo **Dirty Trick** (ingresso libero)
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 22. Concerto del quartetto Sabatini, Puglisi, Di Battista, Dei Lazzaretti
BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22. Concerto della Tankio Band
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 37)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22 Concerto dei French Kissing
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Musica d'ascolto
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30. Concerto del gruppo **Manoco**
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Concerto del gruppo Dna
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Chitarre percussioni e suoni dell'Amazzonia
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Jazz latino con i **Jam Azul**
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 Mike Melillo Trio
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel 6781983)
Alle 22. Concerto del gruppo Guayaba
LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese, 32/a - Tel 58099258)
Alle 22 30 Concerto del gruppo di Luciano Lettieri
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto del Town Street quintetto

Raidue dedica tre serate ai temi dell'informazione, del comunismo e dell'università
Ma la presentazione di Sodano è già polemica

A Bologna successo per la prima de «Il viaggio», la nuova opera di Fabio Vacchi su testo di Tonino Guerra. E la lirica si dimostra viva

Vedi retro

Rostropovich: «Suonerò a Mosca ma non torno in Urss»

Il violoncellista e direttore d'orchestra Mtislav Rostropovich (nella foto) ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di lasciare gli Stati Uniti, dove risiede dal 1974, per tornare a vivere in Unione Sovietica. «Non potrei cambiare vita ancora una volta» ha detto ai giornalisti «ma sono felice che le autorità sovietiche mi abbiano restituito la cittadinanza, riconoscendo il loro errore. Inoltre, sono molto commosso all'idea di tornare a suonare in Urss». Il famoso violoncellista, che nello scorso novembre suonò accanto al muro di Berlino, sarà infatti in Urss dal 13 al 17 febbraio per una serie di concerti a Mosca e Leningrado, alla guida della National Symphony Orchestra di Washington che il maestro dirige da diversi anni.

Morto a Parigi il disegnatore Claude Auclair

Claude Auclair, disegnatore francese autore di numerose strisce di successo, è morto all'età di 46 anni, in seguito a una lunga malattia. Sono stati i suoi editori ad annunciarlo ieri a Parigi. Auclair aveva firmato, tra le tante, la serie di *Jason Muller* sulla rivista *Pilote*, iniziata nel 1970, e le avventure di *Simon du fleuve* su *Tintin*. Aveva esordito disegnando illustrazioni e copertine per riviste di fantascienza e nel 1978 aveva iniziato il progetto-fiume del primo romanzo della striscia a fumetti, un impegno preso insieme ad Alain Deschamps per il mensile *A suivre*.

Pirandello, Havel e Ionesco per il teatro libero romeno

Sarà l'*Enrico IV* di Pirandello ad aprire la prima «stagione libera» del Teatro Nottara di Bucarest, un evento molto atteso, a giudicare delle lunghe file al botteghino dei cittadini. Gli attori stanno già provando e nella scenografia dello spettacolo comparirà anche una grande grata di ferro che fino a poche settimane fa imprigionava i dissidenti. Dopo Pirandello, farà il suo debutto sulle scene romene un testo di Vaclav Havel, da poco presidente della Cecoslovacchia, e nel cartellone c'è anche una pièce di Eugene Ionesco, omaggio ad uno dei massimi autori del paese. «La libertà è una bella cosa – ha dichiarato il regista Dan Micu – ma dobbiamo darci da fare: oggi non abbiamo più la dittatura a farci da alibi e il pubblico non ci perdonerà nessun errore».

In Mongolia la perestrojka si chiama rock'n'roll

A Ulan Bator e in tutta la Mongolia la rivoluzione è pacifica e suona i ritmi del rock. Le manifestazioni non autorizzate dei giorni scorsi, infatti, sono state organizzate da un gruppo di dissidenti che conta sessantamila iscritti e che fa capo alla rock star della canzone mongola Fanjasuren Zorig, giovane e carismatico leader degli *Hongk* (*Campanello*). «La nostra missione è abbattere la tirannide al suono di una chitarra elettrica e diffondere la perestrojka di Gorbaciov». E al suo concerto di domenica in centinaia sono stati per due ore a meno trenta gradi a sentirlo parlare e suonare.

La Pathé compra i diritti per l'Italia di 1.200 film

La Pathé International ha annunciato di aver acquistato dall'archivio della Columbia pictures i diritti televisivi per l'Italia di oltre 1.200 film, sia in bianco e nero che a colori. Le condizioni del contratto non sono state rivelate, ma l'acquisizione rappresenta il primo grande passo della Pathé verso l'ampliamento delle proprie attività di distribuzione tv in Italia. La Pathé International appartiene alla Pathé Communication Corporation, uno dei più grandi produttori-distributori di film del mercato internazionale, che distribuisce anche per reti televisive commerciali e videocassette destinate all'home video.

Roberto Benigni giurato al festival di Berlino

Roberto Benigni sarà uno dei giurati del quarantesimo festival cinematografico di Berlino, in programma dal 9 al 20 febbraio. Poche, in compenso, le presenze italiane sullo schermo. L'unico lungometraggio che parteciperà in concorso al festival è *Il segreto* di Francesco Maselli, interpretato da Nastassia Kinski, previsto il 15 febbraio a Berlino Ovest, il 16 a Berlino Est, e due cortometraggi d'animazione: *Dobrodoiska hora* di Vincenzo Gianola e *Misterioo* di Bruno Bozzetto.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

Convegno su Max Weber a Napoli

Responsabilità come principio

ANGELO BOLAFFI

Un'intera epoca della storia politica europea è al tramonto. Occorre, dunque, ridefinire le categorie strategiche dell'agire etico-politico. Anche a sinistra. Di fronte alle macerie del «comunismo reale» l'unica risorsa è la critica del «comunismo ideale» in quanto utopia. La fondazione di una forza di sinistra radicalmente alternativa allo stato di cose presenti ha come presupposto la rivisitazione dei capitoli decisivi della riflessione teorica nel XX secolo sul tema della forma politica. Uno, forse quello decisivo, è certamente rappresentato da Max Weber il grande, e per molti versi tragico, analista delle profonde trasformazioni conosciute dalle istituzioni nel passaggio dalla società liberale classica a quella di massa. Di qui l'importanza, meglio l'attualità del convegno di studi organizzato per giovedì e venerdì prossimi dall'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli in occasione del 70° anniversario della celeberrima conferenza tenuta da Max Weber all'Università di Monaco sul tema: «La politica come professione». In una città sconvolta dalla guerra civile, in bilico tra l'eroico dilettantismo del movimento spartachista e la brutale reazione della destra, di fronte ad un pubblico d'eccezione che cercava «senso», tra gli altri c'erano Rilke, Schmitt e Löwith, nel 1919 Weber tracciò un affascinante affresco dell'evoluzione politico-costituzionale dell'Occidente «razionalizzato». Ma il tema decisivo attorno al quale ruota al fondo tutta la sua riflessione è solamente uno: il nesso tra norma morale e ragion politica, tra etica della *convinzione* e etica della *responsabilità*.

Apparentemente sembra avere a che fare con una contraddizione insuperabile, una vera e propria «realrepugnanz». Come mettere insieme, infatti, i principi che vigono nel regno delle buone intenzioni con quelli luciferini della politica quale puro esercizio della forza? L'io «devo» con l'io «posso»? Le dure ragioni della realtà, con i suoi vincoli e le sue appiccicose vischiosità, con la «pappa del cuore» che sogna un mondo migliore? Insomma Craxi è l'impotenza delle «anime belle»? Un equivoco che troppo a lungo ha pesato, anche a sinistra, e nel quale torna a incorrere chi agita il bisogno «dell'orizzonte comunista» quale antitodo verso una presunta omologazione della sinistra, ha nascosto la semplice verità. E che cioè non esiste nessun comportamento politico veramente *responsabile* che non sia profondamente *etico*, e che la sola azione veramente etica è oggi quella guidata dal principio di rersponsabilità. L'alternativa è il cinismo politico da un lato e la fuga nell'impotenza del gesto romantico dall'altra, l'arte del possibile contro l'agitazione sterile. O peggio ancora, il disinvolto ricorso alle dure leggi del brutale realismo politico trasfigurandolo però da fase preparatoria alla realizzazione del sogno futuro dell'avvento del paradiso in terra. Proprio come puntualmente è stato spinto a fare chi ha cercato «di instaurare sulla terra la giustizia assoluta con la forza».

La sinistra non ha bisogno di utopia ma semmai di responsabilità. L'unico è solo «futuro» per il quale valga la pena lottare è un presente vivibile, come l'unico mondo che abbiamo è quello esistente e non quello dell'avvenire. L'unico uomo autentico è solo quello che vive nel suo presente. Prima nel nome dell'accumulazione capitalistica, poi in quello dell'accumulazione socialista la vicenda dell'uomo moderno è stata costantemente accompagnata dalla edificazione di vere e proprie «piramidi del sacrificio»: il solo principio che si è imposto è stato quello della sistematica negazione del presente in nome di un futuro che non è poi mai arrivato. L'immolazione dell'esistenza ha la promessa di una esistenza migliore. E come per contrabbasso oggi siamo di fronte al pericolo reale dell'annichilimento fisico delle basi dell'esistenza stessa, all'impossibilità di pensare perfino all'unico futuro possibile che è quello della vita. Bisogna spezzare questo obsoleto modo di pensare: la fine dell'utopia industrialista e l'emergere ecologico suggeriscono ad una sinistra che tale voglia veramente essere questa operazione di igiene concettuale. Alle soglie del Duemila è infatti possibile ripensare il modo di produrre insieme alla forma e alle categorie della politica. Come? Fuoriuscendo da una tradizione che ha prodotto solo catastrofi ambientali e politiche e smettendola di continuare a balocarsi con i reperti archeologici di un'idea politica che porta le stigmate di un'epoca veramente passata. A chi voleva delle «visioni» Max Weber consigliava di andare al cinema. Per questo è preferibile la sobria ma inflessibile scelta del «principio di responsabilità» quale stella polare di un moderno riformismo.

La voce del nulla

Conversazione con Sebastiano Vassalli In libreria in questi giorni il suo nuovo romanzo, «La chimera» L'impossibilità del raccontare

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PISNENGO (No). «Dalle finestre di questa casa si vede il nulla. Soprattutto d'inverno: le montagne scompaiono, il cielo e la pianura diventano un tutto indistinto, l'autostrada non c'è più, non c'è più niente. Nelle mattine d'estate, e nelle sere d'autunno, il nulla invece è una pianura vaporante, con qualche albero qua e là e un'autostrada che affiora dalla nebbia per scavalcare altre due strade, due volte: laggiù, su quei cavalcavia, si muovono piccole automobili, e camion non più grandi dei modellini esposti nelle vetrine dei negozi di giocattoli». Letteratura di pianura, con strane distese di fumi dove forse penseresti di poter trovare dei folletti e invece non trovi mai nulla, tranne che la tua memoria. E dalle finestre della casa di Sebastiano Vassalli si vede proprio quel nulla promettente che lo scrittore ha scelto come premessa del suo nuovo romanzo, *La chimera*, che Einaudi manda in libreria in questi giorni. Due pagine dopo, interrotta la cortina d'illusioni, Vassalli ha anche spiegato le sue intenzioni: «Guardando questo paesaggio, e questo nulla, ho capito che nel presente non c'è niente che meriti d'essere raccontato. Il presente è rumore: milioni, miliardi di voci che gridano, tutte insieme in tutte le lingue e cercando di sopraffarsi l'una con l'altra, la parola "io": Io, io, io.... Per cercare di capire il presente, e per cambiarlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla». Ma è una licenza poetica, ché Vassalli, dal vivo, dà anche un'altra spiegazione: «Parlare al presente del presente non è possibile. Bisogna mantenere un certo distacco, allontanarsi un po', per avere le idee più chiare. Io, per esempio, quello che chiamo il carattere nazionale, sono andato a cercarlo nel Seicento. L'ho cercato alle radici, insomma, nel momento della nascita».

La chimera, infatti, parla di Seicento, ma di un Seicento *terribilmente simile* a questa nostra epoca, confusa tra imbrogli e rozzezze, mariuolerie e illusionismi. Nel Seicento di Vassalli c'è una ragazza, Antonia, bella e bruna, che viene creduta strega (e come tale *processata e condannata*) solo perché non segue le tendenze comuni, perché non crede nelle chimere o, meglio, di chimera ne ha una tutta sua che non collima con quelle dei cosiddetti potenti. Ma quel che più conta sta intorno ad Antonia: il mondo, si direbbe, articolato e becero, pieno di fattori buoni e di nobili briganti, di vescovi di retroguardia e di anarchici della primissima ora. Poi c'è la pianura (tutto si svolge nel Novarese, in un paesetto scomparso, Zardino) che all'epoca non era poi così piatta, come oggi, ma ravvivata da dossi e collinette, con tanto di simboli e mète fisse della credenza popolare. Poi reliquie *false, preti belli e figli di nessuno*, carri e bestie; nonché una dose massiccia di riso, risaie, risaioli e tutto il resto.

«Per la prima volta sono riuscito a costruire un romanzo a trecentosessanta gradi, con intrecci e personaggi, con la storia e la casualità. Ci avevo già provato, con *L'oro del mondo*: volevo raccontare il volo delle quaglie, quaranta milioni di italiani che dal fascismo passano alla democrazia. Allora non ci sono riuscito: tra noi e loro, le quaglie, c'era ancora troppa poca distanza». Sebastiano Vassalli è un uomo moderatamente solitario che vive in una frazione di tre case (Pisnengo) e lavora davanti a un'unica stufa a cherosene («Sì, *adesso sento il desiderio di* qualche comodità in più. Non dico tanto, ma almeno non dover riempire la stufa di cherosene due volte al giorno»). Quando parla di sé cerca di abbassare il tono (per modestia eccessiva) e spesso si interrompe, dopo qualche svolazzo della fantasia, dicendo: «Ma adesso non mi ricordo più da dove ero partito». Proprio qui, del resto, sta la sua qualità di scrittore: «Bisogna saper raccontare storie che ti portino da qualche altra parte, rispetto alla mèta che ti eri prefisso». Il suo passato, ce lo mostra come uno dei maggiori protagonisti della sperimentazione letteraria, dalla fine degli anni Sessanta alla fine del Settanta. Una «*brillante carriera*» che si poggia su titoli come *Tempo di màssacro*, *L'arrivo della lozione* o il formidabile *Abitare il vento*: «Ero un letterato, allora. Quella lì è la mia vita precedente: adesso sono uno scrittore. Qual è la differenza tra letterato e scrittore? Non lo so, anzi, non la so spiegare, ma sono certo che c'è».

Comunque, più tardi sono venuti altri titoli importanti: *La notte della cometa*, splendido romanzo su Dino Campana, *L'alcova elettrica*, su un buffo processo al pudore consumato a Firenze negli anni Dieci e con i futuristi sul banco degli imputati. Poi *Sangue e suolo*, libro-inchiesta sull'Alto Adige e infine *L'oro del tempo*, favola cattiva sul trapasso dal fascismo alla democrazia. Sebastiano Vassalli è anche un po' uno storico. «Per *La chimera* ho lavorato quattro anni, cercando documenti un po' dovunque. Così pure per *L'oro del mondo*, per *La notte della cometa*. E così farò anche per il prossimo romanzo». Sulla sua scrivania, un po' nascosti, si agitano i nomi di Goethe, di Napoleone: si vedrà. Il suo stile di lavoro è questo: in giro per l'Italia a cercare i supporti certi di una storia, poi il momento della rielaborazione, con una dose massiccia di fantasia. «Dicono che sono un isolato, ma come si fa a scrivere un romanzo sul Seicento senza immergersi *in quel secolo*, senza viverlo fino in fondo? Un romanzo non descrive la realtà. Semmai la sfida. No, non per crearne necessariamente un'altra, ma per sfidarla in senso stretto, per vedere come *reagisce alla provocazione*». A proposito di slide, vogliamo parlare degli anni della sperimentazione, della parentela con il gruppo 63? «Perché parlarne? È un'esperienza chiusa, chiusa ufficialmente dagli stessi protagonisti, a suo tempo. Certo, se le cose fossero andate diversamente ci sarebbero stati un po' di brutti romanzi in più e qualche morto in meno, ma questa è un'altra storia». Cioè? «Allora, all'inizio degli anni Settanta, molti di noi cominciarono a volare, a perdere il contatto con la realtà: qualcuno volò in mezzo alla violenza, qualcuno altrove. Se fosse rimasto un appiglio, magari falsato, non dico di no, con la realtà, le cose forse sarebbero andate diversamente». E la possibilità di cambiare il mondo con la letteratura poteva essere uno di questi appigli? «Appunto».

Ma torniamo alla chimera, per chiudere. Questo romanzo, in fondo, racconta del rapporto dell'uomo con l'illusione. Qui ci sono uomini, per esempio, che convivono con la più grande delle illusioni, la religione. «Sì, un'illusione che sta alla base della nostra società. *Mi pare che proprio nella* contrapposizione tra Riforma e Controriforma ci siano tutti i germi della vita che facciamo oggi». Nel senso che le regole e le leggi hanno un senso solo in rapporto a chi le fa, chi le rispetta e chi non le rispetta? «Nel senso che gli uomini hanno bisogno delle illusioni per vivere, ma anche nel senso che le illusioni hanno bisogno degli uomini per esistere».

Una recente immagine dello scrittore Sebastiano Vassalli

Storia al femminile tra sacro e profano

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

FIRENZE. La copertina del nuovo libro di Armanda Guiducci, *Perdute nella storia* (Edizioni Sansoni, L. 30.000), è illustrata da una «pittura del Fayum», un ritratto di giovinetta con occhi, si direbbe, prossimi alla trance. Sono occhi accortissimi, invece, quelli della giocatrice di carte fiamminga che vigila sulle sei monete d'oro appena vinte, sulla sovraccoperta di *Donne di denari*, saggio di Maria Luisa Minarelli per le edizioni Olivares (L. 30.000). Immagini, entrambe, trasgressive: quella che ci suggerisce un rapporto fra le donne e il sacro, e quella che unisce la femminilità all'azzardo, e al governo dei quattrini. *Perdute nella storia* e *Donne di denari*, per l'appunto, hanno in comune un'intenzione, diciamo, «scandalosa»: raccontare, con voce femminile, un «vero» passato storico delle donne. Ma perché poi esse sentono oggi l'esigenza di scrivere di storia? C'è un modo femminile di ritrovarla e narrarla? Ed è rottura netta, oppure no, con la storiografia regnante, le sue correnti? Libreria Seeber di Firenze, pomeriggio di gennaio: un incontro con le due autrici, dal pedigree opposto, affronta questi interrogativi.

Armanda Guiducci: la critica letteraria accanto a Pavese, la poesia, un libro-chiave per il femminismo italiano, *La mela e il serpente*. Dal femminismo alla Storia, dunque. Con la sua voce di signora abituata a soggiogare un pubblico torna indietro, agli anni Trenta: «Io ero studentessa allora. Che cos'era per me l'ora di storia? L'ascolto di una saga della quale protagonista era l'aggressività: ci insegnavano che la guerra è madre di tutte le cose. Un fregio greco, in cui spiccavano le movenze degli eroi. Non ricordo che ci venisse chiesto di fare attenzione a figure femminili che non fossero regali, Cleopatra per esempio, oppure Andromaca o Cornelia, per le loro virtù di mogli e madri esemplari. Ma non provavo sospetto per queste lezioni: noi donne di quegli anni eravamo in effetti escluse dallo spazio pubblico, non avevamo il diritto di voto. Perciò quel racconto, o non racconto, del nostro passato, mi sembrava naturale.»

Quasi mezzo secolo dopo, spiega Guiducci, ecco la «rivelazione»: «Dopo la guerra la storiografia marxista, poi la sociologia, e ancora dopo gli annalisti, hanno fatto saltare la Storia giù dal piedistallo, cominciando a scriverne una tessuta da molte mani. Dalla metà degli anni Settanta le femministe, da parte loro, si sono poste una domanda ontologica. Noi dicevamo: essere femministe significa rifiutare di essere assimilate, in quanto donne, alla natura, e dirsi «appartengo anche al regno della cultura e della storia». E allora: dov'erano le nostre radici, in quale passato, se il nostro è ignorato? Ecco perché oggi gli «women's studies» fanno storiografia. Io ubbidisco a questa vicenda collettiva degli ultimi 15 anni».

Così, perciò, è nato *Perdute nella storia*, primo volume (l'uscita del secondo è annunciata per giugno), di un'opera che abbraccia 1.500 anni, dalle civiltà misteriche e prelatine all'Europa alla vigilia della riforma protestante. Guiducci nuota nel gran mutamento dal paganesimo alla civiltà cristiana, fra sibille, profetesse, vestali, e poi maddalene, samaritane, matrone romane convertite al nuovo Verbo. La sua domanda è: perché le donne accettarono di convertirsi al cristianesimo? Perché Maria di Magdala, Giovanna, Salomè, Susanna, primissime adepte giudee, e poi signore della Roma imperiale come Berenice, figlia di Agrippa I, o Marcia, cortigiana di Commodo, aderirono alla parola di quel Messia? Con un voluto anacronismo, Armanda Guiducci applica a quell'epoca lontana una parola freschissima: autodeterminazione. «Seguire il messaggio di Cristo significava sottrarsi all'auctoritas di padri, mariti, fratelli, a un destino biologico e obbligato. Appariva appetibile, allora, perfino la verginità, se diventava la possibilità di una scelta personale». Poi, la frustrazione: l'edificazione della Chiesa, la révanche del formalismo ebraico, la norma, cioè il maschilismo, che ritornano. «È dalla speranza, e poi dalla frustrazione, che nasce, consolidandosi dal quarto secolo, il modello di identità femminile col quale noi facciamo i conti oggi», conclude l'autrice.

Dalla storia per professione, a una storia femminile: è il cammino opposto di Maria Luisa Minarelli. Allieva di Dupré, divulgatrice per alcune riviste, ha scritto *Donne di denari* su commissione. In questo caso il libro nasce – ed è un metodo piuttosto nuovo – dalla richiesta di Federica Olivares di individuare un passato delle donne come lei, «in carriera». Una ricerca di «credenziali», insomma, per affrontare, con un po' di sicurezza in più, «la diffidenza che c'è verso le donne che oggi si danno all'impresa o alla finanza» spiega l'editrice. Ed ecco la ricerca di feudatarie, badesse, pure colone o artigiane che, fra Bisanzio e l'età del capitale, si possano – secondo Minarelli – battezzare, anche qui, con una parola d'oggi: imprenditrici. Da Adele di Blois Chartres a Eleonora d'Aquitania, al diario dei lavori di Ermentrude, colona sotto Carlo Magno. La tesi è: ci fu un diritto, sancito nella *novella 108 del codice di Bisanzio*, ispirata dall'imperatrice Teodora, che ammetteva l'ereditarietà dei beni anche in linea femminile, e che permise a un buon numero di donne, fra il sesto e il sedicesimo secolo, di governare il denaro; poi è l'avvento del capitale mercantile, con la relativa necessità di non «disperdere» le ricchezze, che azzera il diritto. Procura una frattura nella vicenda femminile collettiva, annullando quell'autonomia. L'interdizione alle donne di maneggiar quattrini per farne imprese è quindi una faccenda che ha solo quattro o cinquecento anni. Ecco due risultati di «women's studies» storiografici. Per chi legge, di là dai rispettivi meriti, tutti e due i libri riservano il gusto di un altro azzardo: sono ben scritti. Scritti come romanzi.

Hals veri oppure falsi?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La pesante penombra che grava nella prima sala della Royal Academy dove è stata aperta la mostra dedicata al pittore olandese Frans Hals (1582-1666) e la generale scarsità di luce che il visitatore incontra nelle altre sei sale, incvitabilmente finiscono per alludere, ormai, ai molti punti interrogativi sorti sull'autenticità dei quadri esposti. L'Academy non si è mai distinta per finezza negli allestimenti. Sono capaci di usare carta da parati o dipingere cieli grigi con delle nuvole dietro le opere di Henry Moore per indicare un'atmosfera «en plein air». Così, è sembrata un'idea consona a questi precedenti far precipitare le stanze nell'oscurità per punteggiare con i riflettori «le zone rilevanti» di Hals. E che ci siano zone meno o diversamente rilevanti nessuno lo contesta. È stato stabilito infatti che nello stupendo *Meagre Company*, che presenta sedici fra ufficiali e capitani della guardia civile di Amsterdam, dipinto nel 1636, solo sette furono dipinti da Hals, gli altri da Pieter Codde. Quest'ultimo dovette intervenire dopo tre anni dalla commissione perché Hals non si decideva a finire la tela. In un altro dipinto che presenta una giovane che pesa della frutta, solo la venditrice è opera di Hals, la frutta è di van Heussen. Una collaborazione in cui la diversità nella tecnica e nel temperamento dei due artisti manifesta un coraggioso e brillante contrasto.

Ma adesso i riflettori sono caduti su altre «zone» che hanno sollevato una tempesta intorno all'intera mostra. Secondo lo storico d'arte Klaus Grimm, ventotto dei sessantotto quadri presentati non sono di Hals. È probabilmente la prima volta che l'autenticità di un terzo dei quadri al centro di una delle principali esposizioni mondiali dedicate a un grande maestro viene messa in dubbio. La controversia diventa difficile da scrollare dalle spalle degli organizzatori dato che solo un mese fa un esperto d'arte olandese ha deciso che cinquanta tele sono state attribuite a Rembrandt per errore. Perché ciò che vale per Rembrandt non dovrebbe valere per Hals? Le dichiarazioni di Grimm sono state giudicate talmente «inopportune» che i direttori della Royal Academy hanno deciso di non permettergli di farsi filmare nelle sale mentre discute i «falsi» più clamorosi. In effetti i massimi esperti sull'arte di Hals sono due: uno è Seymour Slive, che ha organizzato la mostra, e l'altro è appunto Grimm, direttore della Bayerische Haus der Geschichte di Monaco.

«Nel *Ragazzo che pesca* non c'è traccia delle pennellate di Hals», dice Grimm, «manca la chiarezza intorno alla bocca, agli occhi, al naso del giovane, quella chiarezza che vediamo invece nel *Ragazzo che ride*». Secondo Grimm neppure una delle tele più famose attribuite ad Hals sarebbe sua: *The Regentesses of the Old Men's Almhouse*. È proprio il favorito degli organizzatori della mostra.

VIAREGGIO

Un festival tutto Rai e Carnevale

Sarà Daniele Piombi a presentare le tre giornate (1, 2 ,3 febbraio) della seconda edizione del «Festival di Viareggio», apertura ufficiale del Carnevale. Trasmessa in diretta da Radiouno e Raistereouno, ripresa da Raidue, anche quest'anno la manifestazione vedrà in gara un nutrito gruppo di cantanti e ospiti in odore di comicità, come Nino Frassica, Enrico Beruschi, Gigi e Andrea, Franco Franchi e Nanni Svampa.

Sono due le sezioni del festival in cui sono iscritti i cantanti: quella comica alla quale partecipa Walter Valdi e Franco Visentin, Graziano Rei, Giovanna, Andy Luotto, i Pandemonium, Edoardo Vianello, Franco Rosi e i Nuovi Angeli; e quella delle canzoni per il Carnevale con Riccardo Renidi, Egisto Olivi, Renato Dibi, Francesco Turano, Roberto Gori, David Lombardi e il trio La Gazzimma. Una commissione giudicherà in diretta i cantanti, mentre saranno delle giurie popolari a determinare le due canzoni vincitrici.

RAITRE ore 20.30

In diretta i mali di Palermo

Cresce di settimana in settimana il pubblico di *Samarcanda* (Raitre, ore 20.30): è ormai arrivato a quota tre milioni di spettatori. Questa sera si parlerà di Palermo. Dalla città siciliana l'ex sindaco della giunta di «primavera», Leoluca Orlando, sarà uno dei protagonisti della trasmissione con i capigruppo di tutti i partiti, amici e oppositori. San Luca, un altro tema scottante, già affrontato da *Samarcanda*. In studio a Roma il sindaco, Angelo Strangio. «San Luca chiede che tutti i sequestrati vengano restituiti, subito e senza condizioni, alla vita, alla libertà», questo l'appello lanciato durante l'ultimo consiglio comunale; il paese reagisce contro l'equazione calabrese-rapitore.

Informazione, crisi del marxismo e università: ecco i temi delle tre «serate» di Raidue in onda dal prossimo sabato

Polemica conferenza stampa del direttore che attacca «Samarcanda» e Raitre mentre chiede un film a Berlusconi

E ora Sodano si gioca il «tris»

Tre serate «a tema» targate Raidue. Le ha annunciate, nella lussuosa cornice dell'Hotel Byron, il direttore Giampaolo Sodano. Grinta da manager, qualche «e chi se ne frega» e tanta voglia di polemica, soprattutto con *Samarcanda* (per la puntata su San Luca). I tre argomenti: sabato 27 gennaio, «Il pianeta informazione», sabato 3 febbraio «La crisi del marxismo», sabato 10 febbraio «L'università al bivio».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sodano, direttore di Raidue, arriva in ritardo ma recupera il tempo perduto con la grinta del decisionista. Ha convocato i giornalisti nel ristorante di un hotel esclusivo per annunciare, con alcuni collaboratori della rete, tre «serate a soggetto» (lui preferisce dire «a tema») che andranno in onda sabato 27, sabato 3 febbraio e sabato 10 febbraio. Un tris di cronaca e approfondimento affidato a Giancarlo Santalmassi, Arriva Levi e Claudio G. Fava (per la scelta dei film), nella speranza di togliere qualche spettatore alla supercoppia Banfi & Arbore di *Aspettando Sanremo*. I temi sono, come si usa dire, di stretta attualità: il mondo dell'informazione (leggi antitrust, concentrazioni internazionali, Berlusconi, duopoli e compagnia bella); la crisi del marxismo (dibattiti filosofici e film-provocazione); l'università al bivio «tra computer e calamaio» (nel senso: rapporto con l'industria o no?).

Niente da eccepire, sulla scelta. I dubbi cominciano quando Sodano espone i suoi coloriti punti di vista, polemizzando a destra e a manca a colpi di «E chi se ne frega». «Chi se ne frega» se gli studenti del Movimento non vogliono partecipare al dibattito con Ruberti, «chi se ne frega» se De Benedetti, Scalfari, Valentini, Rinaldi (si sta tentando con Pansa) declinano l'invito a discutere in studio con Montanelli e Ferrara; «chi se ne frega» se qualcuno nutre qualche dubbio sulla formula «a tesi» delle tre trasmissioni. Che sono poi tesi per lo meno opinabili. Nel caso dell'informazione, Sodano azzarda «che non bisogna essere provinciali, che la concentrazione negativa su scala locale diventa necessaria e addirittura positiva su scala internazionale, che bisogna ragionare, come dice Berlusconi, in termini di multinazionalità e multimedialità».

Nel caso del marxismo (o del comunismo, non si è capito bene), il direttore di Raidue cita *Stato e Rivoluzione* di Lenin a sua convenienza per domandarsi se i valori che hanno animato i grandi movimenti rivoluzionari (giustizia ed equità sociale, rapporto tra progresso e individuo) siano oggi ancora validi o no. Di qui il tema del confronto a cui parteciperanno filosofi di diversa estrazione politica (Bodei, Colletti, Mathieu, Veca, Vallauri): «Il comunismo è morto. Il socialismo vive?».

Combattivo e sicuro di sé, in linea con il nuovo *look* della rete (baciata, rispetto al gennaio dell'89, da un aumento in percentuale del 2%, nella fascia *primetime*), Sodano vacilla appena quando gli si fa presente che il secondo film scelto per la serata sul comunismo (il primo è il forcaiolo *Alba rossa* di John Milius) è *La vita è bella* di Boro Draskovic, che però appartiene al magazzino di Reteitalia. La cosa è perlomeno curiosa, e non così diffusa come insiste a tavola Stefano Munafò; in ogni caso, riguarda particolarmente Raidue: si pensi a *In nome del Papa re* di Magni o a *Rocky III* di Stallone, il primo ottenuto, il secondo concesso, in un rapporto privilegiato con le reti di Berlusconi. «Non è la prima volta e non sarà l'ultima», sostiene Sodano; però ci piacerebbe sapere che cosa ha dato Raidue in cambio di *La vita è bella* (film peraltro pregevole di cui *l'Unità* si occupò a lungo da Venezia e quando uscì nelle sale).

Il resto del menù è riservato, come si notava, a Raitre: Scalfari non viene perché «è pago dell'intervista concessa a Barbato per *Fluff*», il Movimento studentesco va solo a *Samarcanda* e si comporta da stalinista con Paolo Guzzanti, e ancora *Samarcanda*, parlando di sequestri da San Luca, specula sui mali del nostro Stato, che invece «è splendido» e difeso dalla migliore polizia possibile. Tutto questo non fa bene all'immagine pubblica di una rete che, comprensibilmente, cerca di riacquistare un'identità e un suo pubblico stabile. Le tre serate (film più dibattito più film) sfoderano cose anche pregevoli, come le interviste al *tycoon* della comunicazione globale Murdoch e al presidente del gruppo Time-Warner Nikolas, ma resta la sensazione di un giornalismo aggressivo e fazioso che non ammette appunti. Per una volta, essere smentiti sarà un piacere.

Un'inquadratura di «La vita è bella» di Boro Draskovic

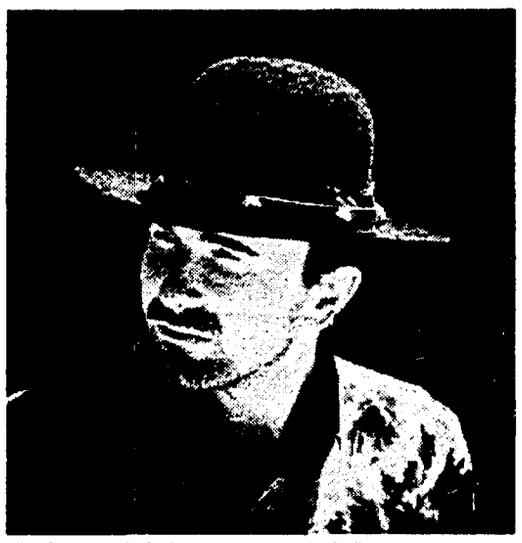
Il cinema ha scelto l'edicola

RENATO PALLAVICINI

ROMA. *Cinema!*, col punto esclamativo. Così, con un po' di enfasi, si chiama la prima videorivista cinematografica italiana in edicola. Porta la firma della Nuova Eri e della Fonit Cetra ed è arrivata al suo quarto numero con il film di Nanni Loy, *Mi manda Picone*. Ma la presentazione ufficiale alla stampa c'è stata solo ieri. «I primi tre numeri – ha detto il presidente della Fonit Cetra, Lucio Salvini – ci sono serviti come test. Di fronte ai 2.500-3.000 film che ogni mese vengono trasmessi in Italia dalle varie televisioni si temeva che il progetto potesse non avere successo». E invece il successo c'è stato. I primi due titoli, *Fila e arena* con Totò e *Un americano a Roma* con Alberto Sordi, hanno raggiunto le ventimila copie vendute, e il terzo, *Ombre rosse*, viaggia intorno alle trentamila (secondo, nella hit parade settimanale dell'*home video*, solo a *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*). Le cassette sono allegate ad un fascicolo di sedici pagine che ricostruisce i retroscena del film e contiene un ritratto dell'attore o del regista, una piccola selezione critica e, cosa più curiosa, un riassunto, sequenza per sequenza, della pellicola. Il tutto ad un prezzo contenuto, 24.500 lire.

Tra i prossimi titoli annunciati, *Divorzio all'italiana*, *I soliti ignoti*, *Roma città aperta* e un film della serie di 007. Un'iniziativa, questa della Eri-Fonit Cetra, che punta alla realizzazione di una cineteca di qualità per un vasto pubblico, in un momento in cui le edicole sono letteralmente invase da iniziative analoghe, il più delle volte episodiche e di scarsa qualità. Speriamo dunque che in questo caso la scelta delle copie e la loro duplicazione sia di buon livello, anche tecnico, evitando spiacevoli sorprese e veri e propri scempi (tagli del fotogramma, riduzione del cinemascope a formato televisivo e, nei casi più sciagurati, montaggi della pellicola a rovescio), come purtroppo spesso accade di trovare nelle cassette delle collane economiche.

A presentare *Cinema!* c'era anche Nanni Loy, soddisfatto per l'iniziativa, ma che si è dichiarato anche un po' frastornato, come autore abituato a concepire e realizzare il cinema come spettacolo per le sale a vederselo poi «cassettizzato». Problemi di fruizione, ma anche problemi di diritti d'autore (che in Italia, come è noto, sono incassati dai soli produttori); e necessità di una normativa a livello europeo che, nell'epoca della «tv senza frontiere» e dell'home-video, tuteli autori e registi, e non solo finanziariamente. E i pericoli già ci sono: «Noi li abbiamo respinti – ha detto Salvini – ma siamo già stati avvicinati da qualcuno per inserire degli spot nelle cassette».



«The Edge», degli U2, dice: «Il gruppo non si scioglie»

Oggi (15.40) sulle radio Sper

The Edge: «U2 per sempre»

No, non si scioglieranno gli U2, parola di The Edge. Il chitarrista del gruppo irlandese, di gran lunga la formazione rock più interessante degli anni Ottanta, non lascia spazio a dubbi e rivela i progetti del gruppo in un'intervista esclusiva in onda oggi (alle 15.40) sulle radio del circuito Sper. «Gli U2 sono il mio unico impegno – dice The Edge ai microfoni di *Rock Café* – nella nostra musica c'è troppo di noi, non la lasceremo finire senza una dura lotta». Smentite così illazioni e voci in libertà che volevano il gruppo di Bono in crisi creativa, The Edge conferma però la volontà di fermarsi per qualche tempo: «Ci sembra necessario un periodo di riflessione per ridefinire gli obiettivi del gruppo». Insomma: gli U2 non mollano, ma si riposano, e con questa dichiarazione sfuma anche la speranza di vederli presto in Italia. Il bisogno di una pausa, del resto, era nell'aria: dopo aver trionfato su tutti i fronti con uno dei migliori album rock del decennio (*The Joshua Tree*), gli U2 hanno intrapreso un lungo pellegrinaggio americano che ha portato alla realizzazione di un doppio album (*Rattle and Hum*) con registrazioni dal vivo e qualche inedito.

Ma nel regno dei mass media il rischio dell'eccessiva esposizione rappresenta una trappola mortale. The Edge, però, sempre nell'intervista concessa alla Sper, non esclude impegni esterni dei vari membri del gruppo: «Mi piacerebbe produrre dischi di altri artisti, lavorare per il cinema, magari come regista. Bono, invece, affronterà di sicuro la carriera di attore». La chiacchierata con il chitarrista di Dublino affronta anche temi non strettamente musicali, come i cambiamenti all'Est e ciò che potrebbero significare per l'Occidente: come dire che gli U2 confermano ancora una volta di essere un gruppo molto attento ai fatti del mondo e ai cambiamenti epocali in corso. Chissà come reagiranno i fans alla notizia di un rallentamento dell'attività musicale e, soprattutto, se apprezzeranno la svolta «cinematografica» di Bono. □ R.Gi.

RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato «Gli inconvenienti del mestiere»
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- 14.00 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 14.10 **IL MONDO DI QUARK.** «Le meraviglie del cane». A cura di Piero Angela
- 15.00 **PRIMISSIMA.** A cura di G. Raviele
- 16.30 **CRONACHE ITALIANE**
- 16.00 **BIGI** Regia di Leila Artesi
- 17.35 **SPAZIOLIBERO.** Aniasper
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IMPICCALO PIÙ IN ALTO.** Film con Clint Eastwood, Inger Stevens. Regia di Ted Post
- 22.10 **TELEGIORNALE**
- 22.20 **WANTED.** Film con Giuliano Gemma, German Cabos. Regia di Giorgio Ferroni
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITAL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE.** L'Italia del Rinascimento
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- 15.50 **ALF.** Telefilm «Alf cerca lavoro»
- 16.15 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- 17.00 **TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **BELLITALIA.** Di P. Vecchione
- 17.35 **TUTTO SUL DUE.** A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.30 **IL ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT. METEO 2**
- 20.30 **HUNTER.** Telefilm «Caccia al piccione», con Fred Dryer e Stephanie Kramer
- 21.40 **TG2 STASERA**
- 21.50 **TRIBUNA POLITICA.** Incontro stampa Msi-Dn
- 22.20 **1990 MODE.** Di Vittorio Corona
- 23.00 **PALLACANESTRO.** Coppa Campioni
- 23.50 **TG2 NOTTE. METEO DUE**
- 0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **L'UOMO CHE MORÌ TRE VOLTE.** Film con Stanley Baker, Peter Cushing. Regia di Quentin Lawrence

RAITRE

- 12.00 **DSE. MERIDIANA**
- 13.30 **DSE. IL NUOVO PROCESSO PENALE**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Il Mediterraneo
- 15.30 **BILIARDO.** Torneo Grand Prix
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB.** Cartoon
- 20.00 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **SAMARCANDA.** Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Lauretani
- 23.20 **LA FIAMMA DEL PECCATO.** Film con Barbara Stanwyck e Fred McMurray. Regia di Billy

«La fiamma del peccato» (Raitre, ore 23,20)

Canale 5

- 8.30 **HOTEL.** Telefilm con James Brolin
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz. Conduce Marco Columbro
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- 23.05 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.55 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.10 **LOU GRANT.** Telefilm

Rete 4

- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.00 **MORK & MINDY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **A-TEAM.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CODICE MAGNUM.** Film con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold. Regia di John Irvin
- 22.30 **I-TALIANI.** Telefilm
- 23.10 **VIVA IL MONDIALE**
- 23.40 **SPORT.** Grand Prix
- 1.00 **CRIME STORY.** Telefilm

Canale 5

- 8.00 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 10.30 **ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI**
- 15.50 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90.** Varietà
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **LA PANTERA ROSA SFIDA L'ISPETTORE CLOUSEAU.** Film con Peter Sellers, Herbert Lom. Regia di Blake Edwards
- 22.30 **SPECIALE NEWS.** «Oltre lo smog»
- 0.40 **DRIVE IN 2000.** Film con Ned Manning, Peter Whitford. Regia di B. Trenchard Smith

Rete 4

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.45 **TENNIS.** Australian Open (semifinali femminili)
- 18.45 **TELEGIORNALE**
- 19.00 **CAMPO BASE.** (Replica)
- 20.00 **JUKE BOX**
- 20.30 **MON-GOL-FIERA**
- 21.45 **TENNIS.** Torneo Australian Open (semifinali femminili)

Italia 7

- 14.00 **AMANDOTI.** Telenovela
- 16.30 **BUCK ROGERS.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **AMANDOTI.** Telenovela
- 20.30 **WINDSURF. IL VENTO NELLE MANI.** Film di Claudio Risi
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.10 **IL MISTERIOSO CASO DEL DRAGO CINESE.** Film

Videomusic

- 14.30 **HOT LINE**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 19.30 **HALL & OATES**
- 20.30 **SUPER HIT**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

Rete A

- 14.00 **CARTONI '90**
- 16.30 **NATALIE.** Telenovela
- 18.30 **IL RITORNO DI DIANA**
- 19.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA**
- 21.15 **NATALIE.** Telenovela
- 22.00 **IL PECCATO DI OYUKI**

Cinquestelle

- 12.30 **MEDICINA 33**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 16.00 **DICIOTT'ANNI, VERSILIA 1966.** Sceneggiato
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **A VISO COPERTO.** Sceneggiato (1ª puntata)

TMC Telemontecarlo

- 10.15 **IL GIUDICE** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 16.00 **LOTTA PER LA VITA.** Film
- 18.00 **TV DONNA.** Attualità
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **BACHELOR PARTY.** Film di Neal Israel
- 22.55 **STASERA NEWS**
- 24.00 **IL GIGLIO NERO.** Film di Mervin Le Roy

Odeon

- 9.00 **PRIMAVERA DI SOLE.** Film
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE.** Telenovela
- 18.30 **L'UOMO E LA TERRA**
- 20.35 **AFYON OPPIO.** Film
- 22.45 **REPORTER ITALIANO**
- 23.15 **QUINTA DIMENSIONE.** Telefilm

Telemontecarlo

- 17.30 **MASH.** Telefilm
- 18.00 **IN CASA LAWRENCE** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **10 PICCOLI INDIANI.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '89; 11.30 Dedicato alla donna; 12 Via Asiago tenda; 15 Megabit; 16 Il Paginone; 20.30 Jazz. In studio Adriano Mazzoletti; 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Oltre la barricata; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il barone rampante; 15.45 Pomeridiana; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 19.50 Radiocampus; 21.30 Le ore della sera.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21 Scrittori per la radio.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IMPICCALO PIÙ IN ALTO
Regia di Ted Post, con Clint Eastwood, Pat Hingle, Ben Johnson. Usa (1968). 99 minuti.
Non è mai troppo tardi per le vendette. Eastwood, mandriano dagli occhi di ghiaccio, è processato e semigiustiziato sommariamente, per aver comprato del bestiame rubato. Uno sceriffo lo salva in extremis, lo nomina suo aiutante, e, da quel giorno, comincia la caccia... Western made in Usa che fa il verso ai nostrani epigoni di Leone.
RAIUNO

20.30 LA PANTERA ROSA SFIDA L'ISPETTORE CLOUSEAU
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Herbert Lom, Colin Blakely. Gran Bretagna (1976). 100 minuti.
Pista internazional-demenziale per la «pantera rosa». Un suo collega, ex ispettore capo della polizia francese, è impazzito per aver troppo a lungo subito le sciocche iniziative di Clouseau. Quando riesce a fuggire dal manicomio, è decisissimo a farglielo pagare...
RETEQUATTRO

20.30 CODICE MAGNUM
Regia di John Irvin, con Arnold Schwarzenegger, Darren McGavin, Sam Wanamaker. Usa (1985). 101 minuti.
In prima visione tv l'avventura di Mark Kaminski, poliziotto radiato dall'Fbi per i suoi metodi poco ortodossi. Ma è a lui che bisogna rivolgersi, quando una gang mafiosa trucida il figlio di un anziano agente.
ITALIA 1

20.30 BACHELOR PARTY (ADDIO AL CELIBATO)
Regia di Neil Israel, con Tom Hanks, Adrian Zmed, Tawny Kitane. Usa (1984). 102 minuti.
L'addio al celibato è una festa tradizionale per salutare, con un'ultima trasgressione goliardica, l'approssimarsi del matrimonio. L'inquieto Rick è deciso a concedersela nonostante l'opposizione della moglie e gli amici gli organizzano qualcosa di più di una festa...
TELEMONTECARLO

22.20 WANTED
Regia di Giorgio Ferroni, con Giuliano Gemma, Teresa Gimpera, Serge Marquand. Italia (1967). 100 minuti.
Disavventure di uno sceriffo di prima nomina. Prima lo aggredisce un boss della malavita, poi lo si accusa di un omicidio che non ha commesso. Prima di essere sul serio sceriffo dovrà far luce sul mistero che lo circonda.
RAIUNO

24.00 IL GIGLIO NERO
Regia di Mervin Le Roy, con Nancy Kelly, Patty McCormack, Henry Jones. Usa (1956). 119 minuti.
Thriller d'annata senz'altro piaciuto ai moderni maestri dell'horror. Una bambina dalle apparenze angeliche è in realtà una feroce assassina. Prima uccide un compagno di scuola poi un uomo che sospetta del suo delitto. La madre stessa comincia a pensare di eliminarla.
TELEMONTECARLO

0.20 L'UOMO CHE MORÌ TRE VOLTE
Regia di Quentin Lawrence, con Stanley Baker, Peter Cushing, Mai Zetterling. Gran Bretagna (1962). 100 minuti.
Joe, un inglese di origine tedesca scopre che il padre, creduto morto in guerra, è vivo e vegeto in Germania. Ma intorno a lui si muovono strane figure, una moglie ostile, un avido assicuratore... Joe decide di partire e raggiungerlo.
RAIDUE

Al Comunale di Bologna applaudita prima esecuzione de «Il viaggio», il nuovo lavoro di Fabio Vacchi

Il testo di Tonino Guerra tra dialetto, memoria e sogno. Un momento alto per la nostra musica

L'opera viaggia ancora

Una scena del «Viaggio», di Fabio Vacchi, la nuova opera che ha debuttato l'altra sera al Comunale di Bologna

La musica contemporanea, così rara nei cartelloni lirici, ha dimostrato la sua vitalità al Comunale di Bologna con l'applaudita esecuzione della nuova opera di Fabio Vacchi, *Il viaggio*. L'autore e gli interpreti sono stati festeggiati alla ribalta dal pubblico. Pregevole allestimento di Gabriele Amadori e giustamente apprezzata l'interpretazione di Esti Kenan-Ofri e Ariostini con il direttore Giampiero Taverna.

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. Il dialetto romagnolo è entrato per la prima volta nell'autorevole sede dell'opera lirica con *Il viaggio*, musicato da Fabio Vacchi sul testo di Tonino Guerra. Un poco di straforo, a dire il vero, perché, mentre il coro si esprime in dialetto, i personaggi della «storia» cantano in lingua. Ma basta quel tocco a esaltare il sapore di una vicenda nata tra la collina romagnola e il mare dove approda la nostalgia dei protagonisti.

Il viaggio, infatti, è tutto compreso in quella trentina di chilometri che separano l'antico borgo di Petrella Guidi dall'Adriatico. Poca strada, in tempi di automobili, ma lunghissima per i due vecchi che non si sono mai allontanati da casa. Il mare, per loro, è l'avventura, sognata per tutta la vita e affrontata col cuore diviso tra speranze e timori.

In realtà, come avviene quando la vita si avvicina al termine, le avventure sono tutte nel passato. Un violino rotto, ritrovato tra l'erba di un pioppeto, ricorda la comparsa di uno zingaro che veniva a suonare in paese nei giorni di festa; un mulino abbandonato ma ancor bianco di farina rammenta una strana giornata d'estate, invasa da una nuvola di farfalle candide. Da lì, dopo una breve sosta, i viandanti raggiungono i resti di una chiesetta diroccata dove un anziano prete, non potendo celebrare, attira con un po' di becchime gli uccelli affinché cantino loro le lodi del Signore. Qui, mentre il marito si addormenta, la moglie sente il bisogno di confessarsi: il ricordo dello zingaro è anche quello del suo unico peccato, quando la musica del violino ha fatto tremare il suo corpo, con uno squillo che si è spento al tramonto. Forse soltanto un peccato di desiderio che il marito ha sempre ignorato. Ormai siamo all'ultima tappa. In un paesotto un attore girovgo ha montato un gioco di specchi deformati che suscitano un'ultima rimembranza: l'acqua del lavatoio in cui le lavandaie si specchiavano sciacquando i panni. Ancora un passo, e dalla fonte passiamo al mare, che però, immerso nella nebbia, resta invisibile. I due vecchi lo ammireranno un altro giorno, o forse in un'altra vita, perché il viaggio sembra piuttosto un sogno: un passaggio nella memoria, popolata di piccole cose estranee alla convulsa realtà della vita moderna.

Lungo questa strada si snoda anche la musica di Fabio Vecchi che, nato a Bologna nel 1949, segue da un decennio un cammino a mezza via tra il crepuscolo del primo novecento e le rotture dell'avanguardia storica. Ora, superata la quarantina, ripercorre anch'egli il suo arco artistico rivocandone i momenti più significativi. Il mare in cui si sciolgono i suoi ricordi, è quello di Debussy e di Britten; le stazioni della sua evoluzione sono quelle di Dallapiccola e di Petassi che dettano la coralità e il salmodiare del recitativo; il ballo paesano in cui galleggiando frammenti di danze popolaresche non è lontano da quello del *Wozzeck* di Alban Berg, così come gli echi romagnoli che insaporiscano il canto della donna conservano una vaga eco di Bartok. Potremmo continuare nell'elenco. Ma ciò che conta non sono i richiami in se stessi ma il travaso in un clima crepuscolare, rievocato in una raffinatissima scrittura orchestrale che, partita da echi straussiani si è fatta con gli anni sempre più suggestiva e personale. È un mondo, questo di Fabio Vacchi, che vive di sogni e di nostalgie, come i protagonisti del *Viaggio*, ma con una differenza sostanziale: per i due vecchi usciti dalla poesia dialettale di Tonino Guerra il ricordo va a una Romagna casalinga, mentre Vacchi rievoca piuttosto il crepuscolo europeo dell'ultima stagione romantica. Ma con il linguaggio del nostro tempo e con una squisita eleganza che è il suo pregio e il suo limite.

Un lavoro di questo genere solleva non poche difficoltà all'esecuzione, ma esse sono state superate ottimamente dal teatro bolognese. Le scene di Gabriele Amadori, integrate dalle proiezioni di Maurizio Buscarino, creano con finezza il clima del breve percorso tra realtà e fantasia, lasciando lo spazio alla regia di Lorenza Codignola, saggiamente modesta. In questa cornice, l'orchestra diretta con intelligente lievità da Giampiero Taverna avvolge il canto nel soffice tessuto di una partitura raffinata e cameristica. Le voci, nonostante una certa aridità nella scrittura, trovano un eccellente risalto nell'arte veramente eccezionale di Esti Kenan-Ofri assieme ad Armando Ariostini, Giovanni Savoiardo, Sergio Bertocchi e al coro di Piero Monti cui sono affidati alcuni tra i momenti più suggestivi. Vivissimo il successo con l'autore e gli interpreti caldamente festeggiati alla ribalta.

Maazel: «I Berliner sono in crisi»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Per me *Fidelio* e la *Missa solennis* sono i due capolavori di Beethoven e mi rallegro ogni volta che leggo un brano di Theodor Adorno, che definisce la Missa un lavoro di terza categoria: conferma l'insensibilità tipica del musicologo». A Milano per dirigere il *Fidelio* che andrà in scena sabato alla Scala, Lorin Maazel non perde occasione per lanciare battute polemiche e frecciate, e fa numerose vittime: dopo l'illustre Adorno, colpisce la critica che ha malgiudicato questo *Fidelio* al suo debutto parigino, avvenuto al teatro Chatèlet a novembre. «Pubblico e critica sono arrivati prevenuti – dice il maestro americano – soprattutto dopo l'abbandono di Strehler a pochi giorni dalla prima. E pensare che io ho accettato di dirigere di nuovo un'opera solo perché la regia era di Giorgio». Dopo il *forfait* dato da una cantante, Strehler ha abbandonato clamorosamente il teatro parigino, giurando di non mettere mai più piede su un palcoscenico d'opera. Ma lo spettacolo, assicura Maazel, non ne ha risentito. Merito degli assistenti di Strehler e merito anche della musica di questo amatissimo *Fidelio* che il maestro americano ha diretto molte volte. Sabato il pubblico potrà ascoltare l'unica opera di Beethoven con lo stesso cast parigino, compresa Jeannine Altmeyer, nei panni di Fidelio-Eleonora, tornata all'ovile dopo aver tanto indispettito Strehler.

Maazel ha riservato qualche frecciata anche a Claudio Abbado, neodirettore dei Berliner: tra le due grandi bacchette corre polemica ormai da qualche mese. L'ultima battuta, rifenta da alcuni quotidiani, era stata di Abbado: «Mi dispice che Maazel non diriga più nessuna grande orchestra». «A Vienna Abbado è venuto la prima volta perché l'ho invitato lo quando ero direttore stabile – dice Maazel – e da quando me ne sono andato, sono io che non voglio più tornare. Quanto ai Berliner, negli ultimi 28 mesi è mutato il 40 per cento degli orchestrali, quindi lascio ad Abbado il duro compito di rimettere in sesto il complesso».

Infine Maazel annuncia il suo debutto televisivo come compositore: « L'8 maggio sarà presentata in mondovisione, in una trasmissione della Croce Rossa, una mia cantata, una metafora sul mondo di oggi, che contiene anche brani rap e rock. Non amo questi generi musicali, ma fanno parte del nostro mondo, come mi insegnano i miei figli più giovani».

Le voci di Chris Merritt e Mariella Devia non salvano a Roma il capolavoro di Vincenzo Bellini riproposto ancora una volta nell'allestimento di De Chirico

Puritani? No, soltanto metafisici

Tornano al Teatro dell'Opera, dopo vent'anni, *I Puritani* di Bellini nell'allestimento curato nel 1933 da Giorgio De Chirico in chiave metafisica. Già riproposto dal Maggio fiorentino, lo spettacolo accentua ora le contraddizioni derivanti dal convincimento che l'opera belliniana fosse brutta e da restaurare drasticamente. Eccellenti le voci (Merritt e Devia) prive, però, di vibrazione scenica.

ERASMO VALENTE

ROMA. Ecco nel tempo un rimbalzo giusto: 24 gennaio 1835, «prima», a Parigi, dei *Puritani*, ultimo capolavoro, e grande successo, di Bellini ·23 gennaio 1990 (ci sono di mezzo centocinquantacinque anni), ripresa di quel capolavoro al Teatro dell'Opera, dove mancava da circa vent'anni. Ultimo capolavoro e ultimo periodo della vita di Bellini, a Parigi, giunto da successi e innamoramenti (la Malibran) a Londra. I salotti se lo contendono e con Carlo Pepoli, suo nuovo librettista (diventarono subito «il mio caro Carluccio» e «il tuo caro Vincenzillo»), portò avanti la nuova opera, con l'aiuto prezioso di Rossini. La vicenda è ambientata ai tempi delle imprese di Cromwell contro gli Stuart. Il personaggio, qualche anno prima (1827), aveva interessato Victor Hugo che, nella prefazione alla tragedia ispirata al Cromwell, aveva dettato pressoché un «manifesto» del Romanticismo francese.

Elvira ama Arturo, che, però, nel giorno stesso delle nozze lascia la fidanzata per mettere in salvo la regina. Elvira impazzisce (la pazzia della *Lucia di Lammermoor* viene dopo). Arturo in esilio è condannato a morte, ma torna per rivedere l'innamorato. Lo arrestano, stanno per ucciderlo, ma Cromwell ha vinto e condona ogni pena. Le più incisive, tormentate, eleganti e forbite melodie del nostro melodramma in quegli anni sono racchiuse in questi *Puritani* che già durante la stesura Bellini andava riadattando per una edizione con la Malibran, a Napoli. Non se ne fece nulla. Bellini morì a Parigi il 23 settembre 1835 e la Malibran lo seguì nella tomba un anno dopo, il 23 settembre 1836. Il Petruzzelli di Bari recuperò nel 1986 questa seconda edizione, protagonista Katia Ricciarelli e Chris Merritt il quale con Mariella Devia ha cantato, intanto, l'opera a Bologna (1988) ed ora è qui, ancora con la Devia, a riprendere l'edizione con scene e costumi di Giorgio De Chirico, risalente al 1933, riproposta l'anno scorso dal Maggio Fiorentino.

Se ne è già parlato. Bozzetti e figurini di De Chirico riflettono quel particolare momento di espansione dell'artista in Italia, proteso ad avvolgere uomini e cose in un paesaggio metafisico, abitato da manichini, figure gessate, automi che non tengono in alcun conto la «fisicità» della musica belliniana, il suo alone romantico. Bellini, a Parigi, aveva conosciuto Chopin, e i due si apprezzarono reciprocamente moltissimo. Sarà da studiare l'osmosi non improbabile tra certe melodie chopiniane che, come quelle di Bellini, si sprigionano dalla fissità di un disegno ritmico. E, del resto, altro che metafisica, Chopin, prima di morire (Parigi 1849) chiese di essere sepolto, come avvenne, accanto a Bellini che fu un po' anche «suo». La metafisica sgretola dai suoni ogni emozione. Siamo nel 1933, l'opera di Bellini è quasi un reucpero e Bruno Banilli giustificherà quell'allestimento con la convinzione che i *Puritani* fossero opera brutta, per tre quarti perduta, un «corpo che non può più sopravvivere senza una operazione gravissima». Quella appunto del «chirurgo» De Chirico. L'operazione riuscì bene per De Chirico, malissimo per Bellini e continua ad andar male per i cantanti così ridicolmente acconciati, a un passo dal nsvolto nella parodia. Le voci, certo, sono buone, e tutti ne hanno da vendere, da Chris Merritt a Mariella Devia, da Carlo Colombara a Gino Quilici; voci, però, che non hanno vita scenica. Spiros Argiris sul podio belliniano non sta come Pollini alla tastiera chopiniana. Ma si vede che sono tutti ancora convinti che l'opera non vale niente, altrimenti la salverebbero da operazioni del genere. Qualche dissenso si è mescolato agli applausi.

Chris Merritt nei «Puritani»

Renata Tebaldi festeggiata al Teatro dell'Opera di Roma

Torna la Tebaldi «Questo libro mi dà ragione»

«Ho subito molte ingiustizie e questo libro tenta di riparare qualcuna». Renata Tebaldi, al Teatro dell'Opera di Roma, ha presentato un volume a lei dedicato che raccoglie le critiche, benevole e malevole, frutto di 32 anni in carriera. Le cantanti di oggi? «Superficiali e senza profondità». La Callas? «Mi fece molto male». Ecco i giudizi e i ricordi, senza rancori, di un'artista d'altri tempi.

MATILDE PASSA

ROMA. Parla di «Maria» come fosse una vecchia amica, ma senza nascondere «il male che le ha fatto». È impossibile incontrare Renata Tebaldi dimenticando la Callas. Legate a filo doppio in una carriera nella quale i miti si sono alimentati a vicenda. «Noi non abbiamo avuto bisogno di pubblicità, ce l'hanno fatta a suon di rivalità». A 68 anni la «voce d'angelo» che incantò Toscanini è una bella signora vestita di pizzo nero, il volto sorridente e sereno. Al Teatro dell'Opera di Roma dove si presentava *La Tebaldi*, un libro che raccoglie 32 anni di carriera visti attraverso trecento recensioni critiche, un pubblico foltissimo l'ha premiata con un lunghissimo, caldo, applauso. «Sono sempre arrivata al cuore del pubblico. Checché ne abbiano detto i critici che mi accusavano di non dare abbastanza espressione, di non metterci tutta l'anima. La gente umile ha capito la mia sincerità e la mia verità. Per questo credo che, al fondo, in molti miei avversari ci fosse della malafede».

«Riparare un'ingiustizia», questo lo scopo dichiarato del libro, stando alla sua autrice, Anna Maria Gaspari Rossotto, legata da trent'anni di amicizia e di sconfinata ammirazione per l'artista. L'ingiustizia di chi non capì, di chi fece finta di non capire, di chi artificiosamente contrappose due cantanti «così diverse per repertorio, per temperamento, per carattere. Non c'era ragione di essere rivali – prosegue la Tebaldi –, eravamo così diverse. Maria era americana, era furba, aveva già capito alcuni meccanismi del mercato, io ero una ragazza semplice, di provincia, ma quando mi toccarono nel profondo, tirai fuori le unghie». È storia vecchia eppure lampi di emozione, di rammarico accendono gli occhi della Tebaldi che, come è noto, preferì andarsene all'estero: «In un anno diventai la regina del Metropolitan».

Unghie lunghissime, laccate di rosso, accentuano la bellezza di una mano che tante volte si è atteggiata in gesti melodrammatici. Portano nel quotidiano una teatralità difficile da lasciare dopo 32 anni di palcoscenico. Ma la Tebaldi non ha rimpianti per aver deciso da un giorno all'altro, nel '76, di mettere in soffitta la sua «voce d'angelo». «Sentii che era quello il momento per lasciare quando ancora avevo una grande dignità professionale. Più tardi sarebbe stato doloroso e magari avrei tirato più a lungo con risultati disastrosi».

Le colleghe più giovani? «Non hanno personalità. Magari cantano anche bene ma sono tutte uguali. Un tempo era facilissimo riconoscere una cantante, oggi è molto difficile, perché tendono a imitarsi e sono superficiali. Vanno troppo di fretta, consumano la vita e la carriera senza profondità, non scavano il personaggio, forse perché ne interpretano troppi. Certo c'è un mercato che le costringe a questo, pure bisogna difendersi. Da giovane cantavo molto spesso *Tosca*, ma quando mi resi conto delle energie che chiedeva ho chiuso lo spartito per 8 anni».

Custode di un mondo che va scomparendo sotto i colpi delle manipolazioni tecnologiche, la Tebaldi ha una grande ammirazione per le artiste vere, Caballé, Sutherland, quelle che lasciano una traccia. «Il modo di cantare certe cadenze appartiene solo alla Caballé, così come i pianissimi erano la mia caratteristica inconfondibile. In tal modo si dà un contributo all'arte e all'interpretazione. Ma per interpretare davvero bisogna vivere e amare profondamente. Sentire quel brivido nel momento in cui si sta attaccando una certa aria: tra te e il direttore si crea un *feeling* intenso e irripetibile. Ma come si può provare quel *feeling* in una sala di registrazione dove si canta su una banda preregistrata da un direttore che ha dettato tempi e modi dell'interpretazione? In quei luoghi i cantanti sono trattati come manonette, esse sì senz'anima».

Concerto a Milano del cantautore irlandese magicamente sospeso tra folk, jazz e blues

Quel cocktail chiamato Van Morrison

Lande lontane, orizzonti diversi. Solo Van Morrison sa dimostrare che confinano tra loro, che è possibile passare dalle venature nere del rhythm and blues alle verdi colline d'Irlanda, dalle suggestioni jazz a un blues celtico di irresistibile spessore poetico. Ricercatore per convinzione, artigiano per scelta, il grande Van non si smentisce e si merita in pieno il trionfo milanese.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Guerra aperta. Ai lustrini, alle banalità delle scenografie plasticose, agli orpelli visivi che il grande circo del roch richiede ormai puntualmente come un tributo sacrificale. Van Morrison si oppone, dice no. E il teatro Orfeo, riempito per due sere, potrebbe essere un night nero, un pub irlandese, persino un jazz club, posti dove scorre musica per le orecchie e per i cuori. Morrison, del resto, ha il compito storico di tenere alta la figura dell'artigiano, un ruolo che ricopre da più di vent'anni. E la sua esplorazione dura da una vita, da quando, abbandonato il beat dei Them, si è messo in testa di fare il «negro bianco» d'Irlanda, mischiando come in quei cocjtails che tagliano le gambe (e che lui frequenta assiduamente) suoni di mezzo mondo.

Rigorose nella costruzione, eccellenti nella struttura, con aperture melodiche strabilianti, le canzoni di Van sono esempi di una ricerca condotta sul filo di una coerenza artistica che ha pochi eguali. C'è, naturalmente, il rhythm and blues, con i fiati che fanno faville (Hadje alla tromba e Richie Buckley al sax), ma il verde d'Irlanda compare spesso, con le ballate intense, quasi mistiche, del periodo della maturità. E poi ci sono scherzi e parentesi, citazioni più affettuose che colte: *Birdland* (dei Weather Report), inserita a sorpresa nella splendida *Caravan*, o *Green Onions*, classico del rhythm and blues di marca Atlantic, posta a sorpresa tra un accenno di folk e una cavalcata strumentale. Van concede poco o nulla alla comparsata promozionale: l'ultimo album, *Avalon Sunset*, compare di sfuggita, senza clamori.

Gli applausi, che sottolineano abbondanti ogni brano, si fanno più convinti proprio quanto Morrison espone, con la coerenza filologica di un vero ricercatore, arrangiamenti sempre nuovi. *Moodance* sacrifica le sue atmosfere languide agli scatti del sax, così come i suadenti misticismi di *Beatiful Vision* o di *Solid Ground* si colorano di sfumature inedite. Van, con la sua giacca stretta, la sua aria «working class», il suo approccio «proletario» da artigiano intellettuale, sa che l'amalgama è importante, che la band deve far scintille. E infatti brilla all'organo il bravissimo George Fame, capobanda sopraffino con il compito di inacidire tutto. Ma altro che acid-jazz: il rispetto della sostanza melodica è la prima regola per l'orchestra di Van, senza essere un vincolo, e le digressioni strumentali sono frequenti. Lui, che è autore eccellente, ma soprattutto vocalist di inarrivabile bravura, ci mette lo strumento migliore, la voce, roca e dolcissima, modulata senza orpelli inutili, essenziale eppure caldissima. Il visibilio del pubblico, ordinato e composto come a una lezione di grande musica, si fa palpabile quando arriva quello che tutti aspettano. *Gloria* non è forse la miglior canzone di Van Morrison, ma ha un incedere ritmico che nobilita tutti gli strumenti e che mette in evidenza, oltre al basso di Brian Odgers, una sezione fiati tagliente e una chitarra puntuale (Bernie Holland). Tutto scorre, tutto si sussegue con incredibile naturalezza e lui, jeans da lavoro e giacchetta, trova anche il tempo per lo scherzo, eseguendo nel finale una divertente rilettura di *Buonasera Signorina*, vecchio hit di Buscaglione. Si chiude con la consegna di una targa (un riconoscimento della rivista *L'ultimo Buscadero*), bel ricordo del passaggio italiano che si chiude domani sera a Mestre.

Van Morrison in concerto

Muore Collins, l'ultimo dei Lynyrd Skynyrd

La chitarra sudista

Il buon solido rock sudista perde una chitarra furiosa. È morto infatti lunedì scorso, in seguito alle complicazioni di una polmonite, Allen Collins, chitarrista dei Lynyrd Skynyrd, formazione di punta di quel «rock confederato» che fece furore negli anni Settanta, insieme a gruppi come Allman Brothers e ZZ Top. Una morte strana, che chiude la storia di un gruppo perseguitato dalla sfortuna.

Jacksonville, in Florida, è una cittadina tranquilla, di quelle che sonnecchiano al caldo nel Grande Sud degli Stati Uniti. È famosa, tra l'altro, per un gruppo rock, i Lynyrd Skynyrd, che negli anni Settanta si affermò come portabandiera di un rock sudista, arrabbiato e preciso, legato alla musica delle radici e a una passione sfrenata per il più duro rock'n'roll, animato soprattutto dalla figura carismatica del cantante Ronnie Van Zandt e da tre chitarristi, tra i quali Allen Collins. Proprio a Jacksonville, al Memorial Medical Center, si è spento lunedì scorso Collins, il cui fisico, già fortemente provato da un grave incidente automobilistico di qualche anno fa, non ha retto a una violenta polmonite.

Un'altra sventura, insomma, sulle ceneri di un gruppo bravo e sfortunato: nell'ottobre del 1977, al culmine della popolarità, e con l'album *Street Survivors* appena licenziato, Van Zandt e il chitarrista Steve Gaines persero la vita in un incidente aereo. Un vero disastro, perché la personalità di Van Zandt costituiva il collante ideale per una formazione ricca di forti personalità. Il gruppo continua a lavorare, e raccoglie vasti consensi con un doppio album dal vivo, *One more from the road*, realizzato con registrazioni precedenti la tragedia. Dal '79 comincia la diaspora: Collins e Rossington, i due chitarristi di punta, danno vita a una band che porta i loro nomi e, dall'82, Collins prosegue la carriera con un suo gruppo. Il suo nome, nonostante la lunga attività in proprio, resta legato a quello dei Lynyrd Skynyrd, alle loro galoppate elettriche, a canzoni come *Sweet Home Alabama*, che cantava l'orgoglio sudista con sempre in bella vista sul palco una grande bandiera confederata. Un rock veloce, incalzante, al quale Collins, velocissimo virtuoso, contribuiva con assoli al cardiopalma, di quelli che oggi si ascoltano con qualche giustificata nostalgia. □ R.Gi.

La Lancia Delta di Dario Cerrato

Rally di Montecarlo

Medici in sciopero: la corsa si ferma Poi la Toyota va in testa

MONTECARLO. Tensione per gli organizzatori ieri sera alla partenza della prima delle dieci prove speciali che concludono stamane il rally di Montecarlo. In località Col de la Madonne, ove si era recato il presidente della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico) Jean Marie Balestre per dare il via, i concorrenti sono incappati in una manifestazione indetta dai medici ospedalieri. I quali hanno colto l'occasione del rally per manifestare i loro diritti di rinnovo contrattuale. Si è creato un gigantesco ingorgo che ha completamente bloccato il traffico ed ha impedito ai concorrenti di raggiungere il punto di partenza.

Dopo 50 minuti di attesa, nella speranza che le strade venissero sgombrate da pullman e macchine degli scioperanti, è venuta la decisione ufficiale di annullare la prova facendo partire le «speciali» conclusive dal Col de Turini. I piloti hanno quindi utilizzato il tracciato del Col de la Madonne come tappa di trasferimento senza rilievo cronometrico.

«È una situazione che ci ha danneggiato – ha subito detto l'ingegnere Claudio Lombardi della Lancia – in quanto le condizioni, almeno sulla carta, erano favorevoli più a noi che alla Toyota». I tecnici della casa torinese si sono poi messi al lavoro per dotare le Delta integrali di nuove centraline elettroniche che dovrebbero dare una ulteriore iniezione di cavalli ai motori. Ma in nottata la Toyota riesce a portarsi al comando della corsa, davanti alle Lancia di Auriol e Biasion.

Il presidente della Fisa ritratta il diktat verso il pilota brasiliano «Montatura dei giornali»

«Ammiro la discrezione di Ayrton in questi giorni È un uomo intelligente oltre che un campione»

«Viva la pace, viva Senna» Balestre in retromarcia

Arrivo in pompa magna di Jean Marie Balestre ieri mattina in sala stampa al Casinò di Montecarlo. Ha ritrattato tutto accusando i giornalisti di scorretta informazione in merito al caso Senna. «Io voglio la pace» ha esordito il 71enne francese, affermando poi: «Basta non dirò più nulla» sul nastro di partenza della seconda delle dieci «speciali» che stamane chiudono il rally.

LODOVICO BASALÙ

MONTECARLO. Ormai nessuno ci fa più caso. Quando arriva lui, il presidentissimo, c'è da aspettarsi di tutto ed occorre armarsi di calma e sangue freddo. «Sono molto stanco – ha esordito Balestre –, e non voglio ulteriori polemiche. Senna? Avete montato tutto voi giornalisti che scrivete sempre senza pietà alcuna. I piloti subiscono molte pressioni dalla stampa internazionale. Non è giusto! E poi io desidero solo la pace, la pace, la pace!». Un esordio niente male per chi aveva indetto e poi annullato una conferenza stampa costringendo l'Automobile Club di Monaco ad una serie di contraddittori comunicati. «Dovete essere precisi quando enunciate cose che mi riguardano – ha continuato Balestre –. Chi hai mai negato la licenza a Senna? Semplicemente lui non l'ha ancora richiesta e ha tempo di farlo, come ogni anno, fino al 15 febbraio. Avete poi dimenticato che è stato il Consiglio mondiale della Fisa a chiedere una ritrattazione al brasiliano e non delle scuse in merito a quanto dichiarato sulla "pulizia" dello scorso campionato conduttori di Formula 1».

Peccato che Balestre non si ricordi del comunicato in cui praticamente si intimava a Senna di «inginocchiarsi» cercando il perdono. Nel caso avesse rifiutato gli si ventilava la minaccia di non poter guidare più alcuna macchina da corsa. Secondo Balestre, oltre alla stampa, anche il governo e le autorità sportive brasiliane avrebbero capito male. «Siamo di fronte all'ennesima strumentalizzazione – ha proseguito imperterrito Balestre –. Anzi, ammiro molto la discrezione di Ayrton Senna in questi giorni. Ha dimostrato di essere una persona intelligente oltre che un grande campione. Merita solo di essere lasciato in pace durante le sue vacanze in Brasile, visto che lo attende un duro campionato del mondo».

Jean Marie Balestre, francese, 71 anni, presidente della Federazione internazionale dell'automobile dopo le accuse a Senna ci ha ripensato

«A Parigi, durante la riunione in cui io avrei pronunciato simili minacce – prosegue il boss –, ho parlato del "caso Senna" solo per due minuti, e della 24 Ore di Le Mans per due ore. Voi giornalisti avete subito fatto titoli a nove colonne, solo e unicamente su questa fantomatica disputa con un mio tesserato. Solamente una cosa è vera: se Senna afferma che il campionato del mondo 1989 è stato truccato, allora che interesse avrebbe a volersene aggiudicare un altro? Ad inquinarsi, cioè, con una "cosa" sporca? Comunque adesso aspettiamo che arrivi la sua domanda che non gli verrà respinta, prima di fare altre dichiarazioni».

Poi Balestre si è eclissato accompagnato dal giovane talento francese Jean Alesi, lanciando all'indirizzo dei giornalisti un sibillino proclama: «Venite domani sera (stasera per chi legge, ndr), se volete, sul Col de Turini, dove partirà la prova numero 20. Farò una conferenza stampa all'aperto, in piena montagna, durante la quale non dirò nulla». Scontata la costernazione generale. In serata si è appreso che Senna proverà a febbraio ad Interlagos la nuova McLaren-Honda.

Kalambay batte Dell'Aquila per ko alla 9ª ripresa

Ce l'ha messa tutta Francesco Dell'Aquila, il giovane pugile siciliano, confortato dal caloroso sostegno del pubblico amico di Campobello di Mazara. È riuscito anche ad atterrare per due volte il rivale. Ma la tecnica superiore di Patrizio Sumbu Kalambay (nella foto) è venuta fuori alla distanza: una gragnuola di colpi precisi, impietosi, che hanno fiaccato via via la resistenza di Dell'Aquila, costringendolo al tappeto nella nona ripresa. Per Kalambay, dopo questa vittoria, l'occasione di una sfida mondiale, in febbraio, a Montecarlo.

Chi si rivede! Wilander in Australia sgambetta Becker

Noah-Lendl e Wilander-Edberg, sono questi gli accoppiamenti delle semifinali negli internazionali d'Australia in corso a Melbourne. Ieri la grande sorpresa l'ha fornita un redivivo Mats Wilander che si è sbarazzato in tre set (6-4, 6-4, 6-2) di Boris Becker, testa di serie numero due del torneo. Lo svedese ha sbagliato pochissimo al contrario del tedesco apparso provato dal precedente incontro con Mecir conclusosi al quinto set. L'altro svedese Edberg ed il cecoslovacco Ivan Lendl non hanno incontrato molte difficoltà a superare Wheaton (Usa) e Cherkasov (Urss). Nell'ultimo incontro dei quarti Yannick Noah ha battuto con un secco 6-3, 7-5, 6-2 Mikael Pernfors (Sve). Il transalpino è ora atteso dal match con il n. 1 del mondo da lui battuto appena quindici giorni fa nel torneo del Nuovo Galles del Sud.

Domenica Juventus-Inter ad Agnolin Lo Bello a Firenze

Designati gli arbitri per le partite di campionato di domenica prossima. In serie A: Bologna-Cesena (Longhi); Cremonese-Atalanta (Baldas); Fiorentina-Napoli (Lo Bello); Verona-Ascoli (Amendolia); Juventus-Inter (Agnolin); Lecce-Lazio (Magni); Milan-Genoa (Coppetelli); Roma-Bari (Luci); Sampdoria-Udinese (Sguizzato). In serie B: Ancona-Torino (Fabbricatore); Avellino-Messina (Scaramuzza); Catanzaro-Licata (Bruni); Como-Brescia (Iori); Padova-Barletta (Piana); Pescara-Parma (Quartuccio); Pisa-Foggia (Merlino); Reggiana-Cosenza (Arcangeli); Reggina-Cagliari (Dal Forno); Triestina-Monza (Fucci).

Squalifiche In A doppio stop per Dario Bonetti È il più cattivo

Superlavoro per il giudice sportivo della Lega calcio. Si sono sommati i provvedimenti disciplinari relativi alla scorsa domenica di campionato con quelli del turno infrasettimanale del 17 gennaio. Complessivamente in serie A sono stati squalificati 20 giocatori. Lo juventino Dario Bonetti rimarrà fermo per due turni raggiungendo il non invidiabile record di 6 squalifiche in 21 giornate. Una giornata di squalifica per Galia e Zavarov (Juventus), Nappi e Dell'Oglio (Fiorentina), Berthold e Nela (Roma), Gregucci e Troglio (Lazio), Caniggia e Vertova (Atalanta), Agostini (Cesena), Citterio (Cremonese), Crippa e Francini (Napoli), Cvetkovic (Ascoli), Iorio (Verona), Righetti (Lecce), Geovani (Bologna), Mannini (Sampdoria).

L'Atalanta deferita per lo striscione anti-Manfredonia

Potrebbe costare caro quello striscione volgare esposto domenica scorsa dai tifosi dell'Atalanta allo stadio di Bergamo, durante la partita con la Roma: «Lionello: peccato per l'inferno...». Infatti, il procuratore federale ha deferito alla Disciplinare la società per responsabilità oggettiva, per «avere i propri sostenitori posto in essere fatti violenti, creando una situazione di pericolo per l'incolumità pubblica».

Basket, sorteggio mundial: l'Italia debutta l'8 giugno con il Brasile

Si è svolto a Buenos Aires il sorteggio relativo alla prima fase dei campionati mondiali di basket che si svolgeranno in Argentina dall'8 al 19 agosto prossimi. L'Italia è stata inserita nel gruppo B assieme a Brasile, Cina ed Australia. Gli azzurri giocheranno nella città di Rosario, circa 300 km a nord di Buenos Aires. L'8 giugno nella prima partita l'Italia affronterà l'altra squadra di rango del girone, il Brasile. Il giorno successivo la squadra di Gamba incontrerà l'Australia mentre il 10 giugno ci attende la sfida con la Cina.

MARCO VENTIMIGLIA

Sci. Gli azzurri in crisi

Fratture e nervosismo: la squadra si sfalda e si ribella a Tomba

Kristian Ghedina - costola fratturata a Kitzbuehel - dovrà star fermo per una settimana. Forse tornerà a Cortina. Theo Nadig, allenatore dei discesisti azzurri, ribadisce che la corsa sulla *Streif* di Kitzbuehel non doveva esser permessa mentre Helmut Schmalzl ammette la ribellione della squadra nei confronti di Alberto Tomba ma dice: «Qui ognuno deve fare la sua gara».

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VAL D'ISERE. Theo Nadig, lo svizzero che allena i discesisti azzurri, è restio a far rivivere le polemiche sulla discesa di Kitzbühel. Ma è impossibile ragionare di Kristian Ghedina senza tornare alle origini dell'incidente. Dice Theo Nadig, «quando le condizioni sono quelle di Kitzbühel garantire la sicurezza è impossibile. Anni fa a Santa Caterina Valfurva uno sciatore è morto in circostanze analoghe e io non voglio pensare a quel che sarebbe accaduto se Kristian fosse finito in pieno contro il cavo. La corsa non era da fare».

Ricordiamo che Ghedina sulla *Streif* è finito contro il cavo che reggeva la rete di protezione ma lo ha solo strusciato riportandone l'ematoma che ha sulla schiena. La terribile caduta ha causato al ragazzo la rottura della quarta costola destra. La prima visita del dottor Costa non ha rilevato la frattura anche perché la preoccupazione del sanitario era diretta agli eventuali danni alla testa.

Martedì a Bergamo hanno scoperto la frattura che è stata ricomposta. Ora Kristian è a casa e spera di riprendersi in fretta.

Helmut Schmalzl ha detto che si tenterà un recupero rapido perché Kristian, sulla base delle condizioni attuali, ha la possibilità di prender parte ancora a quattro discese e a tre «supergiganti».

Theo Nadig ha definito critica la situazione della discesa azzurra e assai limitate le ambizioni generali. «E tuttavia possiamo contare su Peter Runggaldier, un giovane molto motivato che sa quel che vuole e dove arrivare». E d'altronde nessuna squadra può permettersi di perdere per l'intera stagione atleti della forza di Michael Mair e di Kristian Ghedina. Il tecnico elvetico sta studiando un nuovo tipo di preparazione atletica perché ritiene quella attuale del tutto inadeguata. Si torna quindi ai temi sollevati all'inizio della stagione: tempi lunghi per il recupero, come per Tomba del resto. Helmut Schmalzl esclude nel modo più netto che Alberto Tomba ritorni ad allenarsi con la squadra. Per il direttore agonistico degli azzurri il problema è superato. Anzi, è superato perfino il concetto di squadra: «Ognuno deve trovare la sua strada per fare le cose nel modo migliore. Che il compagno vada bene o male non deve influire su nessuno».

Helmut Schmalzl non ignora che vi sia una sorta di ribellione della squadra nei confronti di Alberto Toma e la spiega così: «Credo che i ragazzi non sappiano sopportare la personalità e il carisma di Alberto Tomba. Carisma che ha sempre creato difficoltà agli altri e io penso che il problema possano risolverlo andando più forte di lui ma in gara e non negli allenamenti. Il problema non glielo possono risolvere gli allenatori».

Il tecnico ha idee chiarissime: agli atleti si garantisce la massima assistenza ma senza eccessi di protezionismo, ognuno deve camminare con le proprie gambe. «Le durissime sconfitte di Kitzbühel e di Veysonnaz? È triste che ci siano cascate addosso ma è anche il bello dello sport. Senza lezioni non si progredisce. E noi non meriteremmo di fare questo mestiere se ci arrendessimo alle prime difficoltà».

Tutto vero. E tuttavia è anche vero che è nata una ribellione – per quanto poco vistosa e su toni smorzati – di una squadra nei confronti del suo *leader*. Ma è anche vero che finché non corrono a titolo individuale gli sciatori fanno parte, piaccia o non piaccia, di una Nazionale che chiamiamo azzurra.

Basket. Vincendo col Maccabi, la Philips può eliminare una pericolosa avversaria dal girone finale della Coppa dei Campioni

L'ultima spiaggia di Tel Aviv

Stasera alle 20,30 locali (19,30 italiana) la Philips Milano affronta il Maccabi nel sesto appuntamento di Coppa dei Campioni. Gli israeliani, in crisi, non possono assolutamente perdere altrimenti rischiano di rimanere fuori dalla finalissima a quattro. «Per noi il peggio è passato – assicura D'Antoni – da qui a primavera vogliamo fare come il Milan di Sacchi, incominciare a vincere e non fermarci più».

LEONARDO JANNACCI

TEL AVIV. Una temperatura primaverile, tipica dell'inverno mite di Israele, windsurf sulla spiaggia, un lungomare che ricorda molto da vicino una Miami in piccolo. L'Intifada, Gaza e i territori occupati sembrano una realtà lontana anni luce da questa tranquilla e spensierata megalopoli sul mare. Tel Aviv si rivela come un'isola di felicità, molto «occidentale», a cui piace vivere e divertirsi anche di notte. Una città innamorata del basket, mobilitata in massa per la partitissima di stasera contro la Philips, l'evento sportivo dell'anno. Al Palasport «Yad Eliau», la «Scala» della pallacanestro e quindi dello sport israeliano tutti i 10mila biglietti sono esauriti da tempo. «È sempre così quando giochiamo a Tel Aviv – osserva Mike D'Antoni sprofondato nella hall dell'Hilton – una città che mi piace molto. Per noi americani è un po' come essere in Florida e qui ho ottimi ricordi. Abbiamo vinto spesso negli anni passati e stasera possiamo battere anche questo Maccabi. Il problema degli israeliani – inesorabili in campionato con 14 vittorie su 14 partite disputate ma alla loro ultima spiaggia in Coppa – si chiama Ted Owens. Il 57enne allenatore americano (ex Kansas University), arrivato quest'anno a Tel Aviv sembra non ne abbia azzeccata una. «È vero – conferma D'Antoni – me lo ha confidato Barlow (lo straniero del Maccabi, ex Milano). Owens non è riuscito assolutamente a stabilire quel "feeling" tutto particolare tra pubblico, giocatori israeliani e americani che era l'arma vincente della squadra degli anni passati».

Un Maccabi in crisi, dunque, quello che affronterà la Philips mentre D'Antoni & Co. il tunnel sembrano esserselo lasciato alle spalle, con le due vittorie contro Barcellona e Riunite. «Ora posso confessarlo, ho passato uno dei periodi più brutti da quando sono a Milano. Perdendo sempre, perdi anche la fiducia in te stesso, ti senti un fallito, non riesci a capire quello che ti sta succedendo. Ho pensato per un attimo che era davvero finita, che ero vecchio come dicevano molti giornalisti e lo stesso Bianchini...».

«Poi, il successo contro il Barcellona mi ha ricaricato, con i compagni abbiamo ritrovato fiducia e ho capito che alle chiacchiere e ai comizi del signor Bianchini bisogna solo ridere sopra. La Philips è ancora viva e io con lei».

Ancora misterioso, tuttavia, il quintetto con cui partirà Casalini stasera: D'Antoni potrebbe anche non rientrare nei primi cinque. Con Pittis ancora dolorante alla gamba, la Philips partirebbe con Montecchi, Riva, Meneghin, Curaton e McAdoo per reggere il «peso» dei vari Magee, Mercer e Barlow. Attorno alla squadra, la solita curiosità dei giornalisti locali. Il più «perseguitato» dell'interviste, oltre a D'Antoni e McAdoo, Dino Meneghin che giocò la sua prima partita a Tel Aviv nel 1966 – in un «Eliau» ancora scoperto, da medioevo – e che da queste parti è considerato quasi un divo cinematografico. All'allenamento si è presentato con un libro «L'orma del califfo» che in questi giorni lo appassiona. Un titolo fin troppo indicativo delle intenzioni dei milanesi: «L'orma del califfo» è quella profonda che super Dino e lo stesso Mike vorrebbe lasciare stasera sul parquet dello «Yad Eliau».

Maccabi: 4 Sims, 5 Daniel, 6 Bergstein, 8 Mercer, 10 Lipin, 11 Katz, 12 Jamchy, 13 Magee, 14 Cohen, 15 Barlow. Allenatore Ted Owens.

Philips: 5 Chiodini, 6 Aldi, 7 Pittis, 8 D'Antoni, 9 Cureton, 10 Anchisi, 11 Meneghin, 12 Riva, 14 Montecchi, 15 McAdoo.

Arbitri: Davidov (Urss) e Sanchez (Spagna).

6° Turno Coppa Campioni: Maccabi-Philips, Jugoplastika-Aris, Barcellona-Limoges, Den Helder-Lech.

Classifica: Jugoplastika 10, Limoges 8, Barcellona-Philips-Aris 6, Maccabi 4, Den Helder e Lech 0.

Ai Giochi del Commonwealth lo «sberleffo» del guerriero

La smorfia del personaggio nella foto dovrebbe incutere terrore. Appartiene infatti ai riti di guerra delle tribù Maori che intendevano, in tal modo, spaventare i loro avversari in battaglia. Ma i giochi del Commonwealth sono una competizione sportiva e gli avversari vanno affrontati con il sorriso sulle labbra. Così anche questo feroce guerriero si è dovuto adattare allo spirito decubertiniano della contesa, inaugurata ieri ad Auckland, in Nuova Zelanda. Ne è nato un curioso sberleffo che, nello sport, è ancora tollerato.

Gattai mette i pattini a Pescante

ROMA La nomina di Pescante a commissario straordinario della Federotelle, la crisi del tennistavolo, la sentenza «fantasma» sul caso Evangelisti. Ieri molti prevedevano una conferenza stampa del Coni assai movimentata, ma Arrigo Gattai ha azionato l'estintore. Il presidente del Coni ha accolto i giornalisti, con accanto lo stesso Pescante, una volta conclusa la riunione di giunta. Primo argomento la crisi della Federazione hockey e pattinaggio, acuitasi lunedì in seguito alle dimissioni del presidente Matranga. Gattai nel dare notizia del regime commissariale non si è sbilanciato sui risultati dell'indagine condotta dalla commissione d'inchiesta del Coni. Un riserbo dovuto al coinvolgimento della magistratura penale. Il massimo dirigente sportivo ha comunque minimizzato le infrazioni gestionali commesse dalla Fihp, ammettendo invece la presenza di società fantasma create con il solo scopo di assicurare voti nelle assemblee elettive.

E qui è emerso un particolare curioso: Pescante durante il suo semestre da commissario rimetterà ordine nello statuto del pattinaggio con il fine di stroncare il fenomeno delle società fittizie. Senonché il nuovo statuto dovrà essere approvato dalla vecchia assemblea della Fihp comprendente proprio quei sodalizi «fantasma» che si vorrebbe eliminare! A parziale consolazione Gattai ha precisato che, qualora venisse respinto, il nuovo statuto potrebbe comunque diventare vigente in virtù di un provvedimento d'imperio del Coni. Lapidario il commento del presidente sulla recente «non sentenza» Evangelisti: «Un verdetto che ho accolto con qualche perplessità per alcune motivazioni un po' carenti. In ogni caso sono questioni interne della Fidal».

In merito allo sfaldamento del consiglio federale del tennistavolo Gattai si è detto dispiaciuto della cosa assicurando la sua vigilanza nel caso si prospettasse un'ipotesi di scalata alla Fitet da parte di qualche ente di promozione sportiva. Nedo Canetti del Pci ha così commentato l'attuale malessere di molte federazioni: «Il disagio, non potendo manifestarsi in modo "normale", causa l'antidemocraticità degli statuti e la rigidità dei regolamenti, scoppia attraverso le forme più disparate: denunce, scandali, dimissioni, formazioni di lobby. È il modello inventato da Onesti che scricchiola. O il Coni pensa ad una vera e propria rifondazione e la legge quadro ne sanziona i termini, altrimenti si dovrà pensare a qualche altro modello».

□ M.V.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.30-16-30 Videosport: Biliardo. Calcio: Coppa Italia. Pallamano; 18.45 Tg3 Derby.

Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 22.25 Pianeta Neve; 23.10 Stasera Sport.

Telecapodistria. 13.45 Tennis: Open d'Australia; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Mongolfiera; 21.45 Tennis: Open d'Australia

BREVISSIME

Holmqvist. Le visite mediche al calciatore del Cesena non hanno chiarito l'infortunio. Carriera in pericolo?

Sovietici. Krutov e Masalitin del Cska Mosca hanno firmato un contratto con la squadra di calcio olandese del Vitesse.

Europei under 21. Italia-Spagna di calcio si giocherà il 21 febbraio ad Ancona

Maxicono. Gli emiliani hanno battuto nella Coppa delle Coppe di volley i turchi del Bursa con il punteggio di 3 a 0.

Sci nordico. Con la gara di oggi inizieranno oggi a Tarvisio i campionati italiani assoluti.

Sledog. L'americana Roxi Wight si è aggiudicata la terza tappa di «Alpirod '90» in svolgimento in Val d'Aosta.

Sci. Nella Coppa del mondo femminile Michela Figini ha vinto la seconda prova della «libera» con il tempo di 1'29'26

Basket in Coppa. La Knorr ha battuto a Kaunas (Urss) lo Zalgiris 86-83 (45-35).

Matarrese e la Cee. Per concordare la linea italiana sulla circolazione dei calciatori si è incontrato con Campana. L'Uefa decide il 31 gennaio.

Le partite di Coppa Italia

Qualificazione tra le polemiche
I rossoneri non ricambiano
una cortesia degli avversari
e conquistano il rigore del pari

I bergamaschi in vantaggio
con un gol di Bresciani
fino a due minuti dal termine
Finale burrascoso e dure accuse

Fair play? Vada al diavolo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERGAMO. Il titolo potrebbe essere: prendi il gol e scappa. Oppure: lo stile fa la squadra. Scegliete voi, o immaginatene quaicun altro: vanno bene tutti. Quello che è successo ieri a Bergamo, infatti, negli ultimi due minuti di Atalanta-Milan giustifica qualsiasi considerazione. Ascoltate un po': siamo al 43' del secondo tempo. Il Milan è sotto (gol di Bresciani) e senza troppa convinzione cerca di riequilibrare il risultato. Gli basta un pareggio per passare il turno. Ma non sembra giornata: il «Milan 2» infatti marcia a mezzo cilindro e ormai la Coppa Italia sembra svanita. Mancano due minuti e Borgonovo, dolorante, è a terra nell'area atalantina. Non si alza. Stromberg, capitano dei narazzurri, se ne accorge e, per permettere ai massaggiatori di soccorrerlo, butta il pallone in fallo laterale. Mentre la palla esce, Borgonovo si rialza. E qui succede il bello: Rijkaard batte il fuori scodellando il pallone a Massaro. In questi casi è buona regola restituire la cortesia. Proprio pochi minuti prima, infatti, per una situazione identica (Donadoni a terra, Baresi manda il fuori il pallone, quando si riprende Madonna restituisce il fallo laterale) gli atalantini avevano seguito questa norma, non scritta, di buona educazione. Che fa, invece, quel furbo di Massaro? Ma sì, quello che immaginate: se ne strabatte delle buone maniere e rimette immediatamente il pallone nell'area atalantina. Che praticamente è vuota perché gli uomini di Mondonico si aspettavano la restituzione del fuori. Ci sono solo Borgonovo e Barcella: il primo s'avventa sul pallone e l'atalantino lo trattiene per la maglia facendolo cadere. Rigore, ovviamente, e Baresi tra urla e fischi lo realizza senza problemi. A questo punto succede di tutto: Emiliano Mondonico s'avvicina a Sacchi e gli urla tutto quello che potete immaginare. Massaro tenta di giustificarsi («Volevo restituire il pallone al portiere»), i giocatori dell'Atalanta, immobili, attendono solo la fine della partita.

Insomma, per la fortunata serie «lo sport alfratella» la squadra rossonera esce tra fischi, urla e lazzi dallo stadio di Bergamo. Campioni di tutto tranne che di fair-play, è l'insulto più elegante che abbiamo sentito. E in effetti, anche se l'Atalanta può aver peccato di ingenuità, il Milan da questa vicenda ne esce come immagine (cui tanto tiene Berlusconi) piuttosto malconcio. Ricordate le prediche di Berlusconi a Sacchi a proposito dell'educazione e della sportività? Bene, complimenti vivissimi. Sacchi si è scusato dicendo che «non è stato il massimo della cavalleria». D'accordo, però il Milan passa e l'Atalanta no. Come quasi sempre succede, il più furbo viene premiato. Tra l'altro, proprio la settimana scorsa, a San Siro l'Atalanta era stata penalizzata da due decisioni grottesche dell'arbitro Lanese.

Ma il Milan meritava il pareggio? Questo è un altro discorso. Dal punto di vista del gioco indubbiamente non ha brillato.

ATALANTA 1
MILAN 1

ATALANTA: Ferron 7; Porrini 6,5, Pasciullo 6,5; Bordin 6, Barcella 6, Progna 7; Stromberg 6,5, Madonna 6,5, Bresciani 7,5, Bortolazzi 6,5, Caniggia 6. (12 Piotti, 15 Orlandini, 16 Bonavita).
MILAN: G. Galli 6; Salvatori 5,5, Maldini 6; Colombo 5,5, F. Galli 5, Baresi 6,5; Donadoni 5,5, Rijkaard 6, Borgonovo 5, Fuser 5, Simone 4,5. (12 Antonioli, 13 Verga, 14 Lantignotti).
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.
RETI: 42' Bresciani, 88' Baresi (rig.).
NOTE: Angoli 4 a 3 per il Milan. Giornata umida e piovosa, campo scivoloso. Ammoniti Bortolazzi, Salvatori, Bonacina. Spettatori 13.310 per un incasso di 278 milioni.

Massaro: «Quel pallone lo avevo passato al portiere avversario»

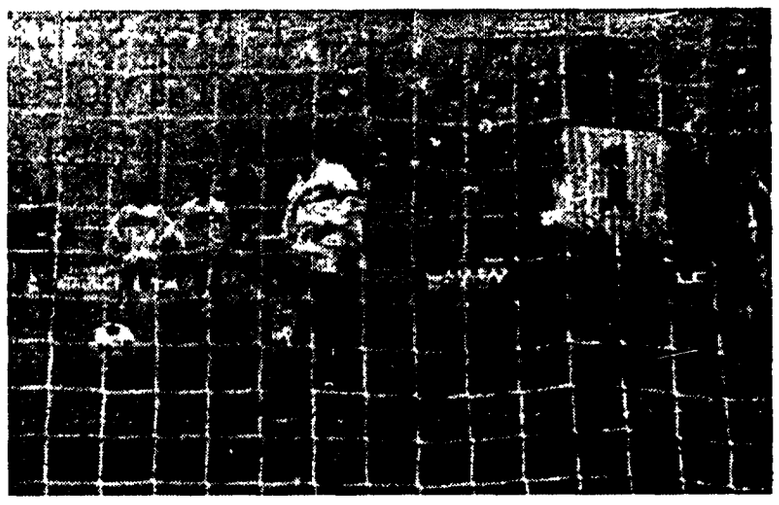
BERGAMO. Dallo spogliatoio rossonero non arrivano segnali di gioia. Il Milan ha passato il turno qualificandosi per le semifinali di Coppa Italia ma il modo in cui ci è riuscito non è proprio andato giù ad Arrigo Sacchi: «Un finale a dir poco rocambolesco ci ha visto pareggiare una partita in cui i miei giocatori non sono mai riusciti a creare azioni pericolose. Abbiamo perso la geometria del gioco ed è prevalsa la foga. Per quanto riguarda l'episodio finale non posso far altro che scusarmi. Mi dispiace, non è stato il massimo della cavalleria».

Il principale imputato di questo incontro è però Daniele Massaro da tutti accusato di antisportività: «Spero voi vogliate credere nella mia buona fede – ha commentato Massaro – ho ricevuto la palla da Rijkaard e l'ho buttata in mezzo all'area indirizzandola al portiere; pensavo che l'azione finisse lì ed è invece successo quello che tutti sapete. Borgonovo poi era a terra e non sapeva cosa fosse successo prima; vi assicuro che non era mia intenzione far proseguire il gioco». □ *A.F.*

Fine partita rovente. Ramaccioni tenta di trattenere Mondonico che impreca contro Sacchi; in alto, il rigore di Baresi

Il 31 prima semifinale

GIRONE A
Qualificata: sorteggio oggi a Milano perchè nerazzurri e giallorossi hanno la stessa differenza-reti (4-3).
GIRONE B
Qualificata **NAPOLI**
GIRONE C
Qualificata **MILAN**
GIRONE D
Qualificata **JUVENTUS**
SEMIFINALI
31 gennaio e 14 marzo (andata e ritorno): **Roma o Inter-Juventus; Milan-Napoli.**



Mondonico infuriato se la prende con Sacchi

ALESSANDRA FERRARI

BERGAMO Sembra di recitare lo stesso copione di otto giorni fa quando l'incontro tra Milan e Atalanta si era concluso in un mare di polemiche. Ieri si è ripetuta la sceneggiata, stessi gli attori che nel dopopartita si sono resi protagonisti di una guerra fredda a parole. «Signori si nasce e ricchi si diventa e oggi l'hanno dimostrato», sono le uniche frasi pronunciate da Prandelli a cui si allineano tutti i giocatori dell'Atalanta in un unico coro di protesta per l'ingiusto risultato che li ha definitivamente esclusi dalla Coppa Italia. I due stranieri nerazzurri, Stromberg e Caniggia, urlano alla vergogna: «Non possono succedere cose di questo tipo, il Milan è una bella squadra ma ogni tanto vince perché gli regalano le partite. È una vera e propria vergogna, un comportamento antisportivo che non mi sarei mai aspettato». Alle parole di Caniggia seguono quelle di un infuocato Stromberg: «Avevo una grande stima del Milan, una signora squadra che si è sempre ben comportata, oggi però ho avuto una clamorosa smentita e ci vorranno parecchi anni prima che la società rossonera possa recuperare l'immagine che l'ha sempre contraddistinta».

Tutte considerazioni che seguono ad una partita difficile e delicata iniziata già fra le tante polemiche rimaste ancora vive nella società atalantina dalla scorsa settimana. «Il Milan non ha assolutamente bisogno di questi episodi per vincere, è una grande squadra, i risultati lo hanno sinora dimostrato ma oggi proprio non me l'aspettavo. Sono allibito e non vorrei commentare oltre». È il presidente atalantino Cesare Bortolotti che si avvia verso gli spogliatoi deluso e sconcertato, ma non è difficile trattenerlo e farlo parlare: «Avete visto anche voi quello che ho visto io, il rigore non lo metto in dubbio ma qui si parla di sportività. So che i miei giocatori hanno duramente criticato il comportamento del Milan ma non posso fare altro che comprenderli, sono stati in campo novanta minuti dominando una partita che ci è stata poi scippata. Ripeto, sono allibito e mi ritrovo protagonista di un vero e proprio scippo che certo non mi aspettavo».

Nessun commento invece dall'allenatore Mondonico che già a fine partita si era scagliato verbalmente contro Arrigo Sacchi; è stato infatti tenuto lontano dalla tribuna stampa dalla società atalantina. Una paura forse lecita visto il comportamento di Mondonico visibilmente arrabbiato, osiamo dire imbufalito. A fine partita scontenti tutti quindi, anche i tifosi, a cui non sembrava vero di poter dare uno schiaffo morale ad un Milan che già la scorsa settimana vinse tra infinite accuse e polemiche. Una sconfitta che i tifosi non hanno certo digerito e a cui si aggiunge l'eliminazione dalla Coppa Italia in un modo più che mai curioso e rocambolesco.

Botte in campo ma per decidere la promossa (punti e gol sono pari) ci vuole il sorteggio

Pugilato allo stadio per un nocontest

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Calcio & botte. Forse la nebbia che non si è vista su San Siro stavolta è penetrata direttamente nelle teste di tanti protagonisti. Per essere stata una partita della Coppetta. Quella che anno dopo anno ogni indagine rivela non interessare a nessuno, né a chi gioca e né a chi paga, non c'è stato male davvero. Qui le colpe, come spesso accade, son di tutti e di nessuno: alla faccia dei tanti bei propositi «contro la violenza» che si fanno un mese sì e uno no, a piene mani tutti ieri hanno dato invece un personale contributo di provocazione. Dal Giannini che impiega quasi un minuto per uscire dal campo (per farsi sostituire da Gerolin), al Berti che colpisce Berthold con un calcio e si fa espellere, a Brehme che fa boccacce e gesti di scherno ai romanisti, a Tempestilli che picchia come un fabbro, a Cervone e Serena che confezionano un rigore per l'Inter nel modo più assurdo, fino all'arbitro Amendolia, talmente mediocre da far rimpiangere perfino il leggendario Paparesta di Bari.

Comunque sia, è andata: soltanto oggi il sorteggio in Lega ci dirà a chi spetterà giocare contro la Juve nella semifinale di Coppa Italia (31 gennaio e 14 febbraio le gare di andata e ritorno), se alla Roma sconfitta ieri 3 a 1 e al di là dei suoi demeriti o all'Inter cui il discusso rigore finale segnato da Matthaeus consente ancora di aggrapparsi a qualcosa che non sia soltanto il campionato. Roma e Inter hanno infatti concluso il girone A con gli stessi punti (2) e la stessa differenza-reti e il medesimo numero di gol segnati.In uno stadio Meazza semivuoto la partita era iniziata con una sorpresa, Berti e non Matteoli a far panchina, dentro Cucchi: una mossa che non avrebbe dato i frutti sperati a Trapattoni. Nella Roma, Pellegrini era stato immolato alla marcatura a tutto campo di Matthaeus, il numero 8 Di Mauro faceva in realtà il terzino su Brehme, Tempestilli e Berthold curavano rigorosamente a uomo un impreciso Klinsmann e Aldo Serena. Nulla o quasi da segnalare fino al 25', poi dall'unico traversone riuscito in sessantacinque minuti a Bianchi è nato il primo gol di testa segnato da Serena, bravo a seguire una traiettoria sporcata da Comi. Null'altro da registrare fino al 45', quando Matthaeus, inesauribile davvero, ha perfino salvato sulla linea un pallone deviato da Pellegrini e destinato al gol. Fra ruderizze e perdite di tempo si è arrivati al pareggio della Roma confezionato, paradosso, da due degli uomini fino a quel momento meno brillanti: Rizzitelli e Di Mauro. A quel punto prima Desideri e poi Rizzitelli falliscono il gol decisivo nel giro di 2', così arriva la seconda rete di Serena, ancora di testa, su punizione battuta da Matthaeus. Sembra finita, anche perché Berti, entrato in campo da appena 28 minuti, trova il modo di farsi espellere per un calcione rifilato a Berthold. Invece ci pensa Cervone a rovinare i sogni di Radice: a Serena che gli ostacola un rinvio rifila una manata plateale e inutile, Amendolia dà il rigore e Matthaeus segna il gol della speranza.

INTER 3
ROMA 1

INTER: Zenga 6,5; Bergomi 6,5; Brehme 7, Matteoli 6,5, Mandorlini 6, Verdelli 6; Bianchi 5 (65' Morello sv), Cucchi 5 (52' Berti sv), Klinsmann 5,5, Matthaeus 7, Serena 7. (12 Malgioglio, 13 Rossini, 14 Baresi).
ROMA: Cervone 4; Berthold 4, Nela 6; Pellegrini 6, Tempestilli 5,5, Comi 6; Desideri 5,5, Di Mauro 5,5, Voeller 6, Giannini 6 (78' Gerolin sv), Rizzitelli 6. (12 Tancredi, 14 Conti, 15 Piacentini, 16 Baldieri).
ARBITRO: Amendolia di Messina 5
RETI: 25' Serena, 59' Di Mauro, 66' Serena, 83' Matthaeus (rig).
NOTE: angoli 4 a 1 per l'Inter. Ammoniti Tempestilli, Cucchi, Desideri. Espulso all'80' Berti per aver scalciato Berthold a gioco fermo. Zenga ha riportato un leggero trauma distorsivo alla caviglia sinistra. Spettatori: 13.567, per un incasso di lire 279.125.000. Giornata grigia, terreno in cattive condizioni.

«Rigore assurdo e l'arbitro ci ha pure offeso»

MILANO Se ne sentono di tutti i colori, fra i più arrabbiati della Roma c'è Tempestilli. «L'arbitro si rivolgeva a noi con un linguaggio offensivo, avessimo usato noialtri certe parole ci saremmo beccati 15 giornate di squalifica». Anche Cervone, il protagonista dell'infelice episodio che è costato il rigore alla Roma, ha qualcosa da dire. «Avesse fatto una cosa del genere Zenga, sarebbe stato espulso l'attaccante». Anche Giannini commenta: «Al Flaminio non credo proprio che avrebbe dato un rigore così». Animi agitati: a Gigi Radice, volto stravolto, non basta l'abbraccio di Trapattoni per recuperare la calma. «Rigore inventato, non c'entra nulla, è un corpo estraneo di una partita che avevamo giocato bene e giustamente stavamo chiudendo con la qualificazione. Si va al sorteggio, bah, strano anche il regolamento». «Io – aggiunge il presidente Viola – al sorteggio non ci sarò di sicuro. Per me poi Serena aveva commesso il fallo prima lui su Cervone...». Sul fronte interista naturalmente l'atmosfera è diversa. Trapattoni non ha dubbi. «Rigore nettissimo, l'arbitro ha applicato il regolamento... nella mia carriera ho visto ben altro di più discutibile». Radice scuote la testa e Trap gli sorride: «Ohé Gigi, ma lo conosci il regolamento?». □ *F.Z.*

La Juve mette in mostra carattere e calcio di alto livello. Uno strepitoso Aleinikov

La Samp cede il passo ad una vera Signora

TULLIO PARISI

TORINO. Soltanto quattro piccoli minuti e sarebbe stato tutto diverso. Sulla Signora stava per pendere di nuovo l'accusa di non sapersi liberare dalla sindrome da rimonta e nella circostanza sarebbe stata la rimonta più grave, quella che avrebbe compromesso la Coppa Italia, uno dei due trofei per cui la Juve è ancora in corsa. Invece, è cambiato tutto in un istante: una fatale esitazione di Mannini e Victor, il rigore giustamente concesso da Lanese per atterramento di Alessio, la freddezza di De Agostini che lo ha trasformato nonostante il fresco errore di Ascoli e la Juve ha eliminato la Samp che già assaporava il gusto della terza semifinale in tre anni. Questa è la Juve, questa è la Samp: cioè due squadre assolutamente imprevedibili. I bianconeri hanno sfoderato ieri un calcio di altissimo livello (sarà un caso, ma succede sempre contro le grandi) costruendo almeno dieci palle-gol e concedendone una sola all'avversario che, ovviamente (altrimenti che Juve sarebbe?), l'ha trasformata. Ma la superiorità dei padroni di casa, con un Aleinikov strepitoso padrone del campo, è stata netta. Solo la sciaguratezza di Barros e la fatale indecisione di Marocchi e Aleinikov ha impedito nel primo tempo un vantaggio più rotondo. Alla prima azione in contropiede la Samp ha pareggiato i conti e la partita è diventata difficilissima per la Juve.

La ripresa ha offerto spazi più invitanti ai blucerchiati, che un paio di brave palle-gol le hanno pure avute, fallendone con Mancini, ma è stata sempre la Juve a premere di più e con continuità, anche se le idee non sono più state lucide come nel primo tempo. C'è stato anche un sospetto rigore su Marocchi e una spettacolare conclusione di Zavarov che, superato Pagliuca con un pallonetto da una trentina di metri, si è vista la sfera schizzare di un soffio sopra la traversa. Ma è evidente che contavano i fatti e fino a quel momento, il gran tiro di Marocchi che aveva battuto Pagliuca valeva esattamente come la zuccata di Katanec che aveva riportato le squadre in parità un quarto d'ora dopo. La frittata, per una volta, la Juve l'ha vista combinare all'avversario, a giusto premio di un match nettamente vinto ai punti. Uno sciagurato consiglio di Victor a Mannini, che gli ha gridato «sei solo», ha originato l'indecisione fatale del terzino, su cui si è avventato Alessio, impadronendosi della palla. Victor non ha avuto altra scelta se non quella di metterlo giù in area e De Agostini ha trasformato il rigore. La Juve di ieri, comunque, ha messo in mostra una nuova, preziosissima qualità, il carattere, che se riuscirà a dimostrare in seguito acquisita, le potrà permettere di aspirare a ambiziosi traguardi.

JUVENTUS 2
SAMPDORIA 1

JUVENTUS: Tacconi 6; Napoli 6, De Agostini 7; Galia 5,5 (dal 56' Alessio 6,5), Bonetti 6,5, Tricella 6,5; Aleinikov 7, Barros 4 (56' Casiraghi 6), Zavarov 6,5, Marocchi 6,5, Schillaci 6,5. (12 Bonaiuti, 13 Bruno, 14 Brio).
SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; Mannini 6,5, Katanec 6 (46' Carboni 6); Pari 6, Vierchowod 6,5, Pellegrini 6; Lombardo 5,5, Cerezo 6,5, Salsano 5 (78' Victor 5), Mancini 5, Dossena 6. (12 Nuciari, 13 Lanna, 14 Breda).
ARBITRO: Lanese di Messina 7.
RETI: 6' Marocchi, 22' Katanec, 86' De Agostini (rigore).
NOTE: Angoli 9 a 5 per la Juventus. Giornata di sole, temperatura non eccessivamente rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori 12mila. Ammonito Salsano.

Il «tribunale» blucerchiato condanna Victor

TORINO. Storia di un malinteso. Un equivoco clamoroso fra Mannini e Victor che regala la qualificazione alla Juventus e fa esplodere di rabbia lo spogliatoio blucerchiato. Mannini spiega, e attacca Victor: «La palla rimbalzava, la stavo controllando agevolmente, avrei potuto spedirla in corner, ma alle mie spalle ho sentito l'urlo dello spagnolo. «Solo», mi ha gridato, e io allora, reputando stupido il calcio d'angolo, mi sono girato. Altro che solo, c'era Alessio, che mi ha rubato la palla. A quel punto nulla era perduto, c'era ancora Victor, ma lui, non contento dell'abbaglio, si è fatto saltare e ha steso il bianconero. Rigore netto, inutile discutere. Ma che gli ha preso al mio compagno?». Già, se lo domandano un po' tutti. Ma il diretto interessato, invece di giustificare il suo raptus di follia, preferisce rifugiarsi in un comodo silenzio stampa. «Il malinteso con Mannini? Non dico niente, non parlo», dice in tutta fretta. «C'è stato un rigore e io sono colpevole, ma non fatemi aggiungere altro». Toccata e fuga. Nulla di più, Victor non reagisce al pollice verso dei compagni, ma accetta passivamente il banco degli imputati, senza cercare alibi. Gioco facile quindi per gli altri che, trovato il capro espiatorio, non esitano a infierire, pur sapendo di non essere stati da meno sul piano del rendimento. □ *S.C.*

L'argentino spegne le ultime speranze dei viola e lancia un minaccioso ultimatum a Ferlaino

Maradona segna e spara: «Sono stufo, vado via»

LORIS CIULLINI

PERUGIA. La Fiorentina spera fino all'intervallo, il Napoli si qualifica alla fine, Maradon sbotta nel dopo partita. È il telegramma del pomeriggio di coppa Italia spedito dal capoluogo umbro. Sintetico in tutto, tranne nel Pibe de Oro, cui l'aver deciso l'esito della gara toglie ogni freno dialettico. «Me ne vado da solo - ha dichiarato l'argentino in piena polemica con la sua società - non aspetto che sia Ferlaino a cacciarmi. Sono stanco, non ne posso più di quanto viene detto su di me». La tempesta dopo il sereno del risultato. Alle domande sulla salute del suo ginocchio, Diego ha risposto con una smorfia, ma è il rapporto col Napoli che gli crea i maggiori problemi. «Che cosa mi doveva dire Bigon dopo la prova che ho fornito oggi? Credo di aver disputato una buona gara, lo avete visto cosa sono stato capace di combinare. E non sono ancora al cento per cento. Ma il mio obiettivo non è Bigon, è Ferlaino. Prima o poi avrò la possibilità di parlare col presidente e gli voglio chiedere se intende confermarmi o se vuole andare ancora per le lunghe col rinnovo del contratto. Leggendo i giornali sembra che io sia il male del Napoli. Chi dice certe cose non è in buonafede. Credo di aver ricevuto molto dal Napoli, ma anche di avergli dato molto. Se Ferlaino mi farà capire che la società non ha più bisogno del mio apporto, partirò subito per l'Argentina. Capisco che in tutte le avventure esiste una fine. Se la società decide di lasciarmi libero proverei però molta amarezza. Vorrei lasciare il Napoli in modo diverso, in amicizia e non con rancore». Fine del messaggio pro rinnovo del contratto.

Calcio giocato: per un attimo, ma solo per un attimo, i sostenitori della Fiorentina hanno creduto nel miracolo chiesto da Giorgi alla vigilia. E' stato quando Dunga, il condottiero dei viola, ha fatto secco Giuliani con un tiro calibrato dal limite in un azione di contropiede. Dalle gradinate del Curi sono partiti applausi scroscianti. La Fiorentina, largamente rimaneggiata per le assenze di Baggio ed altri cinque titolari, era riuscita a mettere sotto il grande Napoli. Una breve illusione: la squadra di Bigon, che fino a quel momento aveva interpretato la gara come un allenamento, si è risvegliata dal torpore, ha preso in mano l'iniziativa e al 48' pareggiava con uno splendido gol del suo capitano che va raccontato. L'argentino riceve un passaggio da Alemao, difende il pallone con le spalle alla porta, si sposta sulla sinistra e spara a sorpresa un sinistro micidiale nell'angolo basso alla sinistra di Landucci. Il giusto premio ad una traversa sfortunata di un minuto prima. Lontana due gol dal passaggio alle semifinali, la Fiorentina si consegna agli avversari. Domenica si replica in campionato. Giorgi, ha ricordato che Nappi e Dell'Oglio sono squalificati, che Di Chiara, Pin e Zironelli sono ancora in infermeria, mentre spera di recuperare Baggio e Pioli, difficilmente Buso. Un vero bollettino di guerra. E con tanti feriti le guerre si perdono.

FIORENTINA 1
NAPOLI 1

FIORENTINA: Landucci 6; Volpecina 6,5, Dell'Oglio 6, Iachini 6, Faccenda 6 (44' Sacchi 6), Battistini 7; Malusci 6, Dunga 6,5, Dertycia s.v. (10' Basciu 5,5), Kubik 6, Nappi 6. (12 Pellicanò, 14 Matrone, 15 Barontini).
NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6,5, Francini 6; Bigliardi 6, Alemao 6,5, Corradini 7; Fusi 6,5, Crippa 6, Zola 5 (46' Mauro 5,5), Maradona 7, Carnevale 5,5 (79' Bucciarelli s.v.). (12 Di Fusco, 13 Baroni, 16 Ferrante).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 6.
RETI: 22' Dunga, 48' Maradona.
NOTE: angoli 4 per parte. Giornata di sole, temperatura mite, terreno soffice. Ammoniti Sacchi e Francini. Spettatori paganti 7.995 per un incasso di 119 milioni.

La società viola per domenica spera nei crumiri

PERUGIA. La Fiorentina tenta di neutralizzare lo sciopero annunciato per domenica dai viola clubs. I tifosi organizzati della curva Fiesole, che resteranno fuori dello stadio in occasione della gara con il Napoli, hanno anche ieri diramato un volantino nel quale si interroga la famiglia Pontello sul futuro della società e se gli eventuali soci di maggioranza siano intenzionati a confermare Baggio e a rinforzare la squadra. La società ha dirottato i biglietti generalmente riservati ai clubs verso la tifoseria napoletana ed i tifosi viola non organizzati. Mentre la famiglia Pontello non ha fatto trapelare alcuna notizia sul come intenda risolvere l'attuale crisi societaria (si aspetta una offerta precisa dai Cecchi Gori e dal finanziere Giorgio Mendella) , la decisione delle sciopero non è stata condannata dall'unico esponente dei Pontello presente a Perugia, il giovane Niccolò. Alla domanda se aderisse allo sciopero ha risposto sorridendo che avrebbe voluto. Sulla stessa linea la risposta di Lorenzo Righetti, presidente della società: «Non posso farlo perchè non pago il biglietto». Beato lui. □ *U.S.*

Grande Mela senza pietà con gli «homeless»
Aumentano gli episodi di violenza e crescono intolleranza e desiderio di farsi giustizia

Una vita da barboni nel metrò di New York

L'ultimo l'hanno trovato sui marciapiedi con la testa fracassata. È uno dei 60mila «homeless», i senza casa che vivono in condizioni di assoluto degrado nei sotterranei della metropolitana di New York, teatro sempre più frequente di rapine, stupri, violenze d'ogni genere. E gli imputati sono loro, i barboni: New York li odia più dei tossicodipendenti, chiede «pulizia» e quando non la ottiene, si fa giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un uomo aspetta il metrò alla stazione della linea A, Columbus Circle, all'altezza della 59ª strada. È un nero. Grande e grosso. Stringe la mano al figlioletto di tre anni. Stanno tornando a casa dopo essere usciti dal cinema, dove hanno visto «Back to the Future, Ritorno al futuro, parte II». Gli si avvicina un barbone, gli dice qualcosa. L'uomo e il bambino si spostano. Il barbone gli va dietro. Afferra l'uomo per la manica. Forse continua ad insistere chiedendogli dei soldi. Forse ha deciso di infastidire, tanto per fare. Ad un certo punto tra i due cresce un alterco e volano degli insulti. Il barbone gli sputa addosso. L'omone gli dà uno spintone, lo butta per terra, gli va sopra a cavalcioni e per un po' continua a sbattergli la testa e lo abbandona cadavere sulla piattaforma di cemento. Poi prende il treno col bambino.

Al barbone all'obitorio gli hanno messo un'etichetta col nome John Doe, come dire Tizio Taldeitali. Qualifica: «homeless», senza casa. I medici legali gli attribuiscono una sessantina d'anni. «Mai visto pidocchi così grossi addosso ad una persona in nove anni che faccio il poliziotto», dice l'agente che lo ha raccolto. Per prima cosa hanno disinfettato la pensilina di Columbus Circle. Dove di barboni ne abitano tanti. Sdraiati sulle panchine, accomodati nei meandri collegati da sottopassaggi dove per passare devi turarti il naso e trattenere il respiro, tanto forte è il puzzo di feci e di urina. È la stessa stazione in cui avevano raccontato al lettore di aver ascoltato il jazz più dolce e struggente di New York, un sassofonista che suonava solo per gli altri barboni.

Il suo assassino è stato identificato come Rodney Sumter, 39 anni, idraulico disoccupato di Harlem nera, il quartiere di Manatthan dove ormai si muore in media più giovani che nel Bangladesh. Si è costituito dice che ha agito per difendere il figlioletto. Contro di lui pende l'accusa di omicidio preterintenzionale di primo grado. Non fosse un poveraccio di colore sarebbe probabilmente già diventato un eroe come Bernard Goetz, il «giustiziere del metrò», quello che alla seconda rapina tirò fuori la pistola, sparò ai quattro assalitori e ne mandò uno su una sedia a rotelle per il resto della vita.

Per mezza New York, Goetz era diventato il simbolo dell'«adesso basta», dei cittadini che sono stufi di venire assaliti, picchiati, rapinati, violentati, un Clint Eastwood nel metrò. A un paio di anni di distanza, con un paio di poliziotti armati su ogni treno che garantiscono maggiore sicurezza, Sumter potrebbe diventare l'eroe dei newyorchesi che non ne possono più di essere infastiditi dai barboni.

A Calcutta nessuno fa caso se la gente dorme per strada. Nelle campagne cinesi sino a qualche anno fa nessuno faceva caso se qualcuno moriva di fame per strada. Anche nella ricca New York, ci sarebbe da fare l'abitudine al fatto che 10-15.000, secondo qualche stima addirittura 40-60.000 persone vivono, dormono, mangiano, bevono, pisciano, defecano, si spulciano, mettono al sole e al gelo ad asciugare piaghe e veschiche, contendono asfalto e bidoni della spazzatura ai topi, crepano sui marciapiedi e negli antri fetidi della metropolitana. È invece c'è una sorta di sollevazione popolare, un'atmosfera di paura e schifo, resa più pesante dal rimorso. Forse un tempo anche New York poteva provare pietà per i suoi barboni. Ora li odia.

Anche perché non si ha a che fare con i miserabili docili del Terzo mondo. Si stima che un terzo di coloro che vengono definiti «senzatetto» siano mentalmente disturbati o drogati, spesso le due cose assieme. Un altro terzo almeno aggiunge un'aggressività moderna all'astuzia picaresca da mendicante medievale. Talvolta l'insistenza con cui abbordano il passante è tale da far perdere la pazienza anche ai santi.

Lynette Thompson, funzionario della Transit Authority, che si occupa dei barboni nel metrò dice che c'è stato un netto mutamento di umori nel giro di poco tempo. «Ancora all'inizio dell'altr'anno ricevevamo lettere del tenore: «Per piacere, fate qualcosa per i senza casa». Poi nel giro di pochi mesi, il tenore delle suppliche è mutato: «Fate tutto quel che potete per mandarli via». La cosa sta peggiorando e la gente non ne può più. Uno, dieci, cento barboni suscitano pietà. Mille, diecimila, cinquantamila suscitano fastidio, induriscono il cuore.

Questa città ha il cuore di pietra», dichiarava qualche tempo fa al cronista del *New York Times* un barbone che diceva di aver deciso di fare fagotto e trasferirsi a Washington. In effetti la repressone degli «homeless» si fa di giorno in giorno più dura. Crescono le retate e i barboni vengono stipat negli ospizi («Meglio morire di gelo qui per strada, lì dentro è orribile, ti derubano, ti trattano come un animale», dicono quelli che non vogliono andarci). Al Port Authority Bus Terminal da due anni hanno proibito la permanenza dopo l'una di notte a chi è privo di biglietto per la corriera. Ora hanno avuto una pensata ancora più diabolica: hanno tolto tutte le vecchie panchine di legno per sostituirle con sedili a molla. «Questo tipo di sedili richiede tanta concentrazione per mantenersi in equilibrio che addormentarsi è impossibile e anche sedersi a lungo può diventare doloroso»: questa la spiegazione.

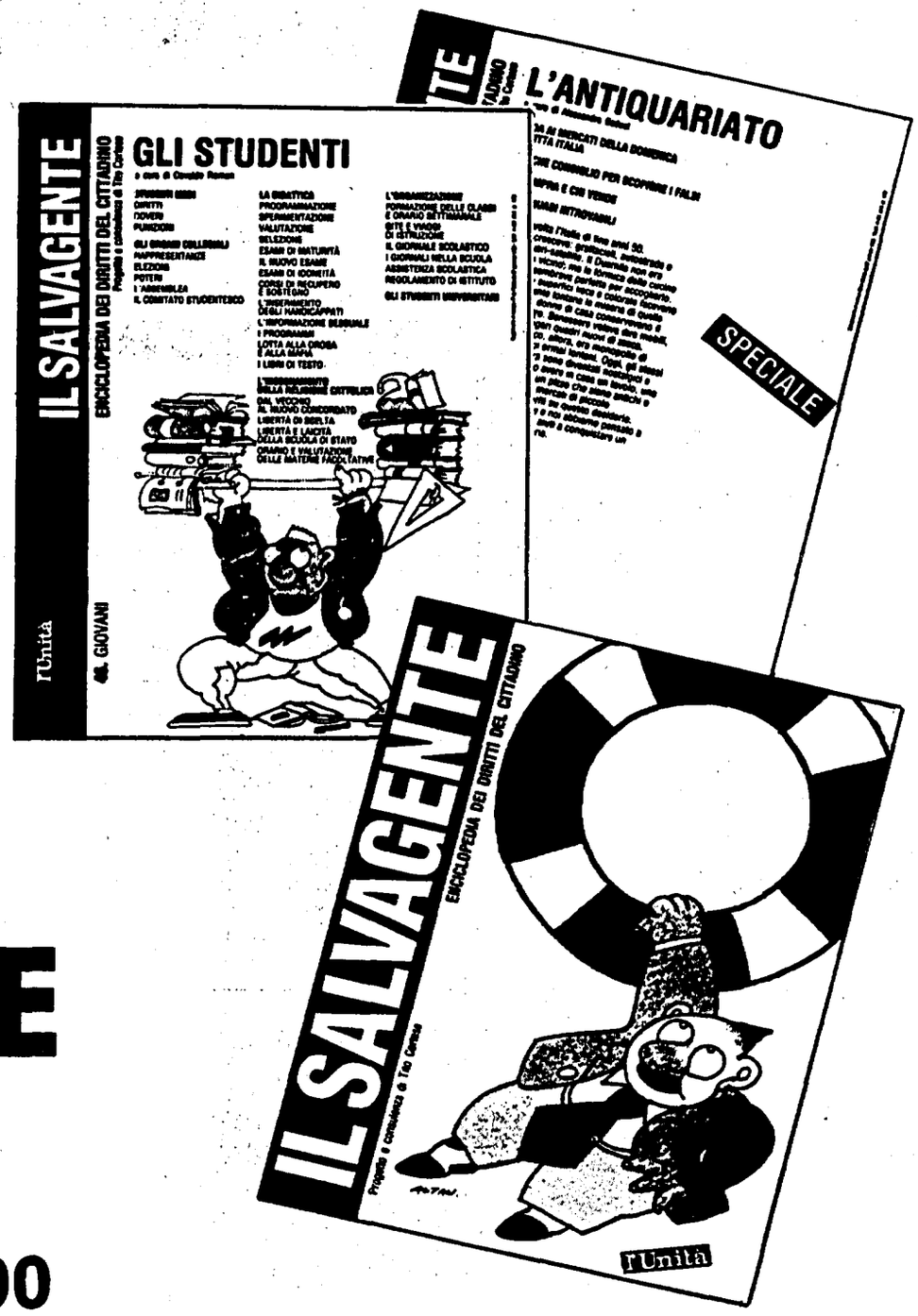
Nel campo giochi dove si accompagnano i bambini gli spacciatori offrono indisturbati la droga. Ma se arrivano un paio di barboni e si sdraiano sulle panchine dopo un po' arrivano i poliziotti con i lunghi manganelli di legno a sloggiarli. «C'è una ambiguità negli umori del pubblico», spiega un funzionario dell'assessorato ai parchi e ricreazione, «da una parte la gente non li vuole tra i piedi e chiede che li si mandi via; dall'altra si sente in colpa e gli dà dei soldi».

Con alcuni dei barboni del mio quartiere, Chelsea, ho fatto conoscenza. Un saluto, un sorriso ogni tanto. Una chiacchierata qualche volta. Non con quelli che sono abbrutiti, permanentemente in stato semicomatoso, con la bottiglia di liquore avvolta nel sacchetto di carta in mano. Né con quelli che dormono in fila addossati alla cancellata nel lungo corridoio sotterraneo di accesso e alla stazione della 23ª. Ma ad esempio con quello che ha eletto come residenza la vetrina del più vicino Bancomat. È simpatico, ma certo non invoglia ad andare a fare un prelievo in piena notte.

Un libro, ad esempio, potrei scrivere su quelli che barboni in realtà non sono (perché hanno casa), ma che per sbarcare il lunario da pensionato ogni sera fanno la cernita nella spazzatura messa fuori dai supermercati. «Scriva, scriva», mi incitava un vecchietto che a lungo mi ha raccontato i segreti sul come si deve scegliere, che cosa si può trovare e che cosa è bene scartare, a seconda della stagione, nell'immondizia. Ma non sono capace di dare una risposta a mia figlia di quattro anni quando mi chiede perché non li ospitiamo in casa. «Mi faccia entrare, sto morendo di freddo», ha gracchiato una voce dal citofono qualche sera fa alle due del mattino. Appena qualche settimana prima i tabloid avevano raccontato di una donna trovata sgozzata nella sua auto parcheggiata una via più in giù della mia. Voi cosa avreste fatto?

SABATO 27
CON l'Unità

DOPPIO
SALVAGENTE
E NUOVO
CONTENITORE



l'Unità L. 2000